CRAIG RICE & ED McBAIN
I DELITTI DI APRIL ROBIN
(The April Robin Murders, 1958)

1

L'acqua nella piscina rettangolare del motel Skylight era di quel brillante colore verde-azzurro che Bingo Riggs aveva spesso osservato nelle riviste, senza peraltro credere che esistesse veramente. Eppure eccolo lì, lo stesso incantevole azzurro delle illustrazioni, dove probabilmente era ritoccato, e lui si trovava sul bordo della vasca, comodamente disteso su un lettino di vimini fornito di rotelle che qualcuno gli aveva detto trattarsi di un chaise-longue... e quella era Hollywood, finalmente.

Non ne era deluso, no, affatto.

Accese una sigaretta e guardò il suo compagno, Handsome Kusak, eseguire un tuffo pieno di grazia; con un certo orgoglio fraterno, notò gli sguardi d'ammirazione che gli rivolgevano le pigre femmine sdraiate intorno alla piscina. Handsome era più alto di Bingo di ben quindici centimetri, aveva i capelli leggermente ondulati, e, non si sa come, durante il viaggio da New York era riuscito a procurarsi una splendida abbronzatura.

Bingo sospirò e si coprì le ginocchia magre con il nuovo accappatoio di spugna bianca ornato da! grosso monogramma BR in un vivace colore arancione. Indossava calzoncini da bagno hawaiani che considerava infinitamente superiori a quelli tradizionali marrone scuro di Handsome; ma dopo un'occhiata pensosa alla propria figura, allampanata e decisamente insignificante, si era infilato l'accappatoio, aveva annunciato che stava covando un raffreddore e aveva optato per la chaise-longue accanto alla piscina. E comunque, non sapeva nuotare.

A questo si poteva rimediare, si disse, e decise di provvedervi con rapidità. In uno di quei centri sportivi di cui vedeva la pubblicità su tutti i giornali, avrebbe preso lezioni di nuoto in una piscina dove non correva pericolo di incontrare qualche amico. E un quartino di latte al giorno. Forse mezzo litro. Ora potevano permetterselo. E avrebbe affittato una lampada solare.

Il mondo che lo circondava gli piaceva, e specialmente la piscina. Naturalmente non era una piscina molto grande o molto sofisticata e non assomigliava neanche lontanamente a quelle delle ville hollywoodiane. Non apparteneva neppure a un albergo alla moda o a un club privato. E del re-

VISIT…

sto neanche il motel Skylight era un motel di lusso, Ma aveva una piscina, verde-azzurra, e quella era Hollywood e lui era felice.

Gettò via la sigaretta, si stirò e riprese a leggere la guida turistica di Hollywood.

Handsome uscì dalla piscina e si sdraiò sul pavimento di ceramica accanto a Bingo, scuotendosi l'acqua dai capelli.

«Bingo» lo apostrofò in tono lamentoso, «cosa facciamo?»

Bingo, presidente della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America: New York e Hollywood (ci ingrandiremo, no?) posò la guida con riluttanza, segnando col dito la pagina intitolata "Chinchilla Farm"... "Chinese Theatre"... "Ciro's".

«Be'» rispose dopo aver riflettuto, «abbiamo ancora tutto il pomeriggio. Si potrebbe andare a dare un'occhiata in giro.»

«Siamo già andati a dare un'occhiata in giro» rispose Handsome. «Abbiamo già visto l'Hollywood Boulevard e il Sunset Strip, e siamo passati davanti a due Studi cinematografici e al Brown Derby. Ripeto, Bingo, cosa facciamo?»

Bingo tacque. C'era una nube, una nube leggera senza dubbio, però era sempre una nube, all'orizzonte di quel nuovo paradiso, ma lui non era ancora pronto ad ammetterlo. Alla fine promise: «Penserò a qualcosa. Handsome, non ti fidi di me? Diventeremo ricchi.»

«Sicuro» affermò Handsome con gran fiducia. «Soltanto, Bingo, come?»

Di nuovo Bingo rimase in silenzio. Anche lui si chiedeva la stessa cosa, ma non era pronto ad ammettere neanche questo.

Dopo qualche minuto Handsome chiese malinconico: «Vuoi che vada a prendere una birra?»

Bingo annuì distrattamente e pescò un biglietto da un dollaro nella tasca dell'accappatoio. Poi guardò la piscina e meditò.

Non era passato molto tempo da quando, nella squallida stanza ammobiliata nell'Ottantesima Ovest di New York che fungeva da ufficio, da studio e da quartier generale per la Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America, lui e Handsome avevano deciso di andare a Hollywood per raggiungere lo scopo di diventare ricchi. Ora erano a Hollywood e diventare ricchi non sembrava un problema insormontabile. Era solo questione di azzeccare la strada giusta, tutto lì.

Handsome tornò dal piccolo bar accanto al motel con due bottiglie di birra gelata. «Siamo qui già da tre giorni» osservò. «Io direi di farci stampare un pacco di biglietti di visita, tirare fuori le macchine fotografiche e

cominciare a far fotografie.»

Bingo lo guardò, serio. «Questa è roba del passato» lo redarguì. «Andava benone in Central Park, quando eravamo appena agli inizi. Ma ora siamo arrivati, Handsome. Devi ricordarlo, siamo pezzi grossi, ora. Non possiamo andare in giro per Hollywood a scattare fotografie per la strada offrendo i nostri biglietti da spedire insieme a un quarto di dollaro e dicendo: "Siete stato fotografato! È come se una cinepresa vi avesse colto di sorpresa!"»

Scosse il capo ed emise un profondo respiro, eccitandosi all'argomento. «Faremo cose grosse.» Quali cose, ancora non lo sapeva. «Pensa a dove siamo già arrivati. Ieri, praticamente, eravamo debitori di diciassette dollari d'affitto per una stanza che ci costava nove dollari la settimana. Le macchine fotografiche e due vestiti miei erano impegnati. Ora...» Agitò la mano verso la piscina e il motel che, anche se di seconda categoria, era sempre il luogo più lussuoso in cui avevano vissuto fino a quel momento «abbiamo un baule pieno di vestiario e due valige, oltre agli indumenti da bagno che abbiamo comprato ieri, e una splendida grossa decappottabile marrone e quasi tremila dollari in contanti.»

«Duemilasettecentosettantatré dollari» puntualizzò Handsome. «E cinquantacinque centesimi. Dopo aver tolto quello che ho speso per la birra.»

«Be', e allora?» concluse Bingo come se con ciò avesse risolto tutti i dubbi. Non aveva però risposto alla domanda di Handsome, né alla propria e lo sapeva. Cominciò, deciso: «Ci metteremo subito a cercare qualche vantaggioso investimento...» e poi si fermò di botto. Sebbene non lo avesse mai detto, Handsome non vedeva di buon occhio i vantaggiosi investimenti di Bingo. Perfino quelli che alla fine si erano risolti con successo, invece di cacciarli nei guai per non dire in mezzo ai pericoli.

Bingo riprese: «Intanto cercheremo un posto in cui abitare. Un buon indirizzo. E poi, un ufficio coi fiocchi.»

Handsome fissò la piscina e non disse niente. Bingo ne fu un po' sollevato. Perché c'era soltanto una frase che poteva seguire la sua ultima... «E poi in quell'ufficio bisognava trovare qualcosa cui possa occuparsi la Foto International, Motion Picture and Television Corporation.» Ma non l'avrebbe detta ad alta voce.

Uhm, be', avrebbe pensato a qualcosa. O qualcosa sarebbe saltato fuori. Era sempre accaduto.

Finì la birra, si alzò ed esclamò con slancio, come se non avesse nessun'altra preoccupazione: «Andiamo a vestirci e diamoci da fare, subito,

mentre è ancora giorno.»

Come al solito impiegò molto più tempo di Handsome a vestirsi. Gli ci voleva sempre un po' per scegliere il vestito giusto. Qualcosa di serio per l'occasione, decise, ma non deprimente. Finalmente scelse i calzoni di gabardine marrone chiaro, la camicia nuova color verde avocado e una cravatta giallo limone che, secondo lui, dava il giusto tocco armonioso e disinvolto all'insieme: si guardò allo specchio mentre la annodava. Capelli color sabbia, faccia scarna e leggermente lentigginosa, occhi verde-azzurro e un ampio sorriso. Be', non tutti potevano avere l'aspetto di Handsome.

Piegò accuratamente un fazzoletto giallo limone e lo infilò nel taschino, si pettinò ancora una volta, si dette un'ultima occhiata soddisfatta allo specchio e uscì.

Handsome aveva indossato il primo vestito che gli era capitato. Bingo sospirò. Non riusciva a far capire al giovane compagno quanto fosse importante vestirsi bene.

Ma sebbene Handsome portasse pantaloni blu marino di velluto a coste e un maglione beige, Bingo si consolò perché i pantaloni erano ben stirati e il maglione era nuovo. Handsome aveva fatto molta impressione alla splendida bionda seduta su una sdraio accanto a lui.

Bingo interruppe i suoi pensieri per ammirarla. L'aveva già vista e sapeva che era la direttrice del motel. O almeno dirigeva l'ufficio, registrava i clienti, incassava il denaro e mandava giù la cameriera con gli asciugamani. Una fragile donna anziana, con i capelli bianchi, che pareva vivesse eternamente su una sedia a dondolo in un angolo dell'ufficio sferruzzando, gli era stata indicata come sua madre. È una brava figliola, approvò Bingo, a occuparsi così della madre. Peccato che fosse sprecata in un lavoro simile.

La bionda era piuttosto piccola e tutta curve deliziose. Il suo viso, be', Bingo cercò di trovare un'altra espressione al posto di "splendido", ma ci rinunciò. Era così, splendido. La donna aveva i capelli di quell'oro puro che si vedeva spesso nella pubblicità delle acconciature, e in quel momento erano puntati sulla nuca e ornati di un nastro turchese. Gli orecchini, di un rosa delicato che si intonava alla camicetta e alle scarpette da ballo turchesi, sembravano una cosa piuttosto frivola per la direttrice di un motel, ma dopotutto, pensò Bingo, lì non era New York. E forse c'era troppo trucco sulle ciglia sorprendentemente lunghe, ma dopotutto quella era Hollywood.

E, come al solito, lei notò prima Handsome. Succedeva sempre così con

le belle donne.

«... l'ho visto in un supplemento domenicale del 16 ottobre 1955» stava dicendo Handsome quando Bingo si avvicinò. «Io ero particolarmente interessato a tutto quello che riguardava il nuoto perché la settimana prima Florence Chadwick aveva battuto il record della traversata della Manica. 12 ottobre. Era il giorno in cui il mio prozio Stanley Kusak aveva celebrato le nozze d'oro. C'erano undici figli viventi e trentotto nipoti.»

La bella donna sembrava un po' stordita ma ci stava. «Anche loro nuotavano?»

Handsome parve lievemente stupito della domanda. Scosse la testa. «No, abitavano in alcune fattorie vicino ad Albany.»

Bingo decise che era arrivato il momento di dare una mano. «Quell'articolo di cui stavi parlando con la signora...»

«Riguardava il costo della pulizia delle piscine» spiegò Handsome. «Pensavo che vi interessasse. Ho detto qualcosa che non va, Bingo?»

«No» rispose Bingo. «Vai a meraviglia.» Le capacità mnemoniche di Handsome non finivano mai di affascinarlo. «Non credo però che tu ricordi su che pagina fosse.»

Handsome sbatté le palpebre, pensò un attimo, poi specifico: «Era a pagina quattordici sull'angolo a sinistra. Proprio di fronte c'era un articolo sul Museo Vicksburg.»

La bionda chiese: «Che razza di gioco state facendo?»

«Nessun gioco» le rispose Bingo in tono grave. «Si dà il caso che il mio amico abbia una memoria formidabile, tutto qui. Fotografica.»

Lei sembrò scossa. «Dovrebbe andare alla TV. Diventerebbe ricco.»

Anche Bingo ci aveva pensato, più d'una volta, poi aveva scartato l'idea.

«Anche voi dovreste farlo» osservò, galante. «Signorina?»

«Mariposa DeLee» si presentò lei. «*Signora* Mariposa DeLee.»

«Un nome molto grazioso» affermò Bingo.

«Non chiedetemi se me lo sono inventato» ribatté lei, un po' nervosamente. «Non è neanche lo pseudonimo di un'attrice. Mia madre mi ha dato il nome di Mariposa e io ho sposato il DeLee.»

«Mariposa è il nome di una varietà di giglio» la informò Handsome gentilmente. «Vi si addice.»

Bingo avrebbe dato non si sa che cosa per saper pronunciare frasi simili. «Il mio socio» spiegò «sprecherebbe il suo tempo alla TV. Infatti è forse il miglior fotografo del mondo.» Estrasse di scatto dalla tasca un biglietto della loro ditta. Lei lo osservò, ma solo per cortesia.

«Abbiamo deciso di spostare la nostra base di operazioni a Hollywood» aggiunse Bingo. «Occasioni più grosse, qui. Appena avremo trovato un posto adatto e ci saremo organizzati, dovete venire a trovarci.» Anche se non era alto un metro e ottantacinque, con capelli neri ondulati, si vantava di essere capace di fare benissimo una cosa: parlare. «Penso che una donna graziosa e piena di talento come voi dovrebbe lavorare in un posto dove potrebbe essere vista da gente importante. Siete proprio sprecata a lavorare in questo motel.»

«Lavoro in questo motel» rispose lei tranquilla «perché è mio. E non voglio apparire in nessun film. Non mi è mai piaciuto. Voglio soltanto arrivare a possedere una catena di motel.» Lo guardò dritto negli occhi.

Bingo rimase con il fiato sospeso. Dette un'altra occhiata più da vicino a Mariposa DeLee. Questa volta notò il trucco, specialmente intorno agli occhi, e le radici dei suoi capelli dorati. Valutò l'età della madre sulla poltrona a dondolo e fece un rapido calcolo aritmetico. Alla fine osservò, parlando a fatica: «Be', indubbiamente avete un bel posto qui, signora.»

«E se volete sapere ancora qualcosa sulla pulizia della vostra piscina...» intervenne Handsome.

Lei gli scoccò quel sorriso che tutte le donne, di qualsiasi età, riservavano ad Handsome Kusak e gli assicurò: «Vi chiamerò.» Il sorriso era abbastanza ampio da comprendere tutti e due. «Immagino che vorrete vedere qualcos'altro della città, vero ragazzi?»

«Andremo in giro. Dobbiamo trovare un ufficio adatto a noi. Pensavamo di percorrere lo Strip questo pomeriggio. E prima o poi dovremo trovare un posto dove abitare. Una casa, forse. Non grande, ma» non poté resistere «con una piscina, naturalmente.»

«Naturalmente» fece eco lei. «Tanto più che il vostro amico sa come tenerla pulita.» Li guardò, pensosa. «Sapete cosa dovreste fare oggi? Andate lungo il Sunset e osservate le case in cui vivono i divi del cinema.»

«Solo che non conosciamo il nome dei proprietari» obiettò Handsome candidamente e Bingo l'avrebbe strozzato.

«Nessun problema» esclamò la donna. «Andate sul Sunset Boulevard e troverete chioschi che vendono guide delle case dei divi del cinema. Fermatevi al primo chiosco sulla destra, è il migliore.»

Era un'idea stupenda. D'un tratto Bingo ebbe l'impressione che la giornata avesse una luce dorata. Un giorno, si ripromise, avrebbe fatto qualcosa di carino, di veramente carino, per Mariposa DeLee.

Uscirono e si diressero verso la lucente decappottabile marrone. Bingo

soffocò il desiderio di accarezzarla affettuosamente. Una giornata stupenda, che probabilmente sarebbe diventata una giornata meravigliosamente fortunata.

Né lui né Handsome si accorsero che, dopo che si furono allontanati, Mariposa DeLee si precipitò al telefono dell'ufficio. Né che la vecchietta sulla sedia a dondolo aveva smesso di sferruzzare e stava ridendo a crepapelle.

2

«È proprio una simpatica vecchia signora» commentò Handsome dirigendo la decappottabile verso il Sunset Boulevard.

«Handsome!» lo rimproverò Bingo. «Non chiamarla vecchia. È soltanto matura.» Aggiunse: «E molto ben conservata, anche.»

«Okay, Bingo» rispose Handsome. Girò con gesti esperti in Fairfax Avenue. «Solo che lei si ricordava d'aver letto sui giornali qualcosa su Floyd Collins, e ciò deve essere avvenuto nel 1925.»

«Non m'importa se ricorda d'aver letto le notizie del terremoto di San Francisco» insistette Bingo. «A proposito, non rammento in che anno è avvenuto.»

«1906» puntualizzò Handsome. «E lei non potrebbe...»

«È stata molto gentile con noi» lo interruppe Bingo. In qualche modo doveva rifarsi dei centimetri d'altezza che gli mancavano. «Handsome, quando incontri una signora come quella, una signora matura, che cerca con tutte le sue forze di non sembrare matura, è sempre gentile farle credere che c'è riuscita, ed è questo che io ho fatto.» I centimetri stavano cominciando a diminuire. «Perbacco, non appena ho visto quelle ciglia finte la sera che siamo arrivati...»

«Porca miseria, Bingo» esclamò Handsome con un tono pieno d'ammirazione. «E io che credevo che ti avesse ingannato!»

I centimetri erano tornati a posto, fino all'ultimo.

Handsome svoltò nel Sunset Boulevard. Bingo si raddrizzò dicendo: «Vai un po' più piano. Vedi, là a sinistra, c'è il drugstore Schwab.» Diede un'occhiata alla guida turistica. «Qui dicono che lì si vede sempre qualche divo al banco.» Voleva suggerire ad Handsome di fermarsi per un whisky veloce, ma ormai lo avevano oltrepassato di un isolato. Un minuto dopo indicò: «Quello è il Giardino di Allah.»

Handsome gli dette una breve occhiata e osservò: «Sembra un motel

piacevole, anche.»

Bingo si trattenne dai commenti. Non si lamentò neppure del fatto che Handsome restasse imperturbabile davanti alle Sunset Towers e perfino davanti a Ciro's. Stette zitto di proposito quando passarono davanti alla casa di Lou Costello e al Mocambo, ma indicò l'edificio di Bing Crosby e pregò ancora Handsome di rallentare, mentre lui sbirciava con attenzione.

«Forse è fuori a giocare a golf» ipotizzò Handosme.

«Non penserai che mi aspettassi di vederlo uscire dalla porta» esclamò, indignato, Bingo. Consultò di nuovo la guida. «Qui ci sono i Bagni Finlandia, dove i divi più importanti vanno a farsi fare i massaggi.» Non lo disse ad alta voce, ma si annotò mentalmente che non appena si fossero sistemati e organizzati e le cose avessero cominciato ad andare bene, quella sarebbe stata una delle sue prime spese. E ne valeva anche la pena. «Guarda, c'è il Beverly Hills Hotel.»

Quello, si disse di nuovo, era vivere.

«Sai, Handsome» mormorò con voce sognante, «quando compreremo una casa...» S'interruppe. Certo che si sarebbero comprati una casa non appena le cose fossero andate veramente bene. «Dovremo comprare la casa di una diva del cinema.»

«Se lo dici tu» assentì Handsome con la solita fiducia.

«Una casa che sia appartenuta a qualche importante pezzo grosso» continuò Bingo, quasi tra sé. «Così potremo dire alla gente: "Sapete, questa casa apparteneva a tizio o caio".» Lo avrebbe detto con modestia, naturalmente. «Le case sono destinate a essere vendute. La gente divorzia, o si trasferisce, o va a vivere in Spagna, o a Parigi, o in Messico, o da qualche altra parte. Si legge sempre sui giornali. È soltanto questione di trovare il posto giusto al momento giusto.» E il denaro giusto, aggiunse mentalmente. Ma quello sarebbe arrivato.

Il Sunset Boulevard curvò in quella che la guida descriveva come "una parte della città veramente splendida dove vivono parecchie delle maggiori star". Poco più su, Bingo vide un piccolissimo stand, niente più che un tavolo e qualche metro di bandierine, con un cartello su cui si leggeva: "Comprate qui la guida per le case dei divi del cinema. 1 dollaro".

«Ecco il posto di cui ci ha parlato la signora DeLee» esclamò Bingo. «Ferma, Handsome.»

Una florida donna di mezza età in pantaloni era appollaiata su uno sgabello dietro il banco sul quale erano ammucchiate carte ripiegate. Al di qua del banco un uomo era proteso verso di lei e sembrava immerso in chiac-

chiere oziose. Alzò lo sguardo quando la decappottabile si fermò e disse alla donna: «Stai comoda, Florence.» E si avvicinò alla macchina con un largo sorriso.

«Volete vedere le case dei divi del cinema, eh? Siete venuti nel posto giusto. Turisti?»

«Stiamo trasferendo il nostro lavoro qui» rispose Bingo. Cercò di dirlo seccamente, facendo del suo meglio per sembrare irritato e un po' offeso, ma non c'era modo di resistere al sorriso dello sconosciuto. Estrasse il portafoglio dalla tasca, tirò fuori un biglietto della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America: New York e Hollywood, e glielo porse.

«Lieto di fare la vostra conoscenza» disse lo sconosciuto. «Io sono Courtney Budlong. Mi occupo di affari immobiliari, anche se continuo a parlare di ritirarmi.» Esaminò il biglietto e Bingo si sentì felice di aver fatto la spesa di farli stampare. «Be', siete certamente venuti nel posto giusto. Sigaretta?»

«Grazie» accettò Bingo, raggiante.

«Oh, la vostra guida» aggiunse Courtney Budlong. Afferrò il dollaro di Bingo e si girò verso lo stand.

Bingo lo guardò incuriosito. Era un uomo grassoccio, di media statura, con capelli grigio argento, un po' radi, vivaci occhi azzurri, viso tondo e roseo e un sorriso che gli ricordava quello dei Babbi Natale che venivano a visitare l'orfanotrofio in cui lui aveva vissuto finché, a undici anni, lo zio Herman non lo aveva portato via. Era un sorriso caldo, un sorriso amichevole, un sorriso che non chiedeva niente in cambio tranne, forse, un altro sorriso. Più tardi Handsome osservò che l'uomo gli ricordava il secondo marito di sua zia Sophie, quella che viveva a Scranton e possedeva la pizzicheria.

Portava un vestito tradizionale, inappuntabile, color marrone chiaro, che, nonostante qualche leggera grinza, dava l'impressione di essere stato stirato proprio quella mattina; una camicia bianca, colletto con bottoncini, una cravatta a righe in due tonalità di azzurro e un Panama, il primo che Bingo vedeva in tre giorni. I gemelli ai polsini e il fermacravatte recavano le iniziali CB.

«Vedete, ragazzi» spiegò in tono cordiale, appoggiando un gomito sulla portiera della macchina e indicando lo stand con un cenno del capo «mi piace fermarmi qui ogni tanto per passare un po' di tempo con la vecchia Florence. È un personaggio, ragazzi, un vero personaggio. È qui da cin-

quant'anni, e cosa non sa di questa città!» Ridacchiò scuotendo la testa. «Sa tutto di quello che succede qui, credetemi!» Strizzò l'occhio come fanno gli uomini d'affari tra loro. «Mi suggerisce anche qualche buona occasione riguardo gli immobili.»

Il vestiario, l'aspetto e i modi di Courtney Budlong, davano a Bingo l'impressione che a quell'uomo tutto andasse a gonfie vele.

«Primo viaggio in California?» domandò Courtney Budlong, con l'aria di chi sia stato incaricato di accogliere gli ospiti di riguardo.

Bingo fu tentato di fare qualche breve, casuale riferimento a "viaggi rapidi per affari ma senza mai aver avuto il tempo di guardarsi attorno", ma poi si controllò. «Primo viaggio» confermò in tono entusiastico.

«Bene!» esclamò Courtney Budlong. «Se ancora non ve ne siete innamorati, lo sarete presto. Dite...» Un pensiero improvviso illuminò il suo amichevole viso tondo. «Cosa ne direste se vi accompagnassi a dare un'occhiata a questo buco? Lo conosco come le mie tasche! Perbacco, posso raccontarvi cose che quelli che scrivono le guide non si sognano neppure! Non avete bisogno di quella guida... ma non restituitela, a Florence fa comodo il dollaro.»

«Siete molto gentile, signore» rispose Handsome con molto calore nella voce. «Ma...»

«Non ci permetteremmo mai di farvi perdere tempo» intervenne Bingo sperando di essere contraddetto.

Cosa che avvenne immediatamente. «Sciocchezze» esclamò il nuovo amico. «Non ho assolutamente nulla da fare oggi, proprio nulla. Per questo stavo qui a chiacchierare con la mia vecchia amica Florence. Devo andare a una cena al Biltmore stasera, ma non prima delle sei e mezzo. Sarà un vero piacere per me, credetemi, ragazzi.»

«Be'...» cominciò Handsome.

«Ne saremo lieti» affermò Bingo.

«Splendido, ragazzi» esclamò Courtney Budlong. «Benissimo. Prendiamo la vostra macchina o la mia?»

Indicò un vialetto poco lontano dove era parcheggiata una fiammante Continental Mark II.

«Però» riprese, come dopo un ripensamento «sarà meglio salire sulla vostra, così vi abituate a guidare in queste stradine non asfaltate. Forse un giorno o l'altro finirete col vivere in uno di questi posti.» Salì accanto a Bingo e sbatté la portiera.

«In effetti» confessò Bingo «è quello che pensiamo di fare.» Be', era la

pura verità, anche se non disse *quando.* «A dire il vero...» Al calore dell'atteggiamento amichevole di Courtney Budlong, si sentiva sciogliere. «Quando compreremo una casa» gli confidò «ne voglio una che sia appartenuta a una star del cinema. Vi sembrerò puerile, ma è un mio antico desiderio che risale all'infanzia.»

«Non è affatto puerile» ribatté, comprensivo, Courtney Budlong. «Una volta io comprai una Packard solo perché era appartenuta a Theda Bara. Aveva vent'anni quando la comprai, ed è stata la migliore automobile che io abbia mai posseduto.»

Non solo un amico cordiale, ma un'anima gemella, pensò Bingo.

«Attenti alla prossima curva» avvertì Courtney Budlong. «Ehi, voltate proprio qui in Baroda. Voglio mostrarvi la nuova casa di Gary Cooper. Magnifica, no? E guardate più in su quel panorama (che vista!). Lotti per costruzioni di pregio!»

«Molto bello» ammise Bingo cautamente. Lui voleva vedere le case dei divi del cinema.

«Girate qui a sinistra» ordinò la loro guida volontaria.

Qualche minuto dopo aggiunse: «Proseguite lungo il Sunset Boulevard.»

Prati rosati, siepi ordinate e case meravigliose cominciarono a sovrapporsi nella mente di Bingo.

«Pelargoni» spiegò Courtney Budlong indicando una distesa di fiori pallidi ma probabilmente molto costosi.

«Belli» borbottò Bingo. Non aveva fatto tutta quella strada da New York per ammirare i fiori.

«E qui, sul Sunset Boulevard, proprio in questa direzione, c'è la casa di Lana Turner. Più oltre...»

Ora anche i nomi turbinavano nella mente di Bingo, prendendo il posto della vegetazione e dell'architettura. Lana Turner, Lauren Bacall, Judy Garland.

«Ma guardate quanto spazio c'è intorno a quelle case» osservò Courtney Budlong. «Non vedrete mai niente del genere a New York. Perbacco, là sulla costa orientale, un misero giardinetto costa una barca di soldi! Qui» concluse quasi con reverenza «la gente possiede parchi interi!»

«Proprio un posto così vorremmo» mormorò Bingo quasi senza pensare.

Prima che potesse aggiungere "un giorno o l'altro" il nuovo amico gli dette una pacca sulla spalla ed esclamò: «C'è una casa che dovreste vedere. Non soltanto di fuori, ma dentro.»

Bingo tirò un gran respiro. «Ecco che cosa mi piacerebbe» osservò. A-

veva visto case, aveva visto panorami, ora sapeva dove vivevano Lana Turner e Judy Garland e una dozzina di altri divi. Ma vedere l'interno di una di quelle case...

«Si potrebbe combinare?» domandò, quasi timidamente.

«Combinato!» esclamò Courtney Budlong. «La cosa più facile del mondo. La casa è vuota e io ho le chiavi in tasca.» Si protese verso Handsome. «Voltate a sinistra, alla seconda traversa.»

Bingo socchiuse gli occhi. Se quella casa assomigliava alle dimore di Lana Turner e di Gary Cooper, o a qualcuna delle altre che aveva visto, valeva la pena di aver fatto il viaggio da New York.

«C'è tutta una storia su questa casa» spiegò Courtney Budlong confidenzialmente. «Non dovrebbe essere disabitata. Potrete immaginare, vedendola, quanto è costata la sua costruzione. Soltanto il terreno su cui è stata edificata vale oro! Se vi dicessi quanto costa una modesta casetta da queste parti, non mi credereste!»

«Questa sarà in vendita, suppongo» osservò Bingo.

«Sì» rispose Courtney Budlong «ed ecco perché le chiavi le ho io. Non oso neppure dirvi quanto è basso il suo prezzo perché non ci credereste nemmeno! Se avessi il tempo di lanciarla sul mercato, potrei ricavarne dieci volte la somma che ne chiedono. Se avessi soltanto dieci giorni o giù di lì potrei ricavarne cinque volte il prezzo richiesto.» Tirò un profondo respiro. «Ma così vanno le cose a questo mondo. È in vendita a causa di una necessità urgente. Qualcuno farà l'affare più grosso della sua esistenza!»

Bingo aprì la bocca per dire che loro, per il momento, non erano nelle condizioni di comprare neanche un pollaio. Ma l'occasione di visitare l'interno di una di quelle case che aveva visto era troppo stuzzicante per lasciarsela sfuggire. Osservò modestamente: «Non ci sarebbe nessun male a guardare.»

«Voltate qui» ordinò Courtney Budlong.

Obbediente, Handsome attraversò il cancello e infilò un vialetto d'accesso a U cosparso di foglie, rami e carta straccia, che girava intorno a un prato incolto.

In fondo al prato c'era quello che a una prima occhiata dava più l'impressione di un castello che di una semplice casa. In pietra grigia, comprendeva tre piani, con una torre appuntita a sinistra e una terrazza a merli a destra. Dal viale l'edificio appariva enorme e non divenne affatto più piccolo quando si fermarono davanti a una porta per la quale sarebbe passato agevolmente un uomo alto due metri e mezzo.

«Questa» declamò Courtney Budlong «è una casa!»

Era quello e anche più, decise Bingo. La loro guida pescò un mazzo di chiavi nella tasca, trovò quella giusta, spalancò la pesante porta di legno intarsiata e li fece entrare.

L'interno era buio, ma Bingo riuscì a notare che le dimensioni dell'ingresso erano all'altezza del resto della casa e che, ai lati, e davanti a lui, c'erano alcune porte.

«Guardaroba» spiegò Courtney Budlong aprendo la porta a sinistra. Poi spalancò quella di destra, dicendo: «È solo il bar. Tutt'e due le stanze sono per gli ospiti.»

Il bar per gli ospiti doveva esser stato straordinario, pensò Bingo. Ora era quasi spoglio, polveroso e perfino con qualche ragnatela. Il grazioso piccolo banco curvo del bar aveva un gran bisogno di essere lucidato. Dietro di esso, un murale dei Mari del Sud richiedeva una rinfrescatina. Contro la parete c'era uno sgabello di bambù e vimini.

«Arredamento in stile isola del Pacifico» avvertì Courtney Budlong. «Era affascinante. Potrebbe esserlo ancora.» Tossì e aggiunse. «Naturalmente è tutto un po' in rovina.» Lo disse con un tono di scusa, come se fosse stato lui a dimenticare di usare la falciatrice, di spazzare il viale d'accesso e di spolverare il bar per gli ospiti.

«Ma qui» annunciò con un tono quasi trionfante «c'è il salone.» Spalancò la porta con aria fiera.

Bingo sbatté le palpebre. Il salone era più grande di ogni altra stanza mai vista o perfino immaginata di una casa privata. La sua prima impressione fu che somigliasse parecchio al Terminal della Grand Central Station. Lontano, davanti a lui, c'era un caminetto in marmo nero. Anche quello era di dimensioni enormi.

L'immensa sala era quasi vuota. In ciascun lato del caminetto c'erano due divani ricoperti alla meglio dalla fodera. Tra i divani, un tavolinetto, ora coperto da giornali ingialliti. C'erano due lumi a stelo dall'aspetto malconcio. Segni polverosi sulla parete mostravano i punti dove erano stati appesi i quadri, e non si vedeva altro.

«Il mobilio è tutto in magazzino» spiegò Courtney Budlong. «Tranne alcuni oggetti che non valeva la pena di conservare.» Si schiarì la gola. «I mobili, naturalmente, fanno parte della casa. Non avrò che da telefonare alla ditta per farmi mandare ogni cosa. Tutta roba antica, anche, bellissima. I quadri pure, e naturalmente casse di biancheria e di argenteria.»

Ce ne vorrà un mucchio di mobili per riempire questa stanza, pensò

Bingo. Raggiunse il centro della sala. Pur essendo di dimensioni normali, i divani e il tavolo lì dentro sembravano giocattoli.

«Questa sala» li ragguagliò Courtney Budlong, con un tono pieno d'orgoglio come se l'avesse fatta lui «misura novanta metri quadrati. Due volte la dimensione di un ambiente medio. E il soffitto è alto tre piani.»

Bingo guardò il soffitto. Sembrava lontanissimo.

Il caminetto di marmo nero era fiancheggiato da alcune porte-finestre che non si sapeva dove si affacciassero. Una porta su un lato della stanza dava accesso a un ampio corridoio e sulla sinistra, a un altro, più piccolo.

Sempre a sinistra, una scalinata con una balaustra intarsiata conduceva a una balconata che doveva collegare i lati destro e sinistro della casa. La balconata presentava lo stesso intarsio della balaustra e dall'altra parte c'erano tre porte.

«Il resto del piano terreno...» cominciò Courtney Budlong.

Handsome afferrò la mano di Bingo, fece "Psst!" e tese l'indice.

Sulla balconata c'era qualcosa che sulle prime, Bingo ritenne un fantasma; poi, ripensandoci meglio, un'illusione ottica, e alla fine un probabile essere umano. Nella semioscurità della grande sala, e alla distanza che esisteva tra il piano terreno e la balconata, riuscì a distinguere vagamente una donna in grigio. Vestito grigio, capelli grigi e... perfino nella penombra, e in distanza, poté vedere... una faccia grigia e spiacevole, ostile e persino malevola. La faccia li fissò per alcuni secondi, poi la figura grigia schizzò via e fu inghiottita dall'ombra.

Bingo rise nervosamente e chiese: «Il fantasma fa parte della casa?»

Anche Courtney Budlong rise, ma la sua risata fu rassicurante. «È soltanto la governante. Qualcuno deve pur sorvegliare la casa. Il nuovo proprietario può licenziarla e probabilmente lo farà. Ora qui nell'ala sinistra...»

La porta dell'ala sinistra dava su una sala da pranzo, spoglia di mobilio e di quadri ma in cui troneggiava un candelabro polveroso. «Dovreste vedere questa stanza con i mobili e i quadri.» Altre porte-finestre mostravano un secondo prato squallido, aiuole coperte di erbacce e una fontanella senz'acqua. «Non ci vuole nulla per rimettere in ordine questo magnifico parco.» C'era un salotto, di dimensioni minuscole in rapporto a quella casa, e tuttavia piuttosto ampio. Si affacciava anch'esso sul desolato giardino. «Il mobilio di questa stanza è di epoca coloniale. Bellissimo.»

Nella dispensa gli scaffali erano vuoti. «Le stoviglie e la cristalleria sono accuratamente conservate nelle casse, naturalmente... La cucina, di discrete dimensioni, dava l'impressione di essere abitata, contrariamente al resto.

Sui fornelli, tanto grandi da sembrare adatti a un affollato ristorante della metropolitana, c'erano pentole e padelle. L'acquaio, era colmo di piatti da pochi soldi e il grosso frigorifero era freddo al contatto. Dava quasi un senso di sicurezza.»

«La governante abita qui» precisò Courtney Budlong con un tono di lieve disapprovazione. «Queste sono le sue stanze.» Bussò leggermente a una porta e, non udendo risposta, aprì.

Il locale non era grande, e appariva disadorno, ma dava l'impressione che qualcuno ci vivesse, e da molto tempo. Una persona dai gusti semplici, però. Il letto era stato rifatto, sul pavimento era steso un tappeto piuttosto logoro. Si vedevano inoltre due sedie, un cassettone con un centrino pulito e, sopra, un pettine, una spazzola e un paio di forbici. Alla parete c'era appesa una grande riproduzione di un vivace dipinto di Maxfield Parish.

«Pearl ha prestato servizio qui come governante per lungo tempo» chiarì Courtney Budlong «ed è rimasta a custodire la casa. Pearl Durzy. Una donna molto efficiente.»

E spaventosa, si disse Bingo. Ma Courtney Budlong aveva detto che poteva... si corresse... che il nuovo proprietario poteva licenziarla.

Tornati nell'immensa sala, Courtney Budlong, dopo un attimo in silenzio, riprese: «Vediamo... quale altra parte della casa vogliamo vedere?» Rifletté un momento, poi il suo viso fu illuminato da un sorriso. Egli esclamò: «La biblioteca! Era l'esatta copia di un salotto vittoriano. Tornerà ad esserlo, se vi verranno portati i mobili che sono in magazzino.»

La biblioteca aveva le dimensioni e la forma della sala da pranzo e si affacciava anch'essa sul prato desolato e sulla fontana inaridita. «Non avete idea di come può essere deliziosa la vista da qui, dopo che ci si sarà presi cura del parco. E notate queste pareti.»

Le pareti, per quel che riuscì a distinguere Bingo, erano ricoperte di marmi. Marmo chiaro venato di rosa. Un lato della stanza era occupato da una libreria, il che, pensò Bingo, dava alla stanza la qualifica di biblioteca. «Biblioteca o studio» specificò Courtney Budlong «o anche sala di musica.» Toccò il marmo venato di rosa con un gesto quasi di affetto. «Bellissimo ambiente!»

Li ricondusse nel corridoio che da una parte portava al salotto e, dall'altra estremità, partiva una rampa di scale stretta, buia e polverosa.

Bingo si volse a guardare l'immenso salotto, poi la biblioteca col marmo rosato e alla fine, rivolto ad Handsome esclamò in tono entusiastico: «Questa batte certamente il motel Skylight, non ti pare?»

«Il motel Skylight?» ripeté Courtney Budlong con un tono di voce leggermente sorpreso.

Aveva commesso una gaffe. Doveva rimediarla alla svelta, si disse Bingo. Sorrise e spiegò: «Venendo da New York... be', i soliti alberghi non ci attiravano. Non conoscevamo Hollywood e un paio di amici nostri ci hanno raccomandato il motel Skylight.»

Non aggiunse che gli amici erano stati l'elenco telefonico per categorie e una carta stradale di Hollywood.

«L'ho sentito nominare» asserì Courtney Budlong. «Bel posto, pulito.» Il suo tono lasciava intendere che quei due brillanti uomini d'affari si sarebbero tuttavia trovati meglio altrove.

In quel momento, inaspettatamente la governante apparve in fondo alle scale, come un ectoplasma. Li fissò astiosamente per un istante e poi si eclissò... sì, pensò Bingo, quella era l'unica parola adatta... lungo il corridoio e attraverso la sala da pranzo.

Per un attimo nessuno parlò, poi Courtney Budlong mormorò: «Povera anima!» con voce benevola. «Ora lasciate che vi faccia vedere cosa c'è dall'altra parte del corridoio.»

In quello che era stato il salotto vittoriano era quasi buio pesto. La stanza aveva una sola finestra ovale, piuttosto piccola, in alto, verso il soffitto, ma ora era quasi completamente ricoperta da viticci disposti disordinatamente. Courtney Budlong accese la luce e rivelò un'altra stanza vuota, con pareti di un verde scolorito e polveroso. «Può essere bello» affermò. «Decisamente bello.»

Handsome parlò per la prima volta da quando erano arrivati. «Perbacco» esclamò, e la sua voce era carica d'entusiasmo. «Si può farne una splendida camera oscura!»

«Il mio compagno ha l'hobby della fotografia» si affrettò a spiegare Bingo.

Da dietro la biblioteca saliva un'altra rampa di scale polverose. In cima a quelle scale, Courtney Budlong spalancò un'altra porta e annunciò: «L'appartamento padronale.»

L'appartamento padronale era un complesso formato da due camere da letto, due spogliatoi e un bagno. Una delle camere si apriva su una stanza più piccola che Courtney Budlong descrisse come: «Il boudoir, naturalmente.» Anche l'altra dava in una cameretta che lui definì: «E naturalmente, lo studiolo.»

Da quel momento, Bingo cominciò a smarrirsi e a perdere il conto.

Sembrava che ci fossero un'infinità di camere, un corridoio dopo l'altro, bagni a volontà. La terrazza a merli e la torre, gli fu detto, erano semplici decorazioni esterne, ma naturalmente con un po' di restauro e una spesa modestissima...

Finalmente scesero lungo la scala principale. Bingo si sentiva girare la testa. Quella casa, dopo aver tirato fuori il mobilio dal magazzino, rinfrescando qualche parete qua e là... non c'era la piscina, certo, ma nel giardino posteriore non mancava lo spazio adatto per accoglierla.

Si dette un pizzicotto e si rammentò che quella era una casa per milionari. Forse un giorno... be', comunque era stato divertente vederla.

Colse un'ultima visione della governante tutta grigia, che passava rapida attraverso il salotto.

«Andiamo fuori a farci una fumatina» li invitò Courtney Budlong. Li precedette nel corridoio attraverso la grande porta intarsiata fin fuori dove era parcheggiata la decappottabile, che sembrava un po' piccola in quell'ambiente.

«E ci credereste?» sbottò Courtney Budlong. «Il proprietario è talmente ansioso di levarsela di torno che la vende così com'è, mobilio e tutto, per ventimila dollari!»

S'interruppe per lasciare che le sue parole producessero l'effetto voluto.

«Il mobilio, basta una semplice telefonata per farselo mandare. Il gas, la luce, il telefono, tutto compreso e pagato per tre mesi!»

Bingo si sentiva un po' sbalordito. Si ricompose, accese una sigaretta. «Ci piacerebbe poterla comprare. Ma trasferire i nostri uffici in California... trovarne di nuovi... tutte cose queste...» La sua voce si spense in un'inconfondibile nota di mestizia.

«Ma c'è *di più*» aggiunse Courtney Budlong. «Si può averla subito con soli duemila dollari d'acconto. A rate trimestrali, la prima fra tre mesi, di duecentocinquanta dollari ciascuna. Se non dovessi venderla immediatamente, perbacco, con un po' di tempo potrei ricavarne cinquantamila dollari all'attuale prezzo di mercato.»

Bingo si stava spremendo le meningi. Con i mobili, i giardini ripuliti, sì, sarebbe stato un ambiente di rappresentanza adatto per i capi della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America. Aprì la bocca per parlare, ma poi la richiuse.

«Anche il vicinato è splendido» continuò Courtney Budlong. «Indicò una grossa casa in stile spagnolo color salmone su un lato.» Sapete chi abita lì? Rex Strober. Il produttore cinematografico.

Non ebbe bisogno di aggiungere "Il grande..." ci pensarono Bingo e Handsome, dentro di loro.

«E non dovete credete che sia tutta una colonia del cinema» riprese. «Qui vive la signora Hibbing. La moglie di Waldo Hibbing. Ricchissima. Vedova di quell'Hibbing della miniera di rame.»

Bingo non aveva mai sentito parlare né della signora Hibbing né del suo defunto marito, ma finse di essere informato e si mostrò impressionato. La grande casa, simile a un lussuoso ranch, che pareva fatta più che altro di vetro e di acciaio, avrebbe fatto effetto su chiunque, pensò.

«E sentite» esclamò d'un tratto Courtney Budlong «quasi dimenticavo di dirvelo. Ricordate che poco fa parlavamo delle case delle star cinematografiche? Sapete di chi era questa casa? Per chi fu costruita?» Sorrise bonariamente. «April Robin!» S'interruppe, con una pausa drammatica. «Vi ricordate di April Robin, vero?»

Bingo si voltò a guardare la casa di pietra grigia che d'un tratto gli sembrò splendente. «Certo!» esclamò. «Certo che lo ricordo! Tutti ricordano April Robin!»

Dopo aver dato un'altra occhiata quasi amorosa alla dimora, Bingo sorrise a Courtney Budlong. «E quanto tempo occorrerebbe per concludere quest'affare?»

3

«Niente» rise allegramente Courtney Budlong. «Andiamo in ufficio, firmiamo un paio di carte, voi consegnate il vostro piccolo acconto e diventate proprietari di una casa.» Dette una pacca sulla spalla di Bingo. «O almeno proprietari del decimo di una casa.»

«Ci restano soltanto diciottomila dollari da pagare» specificò Handsome. La sua voce risuonava un po' alterata.

Courtney Budlong sorrise, incoraggiante. «Due ragazzi brillanti come voi, li metteranno insieme in un baleno. Probabilmente potrò aiutarvi. E comunque ci sono tre lunghi mesi prima della prossima piccola rata.» Questa volta la pacca la dette sulla spalla di Handsome.

«Ragazzi!» esclamò Courtney Budlong. «Il nostro casuale incontro è stato fortunato!»

Indicò la strada per Beverly Hills facendo notare qua e là qualche punto interessante. Lì, alla loro destra, c'era la casa di Gene Kelly. E là, davanti, a sinistra, il Municipio... imponente, no? Ora, guardando lungo la strada,

sulla destra, c'è Romanoff. «Vorrei portarvici a cena stasera. Ma ho quella noiosa riunione civica al Biltmore. Una sera di questa settimana, però... Ed ecco il mio ufficio, quell'edificio grigio. Fermate lì, signor Kusak.»

Handsome obiettò che là era proibito parcheggiare.

«Non vi preoccupate» rispose Courtney Budlong. «Non ci metterò neanche un minuto. Aspettate qui in macchina: torno subito.» Mentre pronunciava le ultime parole, era già fuori della macchina, sul marciapiede e dentro il bell'edificio con la scritta cromata BUDLONG E DOLLIVER.

«Ha fretta» spiegò Bingo «ha quella cena importante al Biltmore.» Non stava cercando di giustificare il signor Budlong, stava disperatamente facendo conversazione per rimandare l'imminente, inevitabile discussione sul loro investimento.

Guardò con ammirazione l'edificio "Budlong e Dolliver". «A New York» rifletté ad alta voce «anche una compagnia importante come questa avrebbe solo un ufficio in un grande stabile. Be', forse un intero piano. Ma qui hanno tutto il palazzo. Ed è così per tutte le grosse ditte.» Guardò di fronte, dove una casa di mattoni rossi, quasi in stile georgiano, recava soltanto un nome: HENKIN.

Mentre la osservava, Courtney Budlong arrivò precipitosamente con alcune carte in mano.

«Bello quel piccolo edificio là» osservò l'agente immobiliare. «Ricordo quando lo vendemmo a Leo Henkin. Se lo prese per una manciatina di dollari.» Tossicchiò. «Sapete, Henkin, il rappresentante dei maggiori artisti. Ha come clienti un sacco di grossi nomi.»

Bingo annuì con aria saputa. Aveva già imparato che "rappresentante degli artisti" era un altro termine per agente. Si chiese chi fossero i grossi nomi e se rimanendo in attesa, avrebbero potuto vederne uscire o entrare qualcuno.

«Be', eccoci» li richiamò cordialmente all'ordine Courtney Budlong. «Ho detto alla ragazza che avevamo fretta. Ci vorrà un giorno per redigere il contratto, ma nel frattempo questo vi basterà.»

Bingo esaminò il primo foglio con Hardsome che sbirciava da sopra la sua spalla. Dattilografato accuratamente su carta intestata della Budlong e Dolliver, era scritto semplicemente che, a chiunque potesse interessare, da quella data, Bingo Riggs e Handsome Kusak, della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America, avendo dato un acconto di duemila dollari per l'acquisto della proprietà situata al 113 di Damascus Drive, Los Angeles, California, erano autorizzati a occupare detta

proprietà in attesa della consegna del contratto di vendita firmato. La data, la cifra e i nomi erano scritti a mano, il nome della ditta era stato inserito con un po' di difficoltà. Sotto c'era la firma del proprietario e sotto ancora quella di Courtney Budlong, agente.

«Visto?» spiegò Courtney Budlong. «Potete entrare quando volete.»

Bingo guardò il foglio con una specie di reverenza.

«E questa carta» aggiunse l'agente immobiliare «è valida come un contratto. È la ricevuta della vostra caparra.» La porse ai due. «Dimostra che possedete una casa.»

Bingo guardò con rispetto anche quella, che, su un modulo di ricevuta con l'intestazione Budlong e Dolliver, si presentava come qualunque altra ricevuta, solo che era stampata meravigliosamente e dimostrava che loro erano proprietari di quella che era stata la casa di una star cinematografica. In fondo c'erano gli spazi per tre firme, uno dei quali era occupato dal nome di Julien Lattimer. Courtney Budlong ne riempì un altro, poi porse la penna a Bingo e indicò: «Voi firmate qui.»

Per un istante Bingo esitò, la penna bloccata in mano. Girò il capo e guardò Handsome: incontrò uno sguardo che diceva, più chiaramente delle parole, che Bingo era il capo, che sapeva quello che faceva e che tutto sarebbe andato benone.

Era fatta. I venti biglietti da cento dollari andarono dal portafoglio di Bingo a quello di Courtney Budlong. La lettera e la ricevuta dell'acconto furono infilati in una busta della Budlong e Dolliver e sparirono nella tasca di Bingo.

«E le chiavi, naturalmente» soggiunse Courtney Budlong. Le lasciò cadere nella mano di Bingo. «Ingresso principale, porta sul retro, cantina e garage. Due per ciascuna serratura.»

Sembravano calde, quasi splendenti nella mano di Bingo, mentre lui le guardava. Aveva posseduto altre chiavi, ma non di una casa di proprietà. Le divise con Handsome e infilò le sue nel portachiavi come fossero talismani.

«Passate di qui domani a prendere il contratto» li avvertì allegramente il loro nuovo amico. «Venite verso mezzogiorno e andremo al Derby a pranzare. No, aspettate un minuto. Facciamo dopodomani. Domani è festa. Il Giorno della Consolidazione.» Rivolse loro un sorriso raggiante. «Ragazzi, sento che farete grandi cose a Hollywood!»

«Abbiamo certamente un buon inizio» rispose Bingo, infervorato. «Ora, possiamo accompagnarvi...»

Courtney Budlong scosse il capo. «No, grazie. Ho qualcosa da fare in ufficio. Mi farò venire a prendere da Yoshiaki.»

Handsome diresse la decappottabile verso Fairfax Avenue, in direzione del motel. Bingo si tastava la tasca, toccava le carte come fossero un portafortuna. Si sentiva ancora un po' stordito.

Non c'era stata nessuna critica, nessuna obiezione da parte di Handsome. Alla fine Bingo sbottò: «Possiamo sempre rivenderla, come ha detto lui. Un sacco di compratori faranno a gara per averla. Ne riceveremo anche un bel guadagno. In effetti lo farei anche subito, solo che la casa mi piace.» Guardò Handsome di sguincio.

«Anche a me piace» affermò Handsome.

Bingo tirò un sospirone di sollievo «Il signor Budlong dev'essere un uomo piuttosto importante. E ricordati: ha detto che ci aiuterà nei nostri affari.»

«Ma Bingo» osservò Handsome «quali affari?»

«Be'...» incominciò Bingo.

«Voglio dire» continuò Handsome «lui non sa di che cosa ci occupiamo. Sa solamente quel che c'è scritto sul biglietto che del resto non spiega molto.»

Comunque, rifletté Bingo, neppure lui sapeva di quali affari si trattasse. Non ancora. Disse in tono incoraggiante: «Be', in ogni modo, come dicevo prima, abbiamo fatto un bel passo avanti. A New York non possedevamo niente all'infuori delle macchine fotografiche che avevamo dato in pegno. E, bang, partiamo da New York con questa splendida automobile, un sacco di valigie e vestiti eleganti e qualcosa di più di milleduecento dollari. Non solo, durante il viaggio abbiamo anche raddoppiato i soldi con pochissimo lavoro. Così ora...»

«Solo che il guadagno non l'abbiamo fatto scattando fotografie» obiettò Handsome con un pizzico di dispiacere.

Bingo non aveva bisogno di sentirselo rammentare, e per di più, non lo voleva. «Handsome» tagliò corto «non dovremo risolvere nessun delitto misterioso a Hollywood.»

Si appoggiò allo schienale, si lasciò scompigliare i capelli dalla brezza mentre contemplava mentalmente un avvenire radioso. «Sai» mormorò con voce sognante, dopo qualche istante «è la prima volta che incontro qualcuno che possiede un autista giapponese. Il signor Budlong se la deve passare piuttosto bene.» Anche loro fra non molto se la sarebbero passata bene. Guardò di nuovo Handsome e colse sul suo viso un'espressione pre-

occupata e smarrita.

«Cosa c'è? domandò ansiosamente.»

Handsome aggrottò la fronte. «Sto cercando di ricordare. Mi sembra di aver già visto il signor Budlong.» S'interruppe. «Voglio dire di aver visto la sua fotografia.» S'interruppe di nuovo. «È così, Bingo. Voglio dire, l'ho vista e non l'ho vista»

«Deciditi.»

«Sto tentando» precisò Handsome, serio. «Un momento mi pare di averla vista, e un momento dopo mi sfugge dalla mente.»

Bingo guardò il compagno profondamente preoccupato. «Cerca di ricordare *dove* l'hai vista, Handsome. La fronte di Handsome sembrava tutta una ruga.»

«Se l'ho vista» obiettò con aria dubbiosa. «Se l'ho vista, ma credo di no, dovrebbe essere stata a pagina tre, prima colonna, con accanto un articolo riguardante l'alluvione in Olanda. C'era la foto di due persone e un cane in una barca a remi.»

Bingo pensò che era meglio supporre che Courtney Budlong non fosse stato una delle persone nella barca. Non disse niente e aspettò.

«E un'altra cosa, Bingo» riprese Handsome. Ora la sua voce era veramente carica di infelicità. «Riguardo a April Robin. So che dovrei ricordare dove ho visto qualche sua fotografia, solo che non me ne ricordo. Neanche una sola fotografia. Questa volta la pausa fu più lunga.» Bingo, ho paura che la mia memoria se ne stia andando.

Bingo trasse un lungo respiro. «Handsome» chiese «com'erano le persone nella barca?»

«Quelle? C'era...» Handsome strinse gli occhi «una signora e un signore. Lei era avvolta in una coperta e lui aveva un cappello in testa. Il cane era piccolo, chiazzato. Non era neanche una fotografia molto buona.»

«Vai avanti» lo incoraggiò Bingo gentilmente.

«Era il 7 febbraio 1953» specificò Handsome. «C'era un'intera pagina di fotografie, pagina uno, colonna due. Una della regina Giuliana e dei profughi, ma le altre erano più che altro acqua. C'era un'orribile distesa di acqua. Ricordo che era il 7 febbraio perché Gus Bembough, il barista di giorno della taverna Shamrock, aveva scommesso su Water Baby nella quinta e vinse. Immagino che non ti rammenti di Gus.»

«No» dichiarò Bingo «ma vorrei possedere le sue intuizioni. E tu non devi preoccuparti della memoria, Handsome, vai benissimo.»

«Se lo dici tu, Bingo» disse Handsome. Sembrava un po' più contento.

«E per quello che riguarda April Robin» lo consolò Bingo «perbacco, a quei tempi tu non esistevi neppure. Certo, avrai sentito parlare di lei. Tutti ci ricordiamo di lei. Ma non puoi ricordarti di aver visto la sua foto perché è vissuta molto tempo fa.»

Handsome sospirò di sollievo. «Certo, Bingo» annuì. «Comunque per un po' questa cosa mi ha disturbato.»

«Era una delle grandi star» affermò in tono reverente Bingo. E noi abiteremo nella sua casa, disse tra sé.

Si riappoggiò indietro, rilassato, e pensò a quant'era bello il mondo e a com'era contento di esservi. Oh, sì, di tanto in tanto c'era qualche piccola difficoltà, ma niente che non potessero superare senza troppa fatica.

La rapidità che aveva contraddistinto l'operazione di vendita della casa di April Robin continuava a stupirlo. Non aveva mai comprato una casa, e neanche si era mai sognato di poterlo fare, ma aveva creduto che si trattasse di una faccenda complessa che sarebbe andata per le lunghe, coinvolgendo banche, avvocati, praticamente la Corte Suprema. Invece si era svolto tutto rapidamente e facilmente, come prendere un caffè in un drive-in. Ma, rammentò di nuovo a se stesso, quella era Hollywood.

Si riscosse quando Handsome fermò davanti al motel Skylight. «Non ci metteremo molto a fare le valigie» assicurò. «Tu puoi cominciare, io andrò a dire alla vecchia... alla signora DeLee che ce ne andiamo.»

Handsome guardò l'orologio del cruscotto. «È l'una passata» puntualizzò. «Ci farà pagare per stanotte, comunque.»

Bingo esitò un attimo. Poi rispose, deciso: «No, possediamo una casa e dormiremo là.» Pensò per un istante ai letti del motel Skylight e ai due divani nella casa. E non c'erano neanche coperte. Uhm, be', aveva dormito sul divano altre volte, e potevano prendere un paio di coperte da qualche parte. Un giorno o l'altro tutto quel meraviglioso mobilio sarebbe stato tirato fuori dal magazzino. Quadri, biancheria e argenteria. Poi avrebbero fatto sistemare il giardino e avrebbero conosciuto i vicini: la donna dell'alta società da un lato e il grosso produttore cinematografico dall'altro. Non c'era alcun dubbio, erano veramente arrivati!

Trovò Mariposa DeLee nell'ufficio e per un momento si chiese in che modo darle la notizia che la Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America se ne andava. La donna aveva indossato pantaloni di velluto nero alla toreador e una leggera camicetta intessuta di scintillanti fili argentei. I fiori di Strass che adornavano la sua acconciatura si accompagnavano agli orecchini, e aveva rinfrescato il trucco: cionono-

stante non appariva un granché più giovane.

«Detestiamo l'idea di lasciarvi» le spiegò Bingo col suo miglior sorriso, «ma abbiamo comprato una casa.» Gli piacque il suono di quelle parole.

La donna alzò le sopracciglia disegnate con cura e rispose: «Ah.»

«È già a nostra disposizione, anche. Quindi ci trasferiamo là stasera.»

Le sopracciglia si abbassarono e i suoi occhi corsero all'orologio a muro.

«Lo so» la tranquillizzò Bingo. «Bisogna lasciare libere le stanze alle tredici. Ma non importa se dobbiamo pagare una notte di affitto in più.» Non molto tempo prima, si rammentò d'un tratto, con i soldi per una notte in quell'albergo avrebbe pagato un'intera settimana di affitto a New York e gliene sarebbero avanzati anche per qualche pasto. «Vogliamo sistemarci, tutto qui.»

Allora lei sorrise, sopracciglia e tutto, e convenne: «Be', naturalmente!»

«Siamo stati molto fortunati» esclamò lui, espansivo. «Abbiamo fatto un acquisto splendido.» S'interruppe perché le successive parole producessero maggiore effetto. «È la vecchia casa di April Robin. Ricorderete April Robin, naturalmente.»

«E chi non ricorda April Robin!» esclamò lei, e poi: «Be'!» Il suo sorriso illuminava quasi come una luce al neon. «Mi dispiace di perdere due simpatici, interessanti signori. Posso aiutarvi a fare i bagagli?»

Ma quando arrivarono al numero 7, Handsome stava chiudendo l'ultima valigia.

Bingo guardò la donna con un certo dispiacere. Era una simpatica anzianotta e nessuno poteva biasimarla se tentava di apparire giovane o se voleva possedere una catena di motel. «Ci auguriamo di potervi essere utile, un giorno o l'altro.»

«Bingo» suggerì Handsome, «forse alla signora piacerebbe che scattassimo qualche fotografia del suo bell'albergo, qualche fotografia con lei davanti e gliele dessimo. Deve essere splendida in fotografia, con quei graziosi pantaloni.»

Mariposa DeLee sorrise, raggiante di piacere; fece un educato tentativo di rifiutare e cominciò ad aggiustarsi i capelli prima ancora che Handsome avesse cominciato a tirar fuori la macchina fotografica.

Bingo osservava con aria di approvazione mentre lei veniva fotografata vicino alla piscina, nell'ufficio, davanti all'ingresso e di nuovo davanti alla piscina. Non c'era dubbio, ad Handsome venivano sempre ottime idee. Quando le avessero fatto omaggio delle foto, probabilmente lei avrebbe deciso di farsi fare un mare di cartoline pubblicitarie, e forse qualche in-

grandimento. Stava per fare qualche calcolo a mente, ma si arrestò rammentando a se stesso che ormai non erano più interessati a guadagni spiccioli. Possedevano la casa di una star e prima o poi avrebbero occupato anche un ufficio.

La salutò con sincero rammarico e aggiunse: «Forse riusciremo a portarvi le foto domani. Non avremo molto da fare in una giornata festiva.»

Lei sembrò un po' perplessa. «Il Giorno della Consolidazione» precisò Bingo.

Continuò a non capire, per qualche secondo ancora, poi esclamò: «Oh, diamine, sì, quasi lo dimenticavo. Vi aspetterò.»

Si era rivolta a tutti e due, ma i suoi occhi fissavano Handsome. Bingo sospirò. Succedeva sempre così. O così era successo sempre. Lì a Hollywood, con tante bellissime donne libere, le cose sarebbero andate diversamente.

Il sole era al tramonto quando giunsero al 113 di Damascus Drive e l'oscurità calò così all'improvviso che Bingo ne fu sorpreso.

La casa di April Robin apparve loro molto grande, e l'unica luce accesa le conferiva un'atmosfera losca. Bingo fu colto da una leggera apprensione.

Ma là, nel giardino di fianco, c'era il loro vicino, il famoso produttore, Rex Strober in persona, che passeggiava. Doveva essere proprio Rex Strober: solo chi possiede un giardino può passeggiare così tranquillamente. Guardò con curiosità quell'uomo noto. Rex Strober era un tipo alto, magro e curvo, con un'espressione cupa e il cranio quasi calvo. Sembrava, pensò Bingo, il direttore di una scuola elementare che avesse comprato il vestito blu a una fiera di beneficenza.

Che cosa consigliava il galateo in un caso del genere? si chiese Bingo d'un tratto. Chi doveva parlare per primo e quale doveva essere l'argomento della conversazione? In quel momento il vicino alzò lo sguardo, Bingo incontrò i suoi occhi e salutando con un gesto della mano, gridò: «Salve!»

Rex Strober lo fissò per un lungo minuto, il viso arcigno immutato. Infine rispose con voce piatta e incolore: «Salve.» Poi si girò e s'incamminò verso la sua casa di stile iberico.

«Avremo un mucchio di tempo per fare conoscenza» borbottò Bingo, più a se stesso che a Handsome.

Avevano cominciato a scaricare i bagagli dall'automobile, quando una voce dall'altra parte gridò al loro indirizzo: «Salve!»

Quella voce era tutt'altro che incolore e la sua proprietaria tutt'altro che cupa. Appoggiata al muretto che divideva le loro proprietà c'era una don-

na, probabilmente la loro vicina. La ricca vedova dell'alta società, ricordò Bingo.

Aveva un viso paffuto e allegro, e i suoi capelli dai riflessi metallici davano l'impressione di essere stati tagliuzzati anziché pettinati. I suoi occhi di un vivido azzurro sembravano colmi d'interesse e di curiosità. Pur nella debole luce del crepuscolo, Bingo riuscì a vedere che indossava un vestito di chiffon con tutti i colori dell'arcobaleno e che i suoi piedi molto piccoli erano infilati in logore e non troppo pulite scarpe da tennis. Nessuno però avrebbe potuto dubitare che le perle che aveva al collo fossero vere.

La donna gridò di nuovo: «Salve!» E aggiunse: «Voi due!»

Si avvicinarono al muro. «Buona sera, signora» salutò educatamente Bingo, che sarebbe stato felicissimo di calzare un cappello per poterselo togliere in segno di rispetto. «Siamo i vostri nuovi vicini. Io sono Bingo Riggs e questo è il mio compagno, Handsome Kusak.»

«E io sono la signora Hibbing» si presentò lei cordialmente. «La moglie di Waldo Hibbing.»

«Mi ricordo di voi» annuì Handsome. «Vi ho vista in fotografia. A pagina tre del *World Telegram.* Stavate battezzando una corazzata. Il 18 aprile...»

«Era un cacciatorpediniere, non una corazzata» puntualizzò lei. «E i miei amici e vicini mi chiamano Myrtie.» Li guardò con qualcosa di più di un interesse amichevole. «Così, voi siete i ragazzi che hanno comprato la casa di Lattimer.»

«Siamo noi» rispose Bingo. Aveva dimenticato che quella era stata, anche se per poco, la casa di Lattimer. «Solo che in realtà è la casa di April Robin. Sapete, la star. April Robin.»

Lei parve sorpresa a quelle parole. «Ma certo! Non credo di aver perso nessuno dei suoi film. Ma ciò è accaduto tanto tempo fa...» S'interruppe. Evidentemente non le piaceva di parlare del passato. Sono qui soltanto da due anni e per me questa è casa Lattimer e... «Fece un'altra pausa.» Sono felice che siate venuti ad abitare qui.

«Già» annuì Bingo, un po' sconcertato.

La signora Hibbing si sporse un po' in avanti. «E spero che se lo trovate... me lo diciate subito!»

Ora Bingo era completamente confuso. «Trovare cosa, signora?»

«O l'uno o l'altro» spiegò lei. «Il cadavere o il denaro. O l'uno o l'altro. Sarà così eccitante! E se volete che diventiamo amici, voglio essere la prima a saperlo!»

4

«Perdinci, Bingo» esclamò Handsome in tono quasi di scusa. «Non sapevo che si trattasse di quel Lattimer. Ce ne sono un sacco di Lattimer. E sui giornali da noi non c'erano né le fotografie della casa né l'indirizzo. Ecco perché non lo sapevo.»

«Quale Lattimer?» domandò Bingo rabbiosamente, sollevando una delle valigie più leggere.

«Perbacco» rispose Handsome. «Quello che è stato ucciso dalla moglie.»

Bingo lasciò cadere la valigia e si girò. «Cos'è questa storia?»

«È stato ucciso dalla moglie» ribadì Handsome. «Almeno è ciò che pensano tutti. Solo che legalmente non è morto.» Agguantò un'estremità del baule-armadio. «È una storia molto buffa, Bingo. Strana, voglio dire.»

Il cielo ora era quasi buio; la casa di April Robin incombeva minacciosa su di loro, tetra, buia. Bingo la guardò con apprensione.

«Me ne parlerai più tardi» mormorò con voce roca. «Portiamo dentro questa roba e andiamo a mangiare qualcosa.» Per farsi coraggio si disse che la sensazione di vuoto che sentiva nello stomaco era certamente dovuta al lungo intervallo trascorso dopo il loro ultimo pasto.

Afferrò l'altra estremità del baule-armadio e s'incamminò verso la porta di legno intarsiata. Estrasse le chiavi, poi rimase un attimo immobile. Nella sua vita non aveva fatto altro che sognare quel momento... quando avrebbe aperto la porta... cioè la loro porta di casa. Ora ebbe la fuggevole sensazione di essere sul punto di aprire la porta di una camera degli orrori.

«Tutto bene, Bingo?» domandò Handsome ansioso.

«È buio, qui» rispose Bingo. Si fece coraggio e spalancò l'uscio d'ingresso. Poi aprì quello che immetteva nella sala principale.

Nella semioscurità la stanza sembrava grande il doppio di come l'aveva vista alla luce del giorno. Grande e simile a una caverna. Fu preso dal timore che da un momento all'altro un volo di pipistrelli spuntasse dal nulla.

«Ci deve essere un interruttore della luce qui da qualche parte» disse Handsome. Un istante dopo le due lampade a stelo vicino ai divani crearono una piccola isola di luce in quello che era pur sempre un abisso di ombre. Scattò un altro interruttore e una mezza dozzina di appliques, a forma di candelabri antichi, diffusero il loro bagliore giallastro. Servirono soltanto a rendere l'isola con i pochi arredi ancora più piccola e solitaria.

Bingo alzò lo sguardo e, appeso al soffitto, a una distanza che pareva enorme, vide una lampada in ferro battuto, con una grande quantità di finte candele. «Chissà come si accende.»

Sembrava che non ci fosse nulla da fare: Handsome provò tutti gli interruttori visibili, senza successo. «Forse mancano le lampadine» concluse.

«È probabile.» Bingo si chiese come fosse possibile rimettere le lampadine su quel lampadario senza chiedere in prestito una scala ai pompieri.

«Spegni quei cosi ai lati, non ce n'è bisogno.» E rinunciarono all'unico punto d'intimità che offriva la stanza.

«Non è il caso di disfare i bagagli» osservò Bingo mentre portavano dentro l'ultima valigia. «Aspettiamo. Lo faremo dopo. Ora andiamo fuori a cenare.» Tacque, poi riprese: «Chissà se quella governante è qui attorno. Sarebbe il momento buono per dirle di andarsene.» Una cosa era certa, non aveva nessuna voglia di ritrovare, al loro ritorno, nel buio della sera, quella minacciosa, maligna faccia che lo fissava astiosa. E soprattutto non aveva voglia di dormire sotto lo stesso tetto con quella donna.

Tesero l'orecchio per un minuto. Non udirono alcun rumore nella grande casa. Nell'ampia caverna del salotto, l'isola dei mobili e delle lampade a stelo pareva piccolissima e indifesa. D'un tratto Bingo provò l'impulso di ributtare tutti i loro averi in macchina, di tornare al motel Skylight e di attendere il mattino per andare in cerca del signor Budlong e dirgli che rinunciavano all'acquisto. A costo di perdere l'acconto! Per un attimo nell'impulso era incluso perfino il ritorno a New York, e non l'indomani mattina, ma quella sera stessa.

«Vado a cercarla» si offrì Handsome.

Bingo scosse il capo e raddrizzò le spalle. «Ci andiamo insieme.»

Accesero tutte le luci che trovarono lungo l'intero tragitto fino alla stanza della governante. Bingo bussò alla porta, dapprima leggermente, poi più forte. Nessuna risposta; ricordò a se stesso che dopotutto erano i proprietari della casa, e spalancò la porta. La stanza era vuota.

«Dev'essere andata fuori» osservò Bingo, sperando che la sua voce non svelasse il sollievo che provava. «Le lasceremo un biglietto.»

Strappò un foglio della sua agenda, rifletté un attimo, poi scrisse:

Abbiamo comprato questa casa e ora ne abbiamo preso possesso. Non avremo più bisogno di voi. Vi preghiamo di andarvene stasera.

Riggs e Kusak

Ecco, quella faccenda era sistemata. Si era tolto un peso dallo stomaco. D'un tratto la casa assunse un aspetto migliore e più allegro. E pensare che aveva avuto l'idea, anche se per un attimo, di rinunciare a quello splendido affare! Doveva essere uscito di senno!

«Lasceremo la luce accesa» spiegò a Handsome. «Quando torneremo, sarà notte.»

«Le tenebre sono già scese» ribatté Handsome. Da queste parti quando cala il sole, viene subito buio. Bingo, questo signor Lattimer...

Bingo sbatté la portiera della macchina, interrompendolo: «Troviamo prima un posto dove mangiare, dopo parleremo.» Pensò a tutti i ristoranti descritti sulla guida, specialmente a quelli contrassegnati con un asterisco, che stava a indicare un locale "preferito dalle star". Potevano permettersi di andare in uno di quelli. E forse se lo meritavano come nuovi proprietari della casa di April Robin.

Ma ciò avrebbe significato tornare in casa, aprire le valigie, cambiarsi d'abito. D'un tratto si sentì stanchissimo. Stanco e stranamente confuso. Alla fine propose: «Cerchiamo una tavola calda.»

Handsome ne trovò diverse, ornate quasi quanto il Chinese Theatre. Ne scelsero una in Boulevard Wilshire, un locale simpatico, di forma circolare. Bingo si rilassò, si sedette e finalmente si sentì a suo agio. «Bene» incominciò. «Mi dicevi che questo signor Lattimer è stato ucciso ma non è morto.»

«Non è molto che è stato ucciso» rispose Handsome. «Perciò non è legalmente morto, voglio dire.» Aggiunse: «Non devi preoccuparti per la casa, Bingo. Perché dicono che non sia stato ucciso lì. La polizia ha frugato la casa infinite volte nel tentativo di scoprire com'è stato assassinato e di trovare il denaro.»

Bingo sospirò. «Comincia a raccontare da principio.» Assaggiò il suo hamburger e decise che era meraviglioso.

«Non so molto. Perché sui giornali di New York le notizie erano stringate» rispose Handsome quasi scusandosi.

Si chiamava Julien Lattimer e, sebbene avesse l'aspetto di un uomo sulla cinquantina, si era ritirato dagli affari. Con un sacco di quattrini. Si era sposato cinque volte, e la quinta e ultima moglie si chiamava Lois.

«Il *News* riportava una foto di tutte le cinque mogli» continuò Handsome. «Fotografie non molto chiare, però. Tre di esse sono morte e la quarta ottenne il divorzio e la polizia, e immagino tutti, pensano che la quinta lo

abbia ucciso, ma nessuno è riuscito a trovare il suo cadavere, o il denaro.»

«Sembra che fosse bravo a far quattrini, ma non a scegliersi le donne» commentò Bingo. «Ma succede a molti.»

Tre anni prima i Lattimer avevano comprato quella casa al 113 di Damascus Drive, e, a quanto ne sapeva, vi erano vissuti felicemente. Ma secondo le voci che correvano, Lois, che era più giovane e molto amante del lusso, lo aveva sposato per i suoi soldi. A quanto si diceva, lui era un po' brontolone e rendeva difficile la vita a chi gli stava vicino. Lei era cordiale, anche troppo, specialmente con un giovane aspirante attore di bell'aspetto, il cui nome però non si era mai saputo. Se fosse stato provato, questo poteva rappresentare un possibile movente.

Poi un giorno, ai primi del 1953 - Handsome non aveva visto l'articolo e non era troppo sicuro della data - la precedente moglie di Julien Lattimer, Adelle, si era rivolta alla polizia perché venisse rintracciato Julien Lattimer o il suo cadavere, e lei sospettava che proprio quest'ultimo avrebbero scoperto. Erano tre mesi che lui non le pagava gli alimenti, e dopo inutili tentativi di parlargli al telefono, era andata a bussare alla sua porta. Aveva trovato Lois, l'attuale signora Lattimer, che le aveva raccontato che il marito era partito per un viaggio di affari. Questo era successo due mesi prima, e indagando nei vari locali che Julien Lattimer era solito frequentare, Lois non era riuscita a trovare nessuno che lo avesse visto e che avesse avuto sue notizie.

Adelle aveva tirato fuori un testamento che Julien aveva redatto, diceva lei, all'epoca in cui si erano accordati per il divorzio; in esso Lattimer si impegnava a lasciarle un quarto di tutte le sue sostanze. Era certissima che lo avessero assassinato. Probabilmente era sepolto in cantina e lei esigeva che la polizia trovasse il suo cadavere, e immediatamente.

Bingo trangugiò il suo caffè prima di chiedere: «La cantina della nostra casa?»

«La cantina della nostra casa» confermò Handsome. «Ma non è mai stato trovato nessun cadavere. Né nella casa né in alcun altro posto. E nessuno avrebbe fatto altre domande se le cose non fossero apparse così strane. Quella Lois raccontò un sacco di balle. Per esempio che la sera in cui Lattimer era sparito era uscito per comprarle le sigarette. Come si può credere, Bingo, che gente ricchissima, che abita in una grande casa come quella, resti a corto di sigarette?»

Bingo annuì. «Caso mai le avrebbero ordinate per telefono. Oppure avrebbero incaricato la governante di provvedere o qualcosa del genere.»

«Naturalmente» annuì Handsome. «Forse lui voleva prendere una boccata d'aria; solo che non prese la macchina. E il negozio era almeno a tre chilometri di distanza.»

«Forse, oltre a prendere un po' d'aria, voleva fare due passi» osservò Bingo.

«Forse» ammise Handsome. «Solo che non è mai tornato indietro. E quella moglie, Lois, non si preoccupò affatto.»

«Probabilmente aveva trovato le sigarette da qualche parte, in casa» osservò Bingo «o forse aveva pensato che lui fosse andato a comprarle alla fabbrica.»

Handsome non sorrise. «Poi Lois raccontò che non si era allarmata e non aveva avvertito la polizia perché lui era un tipo lunatico e a volte si allontanava per interi mesi senza informare né lei né nessun altro. Poi, chissà perché, cambiò idea, e disse che il marito era partito per un viaggio d'affari, ma che era una cosa da tener segreta perché lui non voleva che nessuno lo sapesse e le aveva raccomandato di non parlarne con anima viva: in realtà non le aveva nemmeno detto dove andava e lei non ne aveva saputo più niente; ma non era preoccupata.»

Bingo mescolò il caffè e obiettò: «Questo non significa che sia stato assassinato. O che lei lo abbia ucciso.»

Handsome ribatté: «Quando la polizia perquisì la casa, si scoprì che lui non aveva portato via nessun indumento dall'armadio. Nemmeno il rasoio.»

«Forse aveva altri vestiti» interloquì Bingo. «E due rasoi.» Preferiva non pensare a Julien Lattimer assassinato, anche se aveva fama di uomo lunatico, bisbetico e difficile a trattare.

«Be'» riprese Handsome. «C'era il denaro.»

«Quanto?»

«Cinquantamila dollari. Immagino che per persone come i Lattimer non erano altro che cinquantamila dollari.» S'interruppe. «Ma non per la maggior parte della gente.»

Solo alcuni giorni dopo che Julien Lattimer era uscito per comprare le sigarette e non era più tornato, Lois Lattimer era entrata in banca, aveva aperto la cassetta di sicurezza alla quale entrambi avevano accesso e l'aveva svuotata di tutti i titoli che conteneva, convertendoli subito in contanti e cioè cinquantamila dollari. Nei mesi seguenti aveva ripulito anche il conto in banca.

«Dunque» riprese Handsome accigliandosi un poco «doveva aver pensa-

to che prima o poi le avrebbero fatto qualche domanda e che le serviva una somma di denaro per fuggire. E fu proprio questo che accadde. Dal momento in cui salì in macchina e se ne andò, nessuno l'ha più vista. Un paio di mesi dopo la macchina venne ritrovata parcheggiata in una strada laterale a El Centro, ma nessuno a El Centro aveva visto una donna che le somigliasse. Per un bel pezzo si credette che sarebbe saltata fuori da qualche parte. A qualcuno parve di averla vista, chi a Vancouver, chi in una località del Guatemala, chi addirittura nelle Hawaii, ma poi risultava sempre che non era lei o che se n'era già andata.»

«E dopo la sua scomparsa la polizia ha cominciato a cercare affannosamente il cadavere del povero signor Lattimer, ma senza risultati. Si diceva che lei avesse infilato il cadavere nella sua macchina e che lo avesse nascosto sulle montagne dove nessuno lo avrebbe mai trovato. Qualcun altro però smentì questa storia dicendo che le cose non potevano essere andate in questo modo perché, sebbene il povero signor Lattimer non fosse stato un uomo molto robusto, lei era una donnina minuscola e fragile: a meno che qualcuno non l'avesse aiutata, non avrebbe potuto caricare il cadavere nella macchina e successivamente tirarlo fuori e seppellirlo. Avrebbe potuto fare ciò solo se avesse avuto davvero un boy friend.»

Poteva averla aiutata la governante, divenuta ora la custode, pensò Bingo. Era il tipo capace di fare una cosa simile. E questo avrebbe giustificato l'occhiata malevola che gli aveva scoccato quando stavano visitando la casa. D'un tratto decise che dovevano metterla alla porta quella sera stessa, anche se fossero stati costretti a farlo con la forza. Finì di bere il caffè, pagò il conto e disse: «Andiamo a casa.»

Che Lattimer fosse stato assassinato o no, ora quella era la "casa" per loro! Quanto era successo ai Lattimer rappresentava una storia banale. Un marito ricco di mezza età con un brutto carattere, una moglie giovane e probabilmente bella e con una gran voglia di divertirsi. Doveva essere stata bella, altrimenti lui non l'avrebbe sposata. Per esperienza Bingo sapeva che gli uomini ricchi sposavano donne belle o ricche a loro volta. Poi lei lo aveva ucciso, nascondendo abilmente il suo cadavere. Ma dopo si era lasciata cogliere dal panico ed era fuggita. Una faccenda stupida, si disse, niente che potesse turbare né Handsome né lui stesso.

Mentre arrivavano al viale d'accesso, scorse una luce fioca in quella che immaginò fosse la stanza della governante.

«Spero proprio che stia facendo le valigie» borbottò cupamente. «Perché in caso contrario dovrà affrettarsi a farlo immediatamente.»

Guardò la grande casa minacciosa e buia, ricordò a se stesso che era stata costruita per April Robin e immediatamente la rivide bellissima. Povero signor Lattimer, che aveva lasciato questo mondo e non poteva più godersi la casa di una diva del cinema.

In quel momento un pensiero gli attraversò la mente. «Handsome! Il signor Lattimer...»

«Lo so» lo interruppe Handsome. «Ci ho pensato anch'io. Proprio ora.»

«Non può essere morto, perché nel pomeriggio ha firmato quelle carte.»

Restarono un attimo in silenzio.

«Ma può non averlo fatto proprio questo pomeriggio, Bingo» osservò Handsome. «Potrebbe aver lasciato quelle carte con la sua firma al signor Courtney Budlong perché lui se ne servisse al momento di vendere la casa.»

Bingo annuì lentamente. I documenti potevano essere stati preparati in qualunque momento. Ricordò che i loro nomi, la somma pagata e la data erano stati scritti con la calligrafia di Courtney Budlong.

«Potrebbe aver deciso di vendere la casa e aver dato quelle carte al signor Courtney Budlong prima di essere ucciso» continuò Handsome.

«E forse lei non voleva e per questo l'ha ucciso» aggiunse Bingo. In quel caso i documenti sarebbero stati validi? Non ne aveva la più pallida idea. Ma certamente Courtney Budlong avrebbe saputo se lo erano o meno, e se per lui andavano bene, era tutto a posto.

Entrò lentamente nella sala e si avvicinò al divano, ripassando nella mente le parole da dire alla governante. Come si chiamava? Ripensò a Courtney Budlong mentre si poneva questa domanda.

Handsome glielo ricordò. Si chiamava Pearl. D'un tratto Handsome annusò l'aria. «Non senti nessun odore, Bingo?»

Bingo annusò e annuì. «Odore di smacchiatore. Dovrebbe fare i bagagli, non mettersi a pulire.»

Seguì Handsome che si stava dirigendo verso la stanza della governante. Non gli veniva in mente altro da dirle che: «Fuori!»

Mentre percorrevano il corridoio posteriore, l'odore si fece più forte e, quando arrivarono alla stanza, si sentirono quasi mancare il respiro. Bingo cominciò a provare lo spiacevole presentimento che stesse accadendo qualcosa di spaventoso.

Handsome non si fermò a bussare. Spalancò immediatamente la porta.

La governante era lunga distesa per terra, a faccia in giù.

Mentre la fissava, Bingo riuscì solo a pensare che proprio quel pomerig-

gio aveva promesso a Handsome che non si sarebbero mai più trovati coinvolti in un delitto!

5

«Respira, ma a fatica» bisbigliò Handsome. Aveva già aperto l'unica finestra della stanza.

Bingo guardò in terra. Sul tappeto c'era una larga chiazza umida in mezzo alla quale giaceva la bottiglia rovesciata di un liquido per smacchiare. Stordito, chiese quasi tra sé: «Perché mai uno dovrebbe mettersi a pulire un tappeto alle nove di sera?» La spugna che la donna aveva usato era accanto alla sua mano, dove sembrava che lei l'avesse lasciata cadere.

«Forse era sporco» osservò Handsome. «Forse voleva lasciare la stanza in ordine al momento di andarsene.»

Bingo si guardò intorno. Nella stanza non c'era alcun segno che indicasse una imminente partenza. «Forse aveva semplicemente voglia di pulire un tappeto» borbottò nervosamente. «Sarà meglio chiamare un medico. Subito.»

«Un'ambulanza, Bingo» soggiunse Handsome. Aveva letto l'etichetta sulla bottiglia. «Una volta, in un giornale, ho letto qualcosa su questa roba. Dicevano che se ne respiri in forte quantità, te ne vai rapidamente all'altro mondo.»

Bingo vide la derivazione di un telefono nella cucina. Gli seccava chiamare la polizia. Non che avesse mai avuto noie serie con quella gente, o che temesse di averle, ma era contro la sua natura. Comunque era l'unico modo per far venire subito un'ambulanza. Sospirò e fece il numero.

Handsome sollevò la donna priva di sensi e la trasportò nella sala. «Si può muovere» volle rassicurare Bingo. «Non ha nessun osso rotto e non è stata assassinata.»

Bingo rabbrividì. Aprì tutte le porte e le finestre che riuscì a trovare, chiuse con cura la porta della stanza della governante e si sedette sull'altro divano, ad aspettare.

L'attesa dell'ambulanza parve lunghissima. Bingo fissava con aria lugubre la donna. Il viso ossuto, malevolo perfino, ora che era in stato d'incoscienza, appariva quasi grigio come il suo vestito da casa di cotone scolorito, e i capelli le ricadevano intorno al viso aridi e stinti. Le si era sfilata una scarpa.

«Handsome» mormorò d'un tratto «dai un'occhiata se per caso si è cac-

ciata il nostro biglietto in una delle tasche. Non che provasse fastidio a toccare la donna, solo che Handsome era più vicino.»

Handsome la perquisì. «Non c'è» commentò.

«Probabilmente è nella sua stanza» osservò Bingo. «Sarà meglio andare a vedere.»

Ma proprio in quel momento arrivò l'ambulanza. Bingo fece entrare due giovanotti dall'aria efficiente che, senza guardarlo gli chiesero: «Dov'è la paziente?»

Bingo indicò la donna. Uno dei due giovani la esaminò. «Dobbiamo portarla al pronto soccorso» decise. L'altro annotò il nome di Pearl Durzy e poi chiese: «Com'è successo?»

Bingo mosse vagamente il capo in direzione della stanza della donna e spiegò: «Stava pulendo un tappeto.»

L'uomo entrò nella stanza con Bingo per dare una rapida occhiata. Esaminò la macchia sul tappeto, raccolse la bottiglietta vuota, la guardò ed esclamò: «Tetracloruro di carbonio! Qui si tratta di un delitto!»

A quell'ultima parola, Bingo trasalì. Ma quella era stata una pura e semplice disgrazia. Anche se era un modo infausto di iniziare a vivere nella casa di April Robin, non era un delitto.

«Ne ha certamente inalato parecchio» esclamò il giovane. Notò un bicchiere sul cassettone, annusò anche quello e constatò: «Stava bevendo. Beveva molto?»

«Che io sappia, no» rispose Bingo con aria sincera. Sentiva che quello non era il momento per spiegare che prima di quel pomeriggio non aveva mai visto Pearl Durzy in vita sua.

L'efficiente giovane fece qualche altra domanda a Bingo, poi aiutò a portar fuori Pearl Durzy sempre priva di sensi, annunciando che sarebbero arrivati i poliziotti, per stendere un rapporto sulla disgrazia: loro non avevano tempo per faccende del genere, dovevano ricoverare la vittima.

Mentre la sirena dell'ambulanza svaniva in lontananza, Handsome commentò impressionato: «Ho letto un articolo su quella roba. Faceva parte di una serie dedicata alla "Sicurezza in casa". Vi si parlava di vasche da bagno e di elettrodomestici.»

«E cosa consigliava?» domandò Bingo fievolmente. Era stata una lunga giornata colma di avvenimenti e lui cominciava a pensare con desiderio a una buona dormita. «Oltre a raccomandare di non fare acrobazie nella vasca da bagno o di non ficcare il dito nella presa di corrente.»

«Consigliava» spiegò Handsome serio e in tono di rimprovero «di non

usare mai il tetracloruro di carbonio in casa. Oppure di spalancare porte e finestre.»

Bingo fece un debole tentativo di buttar là una battuta di spirito: «Forse non aveva letto quell'articolo.» Si accigliò pensando alla stanzetta della governante. La porta, chiusa. Ermeticamente. Una sola finestra, e anch'essa era stata chiusa.

«E l'intero contenuto della bottiglietta versato sul pavimento» commentò Handsome come se avesse seguito il pensiero di Bingo.

Bingo tacque un istante, poi osservò: «Sarà bene andare a cercare quel biglietto, Handsome!» Era stato solo un maledetto incidente, però il biglietto avrebbe potuto scatenare un'infinità di domande noiose e inutili.

Ma prima che potessero cominciare a cercare davanti alla casa di April Robin, arrivò l'autopattuglia. Entrarono due agenti in uniforme: anche loro erano giovani dall'aria efficiente. Si mostrarono anche cordiali, specialmente dopo che Bingo li ebbe informati che lui e Handsome erano i proprietari della casa e che ebbe teso loro un biglietto della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America, che sembrò fare un certo effetto.

Le indagini sulla disgrazia furono, con gran sollievo di Bingo, brevi e sbrigative. Il più basso dei due osservò che si era trattato di un incidente insolito, ma tutto può succedere, lui ne aveva viste tante di cose strane. Si annotò che Bingo e Handsome erano usciti per andare a cena, che quando avevano lasciato la casa tutto sembrava in ordine; infatti la governante non era nemmeno in casa; che quando erano tornati avevano notato l'odore. Notato, osservò il poliziotto, come si poteva non notarlo! Avevano indagato sulla sua origine, dopo di che avevano immediatamente chiamato un'ambulanza. Questa, approvò il poliziotto più alto, era l'unica cosa giusta da fare.

Poi Bingo li accompagnò alla stanza della governante, con Handsome alle calcagna, e aprì la porta. Uno dei poliziotti esclamò: «Puah!» e l'altro raccomandò: «Cerchiamo di non respirare per molto tempo quest'aria» e aggiunse: «Farete bene a star lontani da questa stanza per un paio di giorni.»

«Era quello che diceva l'articolo» commentò Handsome.

«Quale articolo?» chiese il poliziotto più alto, girandosi verso di lui.

«Si dà il caso che al mio socio sia capitato di leggere in un giornale un articolo su questa roba» spiegò Bingo. «E si dà il caso che se lo ricordi.»

I due agenti lasciarono perdere. Si misero invece a esaminare alacremen-

te la stanzetta, mentre Bingo li osservava con ansia dalla soglia.

Nella stanza non c'era traccia del suo biglietto.

«Sembra che abbia avuto un giramento di testa e che questo le abbia fatto rovesciare tutta la bottiglietta» ipotizzò il poliziotto più basso. Il più alto convenne che poteva essere andata così. Poi afferrarono la bottiglietta vuota dello smacchiatore e il bicchiere in cui aveva bevuto Pearl Durzy e li portarono nella sala.

«Si può sentire l'odore di quella roba fino a qui!» esclamò il poliziotto alto. «State attenti a non respirare troppo. E ora, identifichiamo questa donna.»

Bingo e Handsome si scambiarono un'occhiata angosciata. Si chiama Pearl Durzy «li informò Bingo.» È la governante della casa.

Il più basso gridò: «Guarda nella sua borsa.»

Il più alto corse in camera, poi ritornò dicendo: «Non riesco a trovarla.»

«Caspita» obiettò il compagno. «Tutte le donne hanno la borsa.»

I due eseguirono una rapida ricerca nella stanza e tornarono nella sala, delusi. Avevano trovato un borsellino nella tasca di uno spolverino grigio nell'armadio, con tre biglietti di autobus e una moneta da dieci centesimi.

«Lasciamo che se ne occupi qualcun altro» disse l'agente basso. «La interrogherò all'ospedale quando riprenderà conoscenza.» S'interruppe. «Se la riprenderà.»

Bingo chiese, a disagio: «Non si può sapere come sta?»

Sicuro «rispose l'agente alto.» Voglio dire, forse. «Chiamò il Pronto Soccorso, e, dopo qualche minuto, depose il ricevitore, scosse il capo e disse che la donna stava piuttosto male.» Ehi! «esclamò d'un tratto, cambiando argomento e guardandosi attorno.» Ma questa non è casa Lattimer?

«*Era*» rispose Bingo. La calda sensazione d'orgoglio ricominciò a farsi sentire. «L'abbiamo appena comprata.»

«Dunque è così all'interno!» esclamò il poliziotto. Si guardò attorno con una specie di timoroso rispetto. «Pensavo che fosse un po' più arredata, però.»

«Il mobilio è in magazzino» spiegò Bingo. «Lo porteranno qui domani o dopodomani» aggiunse, con studiata noncuranza. «Questa casa apparteneva a April Robin, la diva del cinema. Perbacco, fu costruita per lei! Vi ricordate di April Robin?»

Il poliziotto alto esclamò: «April Robin! Ero appena un bimbetto allora, ma...» E quello basso aggiunse: «Io la ricordo! Perbacco, sì!»

Un paio di giovani in gamba, pensò Bingo quando se ne furono andati.

Per un breve istante gli ritornò l'entusiasmo per quella casa. Si guardò intorno nell'immensa sala, immaginando come sarebbe apparsa quando fosse arrivato il mobilio. Poi ebbe un sobbalzo e la sua mente riprese a pensare a Pearl Durzy.

«Handsome osservò:» Non ho visto neppure l'ombra di quel biglietto quando c'erano i poliziotti. Nella camera della donna, voglio dire.

«Nemmeno io» rispose Bingo. La sua voce aveva un tono lievemente preoccupato. «Forse dovremmo dare un'altra occhiata.»

Non diedero solo un'occhiata, ma perquisirono la stanza. Guardarono nei cassetti, nelle scatole, nelle tasche dei pochi vestiti appesi nell'armadio. Dietro suggerimento di Handsome, frugarono anche nel cestino della carta straccia.

«Non c'è assolutamente» concluse Bingo. Ebbe la sensazione di udire la propria voce provenire da una grande distanza. «Non c'è in nessun posto.»

Tornarono in sala e si sedettero. Bingo si accese nervosamente una sigaretta.

«E se non è in questa casa» continuò Bingo, mentre lo stomaco gli si contraeva «qualcuno deve averlo portato via.»

Si guardarono per un lungo istante. Poi Handsome commentò, afflitto. «Ti dico che è stata una disgrazia, Bingo. Voglio dire che non è stata assassinata, il che significa la stessa cosa. Sembrava proprio una disgrazia.»

«Anche a me sembrava che fosse andata così» replicò Bingo. «E anche ai poliziotti.»

Seguì un altro silenzio sconsolato. Poi Handsome riprese: «Potrebbe essere stata colpita, prima.»

Dopo un po', Bingo ribadì: «Eppure potrebbe essere stata una disgrazia. Caspita, un sacco di cose potrebbero essere accadute a quel biglietto.»

«Certo, Bingo» ammise Handsome in tono rassicurante. Nessuno dei due, però, ci credette, neppure per un attimo. «Bingo, hai intenzione di chiamare i poliziotti e di dirglielo?»

«Non lo so» rispose Bingo. Ci meditò a lungo. Prevedeva che sarebbero saltate fuori un'infinità di noie e di complicazioni, e che avrebbero perso tempo prezioso. Però, un delitto... specialmente nella sua casa! La *loro* casa.

All'improvviso si rese conto che ancora non si trattava di delitto e cominciò a sentirsi meglio. «Aspetteremo» spiegò a Handsome. «È viva e domani probabilmente starà meglio. Così lei stessa potrà dirci cos'è accaduto. Altrimenti, be'...» S'interruppe. «Ci sarà sempre tempo domani. Ora è

tardi e siamo stanchi.» Tastò i cuscini del divano. Avevano un po' di protuberanze, ma aveva dormito su giacigli molto peggiori. «E ho l'idea che dovremmo affrettarci a spegnere la luce. La nostra vicina mi ha dato l'impressione di essere il tipo che si precipita a informarsi sul perché dell'arrivo dell'ambulanza e della polizia.»

Handsome portò le coperte che avevano acquistato in un negozio di indumenti militari e tirò fuori i pigiami dalle valigie. Non aveva ancora finito che il campanello squillò.

«Cosa ti avevo detto?» sospirò Bingo. «Meglio rispondere. Non è il caso di offendere una nuova vicina, specialmente una ricca vedova dell'alta società.»

La visitatrice che entrò nella stanza tuttavia non era la signora Hibbing. Era una giovane donna piuttosto alta, con una figura da "bellezza al bagno" per niente mimetizzata dai pantaloni di lino verde scuro e da una vivace camicetta verde rossa e bianca. Aveva lunghi capelli lisci e molto scuri, raccolti disordinatamente sulla nuca, luminosi occhi azzurri che parevano sprizzare scintille e una bocca truccata con un rossetto vivace e leggermente imbronciata.

Bingo, che nel corso di quella lunga giornata era diventato un po' critico, guardò attentamente le sue lunghe ciglia nere e decise che erano vere.

La donna restò al centro della stanza, i pugni sui fianchi, e guardò prima Handsome poi Bingo e di nuovo Handsome.

«Stavo passando di qui e ho visto la luce» sbottò «e ho pensato che avrei fatto meglio a indagare. Allora, chi siete voi due e cosa diavolo fate qui?»

«Io sono Bingo Riggs» si presentò Bingo educatamente «e questo è il mio socio, il signor Kusak.» Le porse un biglietto della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America. «E voi chi siete? E non volete sedervi?»

Lei si sedette su un bracciolo del divano. «Io sono la moglie di Julien Lattimer. E questo cos'è, uno scherzo?»

Handsome puntualizzò: «Voi non siete la signora Lattimer che ha ucciso il marito. Era più bassa, e bionda.»

«No, non lo sono» rispose lei, e gli sorrise, nel modo istintivo con cui le donne sorridevano a Handsome. Era un sorriso lievemente sinistro, però. «Sono la signora Lattimer che ha divorziato dal marito. Adelle Lattimer. In effetti sono la signora Lattimer che erediterà un quarto di tutto ciò che lui possedeva al mondo... appena riuscirò a trovare il suo cadavere.»

«Siete molto più bella che nella fotografia» osservò Handsome. «Quella

che ho visto, voglio dire. Era sul *News* il 25 gennaio 1953. Avevate i capelli corti.»

Adelle Lattimer guardò Bingo e ribatté: «Non so di cosa parli, ma il vostro socio mi affascina.»

«Affascina un sacco di gente» rispose Bingo. «Il fatto è che lui ricorda tutto. Potrebbe addirittura dirvi quale cavallo vinse nella settima corsa quel giorno.»

«In quel giorno, no» intervenne Handsome. «Il 25 gennaio 1953 era domenica e non c'erano corse.»

«Sarebbe più utile» commentò lei «se poteste dire quale cavallo vincerà la settima domani. Ma immagino che sarebbe chiedere troppo. Tutto questo è molto divertente, ma cosa ci fate voi due, qui?»

«Abitiamo qui» rispose Bingo, freddamente.

Lei diede un'occhiata intorno nella stanza e notò l'assenza dei mobili. Vide anche i bagagli semidisfatti e le coperte. «Non sembra che abbiate una sistemazione molto buona» commentò «ma ammetto che date proprio l'impressione di esservi trasferiti qui. E ammesso che non sono affari miei, per ora, chi vi ha detto che potevate abitare qui?»

«Nessuno» rispose Bingo mostrandosi ancora più duro. «Nessuno doveva dircelo. Perché noi abbiamo comprato la casa.» Fece per tirar fuori di tasca i documenti che gli aveva dato Courtney Budlong, poi cambiò idea. Convenne, dentro di sé, con Adelle Lattimer che non erano affari suoi, e intendeva chiudere l'argomento.

Lei lo fissò. «È un altro scherzo?»

«Perché dovremmo scherzare?» ribatté Bingo. «L'abbiamo comprata da Julien Lattimer. Attraverso la Budlong e Dolliver di Beverly Hills.» Ecco, questo le avrebbe chiarito tutto.

«Ma come avreste potuto comprarla da Julien Lattimer?» disse lei, sempre guardandolo negli occhi. «È morto. È stato assassinato.»

«Che ne sapete voi?» replicò Bingo. «Una ditta come la Budlong e Dolliver sa quello che fa.»

Lei dovette ammetterlo. «Però, maledizione» esclamò «se quel figlio di... non è morto, dove diavolo è?» Guardò minacciosamente Bingo e Handsome come se fossero stati loro a nasconderlo.

«Perché dovremmo saperlo?» domandò Bingo. «Noi abbiamo semplicemente comprato una casa da lui, tutto qui.»

«Volete dire che non l'avete visto?» volle sapere lei.

«No, non l'abbiamo visto» rispose Bingo. «Abbiamo visto il signor Bu-

dlong, l'agente immobiliare.»

Lei si accigliò e ciononostante era molto bella. «Mi sembra tutto ambiguo. Poco convincente.»

Prima che Bingo potesse ribattere, Handsome intervenne in tono pacato: «Perché non andate dal signor Budlong a controllare? Lui sarà in grado di spiegarvi ogni cosa.»

«Sicuro» incalzò Bingo. «Lui potrà dirvi tutto sul signor Lattimer.» Stette per aggiungere "morto o vivo", poi ci ripensò.

«È esattamente quello che farò» annunciò lei. «Sara la prima cosa che farò domattina.»

Bingo fu sul punto di ricordarle che l'indomani era il Giorno della Consolidazione, ma decise di non farne niente. Che lo scopra da sé, pensò, anche se lei ne sarebbe rimasta seccata. Fu Handsome, sempre conciliante e amabile, che glielo ricordò.

«Oh, Cristo» esclamò lei. «Non riesco mai a seguire tutte queste festività californiane.» Fece una risata sarcastica. «Il Giorno della Consolidazione. La cosa più stupida che io abbia mai sentito.»

«Nel Maryland esiste una festa chiamata il Giorno del Ripudio» spiegò Handsome. «È il 23 novembre. Non so perché. E Boston ha il Giorno dell'Esodo, il 17 marzo, e non so niente nemmeno di quello. Dunque il Giorno della Consolidazione non è poi così strano. E ci dev'essere un motivo anche per quello, solo che io non lo conosco.»

«E a me non importa assolutamente nulla» osservò Adelle Lattimer. Sembrava più rabbonita. «D'accordo, andrò a trovare il signor Budlong dopodomani e chiarirò questa faccenda. Immagino che non ci sarà niente da bere in questa casa.»

Handsome andò a rovistare in cucina. La loro ospite si rilassò un poco. D'un tratto emise un profondo respiro. «Cos'è questo strano odore?»

«Solo un po' di smacchiatore» spiegò Bingo. «Versato nella stanza sul retro.» Non c'era ragione di darle altri particolari.

Handsome tornò con i bicchieri e una lattina di birra che aveva trovato nel frigorifero. Adelle Lattimer accese una sigaretta, si sedette comodamente e apparve finalmente a suo agio. «Venite da New York, ragazzi?»

Bingo annuì e chiarì: «Siamo arrivati soltanto da pochi giorni, in effetti. Abbiamo deciso di trasferire il nostro lavoro qui. La direzione generale, comunque.»

Fu lieto di notare che lei pareva impressionata proprio come lui si aspettava. «Vi vanno bene gli affari?»

«Non potrebbero andare meglio» l'assicurò lui. «Ci vuole un po' di tempo per sistemarsi, naturalmente. Non abbiamo ancora deciso dove installare l'ufficio, ma stiamo pensando a una palazzina tutta nostra, forse nello Strip o a Beverly Hills.» Be', ci stava pensando davvero. Era uno dei suoi maggiori pensieri in quei giorni. «Ma prima bisognava scegliere un buon posto in cui vivere.» Tossicchiò. «Immagino che sappiate che questa casa apparteneva a April Robin.» Si chiedeva se lei, come signora Lattimer, avesse abitato per qualche tempo in quella casa.

La donna non parve affatto impressionata. Bevve un sorso di birra, poi rispose: «Be', sicuro.»

«Ricorderete certo April Robin.»

«Non la ricordo» replicò Adelle Lattimer. «Certo so chi era. Ma dopotutto non ero ancora nata.»

Bingo aveva qualche dubbio riguardo all'ultima frase. Ma decise che era arrivato il momento di cambiare discorso. «Sembrate ansiosa di trovare il signor Lattimer» commentò.

Lei posò il bicchiere con forza. «Ascoltate. Per me vale denaro. Se è vivo, mi deve quasi venti bigliettoni di alimenti arretrati. Diciannovemila duecento dollari, per essere precisi. Da morto, mi frutta un quarto di quanto ha lasciato, se riuscite a seguirmi.»

«Ho afferrato l'idea» annuì Bingo.

«Ed è una bella sommetta» proseguì lei. «Valeva proprio la pena di sopportarlo per due anni. Noioso. Meschino. Oh, da principio, appena conosciuto, aveva un certo fascino. Era poetico, direi, e serio. Anche il suo aspetto era romantico. Capelli scuri, spruzzati di grigio, capite quel che voglio dire. Ma quando si arrivava a conoscere veramente quel bastardo, così opprimente, tirchio, cupo...» s'interruppe, dicendo: «Forse non dovrei parlare male dei morti.»

«Se è morto» obiettò Handsome.

«E se riuscirò a provarlo» ammise lei. «Non crediate che non abbia tentato di farlo dichiarare morto dai tribunali, anzi praticamente non ho fatto altro. Senza alcun successo. Se il suo cadavere non salta fuori un bel momento, ho paura che dovrò aspettare i sette anni.»

«Se lo troviamo» la rassicurò Bingo «saremo lieti di farvelo sapere.»

«Dovete farlo» ribatté lei. Poi, d'un tratto, lo fissò contraendo un poco i luminosi occhi azzurri. «Se vi fa comodo un piccolo extra, ragazzi, potreste passare il vostro tempo libero guardandovi attorno. Se pensate di vivere in questa casa, è probabile che vi capiti di inciampare in qualcosa, tanto

per dire.»

«Non nel suo cadavere, spero» scherzò Bingo. Lo disse con un sorriso, ma sentì una mano gelida attanagliargli lo stomaco.

Lei si mise a spiegare, in tono serio: «Sentite, se il cadavere fosse stato qui, lo avrebbero trovato. La polizia ha setacciato questa casa con un pettine fitto. Niente. Dopo che lei» il tono di voce con cui Adelle Lattimer disse "lei", non lasciò spazio a dubbi sulla persona a cui alludeva «si fece prendere dal panico e levò le tende, frugarono dappertutto di nuovo. E ancora niente. Alla fine il tribunale nominò un curatore affinché perlustrasse la casa e il resto della proprietà. Il curatore fece ripassare la casa con un pettine ancora più fitto. Niente.»

Bingo chiese: «E cosa vi fa pensare che noi avremo più successo?»

«Be', abitate qui. Io ho persino assunto un investigatore privato. Ma nulla. Prima "lei" abitava qui, poi è rimasta la sua governante a custodire la casa. Falsi ispettori di polizia, operai della Società Elettrica... non siamo riusciti a farli entrare. Ma voi *siete* dentro.»

Con sollievo di Bingo, lei non fece domande riguardo alla governante.

«Naturalmente» continuò lei «non mi aspetto che lo facciate per nulla. Qualunque cosa riusciate a scoprire che porti al ritrovamento del cadavere... vi darò una fetta di quanto erediterò.»

Bingo rifletté un minuto. «Un quarto?»

«Ero piuttosto orientata su un cinque per cento.»

Discussero per un po' sulla cifra, e a parte il fatto che anche il cinque per cento di almeno centomila dollari rappresentava una somma considerevole, finalmente si accordarono sul dieci.

«Era un ricco vedovo quando lo sposai» raccontò Adelle Lattimer. «Credo che lui mi abbia chiesto in moglie perché pensava di diventarlo ancora di più. Più ricco, voglio dire, non più vedovo. Ma lo delusi. Io possiedo un negozietto di cappelli in Pacific Palisades, tutto qui. Il fatto è che ho l'aspetto di una persona ricca e mi comporto come tale ed è questo che lo ha tratto in inganno. Così abbiamo litigato per un paio d'anni, ma poi ho trovato un avvocato più furbo del suo e ho ottenuto gli alimenti per la somma di quattrocento dollari al mese, che però non ricevo più da un pezzo, e una parte dell'eredità.» Sorrise. «A mio modo sono una scaltra donna d'affari.»

Una donna che a lui non sarebbe piaciuto avere come avversaria in un affare, pensò Bingo. Poi disse: «Questa Lois che ha sposato... era ricca?»

Adelle Lattimer scrollò la testa e rise. «Non aveva un centesimo, credo.

No, questa volta il fesso è stato Julien. Si è innamorato di lei. Voglio dire si è veramente innamorato. Lei è una cosetta graziosa. Non molto intelligente se lo ha scelto. A meno che non l'abbia sposato per i quattrini. Cosa molto probabile.»

Versò il resto della birra nel suo bicchiere. «È da ridere, proprio da ridere! Quel disinvolto pseudopoeta che si ficca in testa di sposare solo donne ricche. Alla fine, quando ci è riuscito, arriva una piccola e astuta bionda ossigenata, lo sposa per i suoi soldi e finisce per ucciderlo. Be', alzò il bicchiere» buona fortuna, ragazzi.

Inghiottì la birra in un'unica sorsata e si alzò. «Se trovate qualcosa, sono sull'elenco del telefono.»

La accompagnarono alla porta e attesero che salisse su una decappottabile più lunga e più lucente della loro.

«Handsome» chiese Bingo non appena si fu allontanata «quanto ha lasciato quel tizio?»

«Non si sa la cifra esatta» rispose Handsome. «Circa mezzo milione di dollari, credo.»

Bingo si sedette sul divano bitorzoluto e fece un rapido calcolo mentale. Adelle Lattimer se ne sarebbe beccata un quarto, secondo il testamento. E il dieci per cento...

«Ma Julien Lattimer non è morto» esclamò all'improvviso. «Non può essere morto. Handsome, come avrebbe potuto venderci la casa, se non fosse stato in vita?»

«Lo sapremo dal signor Courtney Budlong» osservò Handsome in tono conciliante. Si avvicinò e porse a Bingo il suo pigiama a righe color malva e verde limone, le pantofole e una coperta.

Bingo si sistemò sul divano nel modo più comodo possibile e, per un istante, considerò l'idea di pregare Handsome di lasciare un lume acceso. Poi decise di non fiatare, e di stare a vedere se ad Handsome fosse venuta la stessa idea. Dopotutto, una casa sconosciuta al buio... anche se non c'erano molti mobili su cui inciampare.

Handsome posò una torcia elettrica sul tavolo vicino al divano. Bingo sospirò e lasciò perdere.

Un po' di luce entrava attraverso le finestre che davano sulla balconata, quanto bastava per far sembrare la stanza più vasta e più vuota. Bingo si tirò la coperta fino al mento e cercò di chiudere gli occhi. Dalla camera della governante arrivava ancora un odore, penetrante.

D'un tratto, Bingo provò un desiderio quasi irresistibile di svegliare

Handsome, di impaccare ogni cosa, di ficcare tutto nella decappottabile e di partire alla volta di New York. Cercò di ricordare a se stesso che finalmente erano arrivati a Hollywood, che sarebbero diventati ricchi e famosi, che già possedevano una casa appartenuta a April Robin, con un famoso produttore cinematografico e una vedova dell'alta società per vicini e che, per mezzo del loro amico, il signor Courtney Budlong, avrebbero fatto un sacco di conoscenze preziose. Pensò a Ciro's, al Sunset Strip, a Hollywood e Vine. Cercò di figurarsi una palazzina per uffici in Beverly Hills col loro nome in lettere cromate come quelle di BUDLONG e DOLLIVER. E tuttavia voleva sempre tornare a New York.

Si ritrovò persino a pensare con nostalgia all'Ottava Strada in una fredda e piovosa giornata di marzo o alla Trentaquattresima Strada Ovest in un'afosa giornata di giugno.

L'avvenire gli sembrò improvvisamente troppo pieno di problemi, non ultimo il fatto che la casa di April Robin aveva visto probabilmente almeno un assassinio.

New York pareva così lontana, infinitamente lontana.

Finalmente, con la sensazione che stesse ormai per spuntare la luce del giorno, si addormentò.

Una serie di forti ronzii alla porta lo svegliò. Si drizzò a sedere, stropicciandosi gli occhi. Guardò l'orologio. Le sette del mattino. Chi poteva venire a far visita alle sette del mattino?

Handsome si era infilato un accappatoio ed era andato ad aprire la porta. Tornò in compagnia di due uomini e un'aria ansiosa. «È la polizia, Bingo» lo informò.

Bingo afferrò la vestaglia, ringraziando Dio che fosse quella verde bosco di flanella.

Uno degli uomini era alto e inagrissimo, con i lineamenti più marcati che Bingo avesse mai visto. Aveva anche l'espressione più triste che avesse mai visto, con una bocca sottile, lugubre, e gli occhi stanchi. «Mi chiamo Perrone» si presentò. «Il mio compagno è Hendelfelder.»

Anche Hendelfelder era alto, ma più massiccio. Aveva un viso rotondo, sanguigno e inespressivo.

Handsome mise da parte in fretta le coperte. I due agenti in borghese si accomodarono. Bingo restò seduto, immobile e preoccupato.

«Meglio venire subito al punto» sentenziò quello di nome Perrone. «Il caso Lattimer è il mio hobby. Lo è da quando è stata segnalata la scomparsa del signor Lattimer. Non ho ancora trovato le prove che sia stato ucciso,

ma le troverò. Avete avuto un piccolo guaio stanotte.»

«La governante ha rovesciato una bottiglietta di smacchiatore» si affrettò a spiegare Bingo. «Ne ha respirato i vapori. Spero che ora stia meglio.»

«Non l'ha rovesciata» precisò Perrone con la sua voce malinconica. «Qualcuno ha versato il liquido e vi ha strofinato sopra il naso della donna, dopo averle fatto bere una sostanza stupefacente. E non sta meglio. È morta.»

Bingo trattenne il fiato. In cuor suo l'aveva sempre saputo, ma si era rifiutato di ammetterlo.

«Inoltre» riprese Perrone «cos'è questa cretinata di andare a raccontare che avete comprato una casa da una persona che è stata assassinata quattro anni fa?»

6

«Non è affatto una cretinata: abbiamo comprato una casa» protestò Bingo. «E pare che nessuno sia sicuro che quel tizio è stato davvero ucciso.» Non era proprio il tono di voce da usare con un poliziotto e lo sapeva bene, ma quella era decisamente un'ora troppo mattutina per essere gentile con chicchessia.

«Su, via, comportiamoci in modo amichevole» intervenne l'agente Hendelfelder. Il suo atteggiamento sembrava implicare che, se Bingo e Handsome avevano veramente comprato la casa, dovevano essere persone importanti e come tali andavano trattati con cortesia, e se poi saltava fuori che non l'avevano comprata, niente di male. «Siamo spiacenti di essere stati costretti a svegliarvi così presto, ma così vanno le cose, perché, be'... perché così vanno le cose. Prendiamoci una tazza di caffè e parliamone, eh?»

Perrone si limitò a chiedere: «Dov'è la stanza di quella donna?»

Bingo si alzò e gliela mostrò. La prima sigaretta della giornata lo aiutava a sentirsi un po' meglio, e se il grosso poliziotto dal viso massiccio intendeva comportarsi in modo amichevole, be', Bingo era disposto ad assecondarlo. Inoltre lui e Handsome non avevano niente da preoccuparsi e niente da perdere, tranne che un po' di tempo.

Nella stanzetta l'odore del solvente era sempre forte. Perrone annusò ed esclamò: «Puah!» Si guardò in giro con occhi tristi e lugubri e finalmente osservò: «Dobbiamo frugare tra le sue cose, ma possiamo farlo più tardi.» Tornò nella sala, con sollievo di Bingo.

«Bene» cominciò il detective con un sospiro, estraendo dalla tasca un blocco per appunti: «Cosa sapete della donna?»

«Niente» rispose Bingo. «Assolutamente niente. Era qui attorno ieri pomeriggio, e l'abbiamo vista, per modo di dire, quando il signor Budlong ci ha mostrato la casa.»

«Budlong?» domandò il detective Perrone.

«Il signor Courtney Budlong» precisò Bingo.

«Budlong e Dolliver?»

«Ci hanno venduto la casa» spiegò Bingo. «O almeno lo ha fatto il signor Courtney Budlong. Ehi, sapete che questa casa è appartenuta a...»

«Attenetevi alla domanda» tagliò corto Perrone.

Bingo continuò con freddezza: «Quella è stata l'unica volta in cui l'abbiamo vista. Viva. Il signor Budlong ci ha detto che era la governante. E che si chiamava Pearl Durzy.»

«L'avete vista solo quella volta?»

«Come vi ho già detto» ribatté Bingo. Avrebbe dato qualsiasi cosa perché Handsome e il poliziotto dal viso massiccio si sbrigassero a tornare col caffè.

«Non siete molto loquace.»

«Non so che cosa volete sapere.»

Il caffè arrivò proprio in tempo. Handsome aveva trovato perfino alcuni panini e li aveva scaldati. La vita cominciava a diventare più piacevole.

«Avete visitato la casa ieri pomeriggio» riprese Perrone, come se la sua pazienza si fosse esaurita completamente, e rifiutò il caffè. «Poi cosa avete fatto?»

«Poi» rispose Bingo «siamo andati a Beverly Hills col signor Budlong e abbiamo comprato la casa.»

«Così, semplicemente.»

Bingo annuì e confermò: «Sì, così, semplicemente. In che altro modo si compra una case?»

«Ci torneremo sopra più tardi» borbottò il detective. «Cosa avete fatto dopo aver comprato la casa?»

«Siamo tornati dove alloggiavamo e abbiamo fatto i bagagli» riprese Bingo. «Un posto molto carino. Il motel Skylight.» Si rammaricò di nuovo che non fossero rimasti là «abbiamo scattato alcune fotografie e poi siamo venuti qui.»

«Fotografie?»

«Un regalo per la padrona del motel» spiegò Bingo. Comunque, di cosa

s'impicciava quello?

«Fotografie professionali?» domandò Hendelfelder mostrando interesse.

Bingo gli porse un biglietto della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America. Lui sembrò favorevolmente impressionato e porse il biglietto a Perrone che non sembrò altrettanto interessato.

«Bene» continuò Perrone cacciandosi il biglietto in tasca «siete tornati qui. Dov'era allora questa Pearl Durzy?»

«Non lo sappiamo» rispose Bingo. «Non era qui.»

«Come fate a sapere che non c'era?»

«Be'» osservò Bingo. «Non c'erano luci accese. Nella sua stanza, voglio dire.»

«Poteva essere seduta al buio» obiettò Perrone. «O magari stava schiacciando un pisolino.»

«Sì» ammise Bingo. «Avrebbe potuto essere così. Eppure avevamo la sensazione che non ci fosse, ecco tutto.»

Il detective Perrone lo guardò in silenzio, cupo.

«O forse era già moribonda» soggiunse Hendelfelder. Bingo scosse il capo. «Avremmo sentito l'odore del solvente.»

L'espressione scettica sul viso triste di Perrone faceva capire che lui non riteneva che quella costituisse una prova. «Continuate» ordinò.

«Be'» rispose Bingo «abbiamo conosciuto la nostra vicina. La signora Hibbing. Il suo nome è Myrtie. È vedova.»

«Sappiamo tutto della signora Hibbing» lo interruppe Perrone.

Bingo lo guardò, sorpreso. La signora Hibbing non dava l'impressione di essere mai stata in rapporti con la polizia, neppure per la più piccola infrazione stradale.

«È nostro compito sapere tutto di tutti in questi paraggi» spiegò Perrone, con quella sua aria spazientita. «Da quando Julien Lattimer è stato ucciso.»

Aspettò un minuto, poi esclamò: «Be'?»

«Be'» ripeté Bingo. «Abbiamo parlato anche con l'altro nostro vicino. Il signor Rex Strober. Ma non abbiamo fatto una vera conoscenza.»

L'agente Hendelfelder grugnì. «Nessuno fa conoscenza con Rex Strober» osservò.

«Poi cosa avete fatto?» domandò Perrone.

«Siamo usciti per andare a cena» rispose Bingo.

Perrone trasse un profondo respiro. «Ascoltate, non siete obbligato a darci tutte queste informazione, ma tanto per risparmiarci un po' di tempo...»

«D'accordo» abbozzò Bingo. «Siamo andati a cena. Da...» Si rivolse a Handsome.

«Goody Goody» suggerì Handsome. «È verso il mare.»

«È una tavola calda» constatò Hendelfelder.

Bingo fu sul punto di chiarire che non se l'erano sentita di entrare in uno dei ristoranti eleganti di Hollywood e che si erano quindi diretti verso una tavola calda: erano infatti molto stanchi dopo quella lunga giornata colma di avvenimenti.

Intervenne Handsome: «Ed è anche un ottimo locale.» Espresse proprio quello che Bingo aveva avuto in mente di dire.

«Sono d'accordo» convenne Hendelfelder. «Ci mangio sempre.»

La cassiera si sarebbe ricordata della loro presenza, pensò Bingo.

«Siamo usciti di qui alle sette meno un quarto» precisò Handsome. «Ed erano le otto e mezzo quando abbiamo lasciato la tavola calda. Ci abbiamo impiegato mezz'ora per tornare a casa.»

«Così va bene» approvò Perrone. «Voglio dire, aiutarci dandoci informazioni su cose che dovremmo chiedervi comunque.» Però non sembrava che questo lo rendesse più felice.

«E quando siamo tornati» intervenne Bingo, sebbene non provasse un particolare desiderio di essere d'aiuto «abbiamo sentito quest'odore e abbiamo cercato di scoprire cosa fosse. L'abbiamo trovata e l'abbiamo portata qui dove c'era un po' d'aria, poi abbiamo chiamato un'ambulanza. Quanto più in fretta ci è stato possibile.»

«Forse i conti quadrano» osservò Hendelfelder. «Il medico dice che aveva inalato quella roba per circa un'ora, forse un'ora e mezzo. Abbastanza a lungo, comunque. Ma se loro sono rimasti da Goody Goody dalle sette o sette e mezzo circa fino alle otto e mezzo, le cose quadrano.»

«Ora state a sentire» esclamò Bingo. «Dite che questa donna... questa signora è stata assassinata...»

«Gocce letali nella bevanda» lo interruppe Perrone. «Il killer si è creduto furbo. Sapeva che il medico avrebbe scoperto che la donna aveva bevuto, perché il tossico respirato aveva funzionato troppo in fretta. Perciò deve aver sciacquato il bicchiere e poi deve averci versato un po' di whisky. Niente gocce letali nel bicchiere. Però ne hanno riscontrato la presenza facendo l'autopsia.»

«Ma bene!» esclamò Bingo con indignazione. «E allora perché bombardarci di domande e fare tanto chiasso su dove siamo stati e a che ora e tutte queste storie? Noi non abbiamo ucciso quella donna. Cristo, non la cono-

scevamo neppure.»

Perrone aveva l'aria di pensare che può capitare che si uccidano persone del tutto estranee. Ma rispose: «Ieri sera, i ragazzi dell'autopattuglia avevano l'impressione che sapeste tutto sul tetracloruro di carbonio e su come funziona.»

Bingo sospirò prima di ribattere. «Non capite.»

«Potete dirlo due volte» ammise Perrone.

«Ne ha parlato un giornale della domenica nella rubrica "Sicurezza in casa"» spiegò Handsome. «Riguardava le vasche da bagno e le scale, e raccomandava di non lasciare in giro fiammiferi, solventi e il veleno per le formiche.» S'interruppe. «Sulla pagina di fronte c'era un articolo sui film da cineteca, con una fotografia di Greta Garbo e John Gilbert.»

Perrone guardò Bingo e chiese: «Cos'ha questo tipo?»

«Il mio socio ricorda tutto quello che legge» rispose Bingo. «E come era impaginato quando lo ha letto. Ecco perché rammenta quell'articolo.»

Hendelfelder sembrava impressionato. Perrone invece era dubbioso, ma lasciò perdere. «D'accordo. Controlleremo. Ora» riprese, con una fredda nota di scetticismo «sostenete di aver comprato questa casa.»

«*Abbiamo* realmente comprato questa casa» affermò Bingo, altrettanto gelidamente. Tirò fuori i preziosi documenti e li porse a Perrone che li guardò e li passò a Hendelfelder. Hendelfelder li esaminò e poi concluse: «Sembra proprio che abbiano comprato questa casa. Ma credevo che ci volesse qualcosa di più per comprare una casa.» Restituì i documenti a Perrone.

«Non abbiamo ancora il rogito notarile» spiegò Bingo «ma ci vorrà ancora un giorno o poco più. Il signor Courtney Budlong ha detto che per ora questi possono bastare.»

Perrone lanciò un'occhiata a Hendelfelder. «Cristo» esclamò il poliziotto dal viso tondo. «Non so niente sull'acquisto delle case. Sono soltanto un poliziotto, inoltre vivo con i miei suoceri.»

«Io vivo in albergo» affermò Perrone. «Controlleremo tutto con Budlong. Ma guarda quella firma.»

Hendelfelder si chinò a esaminarla. «Sembra la sua» ammise dopo un minuto.

«Controlleremo con un esperto calligrafo» decise Perrone. «Ma se è la sua firma...»

«È vivo» esclamò Hendelfelder. «Non m'intendo neppure di inchiostro, ma questa non mi sembra che sia stata apposta quattro anni fa.»

«No, non sembra» confermò Perrone. «E se questa è la sua firma, e lui è vivo, allora, maledizione, ho sprecato quattro anni dietro a questo caso.» Parve ancora più triste.

«La Budlong e Dolliver è una società stimata» osservò Hendelfelder.

Ciò rallegrò Bingo, ma non Perrone.

«Te l'ho detto, controlleremo con Budlong» disse. Il suo tono era mesto. Guardò l'orologio. «A quest'ora l'ufficio sarà aperto.»

Bingo finì una seconda tazza di caffè. Ricominciava a sentirsi a suo agio. Si trattava soltanto di uno stupido sbaglio; era stata fatta un po' di confusione. E il delitto, se era delitto, giacché lui era sempre incline a dubitarne, non aveva nulla a che fare con l'acquisto della casa di April Robin da parte loro.

Perrone andò al telefono, i documenti sempre in mano, e formò un numero. Chiese di Courtney Budlong. Poi esclamò: «Cosa?» E poi: «Be', quale signor Budlong c'è lì?» Finalmente: «Bene, quando rientra?»

Abbassò il ricevitore, piegò i fogli, se li mise in tasca e guardò Bingo con aria accusatrice. «Non so cosa state cercando di combinare voi due, ma..,»

«Noi non stiamo cercando di combinare nulla» ribatté Bingo freddamente.

«Forse no» ammise Perrone. «Solo che non esiste nessun Courtney Budlong.»

Lo fissarono.

«Nessuno là ha mai sentito nominare un Courtney Budlong» spiegò Perrone. «L'unico Budlong si chiama Victor Budlong.»

Hendelfelder annuì. «È un pezzo grosso della Camera di Commercio» disse come se ritenesse la cosa di vitale importanza.

«Ci dev'essere un equivoco» farfugliò Bingo. «Il signor Budlong, il signor Courtney Budlong, andava a una cena in Municipio ieri sera.»

I due agenti si scambiarono un'occhiata. «Per quanto ne so io, non c'era nessuna cena in Municipio ieri sera» osservò Perrone. Li fissò aggrottando le sopracciglia. «E per giunta, per quanto ne so, non esiste neppure un Courtney Budlong.»

«Ma deve esistere» perorò Bingo. Aggiunse: «Aveva le sue iniziali sui gemelli dei polsini.»

Per la prima volta si disegnò un sorriso sulla faccia di Perrone, un sorriso lieve, però.

«Questa sembra proprio la firma di Lattimer» ribadì Hendelfelder.

«Chiariremo subito tutto ciò» annunciò Perrone. Vestitevi, voi due. Andremo direttamente alla Budlong e Dolliver e parleremo col signor Budlong in persona. L'unico signor Budlong. E il suo nome non è Courtney.

7

«Ma ascoltate» intervenne Bingo. «Oggi non andava in ufficio. Il signor Budlong, voglio dire.»

«Quale Budlong?» domandò l'agente Hendelfelder.

«Il nostro signor Budlong» insistette Bingo. «Il signor Courtney Budlong.»

Hendelfelder non replicò, mostrando di avere tatto. Osservava la strada, concentrato nella guida.

Bingo stava entrando in Beverly Hills con Hendelfelder in una scura berlina che, con suo gran sollievo, non sembrava affatto una macchina della polizia, sebbene avesse visto che né la signora Hibbing (Myrtie), né il grande Rex Strober sbirciavano dalle finestre. Handsome guidava la decappottabile con Perrone accanto. L'idea era stata di Perrone.

«Ha detto che l'ufficio sarebbe stato chiuso a causa della festa» spiegò Bingo, arrampicandosi sugli specchi.

«Quale festa?» domandò Hendelfelder, non in tono scettico, solo per curiosità.

«Il Giorno della Consolidazione» rispose Bingo. «Oggi è il Giorno della Consolidazione.»

Hendelfelder rallentò, fissò Bingo, poi si accostò al cordone del marciapiede e si fermò. Dallo scomparto del cruscotto estrasse un libriccino intitolato *informazioni* e lo sfogliò fino a che arrivò a una pagina sopra la quale era scritto: "Feste legali della California".

«Non vedo niente qui riguardo al Giorno della Consolidazione» obiettò.

Bingo guardò la pagina. La guardò a lungo. Poi affermò, smarrito: «Ci dev'essere stato un errore.»

«Certo» lo consolò Hendelfelder, con aria conciliante. «La gente sbaglia spesso.» Rimise a posto il libriccino e avviò il motore. «Chiariremo tutto.» Poi aggiunse: «In un modo o nell'altro.»

Alcuni isolati più avanti Bingo disse: «Abita lì» come se si stesse arrampicando su un altro specchio.

Hendelfelder guardò il sinuoso viale d'accesso che portava alla grande, bellissima casa. «Certo» osservò. «Andy.»

«No» ribatté Bingo. «Il signor Budlong. Il signor Courtney Budlong.»

«Lì abita Andy» insistette Hendelfelder. «Voglio dire Andy, della Amos e Andy.» Continuò: «È una casa molto bella.»

«Ma la macchina del signor Courtney Budlong era parcheggiata sul viale d'accesso» ribatté Bingo disperatamente. «Una Continental azzurra. L'ha lasciata lì e siamo andati con la nostra macchina, perché Handsome potesse impratichirsi a guidare per queste strade. Poi, quando lo abbiamo lasciato davanti al suo ufficio, ha detto che aveva un paio di cose da sbrigare e che... credo si chiamasse Yoshiaki... sarebbe passato a prenderlo più tardi.» La sua voce si spense.

«Chiariremo anche questo» riprese a dire Hendelfelder.

Bingo si appoggiò allo schienale e cercò di ammirare le case, le siepi ben curate, i prati, i giardini che gli erano sembrati splendidi il giorno prima, e pensò con nostalgia a Broadway e alla bellezza della Novantaduesima Strada pur sotto a una pioggia invernale.

D'un tratto esclamò: «I suoi gemelli. E il suo fermacravatta. Del signor Courtney Budlong. C'erano le iniziali: C B.»

Potevano significare qualunque cosa «osservò Hendelfelder. Lanciò un'occhiata a Bingo.» Non mi fraintendete. Non è che non vi creda. Io non dubito di nessuno. Non serve. Specialmente qui a Hollywood. «Fermò la macchina davanti all'edificio Budlong e Dolliver, e notò:» Perrone è arrivato prima, come sempre.

Il piccolo, bell'edificio con le lettere cromate non era cambiato dal giorno prima, ma a Bingo parve che avesse un aspetto leggermente sinistro. Anche l'interno era bello e in altre circostanze avrebbe apprezzato e ammirato tutto fino all'ultimo portacenere di ceramica. Ma quel giorno voleva soltanto chiarire ogni cosa e poi uscirne, e alla svelta.

L'altro signor Budlong... Bingo continuava a rifiutarsi di considerarlo l'unico signor Budlong... era imponente come il suo edificio, alto e quasi marziale, con massicci occhiali cerchiati di corno e capelli grigio ferro. Accolse Bingo cordialmente, come se non ci fossero quelle "piccole difficoltà", e si espresse con una bella voce sonora che fu accompagnata da una salda, calorosa stretta di mano. Piccole difficoltà, aggiunse, che potevano essere subito chiarite.

Bingo riconobbe, e ammirò, con occhio professionale, l'aria del supervenditore. In certo qual modo cominciò a sentirsi notevolmente meglio.

Perrone... pareva... stava parlando al telefono con la Centrale e descriveva il "signor Courtney Budlong". Nel frattempo Victor Budlong disse che

il curatore della proprietà Lattimer, il signor Herbert Reddy, stava per arrivare.

«Curatore?» domandò Bingo. Sperò che la sua voce non tremasse.

«Naturalmente» spiegò Victor Budlong «quando il signor Lattimer scomparve e fu creduto morto...» Il signor Victor Budlong si schiarì delicatamente la voce e aggiunse: «Assassinato, sebbene non sia né legalmente morto né legalmente assassinato, e sua moglie scomparve, il tribunale nominò un curatore per la proprietà. Una società fiduciaria, naturalmente. Il loro rappresentante incaricato della proprietà Lattimer, signor Reddy, sarà qui a momenti.»

Fece un gran sorriso a Bingo e a Handsome, quasi volesse far capire che gli sarebbe piaciuto essere dalla loro parte. D'un tratto Bingo si ritrovò a sperare, con una specie di disperazione, che Victor Budlong fosse dalla loro parte e completamente. Cominciava ad avere l'idea che ne avrebbero avuto bisogno.

«C'è stata un po' di confusione» osservò Bingo con quella che sperava sembrasse un'aria di tranquilla fiducia. «E come dite voi, signor Budlong, potrà essere chiarita rapidamente.» Gli parve astuto aggiungere: «La casa ci piace moltissimo.»

Victor Budlong continuò a sorridere, mentre diceva: «Non conosco la proprietà, ma...»

«Affascinante» descrisse Bingo, citando istintivamente il signor Courtney Budlong. «Vicinato splendido, anche. Ed era la casa di April Robin.» S'interruppe per dare un certo vigore al suo discorso. «Ricordate la diva, April Robin...» s'interruppe di proposito.

«Se la ricordo?» esclamò Victor Budlong in tono quasi riverente. «Avevo una foto di lei col suo autografo! E pensare che quella era la sua casa!» Offrì sigarette. «Voi siete nel mondo cinematografico?» chiese, senza smettere quel tono rispettoso.

Bingo esitò tra "In un certo senso" "Più o meno" o un semplice "Sì" e alla fine porse un biglietto della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America.

«Perbacco!» esclamò Victor Budlong.

«Per la verità non abbiamo ancora un recapito stabile» spiegò Bingo. «Abbiamo deciso di trasferire la nostra direzione a Hollywood da poco. Il posto logico, naturalmente. E naturalmente non siamo ancora ben sistemati. Ma non appena avremo risolto questo piccolo problema, non si tratterà che di trovare alcuni locali adatti per i nostri uffici qui a Beverly Hills o

nello Strip.»

Dietro udì Handsome tossicchiare. Ma non era il momento di perdere tempo.

«Perbacco!» ripeté Victor Budlong e questa volta lo disse con un tono cordiale ed estremamente incoraggiante. «E che tipo di locali avete in mente, per la precisione?»

Bingo incrociò le dita, si buttò e specificò. «Be', naturalmente prima o poi vorremo farci costruire un nostro edificio. Niente di elaborato, una cosa di buon gusto.» Ecco, così andava bene.

«Se non cercate qualcosa di troppo grande» osservò Victor Budlong, come se l'idea gli fosse appena venuta. «Conosco un posto che vi potrebbe soddisfare abbastanza finché non deciderete di costruire. Una serie di locali molto belli. Sala d'aspetto in stile provenzale.»

Questa volta fu Bingo che esclamò: «Perbacco!» con il giusto tono d'interessamento.

«In effetti» riprese Victor Budlong con entusiasmo «è soltanto a un passo da qui. Quasi di fronte. Vi piacerebbe darvi un'occhiata, tanto per curiosità, mentre aspettiamo?»

Bingo disse che sarebbe stato davvero molto interessante. Handsome li seguì, il viso impenetrabile. L'agente Hendelfelder disse, con molto tatto, che avrebbe gradito accompagnarli, se non disturbava: gli piaceva sempre vedere l'interno degli edifici eleganti.

Di fronte, una porta dopo l'edificio di tipo georgiano che portava il nome di HENKTN, sorgeva una palazzina a due piani in stile coloniale, di un bianco quasi accecante.

«Di sopra c'è un'agenzia di modelle» informò Victor Budlong. «È ottima. Una delle migliori. Non so se voi usate modelle, ma nell'eventualità che...»

Handsome, che aveva deciso, con riluttanza, di entrare nello spirito delle cose, esclamò: «Oh, sì!»

Questa volta Victor Budlong pronunciò "perbacco, perbacco" con entusiasmo. Aggiunse: «Devo mostrarvi la foto di mia figlia.» Cercò tra le sue chiavi, indicò con un cenno del capo una delle colonne bianche e disse: «Puro stile ionico. Dovete ammirarne la semplicità. Dovreste vedere gli edifici che sorgono in questa città. Ma come questo...» Agitò una mano curatissima. «Semplice!» Ripeté le parole di Bingo: «Di buon gusto!»

Aprì la bella, semplice porta come se stesse inaugurando un monumento ai Caduti. Poi disse: «Scusatemi un minuto.» Sgusciò nella sala d'aspetto e

chiuse la porta.

Bingo restò perfettamente immobile, senza parlare e quasi senza pensare. Nel momento in cui la porta era stata aperta, aveva intravisto in una stanza, una rapida, vaga visione, ma quanto bastava per rivelare la sagoma di un divano. C'era una ragazza sul divano, una ragazza con la pelle bianchissima, con mutandine e reggiseno color orchidea, un piccolo filo di perle e una massa di lunghi capelli rossi. Notò anche, in quella rapida visione, che aveva curve piuttosto pronunciate. All'improvviso, ci fu un tramestio, poi le tapparelle furono tirate su e la porta venne riaperta. Victor Budlong era sudato e pallidissimo, ma non confuso. Arrabbiato, forse, ma non confuso.

«Volevo che vedeste questa nella sua luce migliore» spiegò in tono tutt'altro che concitato, anzi estremamente calmo. «Col meraviglioso sole della California che illumina tutto. Venendo da New York lo apprezzerete.»

«Si trattava di una stanza di medie dimensioni che, perfino agli occhi inesperti di Bingo, parve meravigliosamente e forse costosamente arredata, con il piccolo banco della reception, un telefono di un rosso brillante, sedie intarsiate, tavolinetti, dipinti a olio e divani. C'era un pesante, inebriante profumo nell'aria.»

Victor Budlong fece notare: «È una bella stanza. Semplice.» Aprì una vetrata e invitò. «Ora da questa parte...»

"Da quella parte" c'era uno stretto corridoio con appesi altri tre dipinti a olio. Sul corridoio si aprivano tre uffici, una sala riunioni, una stanza da bagno completa di vasca, una toilette per signore e una cucinetta.

«C'è tutto» affermò Victor Budlong. «E tutto arredato!» Aggiunse: «Semplice! Funzionale! Di buon gusto!» Emise un lungo respiro.

Bingo lo superò con un «Affascinante!»

«Be'» osservò Victor Budlong modestamente. «Volevo solo mostrarvelo.» Fece strada verso la sala delle riunioni. «E l'affitto...» S'interruppe. «In effetti, l'edificio è in vendita. Con l'affitto a lunga scadenza dell'agenzia di modelle al piano di sopra, si pagherebbe da sé. Ma dato che voi progettate di costruire...»

«Sì» rispose in fretta Bingo. Gli sembrò di udire un sordo respiro di sollievo da parte di Handsome.

«L'affitto è assurdamente basso» aggiunse Victor Budlong «milleduecento al mese. E mentre aspettate di costruire...» s'interruppe di nuovo per dimostrare che non era un agente d'affari troppo pressante «potete dare

un'occhiata in giro prima di decidere.» La pausa seguente fu più lunga e più significativa. «Ma dato che ho sentito che l'uso incauto del mio nome vi ha messo in una certa difficoltà... penso che potrei combinare di riservarvelo... con una caparra estremamente esigua.»

Batté una mano con aria quasi paterna sulla spalla di Bingo. «Ne parleremo nel mio ufficio, va bene?» e li precedette fuori.

Mentre attraversava la strada per tornare indietro, Victor Budlong raggiunse l'agente Hendelfelder che camminava più avanti, per dare ai probabili clienti la possibilità di parlare tra loro.

Non c'era tempo, pensò Bingo, di spiegare a Handsome tutto quello che aveva in mente. Incominciò: «Handsome...» e s'interruppe. «Andrà tutto bene» lo tranquillizzò Handsome. «Quella ragazza probabilmente porta gli occhiali.»

Bingo gli strizzò l'occhio. «L'hai vista anche tu?» Era ovvio che Handsome l'aveva vista. Si chiese se l'avesse vista anche l'agente Hendelfelder. «Come fai a sapere che probabilmente porta gli occhiali?»

Handsome rispose, serio: «Perché, Bingo, le ragazze con la pelle di quel colore e con i capelli di quella sfumatura hanno sempre la vista debole. Se hanno occhi scuri, voglio dire.» Aggiunse: «Di solito ingrassano facilmente e gli vengono anche le lentiggini. L'ho letto una volta nell'articolo di una rivista. Naturalmente non ho visto di che colore aveva gli occhi la ragazza. L'articolo diceva...»

Ma prima che Handsome potesse fornire altri particolari, si ritrovarono nell'ingresso della Budlong e Dolliver.

«Mentre aspettiamo» chiese Victor Budlong con la sua calda cordialità «perché non andiamo a metterci comodi nel mio ufficio privato? E a parlare delle possibilità di quella palazzina di uffici.»

L'ufficio privato di Victor Budlong non era né piccolo né semplice, ma Bingo decise che doveva essere raffinato. Handsome si guardò attorno con aria perplessa e alla fine esclamò: «Io sono già stato qui.»

Victor Budlong rise allegramente. «Dite davvero? Questa, su scala più piccola, è la copia quasi esatta dell'ufficio del sindaco nel Municipio di New York.» Sorrise, fiero, esclamando: «Un mio pallino.»

Hendelfelder intervenne inaspettatamente. «Questa è Hollywood. Tutti qui devono avere un qualche pallino» affermò.

D'un tratto Bingo si chiese, a disagio, dove potesse essere Perrone, e che cosa stesse facendo.

«Avete proprio ragione» ammise Victor Budlong offrendo di nuovo si-

garette. «E allora, per quegli uffici?»

La caparra estremamente esigua risultò di soli duecento dollari. I vantaggi erano chiari e ovvii. Bingo esitò soltanto un minuto o due, evitando risolutamente gli occhi di Handsome.

Redigere i documenti, porgere il denaro e firmare fu anch'essa una questione di minuti.

«Almeno questa volta» osservò Victor Budlong porgendo la ricevuta «state frattanto con un Budlong genuino.»

Bingo riuscì a fingere che anche lui considerava la cosa molto buffa.

«E se per ora vorrete usare gli uffici fino a quando non vi entrerete definitivamente» offrì Victor Budlong «la mia segretaria qui ha le chiavi. E se vorrete farvi fare un disegno per il nome della vostra ditta sull'edificio, posso raccomandarvi un buon artista: quello che ha fatto il nostro.»

Mentalmente Bingo misurò le dimensioni del piccolo edificio coloniale come sfondo per il nome Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America e decise che non ci sarebbe voluto semplicemente un artista ma un genio. Possibilmente un genio architetto. Ma quello era un particolare da studiare a suo tempo.

«Ah, sì» esclamò Victor Budlong come se la cosa gli fosse venuta in mente allora. «La foto di mia figlia!» Tirò fuori una grande foto lucida dal cassetto della sua scrivania e la porse a Bingo.

«Janesse è una ragazza piena di talento» osservò sillabando il nome, e aggiunse: «Astrologia. Idea di sua madre, non mia. Naturalmente si potrà cambiare. Un vero talento. Non è soltanto una vanteria di padre» continuò con aria fiera.

La foto in bianco e nero di Janesse Budlong mostrava un viso fine e quasi bello, forse un po' troppo magro, labbra lievemente dischiuse in un sorriso delizioso, occhi grandi e incredibilmente pieni di sentimento e una massa di capelli lucenti che le ricadevano sulle spalle, una delle quali appariva allettantemente nuda.

«Lo credo che sia piena di talento» convenne Bingo con ammirazione. «Ed è bella.» Lo pensava sul serio.

Handsome guardò la foto pensosamente con aria critica. Alla fine disse: «È difficile capire molto dalle fotografie. Una persona bisogna vederla in carne e ossa.»

«Esatto» confermò Bingo, riprendendo in fretta la foto dalle mani di Handsome e restituendola. «Saremo lieti di conoscere la signorina quando saremo sistemati.»

Victor Budlong pareva compiaciuto quasi sul punto di fare le fusa. «Esclamò:» Be', si potrà sicuramente combinare!

Herbert Reddy, della compagnia fiduciaria, arrivò in quel momento, seguito da Perrone: Era un uomo di bassa statura, paffuto, ansimante, calvo e con la faccia tonda e rosea e l'aria smarrita: dava l'impressione di poter rimbalzare come una palla di gomma. Non rimbalzava in quel momento, però. Guardò Bingo, Handsome, Victor Budlong, i fogli che aveva in mano e alla fine affermò: «È molto sconcertante.»

«Non c'è nulla di sconcertante» sbraitò, acido, Perrone. «Queste persone sono state fregate, tutto qui.»

«Ma ascoltate...» cominciò il piccolo Herbert Reddy ansiosamente.

Perrone lo ignorò. «Ho parlato al telefono. La squadra che si occupa dei truffatori ha una scheda su questo tipo. La descrizione quadra. Artista da due soldi, lavora più che altro con le vedove. Di solito tratta partite di oli lubrificanti. Usa il nome di Chester Baxter.»

«Courtney Budlong» osservò Bingo cercando di sembrare deciso. Cominciò a pensare alle iniziali sui gemelli e sul fermacravatte.

«Lo stesso individuo» ribadì Perrone. «Quadra.»

Bingo fu sul punto di ripetere "Courtney Budlong", invece, senza pensare, chiese animosamente: «E i mobili?»

«Quali mobili?» fece Perrone.

Bingo udì se stesso parlare dei mobili che erano in magazzino, tutta roba bella, antica, e dei quadri, delle casse di biancheria e di argenteria. Udì la sua voce spegnersi.

«Non c'è nessun mobilio» rispose Perrone, sprezzante. «La vedova di Lattimer ha venduto ogni più piccolo oggetto tranne quelle porcherie nella sala e nella stanza della governante. Quando ha capito che le eravamo addosso, che tutta la faccenda stava per venire a galla e che potevamo trovare il cadavere del marito da un momento all'altro, ha venduto tutto quello su cui poteva mettere le mani prima di filare. Non è vero?»

«Vero» confermò Hendelfelder.

«Non esiste nessun Courtney Budlong» rincarò Perrone. «Non è mai esistito un Courtney Budlong, come non c'è mai stato il mobilio. Siete stati truffati e basta.» Ne sembrava contento.

Victor Budlong, il Budlong genuino, prese la parola. Disse lentamente: «Venendo da New York, dove tutti sono soliti prendere gli immobili in affitto, naturalmente non potevate conoscere le complicazioni delle transazioni immobiliari.» Tenne una breve e confusa concione su contratti, atti

depositati, pagamenti, prime e seconde ipoteche, ricerche di proprietà e altri particolari.

«Forse» esclamò Bingo «sarebbe meglio che ce ne tornassimo nella grande città, dove una persona è al sicuro!»

«Tutto questo è molto interessante» intervenne duramente Herbert Reddy, con voce acuta quasi stridula. «Ma state trascurando un fattore importante. La firma del signor Julien Lattimer.»

«Il signor Julien Lattimer» dichiarò in tono piatto Perrone «è stato ucciso da sua moglie quasi cinque anni fa.»

«La firma del signor Julien Lattimer» osservò Herbert Reddy «è su tutti e due quei documenti. O forse pensate che siano stati firmati dal suo fantasma?»

8

«D'accordo» ammise Perrone. «*D'accordo!* Ammetto che le firme sembrano uguali.»

«Io non sono un perito calligrafo» dichiarò il signor Reddy «ma per me sono state scritte dalla stessa mano.»

Tutti, compresa la dignitosa segretaria di mezza età di Victor Budlong, avevano guardato con curiosità le firme sui documenti che erano stati consegnati a Bingo e le incontestate firme di Julien Lattimer che il signor Reddy aveva portato con sé, per procedere a un confronto. Tutti, compreso Perrone, avevano convenuto che sì, sembravano veramente uguali.

«Ho visto la sua firma tante volte, abbastanza per ricordarla» ammise Perrone afflitto, come se tutti i guai dell'universo si fossero accumulati sulle sue magre spalle. «Fu quando nacque il problema se la sua vedova avesse o meno falsificato la sua firma su alcuni assegni prima di tagliar la corda; risultò che lo aveva fatto davvero e neanche troppo abilmente, per giunta.»

«Abbastanza abilmente da ingannare qualcuno» obiettò il signor Reddy freddamente.

Hendelfelder gettò tutti nella più profonda confusione suggerendo che la signora Lattimer, moglie o vedova, poteva aver falsificato anche quelle firme.

«Queste» dichiarò il signor Reddy «non sono falsificate.»

Victor Budlong fece notare che era tempo di ricorrere a un perito calligrafo per le firme in questione. Los Angeles, ricordò loro, aveva il miglior

perito calligrafo del mondo.

«Io e Hendelfelder gliele porteremo» dichiarò Perrone «così non ci saranno più discussioni.»

Il signor Reddy annunciò, deciso, che lui avrebbe continuato a occuparsi della proprietà Lattimer in qualità di curatore dando l'impressione, con il suo tono di voce, che il signor Lattimer non solo fosse vivo, ma che scoppiasse addirittura di salute. «Nel frattempo» osservò «la casa...»

Tutti si guardarono un po' a disagio.

«E le chiavi della casa...» continuò.

Tutti guardarono Bingo.

«Me le ha date il signor Budlong» intervenne Bingo con una voce che, temeva, fosse molto debole. «Le estrasse dalla tasca.» Voglio dire, il signor Courtney Budlong. «Poteva sentire la sua voce farsi sempre più bassa.»

Tuttavia continuava a tenerle ben strette in mano. Se necessario avrebbe lottato con chiunque nella stanza, forse con tutta Beverly Hills, per il loro possesso.

«Il signor *Courtney* Budlong» borbottò Perrone con un grugnito.

«L'uomo che si faceva chiamare Courtney Budlong» si corresse Bingo. Strinse ancora di più le dita intorno alle chiavi.

«Ma dove le ha prese, quell'uomo?» domandò all'improvviso Hendelfelder.

Questa volta tutti guardarono il signor Reddy. Il signor Reddy, a sua volta, guardò le chiavi nella mano di Bingo e commentò con aria sconsolata. «Non lo so. Deve averle prese da qualcuno.»

«Da chi, per esempio?»

«Ce ne sono diverse copie. Io ne ho una. Le aveva fatte fare la Compagnia Fiduciaria. Ne avevano un mazzo per ciascuno il signor Lattimer e la signora Lattimer. E anche la governante. Quella Pearl Durzy.» Il suo viso s'illuminò «Qualcuno potrebbe averle sottratte a lei!»

Bingo pensò all'occhiata che Pearl Durzy aveva lanciato al loro signor Courtney Budlong. Pensò al fatto che lei non possedeva altro che qualche biglietto di autobus. Decise di tenere la bocca chiusa, si fece scivolare le chiavi in tasca senza farsi notare e sperò che qualcuno cambiasse subito argomento.

Infatti, il signor Reddy esclamò: «Visto che ci poniamo tutti questi interrogativi, vorrei sapere come mai quella lettera e quella ricevuta erano su carta intestata della Budlong e Dolliver.»

Questa volta tutti guardarono Victor Budlong che tuttavia non perse né la calma né il tono di voce dignitoso e dichiarò che lui non ne aveva la più pallida idea, che non aveva avuto nessuna parte in quell'imbroglio, che era uno stimato uomo d'affari da lunga data in quella comunità, membro fra l'altro della Camera di Commercio, e che avrebbe chiesto spiegazioni alla signorina Meadows.

La signorina Meadows dichiarò con decisione che, per quanto ne sapeva lei, era impossibile che qualcuno avesse sottratto la carta da lettere o le ricevute della Budlong e Dolliver, ma che avrebbe indagato.

D'un tratto intervenne Bingo: «State a sentire, ieri il signor Courtney Budlong è venuto qui. Lo abbiamo aspettato in automobile. È rimasto qui dentro appena pochi secondi e ne è uscito con queste carte. Forse sarebbe bene che indagaste subito.»

Fu chiamata la giovane receptionist, che apparve leggermente spaventata. Sì, ricordava l'uomo che rispondeva alla descrizione di Courtney Budlong. Era entrato il giorno prima e aveva tentato di farle sottoscrivere l'abbonamento a una rivista e poi se n'era andato. Ma non si era avvicinato alla carta da lettere dell'ufficio o a qualunque altra cosa.

A quanto pareva nessuno aveva più domande da porre. Finalmente Bingo prese il coraggio a due mani, guardò il signor Reddy negli occhi e chiese: «E allora?»

«È una situazione senza precedenti» obiettò il signor Reddy. Poi ripeté: «È molto sconcertante.» Non solo sembrava che non avrebbe rimbalzato, ma aveva l'aria di essersi sgonfiato.

«Sconcertante» osservò Victor Budlong con voce sonora «ma non impossibile. Io non sono avvocato. Ma direi che se queste due firme sono autentiche, i signori sono autorizzati, temporaneamente, ad abitare nella casa in questione.»

Lesse la lettera ad alta voce, poi commentò: «Stabilisce molto chiaramente che, avendo essi pagato la somma di duemila dollari - nessun accenno a chi - sono autorizzati a occupare la casa in attesa della consegna ufficiale e della firma del contratto...»

«Ma questo individuo che si faceva chiamare Courtney Budlong non aveva nessuna autorità» dichiarò Perrone.

«Se questa è la firma autentica di Julien Lattimer» ribatté deciso Victor Budlong «non importa che avesse o meno l'autorità.» Seguì un lungo silenzio, mentre tutti meditavano su quel fatto.

«Non voglio grane o controversie legali con la proprietà» intervenne il

signor Reddy con una vocina preoccupata. «E qualcuno dovrebbe stare là ora che Pearl Durzy...» Guardò Bingo e Handsome, un po' dubbioso.

«Garantirò per questi giovani» esclamò Victor Budlong con calore. «Sono uomini d'affari. Hanno appena preso in affitto un ufficio, in realtà. Sono persone importanti del mondo cinematografico.»

Tutti parvero colpiti, tranne Perrone.

«D'accordo» concesse Perrone, di nuovo cupo. «Solo non andate a cianciare con i giornalisti.»

Bingo lo fissò, le sopracciglia alzate.

«In questa città spiegò Perrone» qualunque cosa succeda a chiunque, perfino quando la vecchia gatta fa i gattini, la gente si precipita al telefono e chiama i giornalisti. Tenetevi alla larga dai giornali. Finché non troviamo il cadavere del signor Lattimer.

D'un tratto Bingo si rammentò di Adelle Lattimer e rifletté che anche lei aveva interesse come gli altri a trovare il cadavere di Julien Lattimer. Ribatté, con tutta la dignità che riuscì a mostrare: «Sono certo che nessuno vuole che questa faccenda finisca sui giornali.» Si chiese se il suo tono era simile a quello di Victor Budlong.

Pur con aria scettica, Perrone annuì cupamente. «Finora abbiamo tenuto nascosto la morte di quella donna.»

Hendelfelder calmò le acque aggiungendo: «E se questa storia non arriva alla stampa, forse possiamo acciuffare quell'individuo e farvi riavere i vostri duemila dollari.»

Lo disse con poca convinzione, e Bingo non provò alcuna vera speranza, ma almeno fu il pensiero più luminoso della giornata fino a quel momento.

Sembrava che tutto fosse finito, almeno per un po'. Victor Budlong augurò a tutti una buona, gaia mattinata, avvertì Bingo e Handsome che presto si sarebbe messo in contatto con loro e avrebbe combinato un incontro con la sua figlioletta e che se nel frattempo avevano bisogno di qualcosa di chiamarlo. La signorina Meadows li guardò con un sorriso amabile. Il signor Reddy strinse loro la mano nervosamente e li avvertì di tenersi pronti in seguito per una chiacchieratina. Perrone andò a fare un'altra telefonata.

Hendelfelder si avvicinò alla decappottabile e appoggiò un gomito sulla portiera. «Per Perrone» spiegò «Julien Lattimer è stato ucciso e lo ha ucciso sua moglie. Forse ha ragione. Ma Perrone non sarà contento fino a che non avrà trovato il cadavere. Non gii interessa tanto di trovare la moglie, lui vuole semplicemente trovare il cadavere. E lo troverà, anche.» Sospirò. «Lui è fatto così perché, be', è fatto così.»

«Hollywood!» esclamò Bingo saggiamente. «Ognuno ha il suo pallino.»

«Perfino i poliziotti» ammise Hendelfelder. E con un tono confidenziale, continuò: «Vi consiglio di trovarvi un avvocato il più presto possibile. Io non m'intendo molto di legge, ma mi sembra che forse quella casa è vostra, dopotutto. Perciò dovreste avere un avvocato. Tutti noi dovremmo sempre avere un avvocato, comunque. Specialmente qui a Hollywood. Io sono del Milwaukee. Credetemi, qui la gente è diversa.»

«Ha il suo pallino» ripeté Bingo saggiamente.

«E potete ben dirlo» confermò Hendelfelder. Abbassò la voce. «Ehi, so che è passato un bel pezzo da quando April Robin era qui, ma vivendo nella sua casa forse potreste imbattervi in qualche suo souvenir.»

Bingo pensò che era possibile.

«Perché io» continuò Hendelfelder «ho una nipote là nel Milwaukee che fa collezione di cose simili. Con qualche souvenir autentico di April Robin... perbacco, considererebbe suo zio Horace un eroe!»

«Mi premurerò di cercare» promise Bingo. Guardò la rosea faccia tonda dell'agente Horace Hendelfelder e pensò come sarebbe stato piacevole per lui diventare un eroe anche se solo per una nipote appassionata di cinema del Milwaukee.

«Un giorno vi ricompenserò in qualche modo» ringraziò Hendelfelder. «E non scordatevelo, prendetevi subito un avvocato!»

Perrone tornò dopo aver fatto la sua telefonata, si avvicinò alla decappottabile e assicurò, di malavoglia: «Se mai riusciremo a trovare quell'individuo e gli fossero rimasti un po' di dollari, li riavrete.»

Bingo pensò che sarebbe stato molto piacevole e lo disse.

«E se, mentre vi trovate in quella casa, incapperete in qualche informazione utile, potrete mettervi subito in contatto con me.» Lo disse come se non si aspettasse un granché.

«È il mio dovere di cittadino» rispose Bingo un po' rigidamente.

«Coglionerie» ribatté Perrone. «Fatelo come un favore a me.»

I due agenti in borghese si allontanarono. Bingo accese una sigaretta e restò lì a meditare.

Quella era Hollywood dove erano venuti con i loro duemilasettecentosettantatré dollari e qualche spicciolo per diventare ricchi. Ricchi e famosi, e possedere una bella casa magnificamente arredata come quelle che Louella Parsons descriveva nelle sue interviste sul numero della domenica, preferibilmente una casa che un tempo fosse appartenuta a una diva del cinema. Tutto quello che erano riusciti a fare sino a quel momento... si cor-

resse... tutto quello che lui era riuscito a fare sino a quel momento, era stato di investire il loro capitale in una casa che probabilmente non sarebbe mai appartenuta a loro e altri duecento dollari in uffici che probabilmente non sarebbero mai serviti a nulla. Non c'era nessun mobilio per la casa e per giunta non ci sarebbe mai stato. Gli oggetti antichi, i quadri a olio, le casse di biancheria e di argenteria non esistevano.

E la metà dell'investimento era di Handsome. E ancora lui non aveva la più pallida idea di quello che avrebbero fatto a Hollywood per diventare ricchi e famosi. Pensava nostalgicamente a Columbus Circle e non osava voltare il capo per guardare il suo compagno.

«Hai agito meravigliosamente» sbottò d'un tratto Handsome con ammirazione.

Bingo voltò il capo e lo fissò. Sapeva che Handsome aveva parlato sinceramente. Handsome era incapace di mentire.

«Voglio dire» spiegò Handsome «a proteggere in quel modo il nostro investimento. A comportarti in modo cordiale col signor Victor Budlong e a dare una caparra per quell'ufficio per far sì che lui fosse dalla nostra parte quando fosse arrivato l'uomo della Compagnia Fiduciaria. E a fare amicizia con quel Hendelfelder, anche. Sei stato furbo, Bingo.»

Bingo scosse la cenere della sigaretta e convenne: «Be', nel mondo degli affari si imparano cose del genere. C'è chi considererebbe sbagliato buttare duecento buoni dollari, ma io lo vedo come un investimento.»

«E se troviamo il corpo del signor Lattimer come ci ha chiesto quella donna» continuò Handsome «riavremo tutto, e un sacco di quattrini extra.»

Bingo restò silenzioso. Non aveva pensato a quell'aspetto della questione, non a fondo, almeno. Ma se un poliziotto come Perrone dava una tale importanza alla loro posizione di abitanti della casa di April Robin da chiedergli di tenere gli occhi aperti, e se una tizia dall'aria furba come Adelle Lattimer arrivava a offrir loro una cospicua fetta dell'eredità se avessero trovato il cadavere del suo ex marito, dovevano certo trovarsi in una situazione favorevole. Ragione di più, si disse, per aggrapparsi alla proprietà della casa.

«Solo che» riprese Handsome pensoso «se troviamo davvero il cadavere del signor Lattimer, ciò dimostra che era morto quando ha firmato quelle carte. Voglio dire, Bingo, quando *non ha firmato quelle carte.* E allora la casa non è nostra.»

Bingo pensò anche a quello. Soppesò i vantaggi della fetta di quanto Adelle Lattimer avrebbe beccato se avessero trovato il cadavere contro i

vantaggi di riuscire a conservare la casa, se non lo avessero trovato.

«Sarà meglio seguire il consiglio di quel poliziotto» concluse Bingo. «Sarà meglio cercarci un avvocato.»

Handsome suggerì di guardare nelle pagine gialle dell'elenco telefonico. Bingo finse di non aver udito.

La sua attenzione cadde sull'edificio quasi georgiano sull'altro lato della strada e gli venne l'ispirazione.

«Quel Leo Henkin» osservò, pensoso «è l'agente più importante... voglio dire, il rappresentante degli artisti di Hollywood.» Decise di non aggiungere che era stato Courtney Budlong a dirglielo. Chiunque poteva capire, dopo un'occhiata a quell'edificio, com'era importante Leo Henkin. E comunque dovremmo fare la sua conoscenza. Chiedere il suo consiglio per la scelta di un avvocato è una scusa buona come un'altra.

Ricominciò a pensare. Valutò un sacco di maniere per presentare se stesso e Handsome al grand'uomo. Per la maggior parte erano romantiche e tutte poco pratiche.

«Su, Bingo» esclamò allegramente Handsome. «Andiamo a chiederglielo.» Scese dalla macchina.

Naturalmente, pensò Bingo. Per Handsome la cosa era semplice. Handsome aveva il cervello a presa diretta e poco complicato di un fotografo di giornale; Handsome, che una volta aveva trovato un'ereditiera scomparsa guardando semplicemente sull'elenco telefonico. Eppure si rese conto che Handsome aveva ragione. Si guardò nello specchietto retrovisivo, raddrizzò la cravatta, si passò il pettine sui capelli biondi e convenne: «Andiamo.»

Fu lieto di aver indossato il vestito di lana pettinata a spina di pesce che aveva esitato a comprare pensando che fosse troppo serio per Hollywood, la terra delle camicie sportive o di tipo hawaiano e dei pantaloni vistosi. Era proprio il tocco giusto che faceva fare buona impressione. Evidentemente era quel che era accaduto con Victor Budlong.

L'illusione quasi georgiana svanì non appena aprirono la porta smaltata color avorio ed entrarono in una sala d'aspetto che pareva arredata quasi completamente da strani oggetti di ferro battuto e di cuoio grigio chiaro. Bingo si guardò attorno incuriosito, cercando le finestre a piccoli vetri che aveva visto dalla strada e pensò che dovevano essere ornamenti applicati ai muri esterni o che erano state ricoperte dall'intonaco bianco-grigiastro dell'interno. Ovviamente la luce doveva venire da qualche altra parte, ma era impossibile capire da dove.

Il risultato, decise Bingo, era ottimo e ne fu ammirato, ma fu lieto quando una porta a vetri in fondo alla stanza si aprì e una sbiadita impiegata si rivolse loro con voce nasale: «Be'?»

Lui le porse un biglietto dicendo: «Il signor Henkin, per favore!» con un tono che lasciava capire che non aveva intenzione di sopportare attese o qualunque altra assurdità. Lei abbassò il naso sul biglietto, poi girò i tacchi e, quando tornò, informò: «Il signor Henkin vi prega di aspettare un minuto solo. È al telefono per un'interurbana.»

C'erano riviste commerciali sugli oggetti di ferro battuto che a quanto pareva fungevano da tavoli. Bingo le guardò con l'aria pigra di chi le ha già lette durante la colazione del mattino, e decise di abbonarvisi prima della fine della giornata.

Udirono il ronzio di un cicalino e la ragazza li fece passare in un corridoio con tappezzeria dai disegni orientali rossi e oro. La ragazza era un po' tozza e portava mocassini neri, notò Bingo. Lungo il corridoio si aprivano varie porte e lui sbirciò dentro gli uffici. Una stanza aveva le pareti completamente ricoperte da enormi fotografie di uomini e donne giovanissimi e bellissimi, mentre le pareti di quello accanto erano foderate di scaffali pieni di libri dalle copertine multicolori. La porta successiva era quella dell'ufficio di Leo Henkin in persona.

Bingo cominciava a considerarsi un'autorità in fatto di uffici, ma non era esattamente preparato a quello. Come l'ufficio di Victor Budlong non era né piccolo né semplice, però non era stato copiato da niente che Handsome avesse già visto.

Sembrava che vi fossero cavalli, o qualcosa che ricordasse i cavalli in qualsiasi direzione si guardasse. Le pareti erano ricoperte - invece che da foto di bei giovani o da libri dalle copertine colorate - da stampe a colori incorniciate di famosi purosangue; una sedia dall'aspetto scomodo sembrava essere stata ricavata da una sella da cowboy, due portaceneri a stelo erano stati fabbricati con un paio di staffe, e quello di cristallo sulla scrivania era racchiuso in uno zoccolo di cavallo.

Leo Henkin si alzò in tutto il suo metro e sessantacinque e mezzo da dietro la scrivania dal ripiano di cuoio e snocciolò tutto d'un fiato: «Scusatemi se vi ho fatto aspettare, sedetevi e mettetevi comodi.» Guardò il biglietto che, pensò Bingo, doveva avere avuto tutto il tempo per mandare a memoria e commentò: «Arrivati qui da New York, uhm, be', siete venuti nel posto giusto. Anche questo discorso lo fece tutto di seguito, come se l'avesse già preparato. Poi si rilassò, sorrise e chiese:» E cosa può fare per voi il

vecchio Leo Henkin, uhm?

«Bingo si era chiesto da un pezzo come sarebbe stato un agente di divi di Hollywood, in particolare uno importante come Leo Henkin. In passato aveva trattato con un agente che si occupava esclusivamente di attrazioni carnevalesche e inconsciamente si era aspettato che tutti gli agenti di Hollywood gli somigliassero. Ora, con sua grande sorpresa, Leo Henkin era proprio come lui, tranne che il suo vestito di buon taglio era grigio perla invece che violaceo. Leo Henkin aveva la testa perfettamente tonda sul corpo basso e massiccio; gli occhi erano di un luminoso azzurro e ammiccavano spesso, i capelli erano radi, bianchissimi. Aveva l'aspetto paterno, bonario e compiacente.»

«Se cercate talenti» riprese «se cercate copioni, se cercate facce nuove o vecchie, Leo Henkin può aiutarvi.» S'interruppe, aspettando.

«Tutto» mentì Bingo tuffandosi per la seconda volta quella mattina. «Ma non subito. In effetti, siamo venuti semplicemente per fare conoscenza. Saremo vostri vicini, in un certo senso.»

Leo Henkin annuì ed esclamò: «Vic Budlong vi ha affittato il vecchio edificio DeFosse. Che poi non è tanto vecchio. Avete fatto un buon affare.»

Bingo aprì la bocca e la richiuse.

«Leo Henkin conosce tutti e sa tutto quello che succede» spiegò il grand'uomo, quasi sghignazzando. Guardò di nuovo il biglietto.

«Siamo appena arrivati» soggiunse in fretta Bingo «abbiamo deciso di trasferire la nostra direzione a Hollywood. Così cominciamo a organizzarci. In effetti volevamo avere da voi qualche informazione.»

«Siete venuti nel posto giusto» ammise l'agente. «Leo Henkin è qui da molto tempo.»

«Be'» incominciò Bingo «la cosa sta così.» S'interruppe. No, che gli pigliasse un accidente se avrebbe raccontato a Leo Henkin la storia di Courtney Budlong e il problematico acquisto della casa di April Robin. Aveva un intimo sospetto che se Leo Henkin fosse venuto a sapere la faccenda l'avrebbe spifferato in un baleno a tutti quelli che conosceva. Un avvocato, perbacco, si supponeva che mantenesse i segreti. «Il mio socio e io abbiamo bisogno di un piccolo consiglio legale.»

«Avvocati!» esclamò Leo Henkin. «La città è piena di avvocati. Che tipo d'avvocato volete? Di quale specialità? Criminale? Cause varie? Guai con donne? Tasse sui redditi? Leo Henkin li conosce tutti.»

«Be'» rispose Bingo, chiedendosi come fare per spiegare che cosa gli

serviva senza spiegarne le ragioni. «Sta così. Siamo in possesso di una certa proprietà di valore. Però non posso dirvi quale sia il valore di questa proprietà.»

«Ah» ribatté Leo Henkin. «Si tratta di questo? Una buona proprietà! Una proprietà di valore! Con quella potete fare qualunque cosa! Volete divi? Leo Henkin può farvi avere divi. Volete grossi scrittori? Leo Henkin può trovarvi grossi scrittori. Registi?» Agitò una mano, facendo capire che ne aveva a manciate. «Volete denaro? Studi di ripresa? Leo Henkin ha un amico che può trovarveli. Perché vi serve un avvocato?»

Per un pazzesco istante Bingo ebbe la sensazione che Leo Henkin avrebbe probabilmente potuto tirar fuori, su richiesta, il cadavere di Julien Lattimer da un cassetto della scrivania, il signor Courtney Budlong da un armadio. Tornando lentamente con i piedi in terra spiegò: «C'è una piccola complicazione.»

Leo Henkin agitò l'altra mano. «Complicazioni? Cosa sono le complicazioni? Ignoratele. Mirate in alto.»

«Se non avessimo mirato in alto» esclamò Bingo cercando di imitarlo «saremmo sempre a New York.» A scattare fotografie sui marciapiedi a pochi centesimi l'una e a vivere in una camera ammobiliata. «Ma c'è una piccola questione sulla proprietà...»

«Be', in questo caso» affermò Leo Henkin, tornando anche lui sulla terra «avete bisogno del migliore degli avocati. Sempre assicurarsi che una proprietà sia inalienabile. E Leo Henkin ha l'uomo che fa per voi.» Afferrò il telefono e ordinò: «Chiamami Arthur Schlee.»

Bingo aprì la bocca per porre una domanda e la richiuse. Non era il momento di cavillare su parcelle legali quando era in gioco l'avvenire della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America. Era il momento di mirare in alto.

«Il miglior uomo della città per questo genere di cose» chiarì Leo Henkin aspettando col ricevitore in mano. Aggiunse: «Suo cugino è giudice.» Poi disse al telefono: «Art, ho qui un paio di amici miei. Il signor Riggs e il signor Kusak. Sono della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America. Sì, quella. Hanno un piccolo problema su un'importante proprietà artistica e io ho fatto il tuo nome.» S'interruppe. Guardò Bingo. «Se siete liberi, può ricevervi subito.»

Bingo deglutì e osservò: «Prima si fa meglio è.»

«Subito» confermò Leo Henkin al telefono e tolse la comunicazione. Li guardò attentamente e chiese: «Cosa ne direste di raccontare al vostro ami-

co Leo Henkin qualcosa di più di questa proprietà?»

«Con molto piacere» rispose Bingo «appena sapremo che è tutto regolare e che è completamente nostra.» Lo avrebbe fatto, sicuramente.

«Bene, bene» commentò Leo Henkin. «È così che si parla. Mai parlare di una proprietà finché non si è sicuri, neppure a un vecchio amico come Leo Henkin.» Spinse verso di loro una scatola di sigarette. «Presto andremo a pranzo insieme e ne parleremo, eh? Ma non ditemi niente, ora. Cambiamo argomento. Ho sentito che avete comprato una casa.»

In quel momento cambiare argomento era qualcosa che Bingo avrebbe accolto con entusiasmo. «E che casa» esclamò. «Non so ancora quante stanze ha!»

«Diciannove» precisò Handsome. «E quattro verande.»

«Ah, Leo Henkin conosce la casa» assicurò l'agente.

«Apparteneva a April Robin» spiegò Bingo. «Era stata costruita per lei. Vi ricordate di April Robin?» aggiunse, e si sarebbe mangiato i gomiti.

Naturalmente Leo Henkin si ricordava di April Robin e che la casa era stata costruita per lei. «Che ragazza!» esclamò. «Che stella! Un'altra Norma Talmadge, credetemi. E che intensità di recitazione!» Scosse il capo tristemente. «Peccato, peccato. Che tragedia!»

Bingo aspettò ansiosamente i particolari. Ma non vennero.

Leo Henkin scacciò il dolore dalla sua faccia bonaria, sorrise di nuovo.

Alla fine se ne andarono con la promessa di tenersi in stretto contatto.

Fuori, nella decappottabile, Bingo si allentò la cravatta e osservò: «Bisogna ammettere che qui la gente importante è facilmente disponibile.»

«Certo» ammise Handsome. Avviò il motore. «A proposito, Bingo» aggiunse con serena convinzione, «anche noi siamo grossi personaggi ora.»

«Naturalmente» rispose Bingo. Non ci aveva pensato, ma naturalmente era vero. «Cosa diceva... cos'è successo ad April Robin?»

Handsome taceva con aria infelice.

«Scordavo» si affrettò ad aggiungere Bingo. «È successo prima che tu nascessi.»

«Forse mi verrà in mente.» Handsome s'interruppe. «Forse è stata la prima persona a essere ammazzata nella nostra casa.»

9

L'ufficio di Arthur Schlee distava di un solo isolato e mezzo e si trovava in un modesto ma pratico edificio con un intonaco color marrone chiaro, e

accanto alla porta vi era una sobria targa di bronzo con scritto Schlee & Schlee.

Handsome parcheggiò la decappottabile, sospirò e osservò: «Quando avevo undici anni passavo quasi tutta l'estate con la suocera di mia zia Sofia. Viveva in una piccola città nel New Jersey, esattamente come questa.»

Bingo lo fissò. Anche lui era stato nel New Jersey e non gli sembrava che somigliasse neanche lontanamente a Beverly Hills. Certamente non aveva visto nessun edificio intonacato di marrone.

«Voglio dire» riprese Handsome «che tutto è a portata di mano e che tutti conoscono tutti. È proprio bello, Bingo, come il New Jersey.»

«Nel New Jersey» affermò Bingo con sussiego «non vedi i divi di Hollywood.»

«No» rispose Handsome. Non aggiunse che fino a quel momento non ne avevano visti neppure lì.

Arthur Schlee sembrava un attore caratterista nel ruolo di un avvocato di successo. Un avvocato paterno, dignitoso e decisamente rispettabile, il cui cugino era un giudice. Accolse Bingo e Handsome cordialmente con aria grave.

«Così siete i giovani che hanno comprato la casa di April Robin» commentò. «Lieto di conoscere gli amici di Leo Henkin.»

Bingo fu quasi sul punto di chiedere "Come facevate a saperlo?" Era proprio come in quella cittadina del New Jersey, concluse. Non solo tutti conoscevano tutti, ma sapevano tutto di tutti.

«E so che avete una piccola noia riguardo a una certa proprietà» continuò Schlee. «Sedetevi e raccontatemi ogni cosa.»

«Be'» cominciò Bingo «si tratta di una faccenda estremamente riservata. Nessuno deve saperne nulla. Neppure il signor Henkin.» Stette quasi per dire "Specialmente il signor Henkin.

«Mio caro giovanotto!» esclamò Arthur Schlee, senza aggiungere altro, ma fu abbastanza.

Bingo sperò di non essere arrossito mentre accennava alla probabilità che un rispettabile membro della professione legale non sapesse mantenere i segreti.

«Datemi i particolari di questa proprietà» aggiunse l'avvocato. Avvicinò a sé un blocco per appunti e afferrò una matita. «E come l'avete acquistata. Dall'a alla zeta.»

«Ecco» rispose Bingo. «La faccenda non ha nulla a che vedere col nostro lavoro. È una questione personale. È per questo che è riservata.»

Arthur Schlee posò la matita. «Guai con una donna?» domandò. «In questo caso sarà meglio interpellare mio fratello. Lui è specializzato in...»

«No» lo interruppe Bingo. «No, no, no. È...»

Be', rifletté, se hai un avvocato, si suppone che devi fidarti di lui e dirgli tutto. Trasse un sospiro e raccontò ad Arthur Schlee ogni cosa sull'acquisto della casa di April Robin. Tutto, cioè, tranne quanto l'acquisto aveva inciso sul loro capitale.

«Non è questione del denaro che vi abbiamo investito. È una perdita insignificante» concluse. Non osò guardare Handsome. «Ma vogliamo tenerci la casa.»

«Certo» annuì l'avvocato. «Certo che lo volete. Chi non vorrebbe tenersi la casa? Con i suoi ricordi di April Robin.»

«La conoscevate?» domandò Bingo eccitato.

«La ricordo» rispose Arthur Schlee. Lo disse in tono riverente.

Seguì una breve pausa di silenzio.

«Io sono un uomo molto occupato» spiegò Arthur Schlee. Si appoggiò allo schienale della sua sedia di mogano, unì la punta delle dita e si lanciò a sciorinare particolari su quanto era occupato e con quali cose importanti, finché Bingo cominciò a sentirsi umiliato per il fatto di prendere anche solo cinque minuti di quel tempo prezioso.

«Ma» osservò alla fine Arthur Schlee «non c'è niente che non farei per amici di Leo Henkin. Davvero. Accetterò senz'altro il vostro caso.»

Il tono con cui lo disse dette a Bingo la sensazione che i loro diritti sulla casa di April Robin sarebbero stati sistemati, subito. Ringraziò mentalmente Hendelfelder per il suo consiglio e decise di fare qualcosa di molto carino per lui non appena le cose si fossero chiarite.

«Ci sono moltissime cose da valutare» continuò l'avvocato. «E io le valuterò. Esaminerò ogni aspetto dalla questione e vi consiglierò. E poiché siete amici di Leo Henkin, per il quale farei qualunque cosa, la mia parcella sarà estremamente esigua. Cinquecento dollari senza altre spese. A meno che non si debba finire in tribunale.»

Non c'era tempo per pensarci, e anche se ci fosse stato, la decisione sarebbe stata la stessa.

I cinquecento dollari cambiarono di mano. Bingo intascò una ricevuta e domandò: «Cosa dobbiamo fare nel frattempo?»

«Nel frattempo» rispose Arthur Schlee «continuate ad abitare nella casa.»

La sicurezza con cui lo disse valeva per Bingo i cinquecento dollari.

Fuori, in macchina, però, aveva da affrontare il problema di spiegarlo a Handsome. Di nuovo Handsome lo batté.

«Continuiamo a difendere la nostra proprietà, Bingo» disse.

Bingo sospirò. «C'è di più» rispose malinconicamente. «Se andiamo avanti così ci troveremo col sedere per terra.» Trasse un grosso respiro. «Handsome, era giusto avere un avvocato che ci assicurasse che possiamo tenerci la casa. E il signor Leo Henkin ci ha raccomandato quell'avvocato. Se ce ne fossimo andati quando ci ha detto quanto ci sarebbe costato, cosa avrebbe pensato il signor Leo Henkin? Una relazione preziosa, Handsome, noi abbiamo bisogno di relazioni preziose nel nostro lavoro.»

Handsome non domandò "Quale lavoro?". Avviò il motore e si diresse in silenzio verso il Sunset Boulevard.

«Handsome» affermò Bingo con voce disperata «andrà tutto bene. Siamo venuti a Hollywood per diventare ricchi e diventeremo ricchi. Lo sai.»

«Sicuro, Bingo. Lo so.»

«Bene, allora» concluse Bingo. Sembrava che non vi fosse altro da dire, almeno in quel momento.

Handsome sospirò. «Bingo» osservò «ricordi quando abbiamo rapito il signor Pigeon?»

«Non l'abbiamo rapito» ribatté, severo, Bingo. «Lo abbiamo soltanto protetto dalle disgrazie.»

«D'accordo, Bingo. Solo che mentre lo proteggevamo abbiamo speso tutto il nostro denaro e abbiamo dovuto provvedere a lui perché era nostro ospite, e abbiamo dovuto impegnare tutt'e due le macchine fotografiche.»

«E il mio vestito migliore» rincarò Bingo.

«Ed è andata benissimo» concluse Handsome.

Non solo era andata benissimo, ma erano riusciti a ottenere la decappottabile marrone, valigie piene di vestiti e denaro per dirigersi a Hollywood.

«E, Bingo» riprese Handsome «ricordi quando, a Thursday, Jowa, restammo di nuovo al verde?»

Bingo trasalì. La loro permanenza a Thursday, Jowa, era stata la conseguenza di uno dei suoi investimenti che non erano riusciti troppo bene. Non al principio, almeno.

«Ma tutto finì benone» obiettò Handsome «e quando lasciammo Thursday, Jowa, avevamo cinquecentoventisette dollari e quaranta centesimi più di quando vi eravamo arrivati.»

Bingo disse allegramente: «Be', capisci cosa intendo? E qui a Hollywood ci andrà molto meglio di là. Per un istante pensò a tutta al faccenda, poi

chiese:» Handsome, quanti dollari ci sono rimasti?

«Cinquantadue dollari e venticinque centesimi. E, Bingo...»

«D'accordo» convenne Bingo. «Tireremo fuori le macchine fotografiche e chiederemo la licenza.» Emise un lungo respiro. «E qui a Hollywood dovremmo riuscire a cavarcela bene. Con tutti i turisti che vengono qui e che probabilmente vogliono farsi fotografare davanti al Brown Derby e luoghi simili per poi spedire a casa le foto. E abbiamo un sacco di pellicola e carta e tutto quanto, così a venticinque centesimi per foto avremo un buon guadagno. E porteremo alla signora Mariposa DeLee le fotografie che abbiamo fatto per lei in omaggio e chissà magari lei vorrà ordinarne qualcuna per far pubblicità al motel.» Il guadagno cominciava a crescere nella loro mente. «Perbacco, Handsome, ci sono tante opportunità, qui.»

Si chiese se dovevano andare a pranzo da Romanoff, visto che erano così vicini. No, decise, meglio aspettare un altro momento e invitare qualcuno, come Leo Henkin e il loro nuovo amico Victor Budlong. Un giorno, forse, perfino Rex Strober.

C'era una buona possibilità che la polizia trovasse Courtney Budlong, e che loro riavessero parte di quei duemila dollari. Con un buon avvocato come Arthur Schlee potevano restare nella casa di April Robin. Se Julien Lattimer era stato ucciso, forse potevano trovarne il cadavere e spremere abbastanza da Adelle Lattimer da diventare proprietari della casa di April Robin e dare un bell'avvio al lavoro. Se Julien Lattimer, per esempio, fosse risultato vivo, be', c'era la sua firma sui documenti, Courtney Budlong o non Courtney Budlong. Chester Baxter, piuttosto. Nel frattempo si erano fatti amici altolocati e avevano praticamente un ufficio. Per il resto si trattava solo di partire col piede giusto.

La casa di April Robin sembrava perfino meglio di prima quando svoltarono nel viale d'accesso. Lui non aveva visto che c'era un piccolo roseto in fiore sulla sinistra della casa. Si annotò mentalmente che bisognava fare qualcosa per falciare quella vasta distesa di prato e spazzare tutte le foglie dal viale.

E, pensò, mentre entravano nell'enorme soggiorno, che bisognava fare qualcosa anche riguardo all'arredamento. Ma se ne sarebbero occupati non appena Arthur Schlee avesse sistemato ogni cosa.

Si sedette per fumare una sigaretta mentre Handsome frugava nella cucina in cerca di qualcosa da mangiare. Non c'era ragione di uscire a far fotografie a stomaco vuoto. Dopo pranzo Handsome avrebbe potuto tirar fuori le macchine fotografiche e caricarle, poi avrebbero trovato una tipo-

grafia per far stampare i biglietti e, mentre aspettavano, avrebbero chiesto una licenza e si sarebbero rimessi a lavorare.

Udì una macchina fermarsi sul viale d'accesso e istintivamente s'irrigidì. Ma no, non potevano esserci cattive notizie. Ormai avevano un avvocato e alcuni amici.

Squillò il campanello. Handsome aprì la porta e Hendelfelder entrò con un gran sorriso.

«Un bel lavoretto rapido» annunciò. Con la vostra descrizione abbiamo trovato subito quel Chester Baxter. Perrone è fuori con lui. Non può aver avuto il tempo di spendere molti dei vostri dollari.

«Visto?» disse Bingo a Handsome. «Lo sapevo che tutto sarebbe finito bene.»

Hendelfelder tornò fuori per dare una mano nell'eventualità che Chester Baxter protestasse.

La protesta ci fu, certo, ma puramente verbale. Da dentro Bingo e Handsome udirono una furiosa contestazione a base di "Mai visto questa casa in vita mia. Mai sentito parlare di questi due individui di New York. Non ho mai usato il nome di Courtney. Per giunta ieri sono stato tutto il giorno a San Diego e posso provarlo". Seguì un borbottio indignato su "arresto arbitrario".

L'agente Perrone fece passare un uomo grassoccio ben vestito, di media statura, con capelli bianco argento. «Eccolo» annunciò. «Chester Baxter. Identificatelo e andremo alla Centrale dove firmeremo una denuncia e poi vedremo dove ha nascosto il vostro denaro.»

Bingo rivolse all'uomo una lunga attenta occhiata. Poi scosse tristemente il capo. «No.»

«Cosa volete dire con il vostro no?» esclamò Perrone in tono rabbioso. «Questo tizio è Chester Baxter.» Lo ha perfino ammesso.

«Può essere Chester Baxter» spiegò Bingo «e somiglia moltissimo al signor Courtney Budlong. Ma non è il signor Courtney Budlong. In effetti non l'ho mai visto in vita mia.»

10

«E anch'io non ho mai visto questi tizi in vita mia» ribadì l'uomo che non era Courtney Budlong. «E non me ne importerà nulla se non li rivedrò più.»

«D'accordo, ma non c'è bisogno che siate scortese. Non siete Courtney

Budlong, comunque.»

«Non ho mai detto di essere Courtney Budlong» ribatté Chester Baxter. «Mai sentito nominare un Courtney Budlong.»

«Certo che non l'avete sentito nominare» osservò Perrone. «Perché Courtney Budlong non esiste.»

Chester Baxter guardò da uno all'altro, indignato e confuso. «Cos'è questa storia?» esclamò alla fine. «Prima dite che sono Courtney Budlong. Poi questo tipo dice che *non* sono Courtney Budlong. E ora dite che *non esiste* nessun Courtney Budlong. Qualcuno sbaglia qui e questa volta scommetto che sono i poliziotti.»

Perrone grugnì.

«E comunque» ribatté Chester Baxter «io sono stato a San Diego fino alle dieci di ieri sera, e posso provarlo con una telefonata.»

Hendelfelder chiese pacatamente: «E cosa ci facevate a San Diego, Chester?»

«Sono affari miei.»

«Partite di petrolio o di uranio?» domandò Perrone.

Chester Baxter lo mandò al diavolo.

«Via, via» riprese Hendelfelder con un leggero tono di rimprovero. «Parlare così non vi serve a niente, Chester. Come si chiamava la signora che era con voi?»

«Signora Hodgkins» rispose Chester Baxter. «Signora Verna Hodgkins.» S'interruppe. «Come sapevate che ero con una signora?»

«Nello stesso modo per cui so che deve trattarsi di una vedova» spiegò Perrone. «Modus operandi. Bene controlleremo. Qual è il suo numero di telefono?»

«Chester Baxter tergiversò:» Un momento. Il suo tono arrogante era improvvisamente sparito. «Questa signora è la mia fidanzata. Non voglio che la chiamiate e le diciate di essere della polizia e che state controllando il mio alibi.» Si fece lamentoso. «Datemi una possibilità. Proprio quando trovo la maniera di sistemarmi e di condurre una vita rispettabile, non dovete mettermi nei guai.»

«Agiremo con tatto» lo rassicurò Hendelfelder. «Avrete parlato di affari con la vostra fidanzata, immagino.»

«Anche questo non vi riguarda.»

«Attento, Chester» avvertì Hendelfelder. «Per l'ultimo dei vostri affari vi siete beccato cinque anni.»

«Vi ho detto» gemette l'ometto: «Ora è tutto diverso.»

«Chiudete il becco» esclamò Perrone «altrimenti vi accuserò di vagabondaggio.» Si voltò verso Bingo. «Posso usare il vostro telefono?»

Bingo annuì e l'agente si avviò verso la cucina seguito da Chester Baxter che lo implorava di comportarsi con tatto.

Hendelfelder scosse il capo con aria grave. «Quanti farabutti e imbroglioni ci sono in questo mondo!» osservò. Sospirò. «Se le donne sapessero i pericoli cui sono esposte le ricche vedove non ce ne sarebbero così tante che uccidono i loro mariti!»

Bingo, silenzioso, si chiese se l'osservazione includesse la signora Lattimer, sempre che fosse proprio vedova.

Hendelfelder doveva avere avuto gli stessi pensieri. «Parlando di vedove» interloquì d'un tratto. «Quella signora Lattimer...» S'interruppe. «Vi siete trovati un buon avvocato?»

«Il migliore» lo assicurò Bingo.

«Bravi» approvò Hendelfelder «perché quando Perrone troverà il cadavere di Lattimer...» S'interruppe di nuovo. «Quando Perrone decide di fare una cosa, non importa quanto tempo occorra, ci riesce.»

Bingo dedusse che anche se il signor Lattimer fosse stato sempre vivo ed eventualmente stesse morendo di vecchiaia da qualche parte, Perrone avrebbe trovato il cadavere. «Quando troverà il cadavere e poi troverà la signora Lattimer, be', allora sì che dovrete avere un buon avvocato. Perché chi concluderà la vendita della casa?» chiese Hendelfelder.

«È complicato» ammise Bingo.

«Naturalmente se trova la signora Lattimer, una giuria può dire che lei non lo ha ucciso» continuò Hendelfelder. «Non si può mai sapere con le giurie, e in tal caso potrete trattare con la signora Lattimer.»

Se lei voleva vendere la casa e *se* c'erano quattrini per comprarla, pensò Bingo.

«O forse la giuria può trovarla colpevole e allora lei non eredita la casa e allora... allora sarebbe davvero un brutto pasticcio!» Sorrise, incoraggiante. «Ma è per questo che ci sono gli avvocati. Mi fa piacere che ne abbiate trovato uno bravo.»

Bingo pensò che oltre a trovare il cadavere del signor Lattimer, trovare la scomparsa signora Lattimer non doveva essere facile. Chiese con aria indifferente: «Così lei è sparita e non se ne è sentito parlare mai più?»

«Oh!» fece Hendelfelder «ne abbiamo sentito parlare un sacco di volte. Meno di un anno fa incassò un assegno fasullo a El Paso e sparì di nuovo: È stata vista in un mucchio di posti. Perrone la troverà.»

Oppure, si disse Bingo, la troveremo noi.

«Certo» continuò Hendelfelder «Perrone deve prima trovare il cadavere.»

«Ma quelle firme...» osservò Bingo. «Del signor Lattimer.»

«Possono sempre essere state contraffatte» rispose Hendelfelder. «Ma non dovete preoccuparvi. Avete un avvocato.»

Arthur Schlee si sarebbe davvero guadagnato quell'anticipo, pensò Bingo.

«D'accordo» stava dicendo Perrone. «D'accordo. Quadra. E questi due signori dicono che non siete il loro Courtney Budlong.»

«Non sono il Courtney Budlong di nessuno» ribatté Chester Baxter. «Non lo sono mai stato.»

«*D'accordo*» convenne Perrone. «Squagliatevela. Ma state attento, Chester, state attento.»

Osservarono Chester Baxter sgattaiolare via senza guardarsi indietro.

«Buffo» osservò Hendelfelder «sembrava proprio di avere acciuffato l'uomo giusto.» Aggiunse: «Mi chiedo se non sarebbe il caso di avvertire quella vedova a San Diego.»

«Non sono affari nostri» sbottò Perrone cupo. Guardò Bingo e Handsome. «State alla larga dai giornalisti. La stampa si occupa già di quella Durzy morta qui. Per ora l'hanno data come una notiziola. Ancora non abbiamo detto che è stata assassinata. Ma se vengono a far domande...»

«Non avete bisogno di preoccuparvi» rispose Bingo freddamente. «Sappiamo come trattare con la stampa.» Aggiunse: «Il mio socio era il fotografo di un giornale. Tempo fa, naturalmente.»

«Be'!» esclamò Hendelfelder. «Sarebbe piaciuto anche a me un lavoro del genere.»

Se ne andarono. Bingo si lasciò cadere sul divano più vicino. A un tratto la porta si aprì silenziosamente e prima che i due amici potessero parlare o, in verità, pensare a qualcosa da dire, la voce di Chester Baxter sussurrò: «Ehi, voi due!»

«Vi prego» sbraitò Bingo «l'ultima cosa che vogliamo è comprare pozzi di petrolio.»

«Non mi giudicate male» replicò il visitatore. «Avete avuto una brutta impressione di me, tutto qui. Sono vostro amico. Sono tornato per aiutarvi.»

«Siete molto gentile» rispose Bingo «ma...»

Chester Baxter si sedette e spiegò: «Ho sentito tutto su quell'imbroglio-

ne, quel Courtney Budlong che vi ha truffato, e devo dire che non è stato molto simpatico.»

«State a sentire» disse Bingo «preferiremmo che questa storia non si divulgasse. Almeno fino a quando non troveranno davvero Courtney Budlong.» Sperava solo che l'uomo che non era Courtney Budlong non avesse qualche idea di ricatto.

«Naturalmente» annuì Chester Baxter. «Naturalmente. Ed è qui che entro io.»

Handsome fece un passo avanti, non minaccioso, ma cauto.

«Be'» domandò il visitatore «vi piacerebbe che vi trovassi Courtney Budlong?»

Bingo lo scrutò pensosamente. «Per quanto?»

«Prego!» Chester Baxter alzò una mano innocente. «Parleremo di quest'aspetto più tardi. Però se riesco a farvi riavere il vostro denaro... e dopotutto avrò delle spese... naturalmente penso che una piccola fetta...»

«Piccola come?» domandò Bingo. E poi: «Sapete dov'è quell'uomo?»

«Francamente no. Non in questo momento. Ma penso che... azzardo un'ipotesi... riuscirò a trovarlo meglio di voi o della polizia.» Sorrise. «Si potrebbe dire che facciamo lo stesso lavoro anche se non per la stessa ditta.»

A Bingo parve che vi fosse una certa logica in quello che diceva. Annuì, pensosamente.

«Per giunta» riprese Chester Baxter «la cosa m'interessa personalmente, e parecchio. Quell'uomo non ha usato il mio nome, ma ha usato le mie iniziali. È lo stesso, praticamente.»

«D'accordo» tagliò corto Bingo. «Ma quanto?»

L'argomento non era soltanto sordido, ma assolutamente disgustoso, comunque ne parlarono. Chester Baxter pensava che la metà sarebbe stata una parte giusta... la metà di quanto avrebbe recuperato, nel caso che, nel frattempo, una porzione della somma fosse stata spesa. Bingo ribatté che l'idea era ridicola, e di scordarsela. Chester Baxter fece notare che si trattava anche di mantenere il segreto su tutta la faccenda. Andava bene un quarto?

Bingo rispose che tutto ciò gli suonava come un ricatto e minacciò di chiamare Perrone.

Finalmente si accordarono amabilmente sul dieci per cento. Poi Chester Baxter chiese: «E se nel frattempo poteste anticiparmi qualcosa per le spese... per trasporti, telefonate...»

La richiesta scatenò altre discussioni. Bingo fece mentalmente qualche rapido calcolo e con riluttanza gli porse una banconota da dieci dollari.

«Bene» approvò Chester Baxter intascandola. «Troverò il vostro maledetto Courtney Budlong per favorire voi. E lo troverò anche per interesse mio. Non m'importa se usa le mie iniziali, o il mio modo di lavorare e neppure se mi somiglia un poco; ma ce l'ho con lui perché mi ha quasi buttato all'aria quel bell'affaruccio che avevo portato a una felice conclusione a San Diego.» Sorrise, un sorriso decisamente spiacevole. «Dopo aver recuperato i vostri quattrini, regolerò con lui alcune mie faccende personali. Poi, se i poliziotti lo vorranno ancora, lo consegnerò a loro.»

Quando si fu allontanato, Handsome osservò, pensoso: «Non dovrebbe essere tanto difficile trovare un individuo con le iniziali CB che somiglia al nostro signor Courtney Budlong.»

«È vero» rispose Bingo. «ma in questo momento noi non abbiamo tempo di occuparcene. E ora andiamo a scattare un po' di fotografie.»

11

«Bene, Bingo» disse Handsome. «Da dove cominciamo a scattare le fotografie?»

«Da dove ci sia un po' di gente.»

Era ancora presto. I biglietti erano stati stampati con la seguente frase: *Vi è stata appena fatta una fotografia di sorpresa. Guardate come apparireste nel notiziario televisivo o nel giornale di domani. Spedite questo biglietto con venticinque centesimi di dollaro e il vostro indirizzo...*

C'era stato un piccolo problema, ma non insormontabile, circa l'indirizzo da mettere sui biglietti. «Dato che praticamente abbiamo già un ufficio» aveva detto Bingo ed è un indirizzo coi fiocchi... «Aveva deciso di chiamare al telefono Victor Budlong.»

Victor Budlong aveva risposto che naturalmente era giusto che usassero l'ufficio come recapito per la posta finché non vi si trasferivano, cosa che confidava sarebbe avvenuto entro breve tempo. Si sarebbe personalmente premurato perché la signorina Meadows applicasse un biglietto col nome della loro ditta sulla cassetta della posta. Se c'era qualcos'altro che potesse fare ne sarebbe stato lieto. Si augurava che tutto il resto procedesse in maniera soddisfacente.

«Benissimo» lo aveva rassicurato Bingo. «Più che bene.»

Per essere più tranquillo aveva ordinato numerosi biglietti non da impo-

stare, ma da far scrivere e da ritirare sul posto. «C'è un sacco di gente» aveva detto a Handsome «che è felice di dare il suo indirizzo e il denaro subito, mentre se lo deve fare a casa, magari se ne scorda. Come ti dicevo là in Central Park, bisogna scegliere le persone giuste.»

Nel tempo occorso per ottenere la licenza, i biglietti erano stati stampati in un vivace rosa shocking con la scritta Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America in un sensazionale e vivacissimo verde. In seguito, aveva spiegato Bingo, avrebbero pensato a presentarsi in modo più dignitoso.

Era appena l'una del pomeriggio e loro erano pronti a cominciare una giornata di lavoro. «Ovunque vi sia gente» ripeté Bingo.

«C'è gente dappertutto» obiettò Handsome guardando il traffico e i marciapiedi di Hollywood Boulevard.

«Turisti, voglio dire. Turisti che vogliono una foto ricordo scattata nel cuore di Hollywood da mandare a casa, agli amici e alle famiglie. O da conservare nel loro album. Aspetta un attimo, Handsome, lasciami guardare nel libro.»

Cominciò a sfogliare la *Nuova Guida del Turista.* Dopo aver sfogliato alcune pagine, Bingo gridò: «Ecco, ci siamo.» E lesse con entusiasmo: «Hollywood e Vine! Famoso in tutto il mondo, il centro della capitale dei film attira giornalmente migliaia di turisti...»

«Sei isolati da qui» osservò Handsome.

Dopo aver viaggiato per diciotto isolati trovarono un parcheggio a una discreta distanza dal centro della capitale del cinema. Bingo porse a Handsome una pila di biglietti da offrire dicendo: «Io prendo la macchina fotografica. C'era un'espressione offesa negli occhi di Handsome.»

«Solo perché» spiegò Bingo in fretta «anche se io non faccio fotografie buone come le tue, sono molto più numerose le signore che prendono i biglietti se li porgi tu, e sono le donne a mandare più soldi.»

Un quarto d'ora più tardi avevano provato tutti e quattro gli angoli di Hollywood e Vine. Bingo, pieno di speranza, aveva scattato qualche fotografia, Handsome aveva fatto del suo meglio per porgere i biglietti rosa e verde. Nessuno aveva prestato loro la minima attenzione.

Alla fine si fermarono davanti a un portone per fumare una sigaretta. «Tutti vanno a pranzo o tutti tornano dall'aver pranzato» osservò Handsome quasi scusandosi personalmente per le deficienze di Hollywood e Vine.

«Tutti tranne noi» borbottò Bingo. Guardò ancora la *Nuova Guida del Turista* e lesse ad alta voce: «Qui vedrete celebrità, bellissime donne, per-

sonaggi di Hollywood.»

«Pare che nessuno di loro voglia farsi fotografare» commentò Handsome.

Bingo sospirò, poi disse: «Forse abbiamo scelto il peggior momento della giornata, Handsome.» Scrutò lungo la Vine Street. «Vedo un gruppo di turisti là fermo.» Dette un'altra rapida occhiata alla guida. «Il Brown Derby, *rendez-vous* preferito delle dive del teatro e del cinema e della televisione.» Si cacciò il libro in tasca e spiegò: «Sicuro, Handsome, quella gente ciondola lì intorno sperando di veder uscire qualcuno per poter avere un autografo. Quello è il posto per noi, per cominciare a lavorare.»

Fece qualche passo, si fermò, guardò Handsome e disse: «Prenderò io i biglietti, so parlare meglio. Tu prendi la macchina fotografica, sei più bravo. Però ogni volta che scatti la foto a una signora, falle un grosso sorriso ansioso come se tu volessi conoscerla meglio.» Aggiunse: «E quando quella ti ricambia il sorriso, io le do il biglietto.»

Cominciò bene. Avvertito da un paio di gomitate di Bingo, Handsome scelse due donne di mezza età con vestiti a fiorellini, poi una coppia di sposi novelli, lui con una camicia hawaiana (Bingo decise subito di non portarne più di simili), lei con un vestito da viaggio di un blu spento e un cappellino adorno di fiori, e altri due sposini in viaggio di nozze che si tenevano per mano con un'espressione beata. «Vi è stata appena fatta una foto...» cominciò Bingo. Salutò le due donne, maestre in vacanza, immaginò, dicendo loro: «Volete portarvi a casa una fotografia, scattata proprio di fronte al famoso Brown Derby, il *rendez-vous* preferito delle star?» Le donne afferrarono un biglietto. Notò l'occhiata piena di ammirazione che la donna col vestito da viaggio lanciò a Handsome, e esortò: «Mandate una fotografia agli amici a casa, fategli vedere che aspetto avete nel cuore di Hollywood.» Alla coppia in luna di miele disse con calore: «Che splendido souvenir dei giorni più felici della vostra vita» e continuò congratulandosi con lo sposo e felicitandosi con la sposa.

L'uomo con la camicia hawaiana, che aveva preso un biglietto, chiese: «Ehi, amico, voi che conoscete tutto in questa città, come possiamo, mia moglie e io, ottenere i biglietti per qualche spettacolo televisivo?»

«Niente di più facile» rispose Bingo. «Sarò lieto di aiutarvi. Quando mi rimanderete il biglietto, annotatevi sopra quale spettacolo vi piacerebbe vedere, e io vi farò avere gli ingressi. E non dimenticate, se la foto vi piace, saremo felici di farvene un ingrandimento, praticamente allo stesso prezzo... ehi, cosa ne direste se il mio compagno vi facesse un altro paio di

fotografie proprio davanti alla porta...»

Ma dopo aver scattato altre due foto, gli parve di sentirsi improvvisamente sul capo la calotta glaciale del Polo Nord. Si cacciò in fretta i biglietti in tasca e girò la testa per avvertire Handsome.

Leo Henkin e Rex Strober stavano facendosi largo tra la folla.

Era troppo tardi per fermare Handsome che continuava a scattare fotografie.

«Be'» fece Bingo. «Ci incontriamo di nuovo!» vide gli occhi di Henkin fissi su Handsome con la macchina fotografica. Rex Strober fissava il proprio orologio da polso.

«State scattando fotografie?» domandò Leo Henkin come se parlasse con due boy-scout.

«Certo!» esclamò Bingo con tutto l'entusiasmo che riuscì a racimolare. «Noi fotografiamo sempre. Per la gente! Cos'è una fotografia senza le persone? Vestiario! Modo di fare! Soprattutto, facce!» Si eresse in tutto il suo metro e sessantacinque e ribadì: «Facce! Soprattutto facce!»

«Sentito?» spiegò Leo Henkin a Rex Straber. «Questi ragazzi sono artisti!»

Rex Strober, indaffarato ad aprire un pacchetto di sigarette, non prestava attenzione.

Handsome affermò solennemente: «Certe facce sono libri in cui non è scritto altro che una data.»

«Ragazzo!» esclamò Henkin. «Che verso! Originale?»

«Longfellow» rispose Handsome. «Era la didascalia sotto una foto nel...»

«Altro che una data?» esclamò Leo Henkin. «Sentito, Rex?»

Rex Strober stava cercando i fiammiferi.

«Questi ragazzi hanno una grossa proprietà» si mise a raccontare Leo Henkin mentre si allontanava con Rex Strober. Sparirono dentro il Derby.

Bingo li seguì malinconicamente con lo sguardo. «Handsome» disse. «Andiamocene. Non si può sapere in chi potremmo imbatterci qui e non dobbiamo rischiare di sminuire la nostra dignità.» S'incamminò verso Hollywood Boulevard.

«C'era tanta gente là» osservò Handsome, un po' mesto. «E altra in arrivo.»

«Un'altra volta» lo consolò Bingo. «E in un altro posto.» Lì per lì fu tentato di aggiungere: «E in un altro mondo.»

Camminarono in silenzio verso l'angolo di Hollywood e Vine. Là un

venditore di giornali vide la macchina fotografica ancora penzolante dal collo di Handsome e disse, con una smorfia. «Voglio una fotografia per un quarto di dollaro.»

Bingo ritornò di colpo alla realtà, guardò il giornalaio strizzando gli occhi e acconsentì: «Affare fatto. Ma solo se ci date tre giornali gratis.»

Dopo una breve discussione, il denaro cambiò di mano, fu scattata una foto e l'*Examiner,* il *Minor* e l'*Herald Express* furono ficcati sotto il braccio di Bingo.

«Ragazzo» ammonì il giornalaio «stai dalla tua parte della strada e andremo perfettamente d'accordo.»

Bingo decise che non era il momento di discutere. «Forse potremo vendergli la negativa» borbottò a Handsome mentre si dirigevano al parcheggio. Si fermò per lanciare un ultimo sguardo a Hollywood e Vine, socchiuse gli occhi e vide Columbus Circle in una squallida piovosa giornata di febbraio, la parte bassa di Broadway in una bufera di neve e la Quarantaduesima Strada con la Quinta nella giornata più rovente della storia meteorologica. Avrebbe dato qualunque cosa per essere in una qualunque di quelle scene sognate. In effetti in quel momento avrebbe voluto essere in qualsiasi altra parte del mondo, compreso un piccolo igloo sul bordo della calotta polare.

Handsome gli dette una gomitata dicendo: «Ehi! Quella lì non è June Melrose?»

Bingo abbandonò la calotta polare, diede un rapido sguardo, scosse la testa e bofonchiò: «Somiglia. Ma la maggior parte di queste belle bionde dalle misure perfette si somigliano tutte. Specialmente con quei pantaloni di jersey.» Aggiunse mestamente: «Mi piacerebbe davvero dare un'occhiata a June Melrose un giorno o l'altro!»

Poi d'un tratto, come un inaspettato raggio di sole che sbucasse da uno squarcio di cupe nuvole minacciose, un senso di fiducia lo pervase e Bingo si disse che quella era Hollywood. Era lì dove lui e Handsome erano venuti per diventare ricchi e famosi. Qualche guaio passeggero non li avrebbe certamente fermati!

S'infilò in macchina e osservò: «Aspetta un minuto. Diamo un'altra occhiata alla guida.» La sfogliò. «Olivera Street.» Scosse il capo. «Troppo lontano da qui. La Brew Tar Pits. Non troveremmo da guadagnare su un mucchio di animali preistorici che non hanno saputo fare altro che andare a inguaiarsi in un posto dove non c'era nessun bisogno di ficcarsi.»

Handsome non disse "Come noi". Continuò invece a pulire il parabrez-

za.

«Stadio Gilmore» continuò a leggere Bingo. «Niente da fare là a quest'ora del giorno. Teatro Greco.» La sua faccia si rabbuiò. «Chiuso in questo periodo dell'anno.» Planetario Griffith. Le stelle ci sono contro. Ehi! «Rivolse un sorriso raggiante a Handsome.» Grauman's Theatre Chinese! Era là che dovevamo andare subito!

Handsome avviò il motore e cominciò a manovrare per uscire dal parcheggio.

Bingo si appoggiò allo schienale, socchiuse gli occhi e provò il fervorino: «Quale splendido souvenir da portare a casa, ai vostri familiari! Una vostra fotografia accanto a...» Consultò di nuovo la guida. «I ricordi imperituri delle dive che amate! Le gambe di Betty Grable! L'impronta dello zoccolo di Trigger!»

«E tanti altri ancora» aggiunse Handsome.

«Sicuro, Handsome, questo è il posto in cui convergono tutti i turisti che arrivano a Hollywood!» Trasse un profondo respiro. «Handsome, potremmo perfino trovare l'impronta di April Robin là!»

«Se esisteva dopo il 1927 sì» ammise Handsome mentre si destreggiava in mezzo al traffico dell'Hollywood Boulevard. «A proposito, Bingo, è l'anno in cui l'hanno aperto. Le prime star furono Mary Pickford, Douglas Fairbanks, Norma Shearer...»

Bingo borbottò, immusonito. «Hai letto la guida.»

«Nooo» rispose Handsome. «C'era un articolo al riguardo. Fotografie di tutti. In un supplemento della domenica. Sulla pagina di fronte c'era un articolo sul lago Reelfoot nel Tennessee formato da un terremoto nel 1811. Spiccava una foto del lago, anche. Nella stessa pagina c'era una fotografia di Mickey Rooney.» Superò un tassì fermo mentre spiegava: «Era un articolo veramente buono. Sul teatro, intendo, non sul lago. Lo ricordo in maniera particolare a causa di mia zia Elsieday, che era irlandese, e aveva sposato lo zio Steve. Mia zia Elsieday era a San Diego nel 1925 e vide girare un pezzetto di un film con Gloria Swanson, ecco perché l'articolo la interessava tanto.» Aggiunse: «Il film era *Madame Sans-Gêne*.»

Bingo socchiuse gli occhi. «Com'era profondo il lago e su quale pagina era l'articolo?»

«Non si sa» rispose Handsome. «Almeno all'epoca in cui era stato scritto l'articolo nessuno ne aveva misurato la profondità. Era su...» S'interruppe un attimo. «Sulla pagina cinque. L'articolo sul Grauman's Theatre Chinese, era sulla pagina quattro. C'era un disegno in cima.»

«Non importa ora» lo interruppe Bingo. «Devi solo ricordare se nel cemento c'è l'impronta di April Robin!»

Handsome mancò un autobus di qualche centimetro e chiese: «April Robin, Bingo. Credi che ci sia qualcosa che non va nella mia memoria?»

«Era prima che tu nascessi» gli ripeté Bingo. «E gira a destra.»

Handsome s'infilò abilmente nel parcheggio. «C'è un ampio spazio per l'auto. Bingo io prendo la macchina fotografica o i biglietti?»

Bingo sgusciò fuori dell'auto. «Guardiamo il posto prima di decidere.»

Era, come sempre, questione del tipo di clientela che si trovava nella folla davanti al teatro. Lanciò un sorrisetto rassicurante a Handsome e osservò: «Andrà tutto bene, vedrai.»

Ma non sarebbe andato tutto bene, si rese conto qualche minuto più tardi. C'era gente intorno al teatro, tanta gente. C'era la coda al botteghino per i biglietti dello spettacolo delle due del pomeriggio. Altre persone che uscivano da quello precedente. E c'erano turisti, tutti i tipi di turisti che si erano augurati di trovare, che gironzolavano nell'atrio. Solo che, se n'accorse quasi subito, tutti si stavano fotografando l'un l'altro.

Il fervorino che si era preparato gli morì in gola.

Giovani guide di bell'aspetto mostravano i dintorni ai turisti. E non solo i turisti si fotografavano l'un l'altro, ma scattavano anche fotografie delle guide.

Poco male, si disse, aveva sbagliato altre volte.

Incrociò lo sguardo di una guida e chiese: «Potreste aiutarmi a trovare il lago Reelfoot?»

Il giovane sbatté le palpebre e rispose: «Signore?»

«Voglio dire» balbettò Bingo, ricomponendosi alla meglio. «April Robin. Ricordate April Robin?»

«Ah» fece il giovane. «Sì» e poi «certo.» Aveva l'aria un po' infelice. «La grande April Robin. Era tanto tempo fa.»

«Forse voi non la ricordate personalmente» osservò Bingo in tono gentile.

«Be'» fece il giovanotto «mio padre era un suo grande ammiratore...» Deglutì. «Possiamo guardare.»

«Lasciate perdere» disse Bingo non più tanto gentilmente. Troveremo da soli le sue impronte.

Il giovane parve sollevato e si allontanò.

Un quarto d'ora dopo Bingo propose: «Chiediamolo al direttore. O a qualcun altro.» Aveva un'immagine mentale delle impronte di April Robin.

Minuscole, delicate, ben arcuate. All'improvviso vide un uomo anziano con una scopetta, che si dava un gran daffare a mantenere il cemento immacolato. Si schiarì la gola. «Siete qui da molto tempo?»

«Da prima dell'amministrazione Hoover» rispose gentilmente il vecchio. «Piacere di fare la vostra conoscenza. Volete per favore spostarvi sulla sinistra?» Spazzò abilmente intorno ai loro piedi, poi chiese: «Posso aiutarvi in qualche modo?»

«Stiamo cercando un paio di impronte» rispose Bingo.

Lo spazzino gesticolò con una mano per indicare che l'atrio era pieno di impronte.

«Voglio dire» chiarì Bingo «impronte speciali.» Trasse un lungo respiro. «Di April Robin.» Sfoderò il suo sorriso migliore. «Sapete. April Robin.»

«Ah sì» annuì lo spazzino. «Ah sì! April Robin!» Si appoggiò alla scopa e fissò nel nulla come se stesse vedendo fiori primaverili, luce lunare su boccioli di magnolie e stelle sul mare. «April Robin!» ripeté, sognante. Guardò Bingo e spiegò: «Sapete, un tempo facevo l'attore. Sono stato una delle comparse della scena di battaglia in *The spoilers.* La prima versione. E ho fatto una piccola parte in un film con Theda Bara. Ma non ero tagliato per fare l'attore. Sebbene una volta abbia fatto da bersaglio per William S. Hart...»

«April Robin» lo spronò Bingo.

Il vecchio scosse la testa. «Non ce ne sarà mai un'altra come lei!» I suoi occhi orlati di rosso si gonfiarono di lacrime.

«Le sue impronte» insistette Bingo. «Vogliamo vedere le sue impronte. Devono essere qui da qualche parte...»

D'un tratto lo spazzino sembrò alto quasi un metro e ottanta. «Mio caro giovanotto» disse. «Mio carissimo giovanotto. Sin dal 1927, quando furono prese le impronte di Mary Pickford e di Douglas Fairbanks, non sulle sabbie mobili del tempo, ma in cemento imperituro e immemorabile, non c'è stata una stella di grande importanza che non abbia lasciato un segno qui. E non è mai stato rimosso un centimetro di cemento né lasciato polveroso. Vorrei citarvi...»

S'interruppe. «Forse dovrei spiegarvi» continuò «io sono un poeta. Se vi interessasse avere un piccolo volume delle mie poesie, stampato a mie spese.» Come per magia, un libretto grigio chiaro uscì dalla sua tasca. «Mi dispiace di essere costretto a venderli, solo per il costo della stampa.»

Un lampo attraversò la mente di Bingo. *Saremo lieti di fare copie extra al solo costo del materiale.* Ricambiò il sorriso del vecchio dicendo: «Cer-

to, amico. Quanto?»

Il libercolo grigio chiaro intitolato *Ahimè dolci ricordi*, costava un dollaro.

«E ora» riprese Bingo tornando cupamente all'argomento «dato che ricordate April Robin, sono certo che ci aiuterete a trovare le sue impronte qui.»

Le lacrime a fior di pelle minacciarono di materializzarsi. Il poeta scosse il capo. «Certi ricordi sono troppo dolorosi. Visto che conoscete la sua storia e che state facendo un pellegrinaggio sentimentale, sono sicuro che le troverete da voi.» Voltò le spalle e riprese a spazzare.

Handsome si guardò intorno. «Bingo» obiettò «ci sono più impronte qui di quelle che c'erano sulle sabbie del tempo di cui parlava quel vecchio.»

«Lo so» rispose tristemente Bingo abbandonando, ma solo momentaneamente, un sogno accarezzato. «Dobbiamo trovare un posto per scattare le fotografie.»

«E, Bingo...» accennò Handsome in tono allusivo e s'interruppe.

«So anche quello» ribatté Bingo. «Hai fame. Andiamo in quel locale degli hamburger. Goody Goody. Avremo la possibilità di pensare.»

A metà strada per Beverly Hills, Handsome ricapitolò: «Be', abbiamo preso qualche fotografia davanti al Brown Derby. E c'era quel tizio che forse vorrà qualche copia speciale se riusciamo a fargli avere i biglietti per uno spettacolo televisivo.»

«La cosa più facile del mondo» esclamò Bingo, chiedendosi come fare. Naturalmente, conoscevano Leo Henkin. Forse lui poteva trovare biglietti per qualunque cosa. Forse anche Victor Budlong. O il loro vicino, Rex Strober.

Ma sentiva vagamente che il membro senior della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America non doveva chiedere piccoli favori come quello, anche se ciò significava la vendita di foto extra per l'uomo con la camicia hawaiana.

Sospirò, si appoggiò all'indietro, chiuse gli occhi. Avrebbe dato l'anima per essere a letto a dormire.

Il caffè e l'odore degli hamburger lo rimisero in forze. Accese una sigaretta, rivolse il suo più bel sorriso alla cameriera e afferrò uno dei giornali che Handsome aveva in mano. Lo sfogliò pigramente, tossì, posò il caffè e disse più calmo che poté: «Vedo che c'è stato un delitto nella nostra casa.»

«C'è anche in questo giornale» osservò Handsome. «Solo che dice sospetto di delitto.»

«È la stampa conservatrice.»

Gli articoli riferivano soltanto la morte, probabilmente per assassinio, di una certa Pearl Durzy - senza specificare se signorina o signora - governante della casa dalla quale erano spariti i due Lattimer, uno presumibilmente assassinato e una presumibilmente in fuga per sottrarsi alla legge. C'erano i particolari sul tetracloruro di carbonio. C'era una dichiarazione del detective Perrone. C'era, in un giornale, una foto della casa che occupava due colonne della pagina.

Non c'era alcun accenno a Bingo e Handsome, né al signor Courtney Budlong, né alcun particolare relativo al loro acquisto della casa. Bingo ringraziò la sua stella - e quella di tutti - per questo e brontolò un poco per il fatto che si parlava della casa come della residenza Lattimer senza nessun riferimento ad April Robin.

Handsome spinse da parte i giornali e osservò: «Bingo, c'è qualcosa che non va in tutto quanto.»

«Sciocchezze» ribatté Bingo. «Ogni lavoro ha i suoi piccoli intralci. Abbiamo semplicemente scelto la giornata sbagliata. E abbiamo ancora metà pomeriggio davanti a noi.»

Handsome mescolò il suo caffè e brontolò accigliandosi: «Non alludevo a questo. Voglio dire, Bingo, sembra che tutti si preoccupino delle cose sbagliate. Come per esempio...»

«Come per esempio noi ci preoccupiamo di scattare fotografie e far quattrini» borbottò Bingo, cupo.

Handsome continuò senza badargli: «della casa. E di chi è il proprietario della casa. E quel Perrone e tutti gli altri sembrano più preoccupati di sapere dov'è il cadavere del signor Julien Lattimer, e dov'è la signora Lois Lattimer, e se lei lo ha ucciso, sempre che sia stato ucciso.» Alzò lo sguardo e disse con espressione infelice: «Capisci cosa intendo dire, Bingo?»

«Mi sfugge.»

«Be',» riprese Handsome «a quanto vedo pare che a nessuno importi di sapere chi ha ucciso la signorina o signora Pearl Durzy. Sembra che nessuno cerchi di scoprire chi l'ha uccisa. In effetti, Bingo» concluse spingendo da parte la tazza del caffè, «pare che nessuno cerchi di scoprire chi era.»

12

«Handsome» rispose Bingo «severo» abbiamo comprato una casa. Ab-

biamo praticamente comprato una casa. C'era una governante ed è stata uccisa. Non sono affari nostri.

«D'accordo, Bingo, se lo dici tu. Solo che qui c'è scritto che non aveva nessun parente da nessuna parte. E dovrebbe essere sepolta come si deve. Inoltre pare che nessuno si curi di sapere chi l'ha uccisa, tranne noi, forse.»

Bingo agitò il suo giornale. «La polizia sta lavorando al caso.»

Handsome non rispose. Sembrava soltanto preoccupato e infelice.

«D'accordo» finì col cedere Bingo. «Andremo a casa e telefoneremo...» S'interruppe «a quel Hendelfelder, non a Perrone. Forse a quest'ora avranno saputo qualcosa di più sul suo conto.» Schiacciò la sigaretta nel piattino e affermò col tono più rassicurante che riuscì ad assumere: «Se c'è qualcosa da scoprire, noi lo scopriremo.»

Aggiunse, quando furono in macchina: «E se vediamo qualche posto adatto per scattare fotografie...»

«Ci fermiamo» completò Handsome.

«È soltanto questione di trovare il posto giusto al momento giusto» ridacchiò Bingo con falsa allegria. Una questione che avrebbe richiesto uno studio più attento della *Nuova Guida del Turista.* Sbadigliò. La giornata era quasi finita. Avevano un tetto sulla testa ed era un tetto che poteva tollerare una piccola esplorazione. Non si trattava soltanto di trovare un indizio sul luogo in cui poteva essere nascosto il cadavere di Julien Lattimer, sempre che fosse diventato un cadavere. Né di trovare un piccolo souvenir di April Robin per accontentare Hendelfelder. D'un tratto la questione era solo quella di scoprire cos'era successo a Pearl Durzy, e perché.

«Bingo» avvertì Handsome, «c'è un gruppo di persone davanti alla nostra casa.» Rallentò.

Bingo guardò. C'erano alcune automobili parcheggiate lungo la strada e alcune dozzine di persone all'inizio del viale d'accesso. Un curioso si era avventurato lungo il viale in direzione della casa.

«Se va male ancora qualcosa» esclamò Bingo «ce ne torniamo dritti dritti a New York.»

«È colpa dei giornali» osservò Handsome come se si scusasse personalmente per quelli. «E della signorina Durzy, o signora Durzy, morta o uccisa qui nella casa dalla quale il signore e la signora Lattimer sono scomparsi. Nell'articolo citano l'indirizzo e c'è una fotografia della casa, anche se non molto bella. Ricordo quando un certo signor Clement Hathaway, un uomo ricco dell'alta società, s'impiccò a un albero in Central Park; nessuno ha mai saputo per quale motivo, e dopo, per settimane, la gente andava a

guardare l'albero e ne portava via i ramoscelli come souvenir.» Aggiunse: «Non so perché le persone si comportino così, ma lo fanno.»

«A me non importa perché si comportano così» obiettò Bingo allegramente. «Sono soltanto contento che lo facciano.» La parola "souvenir" gli aveva fatto scattare tanti campanellini nella mente.

«Fermati sul viale d'accesso» ordinò a Handsome. «Dopotutto la casa è quasi nostra. Ma bada di non investire qualcuno che magari potrebbe essere un cliente.»

La lucente decappottabile marrone dava l'impressione di appartenere ai padroni della casa, e i curiosi si trassero indietro quasi rispettosamente.

«Questa volta prendi tu la macchina fotografica!» comandò Bingo. Scese dalla macchina, estrasse dalla tasca i biglietti e sfoderò il suo sorriso più attraente.

«Che souvenir!» esclamò. «Che documento per il vostro album di ricordi! Una vostra fotografia scattata sulla scena di un delitto!» Agitò maestosamente la mano verso la casa. «Salite lungo il viale, non restate indietro!» Lanciò un luminoso sorriso a un paio di matrone imbarazzate ma felici.

«Una vostra foto, non in posa! Forza, andate fin sulla porta e mettete la mano sulla maniglia! Ecco! Brave. Quella che riceverete da noi è praticamente una foto di cronaca.»

Le due matrone accettarono di acquistare tre istantanee. «Non dovete far altro che scrivere il vostro nome e il vostro indirizzo su questo biglietto. Il costo sarà soltanto di venticinque centesimi di dollaro per ogni copia e vi saranno spedite entro ventiquattro ore!»

Le due donne decisero, dopo essersi consultate bisbigliando, di acquistare tre copie di ogni posa. E pensare, si disse Bingo, che la giornata era cominciata tanto male!

Un uomo di mezza età, dalle labbra sottili e dagli occhi che sembravano usciti da un contenitore di cubetti di ghiaccio, si fece avanti dicendo: «Aspettate un momento! Io non conosco queste signore, ma sento il dovere di aiutare i miei simili, uomini e donne: come fanno a sapere che riceveranno queste fotografie che hanno già pagato?»

Bingo rispose soavemente: «Se volete avere la gentilezza di guardare l'indirizzo stampato su ogni biglietto...»

Non fu soltanto l'indirizzo di Beverly Hills, ma il nome della ditta Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America che parve risolvere il problema. L'uomo dagli occhi di ghiaccio si ritrasse un po' indietro.

Una donna paffuta con una sgargiante gonna pantaloni spinse avanti un ragazzetto dicendo: «Harvey, mettiti lì sulla soglia. Sarà una bella fotografia da mandare a tuo padre.»

«Proprio nel punto migliore!» esclamò Bingo. «Proprio davanti alla casa del mistero!»

Un paio di persone che avevano l'aria di trovarsi in vacanza si fecero avanti, mentre l'uomo borbottava tra i denti. «A me sembra stupido, Helen, ma se insisti...»

Bingo si girò verso Handsome e disse: «Fai una bellissima fotografia a questi due sposini in luna di miele!» E, lanciando un sorriso abbagliante all'uomo, gli ordinò: «Girate un po' la testa... così!» Aspettò che Handsome avesse finito, poi gli chiese. «Non vi ho visto sullo schermo?»

«L'uomo tossicchiò, poi rispose:» Temo di no. Sono un grossista di ferramenta a Bloomington, Illinois. «Tossì di nuovo, questa volta ancora più imbarazzato.» E non siamo affatto in luna di miele. Il dieci maggio saranno ventisei anni che Helen e io siamo sposati.

Helen drizzò il capo e spiegò: «E sembra ieri!»

«Davvero, pare proprio che sia avvenuto ieri! Facciamo un'altra foto di voi due che vi guardate negli occhi!» ordinò Bingo.

Dopo che erano stati fotografati una dozzina di clienti, Bingo cominciò a cercare un posto in cui riporre le monete. Risolse il caso mettendosi a tracolla l'astuccio della macchina fotografica.

«Potreste non avere più un'occasione come questa!»

L'uomo dagli occhi gelidi si riavvicinò e osservò: «Sentite un po', ragazzi. Non voglio sembrare un rompiballe. Ma questa non è un'infrazione? Questa gente non ha il diritto di stare qui e voi non avete il diritto di fare fotografie.»

«Signore» replicò Bingo, «ho un foglio in tasca che ci dà il diritto di occupare e di usare questa proprietà. Tutte le persone che sono qui le considero mie ospiti.» D'un tratto si rammentò che in quel momento il foglio era in mano del perito calligrafo. Continuò in fretta: «Se volete entrare e usare il nostro telefono per chiamare il signor Victor Budlong, della Budlong e Dolliver» scandì le parole in tono mellifluo «vi chiarirà ogni cosa.»

«C'è stato un delitto qui» esclamò l'uomo. «Forse ai poliziotti non piacerebbe.»

«Mio buon amico» insistette Bingo, «usate quel telefono e chiamate l'agente Hendelfelder.»

Lo scocciatore borbottò qualcosa che Bingo non afferrò e si allontanò,

ma non, come notò Bingo mandando qualche ringraziamento alla sua buona stella, in direzione del telefono.

Poi ci fu una donna che domandò, ansimante: «C'è qualcuno qui che abbia un'idea di dove la signora Lattimer ha seppellito il povero signor Lattimer?»

Bingo fece un gesto della mano e indicò: «C'è un'infinità di prati e di giardini, qui, signora. Se volete farvi prestare una pala...»

E qualcun altro domandò: «Qual è la finestra della stanza dove è stato commesso l'ultimo delitto, e potrei avere una foto?»

Inevitabilmente le macchine parcheggiate lungo Damascus Drive attirarono altre macchine e il flusso dei curiosi che salivano lungo il viale d'accesso andò ingrossandosi. Un ragazzino che spingeva una bicicletta si avvicinò a Bingo e gli sussurrò che per cinque dollari, soldi alla mano, poteva deviare il traffico sul Sunset Boulevard verso Damascus Drive. Bingo gliene dette due, gli augurò buona fortuna e sperò che Handsome non restasse a corto di pellicola.

Il pomeriggio passò, a poco a poco la folla si diradò finché non restò nessun altro all'infuori dello scocciatore dagli occhi gelidi.

«Avete trovato un bel posto per il vostro lavoro» commentò. «Mi dispiace ch'io non ami farmi fotografare.»

«Siete nel mondo dello spettacolo? domandò Bingo. Aveva imparato a usare il tono solenne e quasi riverente che aveva udito usare all'inizio della giornata da Victor Budlong.»

«Be', sì, e no» rispose l'uomo. «Parve scongelarsi un poco.» Addestro uccelli. «Ovviamente l'espressione sorpresa sulle facce di Bingo e Handsome non era nuova per lui.» Affitto anche rettili. Serpenti, tartarughe, rospi cornuti. Ogni volta che uno Studio ha bisogno di affittare un rettile, viene da me.

Non si può mai sapere quando si ha bisogno di un amico, si disse Bingo. O quando si deve affittare un serpente a sonagli. «Vi fotograferemo proprio qui davanti all'ingresso. Una bella foto gratis. Un regalo da parte nostra.»

«No, grazie» rispose l'uomo. «Non ho bisogno di fotografie. E non ne voglio una scattata qui.» Alzò lo sguardo sulla casa. «Soprattutto non qui.» Sembrava che lo dicesse a se stesso.

Bingo lo guardò attentamente. No, non si adattava a nessuna descrizione di Julien Lattimer. Era troppo alto. La faccia troppo affilata, i capelli tra il biondo e il grigio.

«Mi piacerebbe dare un'occhiata intorno, però» ammise l'uomo. «Fece una smorfia che era quasi un sorriso.» Mi chiamo William Willis.

«E ammaestrate uccelli» completò Bingo «e date in affitto rettili. Il nostro nome è Bingo Riggs e Handsome Kusak e siamo fotografi. E saremo lieti di lasciarvi dare un'occhiata intorno un'altra volta. Ora il mio socio e io dobbiamo sviluppare una montagna di fotografie.»

William Willis atteggiò le labbra sottili in un lieve sorriso e disse: «Tornerò.»

Lo osservarono mentre percorreva il viale d'accesso e Bingo commentò: «Un frigorifero sarebbe più caldo.»

«Se avesse detto subito che si chiamava William Willis» osservò Handsome «mi sarei ricordato di lui. Immediatamente. Tiene uno spettacolo con i suoi uccelli ammaestrati in un locale notturno. Non con i serpenti. Solo con gli uccelli. Un articolo sul *Journal* diceva che il suo show con gli uccelli aveva tenuto il cartellone in un locale notturno di New York per un tempo record. Due mesi e mezzo. C'era una fotografia degli uccelli, proprio accanto alla foto di Christine Joergensen di ritorno dall'Europa. Aveva un mantello di visone. Lei.»

Bingo prese mentalmente nota di tutto e commentò: «Se avesse avuto con sé i suoi uccelli, forse si sarebbe lasciato fotografare. E ora andiamo a lavorare e...» Si ricordò di colpo di un'altra cosa. «E chiamiamo Hendelfelder. Per chiedergli di Pearl Durzy.»

Una voce allegra gridò: «Uh uh!» al di là del muro del giardino. Era la signora Hibbing che li salutava cordialmente con la mano. Bingo si avvicinò al muro chiedendosi da quanto tempo fosse lì a guardare.

«Be'» esclamò la donna «a quanto pare, per essere appena arrivati, avete un sacco di visitatori!»

«Stavamo scattando fotografie» rispose Bingo. Dal punto in cui si trovava, la donna non poteva aver visto denaro e biglietti cambiare mano. «Collezioniamo volti. Volti interessanti. E giacché siamo qui raccogliamo quanti più volti ci è possibile.» Lui stesso trovò la spiegazione poco plausibile, ma fu quanto di meglio riuscì a improvvisare su due piedi. Le porse uno dei loro biglietti e le annunciò: «Oggi abbiamo trovato gli uffici. Un grazioso edificio in Beverly Hills.»

Lei guardò il biglietto ed esclamò: «Accidenti!» Poi gli rivolse un luminoso sorriso tutto denti. «Forse mi potrete accompagnare in giro per gli Studi, qualche volta! È da quando sono arrivata a Hollywood che ho voglia di andarci!»

«Volentieri» l'assicurò Bingo, chiedendosi come avrebbe potuto accontentare quelle richieste: il giro degli Studi e i biglietti per gli spettacoli televisivi per l'uomo con la camicia hawaiana. «Naturalmente ora siamo un po' occupati...»

«Lo capisco!» esclamò lei. «Santo cielo! Ho visto i giornali stamattina! Capitarvi una cosa simile proprio appena arrivati qui!»

Bingo convenne con lei che era una cosa terribile. Aggiunse: «Conoscevate questa Pearl Durzy?»

«Buon Dio, no» rispose la vedova. «In due anni che abito qui non l'ho quasi mai vista. Non usciva mai da quella casa. Si faceva portare la spesa e tutto quanto. Era come se fosse terrorizzata, voglio dire.» S'interruppe all'improvviso, spalancando gli occhi. «Questa è buffa! Credo che l'unica volta che l'ho vista uscire sia stato proprio ieri sera! Prima di essere assassinata, naturalmente» aggiunse.

Bingo stette per dire "naturalmente", poi decise che sarebbe sembrato un po' stupido e chiese, fingendo un'aria distratta:

«A che ora?»

«Be'» rispose lei. «Be', non potrei precisare l'ora. Ma poco prima che arrivaste voi. Prima che vi trasferiste qui. Casualmente gettai un'occhiata fuori della finestra e la vidi.»

La signora Hibbing, decise Bingo, probabilmente guardava casualmente fuori della finestra ogni volta che capitava qualcosa di interessante nel vicinato. «Non avete visto a che ora è tornata?» domandò, sempre simulando indifferenza.

Lei scosse la testa. «Sono andata al cinema» spiegò. «Non ci vado molto spesso, ma ieri sera ci sono andata e, santo cielo!, son tornata che era quasi mezzanotte. L'ho vista solo uscire, e sembrava un povero piccolo fantasma, ma non c'è da meravigliarsi, rinchiusa in quella casa per tutti quegli anni!» Girò gli occhi verso la casa. «Dev'essere meravigliosa, dentro, però!»

Ma con Bingo non attaccò. Lui eluse la richiesta implicita: «Il mio compagno e io saremo lieti se verrete a farci visita. Non appena avremo i mobili.»

«Oh» ribatté lei «non m'importa se non ci sono mobili.»

«A noi sì» rispose educatamente Bingo. «Vogliamo che la vediate nel suo aspetto migliore.» Tornò all'argomento di prima. «E pensare che avete visto la povera Pearl Durzy ieri sera!»

«Era forse l'unica volta che usciva di casa» osservò la vedova Hibbing.

Sbirciò da sopra la spalla di Bingo ed esclamò: «Cielo! Arriva altra gente per voi!»

Bingo si voltò a guardare e riconobbe la macchina prima ancora di vederne scendere Perrone. «Questioni importanti» disse questi e si diresse verso la casa di April Robin.

Handsome stava facendo entrare i due poliziotti nella sala simile e una caverna che d'un tratto parve più buia e più squallida di quanto non fosse mai stata. All'improvviso pensò a Pearl Durzy, che viveva lì da sola, senza mai uscire. Senza un giornale da leggere, senza una radio da ascoltare, senza una televisione da guardare. Com'era diventata in tutti quegli anni?

Per il momento Perrone non dava l'impressione di star pensando a Pearl Durzy. Guardò Bingo come se fosse stato offeso in qualche modo.

«Quadra» esclamò con voce aspra. «Sì, quadra. Clark Sellers dice che la firma è di Julien Lattimer. E quando lui dice che la firma di qualcuno è la firma di qualcuno, non c'è da dubitarne.» Fissò Bingo e Handsome come per sfidarli a contraddirlo.

Bingo si sentì a disagio. «E chi è questo Clark Sellers?»

Perrone e Hendelfelder lo guardarono come se avesse chiesto chi erano George Washington e Abramo Lincoln.

«Ascoltate» disse gentilmente il secondo. «Pensate a un medico. Chi vi viene in mente?»

«I fratelli Mayo» rispose Bingo prontamente.

«Pensate al Polo Sud, chi vi viene in mente?»

«I pinguini» disse Bingo e Handsome aggiunse: «L'ammiraglio Byrd, ma più che altro Roald Amundsen che arrivò al Polo Sud il 14 dicembre 1911. E l'anno dopo...»

Hendelfelder lo interruppe: «Pensate all'elettricità e vi viene in mente Benjamin Franklin. Pensate al telegrafo senza fili, vi viene in mente Marconi.» Sorrise amabilmente. «E quando pensate alla calligrafia...»

«Vi viene in mente Clark Sellers» lo prevenne Bingo. «Bene, se lui dice che è la calligrafia di Julien Lattimer, è la calligrafia di Julien Lattimer.»

Perrone chiese: «Ora, dov'è Julien Lattimer?»

«Non lo so» rispose Bingo. In cuor suo sentiva che anche se lo avesse saputo non lo avrebbe detto.

Handsome osservò pacatamente: «Il signor Courtney Budlong deve sapere dov'è, se si è fatto firmare quelle carte.»

«Questo» dichiarò Perrone, gelido «è fuori discussione. Non esiste e non è mai esistito un Courtney Budlong.»

Hendelfelder soggiunse: «Se riusciremo a trovare l'uomo che si è fatto chiamare Courtney Budlong...»

«Sarà un bel giorno» continuò Perrone. «Un giorno da ricordare. Se lo troviamo.» Fissò astiosamente Bingo e Handsome come se fossero personalmente responsabili di tutti i guai della sua vita, compresi calli, ulcera e imposte sul reddito. «Per ora il signor Reddy dice che potete restare. Fino a nuovo avviso. E io vado a dare un'altra occhiata in giro per la casa.»

Si diresse impettito verso le scale. Hendelfelder si sedette su uno dei due divani e spiegò: «Sapete, i piedi si stancano perfino a guidare la macchina.» Scosse il capo tristemente. «Questa faccenda ha distrutto Perrone. Il responso del perito calligrafo, voglio dire.»

Bingo obiettò: «Forse ha firmato quelle carte tanto tempo fa. Prima di essere ucciso.» Era un'idea inconsistente, ma era la migliore che aveva in quel momento.

«Uhm» fece Hendelfelder. «Secondo il laboratorio di Clark Sellers quelle firme sono state stilate con una penna a sfera. E quella penna è apparsa sul mercato solo nel 1955.» Sospirò. «È duro per Perrone.»

«È duro per un sacco di gente» osservò Bingo «comprese varie persone che sono state assassinate.» Trasse un grosso sospiro. «Stavamo infatti per telefonarvi per porvi un paio di domande.»

Sopra si udivano i passi di Perrone, lenti, misurati e pazienti.

«Su Pearl Durzy» continuò Bingo temerariamente. «C'è un'infinità di cose sul suo conto che non sappiamo.»

«Fratello!» esclamò Hendelfelder. «C'è un'infinità di cose che a quanto pare nessuno sa.»

«Volete dire che non si sa chi l'ha uccisa?» chiese Handsome.

«Non soltanto quello» rispose Hendelfelder. «Ma più che altro... chi era?»

13

«Era Pearl Durzy» enunciò Bingo, in tono un po' triste.

«Chi lo dice?» domandò Hendelfelder. Si asciugò il sudore della fronte con un fazzoletto.

«Ma» obiettò Bingo ancora più tetro «è stata identificata.»

«Sicuro» ribatté Hendelfelder. «Voi l'avete identificata. Quante volte l'avevate vista? Una sola volta e, per vostra ammissione, non siete stati nemmeno presentati. Così dite che era Pearl Durzy. Ve l'aveva detto qual-

cuno che diceva che era Pearl Durzy, e nessuno sa dov'è questa persona, e neppure chi sia.»

Bingo si accigliò. «Ma qualcuno deve averla sicuramente conosciuta. Tutti hanno qualcuno che li conosce. Amici. E parenti.»

«Per quanto ne sappiamo non aveva né gli uni né gli altri. Voglio dire non aveva nulla! Addirittura è come se non esistesse, se si esclude il fatto che abbiamo il suo cadavere all'obitorio.»

«Il signor Reddy» osservò Bingo. «Della Compagnia Fiduciaria. Lui dovrebbe sapere qualcosa su di lei. Be', lavorava per lui, in un certo senso.»

«Il signor Reddy non sa niente. Era la governante della signora Lois Lattimer. Quando la Compagnia Fiduciaria assunse l'incarico di questa casa, sembrò giusto tenerla come custode. Era» continuò corrugando la fronte «*è* una situazione molto insolita. Gli era stato detto che la donna si chiamava Pearl Durzy e il signor Reddy l'assunse e la tenne qui. Ogni mese veniva a visitare la casa per assicurarsi che tutto fosse in ordine, il che lo era sempre, le pagava il salario e se ne andava. Poi c'era un uomo che veniva due volte al mese per curare il prato e togliere le erbacce, ma non conosceva Pearl Durzy. Veniva, faceva il suo lavoro e se ne andava, il che era tutto quello che si aspettavano da lui. Il signor Reddy lo pagava per mezzo di assegni. A giudicare dall'aspetto dei giardini, non doveva aver lavorato molto duramente. Certo, vedeva Pearl Durzy e sapeva che si chiamava Pearl Durzy. Voglio dire, lo sapeva perché qualcuno glielo aveva detto, come a tutti gli altri, compreso voi e... noi» aggiunse.

«Impronte digitali» suggerì Handsome.

Hendelfelder gli lanciò un'occhiata compassionevole. «Sicuro. Abbiamo preso le sue impronte digitali. Solo che non abbiamo nulla in archivio con cui confrontarle. Pare anzi che le sue non somiglino a quelle di nessuno. Di solito la gente non si fa prendere le impronte digitali per poter essere identificata nel caso venga trovata morta o moribonda. Le impronte si prendono solo alle persone coinvolte in un delitto, oppure a chi vuole ottenere la patente di guida o a chi deve svolgere un lavoro riguardante la sicurezza nazionale o a chi deve andare sotto le armi. Pare che Pearl Durzy non abbia mai fatto nessuna di queste cose.»

«Ma» obiettò Bingo «avrà pure una tessera della Previdenza sociale, un libretto bancario. O qualche lettera o... qualcosa...»

«Non possedeva la tessera della Previdenza sociale» interruppe Hendelfelder. «Sembra che non ne avesse bisogno per questo tipo di lavoro. E il signor Reddy la pagava in contanti tutti i mesi. Gli assegni non le piaceva-

no. Così lui, tutti i mesi, le portava i suoi cento dollari in contanti e ispezionava la casa che lei teneva perfettamente in ordine. La Compagnia Fiduciaria pagava i conti della luce e del gas e tutto quanto.»

Bingo fece un rapido calcolo mentale. Pearl Durzy era lì da quando la Compagnia Fiduciaria aveva assunto l'incarico, e cioè quando? 1953? 1954? Le sue uniche spese erano i pochi generi alimentari che ordinava al mercato vicino.

«Dove ha messo tutto quel denaro?»

Hendelfelder rispose: «Perché credete che Perrone stia dando un'altra occhiata alla casa in questo momento?»

«Pensavo che desse la caccia ai topi» obiettò Bingo.

Quella frase sarcastica non divertì Hendelfelder. «L'avrà tenuto nella borsa» continuò. «Tutte le donne hanno una borsa, anche se non escono molto, perché hanno sempre molti oggetti da portarsi dietro.» Si accigliò. «Dovreste vedere la roba che mia moglie tiene nella borsa» ed elencò: «un portacipria e un rossetto, il portafoglio e il borsellino, le chiavi, il chewing-gum, vecchie lettere, kleenex...»

Handsome interloquì: «Be', sarà così. Solo che a quanto pare Pearl Durzy non aveva bisogno di tutte queste cose. Non si metteva nulla sul viso e il borsellino era nella tasca del suo cappotto, e se non usciva quasi mai di casa forse non si preoccupava delle chiavi e probabilmente non riceveva mai lettere da nessuno o se le riceveva non le conservava.»

«Il denaro» riprese Hendelfelder «doveva metterlo da parte, quando il signor Reddy glielo consegnava ogni mese.»

Seguì una breve pausa, mentre ciascuno calcolava quanto denaro doveva averle dato il signor Reddy, in rate da cento dollari il mese.

«E non doveva spendere molto per mangiare» osservò Hendelfelder.

«Avrà avuto un conto corrente in banca» azzardò Bingo.

«Sicuro» ribatté Hendelfelder. «Dove? Perrone ha indagato tutto il giorno.»

Bingo stava per dire "Ma il denaro non svanisce così facilmente!" ma poi si controllò pensando al capitale della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America.

Hendelfelder sospirò dicendo: «Di solito quando una persona viene assassinata o viene trovata morta, saltano fuori parenti o amici che la identificano legalmente e reclamano il cadavere. Ma pare che questa Pearl Durzy non abbia nessuno. E vivendo qui sola per conto suo, senza fare amicizia con i vicini...»

S'interruppe. Si guardò intorno nella grande stanza semibuia, quasi completamente priva di mobili. L'occhiata incluse la balconata, le stanze superiori, il vuoto squallido in cui Pearl Durzy aveva vissuto.

«Non aveva una radio o un televisore» commentò. «E non si faceva portare nemmeno i giornali.»

Bingo chiuse gli occhi per un momento. Cercò di non pensare a come fosse la casa in quegli anni, con la figuretta fantomatica di Pearl Durzy che vi si muoveva vivendo la sua vita segreta e squallida. Cosa faceva nelle ore in cui non dormiva? E non si era trattato di una settimana o di un mese, ma di anni.

«Certo che teneva la casa ben pulita, però» osservò d'un tratto Hendelfelder. «Forse pensava che la signora Lattimer potesse tornare da un momento all'altro.»

«Ora sarà più facile trovare la signora Lattimer...» scherzò Bingo. Sperava di far sorridere Hendelfelder.

Lo sguardo che gli rivolse Hendelfelder gli fece capire che aveva fallito l'impresa.

«E non ci sono tracce della signora Lattimer?» insistette Bingo.

«Sicuro» rispose Hendelfelder. Fece per prendere una sigaretta, ma il pacchetto era vuoto; ne accettò una da Bingo, poi si mise a spiegare: «Sapete com'è quando una persona sparisce. Arrivano rapporti da ogni dove. Kansas City, Vancouver, una sconosciuta località del Guatemala. Abbiamo trovato una traccia attendibile a El Paso, ma poi lei è sparita di nuovo. Oh, ha tagliato la corda col malloppo e forse ha sposato un bel giovane e se ne sta tranquillamente in qualche posto a pensare che siamo un branco di fessi.»

«Era giovane e bella» intervenne Handsome. «Vero?»

«Sì» rispose Hendelfelder. «Faceva parte del mondo dello spettacolo. Locali notturni. Poi non si sa come incontrò il signor Julien Lattimer che s'innamorò di lei e la sposò, e ormai sapete tutta la storia.» Aveva l'aria scoraggiata. «E questa Pearl Durzy, che era la sua cameriera o qualcosa del genere, venne a lavorare per loro come governante. Poi successe tutta questa faccenda. Col passar del tempo, tutti finirono col dimenticarla. Solo Perrone continuò a occuparsene. E ora, d'un tratto, capita questo. Oh, be'» concluse stancamente «in questo mestiere è così che vanno le cose perché...»

«Perché è così che vanno le cose» finì per lui Bingo, comprensivo.

Perrone scese le scale che partivano dalla balconata. Sembrava più infe-

lice del solito.

«Nulla» borbottò. «Così ora abbiamo un movente. Assassinio per rapina. Lei doveva tenere tutti quei quattrini nascosti da qualche parte nella casa. Be', nella casa non ci sono. E quando cerco io, non mi sfugge neppure un ago.» Guardò astiosamente Bingo e Handsome.

«Quando rapino le vecchie signore» intervenne Bingo «le attiro in un parco e le colpisco in testa. Non vado in giro con un liquido per smacchiare. Inoltre» aggiunse «noi abbiamo un alibi. Non soltanto il Goody Goody. Ma la signora della casa accanto, la signora Hibbing» accentuò il nome «ha visto Pearl Durzy uscire prima che noi tornassimo col nostro bagaglio.»

Perrone e Hendelfelder si scambiarono un'occhiata, poi guardarono Bingo e Handsome.

«Volete dire che è uscita?» domandò Perrone. La sua voce era un po' incredula.

«Perché no?» ribatté Bingo. «Forse voleva prendere un po' d'aria fresca. Forse non le piaceva la compagnia.»

Perrone chiese: «Ma dov'è andata?» Non rivolse la domanda a nessuno in particolare nella stanza. «Perché? Non usciva mai. Non usciva quasi mai.» Era perplesso.

Si cacciò le mani in tasca e fissò con astio Bingo e Handsome. «Voi due avete provocato tutti questi guai» esclamò con un'intonazione più di rimprovero che di rabbia. «Badate, non vi sto accusando d'aver fatto niente di male. Finora.» Si avviò verso la porta, si fermò e, voltandosi, concluse: «Dopo che i periti calligrafi hanno finito con le carte, le ho mandate al signor Reddy. Dovrete cercare di risolvere la vostra faccenda basandovi su di esse. Ma io continuerò a cercare il cadavere di Julien Lattimer.»

Hendelfelder si strinse nelle spalle e lo seguì fuori.

«Bingo» osservò pensosamente Handsome quando gli agenti furono usciti, «forse troverò il corpo del signor Lattimer. Col signor Lattimer ancora vivo dentro.»

«Sarebbe bello» esclamò Bingo. «Sarebbe la prova che ha firmato quei documenti. E immagino che farei bene a chiamare il nostro avvocato per raccontargli ogni cosa. E anche il signor Reddy per dirgli che sappiamo cos'ha detto il perito calligrafo. E il signor Henkin per ringraziarlo di averci procurato un così bravo avvocato. E il signor *Victor* Budlong solo per salutarlo. E Adelle Lattimer per dirle che non abbiamo trovato nulla, ma che stiamo sempre cercando.»

«Perché non ti fai un bel pisolino mentre io sviluppo le foto?» replicò Handsome. Versò sul tavolo il contenuto dell'astuccio della macchina fotografica e cominciò a contare. «Più quello che hai in tasca.»

Bingo aggiunse al mucchio una grossa manciata di monete da venticinque centesimi.

«Diciassette dollari e venticinque centesimi» annunciò Handsome. «Più quello che potrebbe arrivare con la posta, e con altre ordinazioni. Non è mai andata così bene, a New York, Bingo.»

«Però a New York non abbiamo neppure comprato una casa abitata dagli spettri» rispose Bingo.

«Bingo» ribatté Handsome, «abbiamo la carta e tutto quello che ci necessita per queste ordinazioni, perciò questi soldi sono tutto guadagno. E abbiamo l'automobile, i vestiti e altra roba e il resto dei quattrini di prima, e non è poi così lungo il viaggio fino a New York.»

Bingo rivolse una lunga occhiata al compagno. Non era soltanto Handsome ad avere nostalgia di New York.

«Sviluppiamo le foto, ora, e parleremo dopo» disse, emettendo un lungo respiro. «Handsome, siamo venuti qui per diventare ricchi e famosi e qualche piccolo contrattempo non deve preoccuparci. Non durerà a lungo.»

Handsome, rincuorato, si diresse verso la camera oscura improvvisata.

Bingo si appoggiò allo schienale del divano bitorzoluto e si mise a pensare alla situazione. Se avesse dato a Handsome la sua parte della decappottabile, più tutto l'equipaggiamento fotografico, e se vi avesse aggiunto il ricavato della vendita dell'orologio e le sue valige, forse sarebbe stato in grado di restituire a Handsome quello che aveva perso in quell'avventura. Handsome avrebbe così avuto un'automobile e una buona base finanziaria per l'avvenire.

Quanto a lui, si sarebbe arrangiato. Fin dall'età di dodici anni, quando lo zio Herman l'aveva tirato fuori dall'orfanotrofio, non si era forse arrabattato a vendere giornali, dopo il lavoro nella piccola drogheria dello zio? E non era andato in giro a vendere porta a porta, non aveva capeggiato una piccola banda, e gestito una bancarella alla fiera della Contea? In un posto come Hollywood se la sarebbe cavata benissimo.

Si sistemò in una posizione più comoda sul divano e cominciò a pensare che cosa avrebbe fatto Handsome, trovandosi da solo. Non molto, concluse. Questo dava alle cose una diversa prospettiva.

Socchiuse gli occhi e ripensò a quando aveva fatto un breve tentativo di lavorare come fotografo ambulante per una ditta, e si era licenziato trenta

secondi dopo aver saputo che quella ditta si tratteneva diciassette centesimi e mezzo su ogni quarto di dollaro, e per giunta chiedeva quattro dollari di deposito per tutte le macchine fotografiche.

Poco dopo aver incontrato Handsome e aver saputo che non solo lui possedeva due macchine fotografiche, ma che doveva riscuotere una settimana di paga dal giornale in cui aveva lavorato, Bingo aveva fondato con il nuovo amico la Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America.

Ma ora forse lui aveva sfidato troppo la fortuna.

D'altro canto se c'era ancora una possibilità...

Con riluttanza prese il telefono e formò il numero di Arthur Schlee. L'avvocato gli spiegò che le notizie erano magnifiche, che era già stato informato dal signor Reddy col quale era costantemente in contatto. Ora che non c'erano più dubbi sull'autenticità delle firme, la situazione non era più tanto complessa. Difficile sì, ma non impossibile. Aveva mandato un fattorino all'ufficio della Compagnia Fiduciaria per farsi dare i documenti dal signor Reddy in modo da esaminarli personalmente. Nessuna spesa per il fattorino, naturalmente. L'anticipo era sufficiente, come aveva detto, ma se il caso fosse finito in tribunale...

Bingo lo ringraziò, poi chiamò Leo Henkin, che prese subito la linea.

Bingo voleva soltanto ringraziarlo per avergli raccomandato un avvocato così bravo. Il signor Henkin rispose che era stato un piacere fare un favore a un amico, e come erano venute le foto? E quando avrebbero potuto parlare della Grande Proprietà?

«Presto» rispose Bingo, che avrebbe dato l'anima perché vi fosse una proprietà. Poi chiamò il piccolo signor Reddy.

Il signor Reddy gli spiegò che tutta la situazione non aveva assolutamente precedenti, che era stato lieto di mandare le carte al signor Schlee e che sperava che tutto si risolvesse nel migliore dei modi. Tolse la comunicazione prima che Bingo avesse la possibilità di fargli alcune domande che aveva in mente su Pearl Durzy.

Almeno, si disse Bingo, posando il ricevitore, aveva fatto del suo meglio per la Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America.

Guardò di nuovo la grande stanza semivuota, il lampadario spento, la balconata. Pensò a Pearl Durzy, lì sola per tutti quegli anni, senza neppure un libro, una radio, un televisore, un giornale; e l'unica persona che la donna vedeva era il signor Reddy, una volta al mese, quando lui arrivava per

consegnarle i cento dollari in contanti e per eseguire la sua rapida e superficiale ispezione. Forse parlava col garzone della drogheria. Eppure non aveva fatto amicizia nemmeno con la sua vicina, la signora Hibbing, che sarebbe stata indubbiamente felice di aver qualcuno a cui far visita, specialmente qualcuno che potesse soddisfare la curiosità che provava per la casa accanto. E per quale scopo risparmiava quel denaro che aveva nascosto? Forse passava il tempo andando da una stanza vuota a un'altra stanza vuota, continuando a spolverare, lucidare, pulire, a tenere una casa lustra per persone che non sarebbero mai tornate.

Quei pensieri, concluse, non l'avrebbero portato a niente.

Risoluto, scacciò Pearl Durzy dalla mente, e con lei i fantasmi, se erano fantasmi, di Julien e Lois Lattimer. Pensò ad April Robin. Ma era vissuta in un'epoca così lontana!

Pensò al roseto che April aveva piantato. Forse, un bocciolo di rosa, accuratamente impacchettato per poterlo spedire, poteva essere il souvenir che l'agente Hendelfelder avrebbe gradito mandare alla nipote nel Milwaukee.

Decise che avrebbe trovato i biglietti per uno spettacolo televisivo per l'uomo con la camicia hawaiana; che avrebbe combinato un giro negli Studi per la signora Hibbing; che avrebbe trovato il corpo di Julien Lattimer per Adelle Lattimer. E Courtney Budlong doveva pur essere da qualche parte.

Sarebbe andato tutto bene, era sempre andato tutto bene.

Stava cominciando a scivolare piacevolmente in quel sonnellino che Handsome gli aveva raccomandato, sognando roseti i cui boccioli si aprivano improvvisamente per assumere le sembianze sorridenti e amichevoli di April Robin, di Lois Lattimer, perfino di Pearl Durzy, come doveva essere stata tanto tempo prima. Le foglie dei roseti si tendevano verso di lui e diventavano miracolosamente banconote. Poi tra i boccioli sorridenti gli apparve la faccia dello zio Herman, paonazza e furiosa, e gli ricordò che non sarebbe mai diventato né ricco né famoso né altro se al mattino non si alzava e non spazzava il negozio; poi lo zio Herman allungò la mano attraverso le banconote e lo scosse rudemente per la spalla.

Bingo si drizzò a sedere stropicciandosi gli occhi.

Non era lo zio Herman, era Handsome. Il suo bel viso era pallido e gli brillavano gli occhi.

«Bingo» sussurrò «mi dispiace di averti svegliato. Ma ho sviluppato le foto e ce n'è una che devi vedere, subito.»

Bingo sbadigliò. «Non dovremo spedirle immediatamente, no?» domandò.

«Ho fatto un ingrandimento di questa» spiegò Handsome «perché ho creduto di vedere qualcosa di strano e poiché non ne ero molto sicuro, ho fatto subito l'ingrandimento.»

Bingo afferrò la fotografia e la guardò. Si vedeva la piscina del motel Skylight, con Mariposa DeLee appoggiata graziosamente al muretto. Si vedeva, anche, la maggior parte degli appartamenti sullo sfondo, compreso quello in cui avevano abitato per così breve tempo.

«Una bellissima fotografia» osservò Bingo in tono d'approvazione. «Dovrebbe ordinarne un sacco di queste. Forse non così grandi, ma...»

«Bingo» insistette Handsome, «guarda, ti prego, dove ti indico. La finestra dell'appartamento accanto all'ufficio. C'è qualcuno che guarda fuori. Non ne ero proprio sicuro fino a che non ho fatto l'ingrandimento, ma...»

Bingo guardò attentamente. Handsome precisò in tono di scusa: «Non è riuscita molto bene a causa della luce e perché era dietro a un vetro, ma, Bingo, è Pearl Durzy.»

14

Bingo commentò: «Be', mi domando che cosa stesse facendo là!»

«Si rese immediatamente conto che non era l'osservazione più brillante del mondo, ma fu quanto di meglio gli venne in mente in quella circostanza.»

«Be'» obiettò Handsome «forse aveva qualche affare con la signora Mariposa DeLee.»

«Ed è uscita di qui per la prima volta dopo diversi anni per andare a trovare la signora Mariposa DeLee proprio subito dopo che siamo arrivati noi e abbiamo comprato questa casa. Voglio dire *praticamente* comprato questa casa. Poi è tornata qui e qualcuno l'ha uccisa.» Bingo s'interruppe. «Forse dovremmo telefonare a Perrone.»

Handsome rispose con voce un po' esitante: «Se credi, Bingo.»

I due soci si scambiarono vicendevolmente una lunga occhiata pensosa.

«Ripensandoci» riconsiderò Bingo «forse dovremmo parlare con la signora DeLee. Dopotutto abbiamo una scusa per andare a farle visita: portarle le foto che le abbiamo promesso in regalo.» D'un tratto si rizzò a sedere. «Scusa un corno!» esclamò, indignato. «Una donna che poi è stata uccisa nella nostra casa, per qualche motivo si trovava nella sua, nel suo

motel voglio dire, poco prima di essere uccisa... la signora DeLee dovrebbe ritenersi fortunata se siamo soltanto noi, i suoi amici, a farle qualche domanda!»

Handsome disse, calmo: «Infilerò le foto in una busta. Quelle che abbiamo scattato per lei.»

All'improvviso tutto sembrò sbagliato, spiacevolmente e terribilmente sbagliato. Non poteva esserci nessun legame tra Pearl Durzy, la casa di April Robin e il motel Skylight. Non poteva. Tuttavia c'era la fotografia, e Pearl Durzy che stava guardando dalla finestra.

Forse tutto sarebbe andato a posto. Forse le domande riguardanti Pearl Durzy avrebbero ottenuto una rapida risposta.

«Ma Bingo non si sentì affatto rassicurato. Si disse che non c'era nessuna ragione per spaventarsi; che forse, dopotutto, sarebbe stato bene chiamare Perrone; che non avevano nessuna voglia di trovarsi nei pasticci con la polizia più di quanto non lo fossero già; che sarebbe stata una buona idea fare una bella dormita e pensarci il mattino dopo. Poi desiderò di nuovo di essere a New York.»

Ma c'era sempre la casa di April Robin. Girò il capo per guardarla, mentre Handsome guidava lungo il viale. E almeno per il momento, era di loro proprietà.

Mentre percorrevano il Sunset Boulevard, Bingo esclamò d'un tratto. «Rallenta, Handsome.» Aveva visto l'edicola delle guide turistiche e pregò: «Ferma un minuto.»

Perché non ci aveva pensato prima? Florence, che possedeva quell'edicola, che era lì da così tanti anni, che era una vecchia amica di Courtney Budlong! Lei avrebbe saputo dire chi era Courtney Budlong, e dove si trovava ora.

Attraversò la strada schivando il traffico, sfoderò il suo sorriso più attraente e chiese: «Florence, dove posso trovare il signor Courtney Budlong? Il vostro amico, il signor Courtney Budlong?»

«Lei gli rivolse un'occhiata gelida e rispose:» Non conosco nessun signor Budlong e non mi chiamo Florence. Volete comprare una guida?

«Bingo rispose:» Ne abbiamo comprata una ieri. Ricordate? Il signor Budlong era qui a chiacchierare con voi. Ce l'ha consegnata lui. Ha detto che era un vostro amico.

Lei continuò a guardarlo freddamente. Lui, disperato, si mise a descrivere il signor Courtney Budlong. Lei non era soltanto fredda, era inespressiva. «Ha detto che vi conosceva da anni. Ci ha detto che voi sapete tutto di

Hollywood e che tutti a Hollywood...»

La donna lo interruppe: «Il mio nome è Lillian. Vengo dal Kansas. Sono qui solo da sei mesi, non conosco nessuno e ho la licenza per quest'edicola. Ieri c'era un signore che si è fermato qui per passare un po' di tempo. Non l'avevo mai visto prima. È venuto qui e ha cominciato a chiacchierare. Voi vi siete fermati e avete comprato una guida e lui ve l'ha passata e mi ha dato il denaro. E se c'è qualche cosa che non va in quella guida, non prendetevela con me, prendetevela con chi l'ha stampata.»

«Non c'era niente che non andava in quella guida» la rassicurò Bingo. «E grazie infinite.»

Fu contento che Handsome non gli facesse domande durante il rimanente tragitto verso il motel Skylight.

Mariposa DeLee era immersa nella lettura di una rivista nell'ufficio anteriore. Indossava pantaloni azzurro-turchese, una camicetta a piegoline giallo limone e un nastro azzurro-turchese tratteneva i capelli ondulati pettinati a coda di cavallo. Dimostrava cinquant'anni e non un giorno di più. Quando i due soci entrarono, lei posò la rivista, si lisciò capelli e chiese: «Be'? Non vi è piaciuta la vostra casa?»

«Sicuro» rispose Bingo. «Ne andiamo pazzi. Ma siamo pazzi anche di voi. Perciò vi abbiamo portato le foto che vi abbiamo scattato, in omaggio.»

Con aria allegra lei allungò la mano per prendere la busta.

«C'è anche un ingrandimento» spiegò Bingo. Sperò che la sua voce non fosse rauca. «L'abbiamo curato in modo particolare. Dategli un'occhiata.»

«Lei osservò:» Oh, lo so che mi piacerà! «La sua voce si spense all'improvviso. Restò in silenzio un attimo, immobile. Poi li guardò.»

«D'accordo» commentò e la sua voce si fece dura. «Avete fatto questa foto di proposito?»

«Credetemi, signora» obiettò Handsome, serio «non sapevamo che ci fosse qualcuno là dietro. Stavamo solo cercando di scattarvi una bella foto accanto alla piscina.»

Seguì un altro breve silenzio. Poi lei scrollò le spalle. «E sta bene, avete incluso qualcuno che stava guardando dalla finestra. Immagino che potrete eliminarlo ritoccandola.»

«Quel qualcuno è già stato eliminato» rispose Bingo. «O voi non leggete i giornali?»

Mariposa DeLee depose la fotografia e dichiarò: «Sì, li ho letti. Ed è tutto quello che so. Quello che ho letto nei giornali.»

«Era qui» osservò Bingo. «Non era mai uscita dalla casa in cui prestava servizio da anni come governante. Ieri è venuta qui. Poi è tornata nella casa che noi avevamo appena comprato e qualcuno l'ha uccisa.»

Handsome le mormorò dolcemente: «Abbiamo deciso di non parlare di questa foto con la polizia. Perché voi siete nostra amica.»

«Quindi se ci diceste perché era qui» incalzò Bingo «e perché guardava fuori dalla finestra...»

«Era qui per osservare voi» rispose d'un tratto Mariposa DeLee, stancamente. «Vi aveva visto girare per la casa, parlando di comprarla. Sapeva che sareste stati ingannati, perché la casa non era in vendita. Vi aveva sentito dire che stavate qui, al motel Skylight, ed era venuta per avvertirvi, tutto qui.»

«Allora perché non è venuta fuori a parlarci invece di nascondersi dietro una finestra?» chiese Bingo.

«Perché...» la sua voce si spense di nuovo.

«La polizia sarà veramente affascinata da questa fotografia» commentò Bingo. «Ma dato che siamo vecchi amici...»

Si fissarono a lungo. Poi, d'un tratto, Mariposa DeLee sembrò più vecchia, più piccola. «D'accordo, ragazzi. Venite dentro a prendere un po' di caffè» li invitò. Fece strada nell'appartamento dietro l'ufficio, e dopo un cenno alla donna anziana che se ne stava lì a sferruzzare, le disse: «Bene, Maude, te ne puoi andare.» E accese una macchinetta elettrica. Sorrise vagamente a Bingo e a Handsome mentre la vecchia si allontanava obbediente e osservò: «So cosa state pensando, che non è il modo di parlare con la povera vecchia mamma. Ma se dobbiamo essere sinceri, siamolo fino in fondo. Non è mia madre, e non è così vecchia come sembra.» Prese le tazze del caffè. «Il fatto di essere proprietaria di un posto come questo e di gestirlo, a una donna richiede una certa facciata, se mi capite. Maude mi è stata mandata dall'ufficio di reclutamento attori, e lei è felicissima di questo lavoro.»

«Forse sarebbe meglio che versassi io il caffè» si offrì Handsome col suo tono più gentile.

Mariposa DeLee si guardò le mani, e rispose, sforzandosi di sorridere: «Be', forse sono un po' nervosa.»

Dopo una mezza tazza di caffè e due boccate della sigaretta, riprese: «È vero, in questo mondo un certo numero di persone viene truffato. Per quelli che possono permetterselo, a volte è una stupidaggine. Io sono cresciuta in un mondo di duri e preferirei essere dalla parte di chi truffa. Se potessi

farlo per benino, senza far male a nessuno, voglio dire. Un giorno possiederò un'intera catena di motel. Spero che capiate cosa intendo» aggiunse.

Bingo capiva. Ma si limitò ad annuire e insistette: «Questa Pearl Durzy...»

«Ci arrivo» rispose lei. Bevve un altro sorso di caffè. «Voi, ragazzi, siete ricchi, avete un lavoro importante e potete permettervi di perdere un po' di quattrini: E Charlie ha detto che aveva preparato uno scherzetto se potevo dirottare verso di lui la gente giusta. E io ho dirottato voi.»

«Charlie?» domandò Bingo.

«Charlie Browne. Browne con la "e" finale. È un amico di lunga data.»

«Un tipo grassoccio» fece Handsome. «Capelli grigi e occhiali, vestito con cura?»

«E porta gemelli e fermacravatte con le iniziali CB?» spronò Bingo.

«Lui» confermò la donna in tono allegro. «Glieli ho regalati io, quei gemelli.» Ma poi li guardò con ira. «Ora, non mi fraintendete, ragazzi. Charlie era semplicemente un amico e una specie di socio in affari. Niente sentimentalismi. Era, si potrebbe dire, quasi mio parente. Eravamo amici da tempo quando sua moglie morì. E lei era mia cognata.» Si versò un altro po' di caffè. «Forse vi sto annoiando.»

«Continuate a parlare di Charlie Browne» la incoraggiò Bingo. «Non mi stancherò di ascoltarvi!» O anche di Courtney Budlong, pensò.

«Be'» riprese Mariposa DeLee. «Questo succedeva un paio di anni fa. Avevo un bel posticino a Kimballsville. Dove ho cominciato, in effetti. Otto belle stanze, stazione di servizio e un negozietto. Mia cognata, la signorina DeLee, saltò fuori là. Almeno io credevo che fosse la signorina DeLee. Non sapevo che era sposata. Non aveva molti quattrini ed era veramente malata.»

Sospirò e disse: «Era un tipino molto dolce, mi sarei presa cura di lei anche se non fosse stata mia cognata. Poi suo marito, Charlie Browne, arrivò là e la prese sotto la sua protezione. Era così buono con lei. Perbacco, la curava come se fosse stato sua madre, non suo marito. E quando lei morì, sembrò che gli si spezzasse il cuore.» Sospirò di nuovo. «Fu seppellita proprio là, a Kimballsville.»

Seguì una pausa. «Be'?» fece Bingo alla fine..

«Be', restammo amici e lui mi dette un sacco di buoni consigli e mi aiutò a sistemare questo motel e quello che ho vicino a Victorville. Voglio dire, è un amico, un vero amico.» Poi d'un tratto alzò lo sguardo, strinse gli occhi e proseguì: «Voglio dire, lo consideravo un vero amico. Mi aveva detto

di aver preparato una bella cosetta se fossi riuscita a dirottare le persone giuste verso di lui. E, come vi ho detto, pensai che poteste permettervi di perdere un po' di denaro, e Charlie ne aveva davvero bisogno. Così tutto quello che feci fu di chiamarlo e di dirgli che stavate facendo un giro verso la zona dove vivevano i divi del cinema e che vi sareste fermati lungo il tragitto per comprare una guida turistica. Non sapevo cosa avesse in mente finché non tornò qui e non me lo disse.» Un sorriso le sfiorò le labbra. «Fu una mossa astuta, da qualunque parte la consideriate.»

Il sorriso svanì. «Aveva promesso di darmi duecento dollari, il che era più che giusto, tutto considerato. Ma, proprio in quel momento, saltò fuori quella vecchia.»

«Pearl Durzy» la prevenne Bingo.

Mariposa DeLee annuì. «Non sapevo come si chiamasse. Ma era cattiva. Cattiva e *violenta*! Venne qui per avvertirvi di mandare all'aria l'affare della casa, anche se naturalmente era troppo tardi; poi vide Charlie e quasi impazzì. E proprio allora arrivaste voi per disdire le stanze e per prendere le vostre cose. Charlie mi disse che avrebbe sistemato tutto, e mi ordinò di uscire e di ricevervi, cosa che io feci.»

Emise un lungo respiro. «Lei era proprio qui in questo appartamento, mentre voi pagavate il conto e scattavate fotografie eccetera. Charlie doveva averle detto qualcosa per calmarla, non so cosa, ma funzionò. Perché quando io rientrai, lui mi informò che era tutto a posto, che lei se ne sarebbe tornata direttamente a casa e che non ci sarebbe stata nessuna noia.»

«Ma c'è stata» mormorò Bingo. «C'è stata una piccola noia.»

«Charlie Browne non è il tipo da uccidere né lei né nessun altro, secondo me» esclamò Mariposa DeLee; ora la cordialità era sparita dai suoi occhi. «Era troppo premuroso con la moglie ammalata. Ma non mi ha mai dato i miei duecento dollari.»

Un piccolo dettaglio come un omicidio non avrebbe turbato Mariposa DeLee, ma il non avere avuto la sua fetta dei duemila dollari, sì, pensò Bingo. Chiese: «Se mi diceste dove posso trovarlo...»

Lei scosse il capo. «Non so dove abita. L'unico numero telefonico che mi aveva dato era di una cabina pubblica in un drugstore. Ma» esclamò «ve lo troverò! E vi farò anche riavere il vostro denaro. Quindi non vi preoccupate.»

Lo troverò, dicevano i suoi occhi, vivo o morto.

«Bingo» osservò Handsome mentre si dirigevano verso casa, «pensi che sia tutto vero quello che ci ha detto la signora DeLee?»

Bingo sospirò e tacque per un istante. Poi rispose: «Non so esattamente perché, ma credo quasi a tutto.» Vide che stavano per passare davanti alla venditrice di guide turistiche e si accigliò. «Il signor Courtney Budlong» rammentò. «Voglio dire il signor Charlie Browne, ha detto qualcosa a Pearl Durzy che l'ha calmata e l'ha spinta a tornare subito a casa. Vorrei sapere cosa può essere stato.»

«Forse» azzardò Handsome timidamente. Ha promesso anche a lei duecento dollari.

Bingo meditò. Cominciava ad avere la sensazione che il loro Courtney Budlong, Charlie Browne, non avrebbe regalato neppure il fumo della sigaretta. D'altro canto, in un momento d'emergenza, poteva aver promesso a Pearl Durzy duecento dollari o anche di più. Forse le aveva assicurato che glieli avrebbe portati quella sera stessa. Forse aveva impostato tutta la faccenda su base amichevole, e le aveva preparato un drink. Forse...

«Penso che avrà dovuto uccidere quella cara vecchietta» suggerì Handsome «per impedirle di dirci ogni cosa.»

«Finiscila di leggermi nella mente!» scattò Bingo. Poi, dispiaciuto, aggiunse: «Scusami!»

Soltanto l'uomo che diceva di chiamarsi Courtney Budlong avrebbe avuto un motivo per uccidere Pearl Durzy. Soltanto lui avrebbe avuto un motivo per sottrarre il biglietto che loro le avevano lasciato e in cui le dicevano di non aver più bisogno di lei.

Qualche isolato più avanti Handsome osservò, pensoso: «Credo che dovremo informare la polizia. Il signor Hendelfelder, voglio dire.»

Nessuno dei due aveva la minima intenzione di dirlo a Perrone.

«Più tardi» affermò Bingo in tono deciso. «È stata una lunga giornata.» E come se facesse una riflessione tardiva, aggiunse: «Comunque, Handsome, la polizia non sa dov'è. Perciò non potrebbero arrestarlo per omicidio.»

«No» convenne Handsome. «Solo, Bingo, dato che lo stanno cercando, potrebbero cercarlo con più impegno.»

«Ne dubito. Non quel Perrone che crede di sapere dove si trova Julien Lattimer.»

Si era fatto buio, era scesa l'improvvisa oscurità californiana. Mentre svoltavano nel viale d'accesso, videro l'enorme casa incombere minacciosa

e scura. C'era soltanto una debole luce tra i viticci che quasi coprivano le finestre della facciata. Bingo rabbrividì.

«Sembra quasi abitata dagli spettri» osservò Handsome. Rise, ma era una risatina forzata la sua. «Forse è il fantasma di April Robin.»

«Non sappiamo nulla di cosa è successo ad April Robin» gli ricordò Bingo, cercando di mantenere ferma la voce. Spinse la porta e constatò: «Comunque c'è qualcuno.»

Su uno dei due divani c'era una ragazza sdraiata, che leggeva una rivista cinematografica. Dalla porta videro un paio di calzoncini molto corti color verde-cedro, reggiseno e sandali intonati, macchie di pelle eburnea e una pesante massa di capelli rosso rame. Al loro ingresso, la ragazza si drizzò a sedere, depose la rivista e sorrise.

C'era un sacco di cose da dire, pensò Bingo, ma nessuno sembrava disposto a cominciare. Restò sulla soglia incerto tra: "Come siete entrata?" "Cosa ci fate qui?" e "Chi siete?"

Handsome esclamò: «Ah, siete ancora voi! Salve!»

Il sorriso della ragazza si fece più largo. Bingo notò le attraenti fossette. «Oh, allora mi avete visto, stamattina.»

«Sicuro» rispose Handsome con disinvoltura. «Ma adesso dovreste essere più coperta. Fa più freddo di quanto ci si aspetti qui, quando cala il sole.»

«Ho un mantello» rispose lei, indicandolo.

Un visone, di un luminoso grigio azzurro, era gettato con negligenza sul bracciolo del divano.

«D'altronde» continuò «se voglio chiedere a voi signori di farmi posare per qualche foto o di darmi una parte da recitare, devo pur mostrarvi la mia figura, no?»

«La figura è splendida» confermò Handsome, con aria compunta. «Ma dovrete tener d'occhio il vostro peso. Le persone con gli occhi e i capelli del vostro colore tendono a ingrassare facilmente. E il loro viso tende a coprirsi di lentiggini, anche.»

Almeno, pensò Bingo, non le aveva detto che avrebbe dovuto portare gli occhiali. Si sedette sull'altro divano prima che le sue ginocchia cedessero completamente, e cercò di avere l'aria dell'uomo al quale cose del genere capitano tutti i giorni.

«Stamane ci siamo incontrati per caso» spiegò lei. «Avevo posato per alcune foto al piano di sopra ed ero stanca. Avevo fatto molto tardi ieri notte. Così sono sgattaiolata giù per le scale posteriori e ho deciso di

schiacciare un pisolino negli uffici deserti. Non sapevo che dovesse entrare qualcuno, lo giuro.»

«Bingo stava per ricambiare il suo sorriso, ma lo represse in fretta.» E stasera...

Lei scrollò le spalle. Belle spalle, osservò Bingo. «Sapevo che eravate appena arrivati dall'Est e pensavo che desideraste esaminare qualche soggetto. E questo mi è parso un buon sistema per attirare la vostra attenzione.» Aggiunse: «Sono una ragazza molto ambiziosa.»

«Lo vedo» annuì Bingo. «E come siete entrata in quelli che sono diventati i nostri uffici?»

«Ah, quelli» rispose come se la cosa non fosse affatto importante. «Ho approfittato spesso di quegli uffici vuoti. Avevo sgraffignato una chiave. A papà.» Prese un portasigarette piatto di platino da una tasca del visone. «Dimenticavo che non sapete chi sono.»

Prima che Bingo potesse dire "Dovete essere Janesse Budlong", Handsome esclamò: «Vi abbiamo riconosciuto dalla fotografia.» S'interruppe. «Non è una buona fotografia, però.»

«Be', spero che voi siate in grado di scattarne una migliore.»

«Lo spero anch'io» rispose Handsome con aria seria.

«Sentite» obiettò Bingo. «Perché fate questo?» Si sentiva un po' smarrito. «Non avete bisogno di...» fece un gesto vago «voglio dire, una ragazza come voi non dovrebbe fare l'attrice o la modella o che altro» gesticolò di nuovo indicando il portasigarette di platino e il visone. «Voi avete già tutte queste cose.»

«Vi ho detto che sono ambiziosa» rispose lei accendendosi una sigaretta. «Solo perché papà è ricco non significa che io non possa essere ambiziosa. Sono fotogenica e so anche recitare. Credo di aver frequentato tutte le scuole di recitazione da queste parti. Ma nessuno vuole darmi una possibilità. Tutti pensano che una ragazza che ha un padre ricco non può saper recitare.»

«Non mi sorprenderebbe che voi foste una buona attrice» ammise Bingo.

«Papà mi ha parlato di voi» osservò la ragazza gentilmente. «Ha detto che avete affittato gli uffici, che siete titolari di una grossa compagnia cinematografica e televisiva e che avete comprato la casa di April Robin.» Sospirò. «Dio, dev'essere stata meravigliosa! E pensare che voi abitate qui!» Lo disse con una specie di riverente soggezione.

«Lo era davvero» confermò Bingo. Si scoprì a pensare che la ragazza

cominciava a piacergli. Si ritrovò anche a chiedersi se il padre le avesse raccontato le complicazioni in cui si erano trovati coinvolti col loro acquisto della casa di April Robin. No, molto probabilmente no.

«Pa' ha detto che vi aveva parlato di me e che avrebbe combinato un nostro incontro; solo che io sono un tipo un po' impaziente, quindi eccomi qui.» Sorrise di nuovo, questa volta con un'espressione supplichevole. «Non l'ho detto a pa', ma non mi disapproverà. Anche lui nutre molta ambizione nei miei confronti.»

«Davvero?» esclamò Bingo. «Siete stata molto carina a venire.» E dopo aver riflettuto rapidamente, concluse: «E vostro padre avrà la più grossa sorpresa della sua vita.»

Victor Budlong aveva offerto loro un grosso aiuto. «Probabilmente sarebbe stato di grande utilità anche in avvenire, nella incerta questione della proprietà della casa di April Robin.» Vi faremo subito qualche foto di prova.

Evidentemente lei non era arrivata impreparata. Mentre Handsome sistemava le lampade e le macchine fotografiche, lei afferrò una valigetta da dietro il divano, una valigetta che conteneva una sorprendente quantità di vestiario.

Handsome la fotografò con pantaloncini e reggiseno, col visone, con un modesto vestitino e alla fine con un romantico abito azzurro, ornato di un minuscolo colletto bianco.

«Che ne dite?» chiese emergendo dall'improvvisato spogliatoio con indosso quell'ultimo indumento. «Scommetto che somiglio un po' a April Robin! Ed eccomi qui a farmi fotografare in quella che era la sua casa!»

Osservandola mentre si metteva in posa, Bingo ebbe l'improvvisa sensazione che avesse ragione. Forse sarebbe ingrassata, come aveva predetto Handsome, ma per il momento era perfetta. Ed era piccola, con piedi e mani minuscoli e bellissimi. Con indosso il vestito azzurro, si poteva immaginare che assomigliasse ad April Robin.

«Cosa è accaduto ad April Robin?» domandò lei quando ebbe terminato di posare e il suo vestiario fu di nuovo nella valigia.

«Non lo so» rispose Bingo. «Pare che nessuno lo sappia.» S'interruppe. «Perché non lo chiedete a vostro padre?»

Lei scosse il capo. «Non lo sa. Fino a stamane, non sapeva nemmeno che questa fosse la sua casa.»

D'un tratto un pensiero attraversò la mente di Bingo. «Sentite, signorina Budlong.»

«Chiamatemi Janesse, vi prego» esclamò lei spontaneamente.

«D'accordo. Sentite, Janesse. Avete detto di aver sottratto una chiave a vostro padre per poter entrare nei nostri uffici. Prima che fossero i nostri uffici, voglio dire. Però» obiettò, con aria molto seria «non potete aver portato via a vostro padre la chiave per entrare in questa casa, per il semplice fatto che lui non la possedeva, perché la sua società non amministra questa casa.»

Seguì un silenzio gelido.

«La porta...» cominciò lei debolmente.

«La porta era chiusa a chiave» incalzò Bingo guardandola accigliato. «L'ho chiusa io stesso.»

Questa volta il silenzio fu più lungo.

«Be'?» fece Bingo.

«Oh, d'accordo.» C'era un tono quasi imbronciato nella sua voce. «Ho sottratto la chiave a qualcun altro. Lui non lo sa, perché dopo averla presa, ne ho fatto fare un duplicato e l'ho rimessa a posto.»

«Perché?» domandò Bingo.

«Perché ero curiosa di vedere l'interno della casa, lo giuro» rispose lei.

«A causa di April Robin?»

«No. Ho saputo solamente oggi che la casa era stata costruita per April Robin. A causa dei Lattimer. Il delitto e tutto quanto. Avevo letto gli articoli che ne parlavano ed ero curiosa.»

Handsome, che stava riponendo la sua attrezzatura, si era immobilizzato. Bingo chiese, cercando di nascondere il suo interesse: «Avete trovato qualcosa di importante?»

«No. Non ero mai entrata prima. C'era sempre la governante, quella che è stata uccisa ieri sera.» D'un tratto alzò lo sguardo. «Scommetto che la signora Lattimer ha ucciso anche la governante. Scommetto che la signora Lattimer è tornata perché la governante poteva testimoniare che lei aveva assassinato il signor Lattimer, e l'ha eliminata per impedirle di parlare!» I suoi occhi scuri scintillavano.

«Allora ha aspettato un bel pezzo a farlo» commentò Bingo. «E voi non cambiate argomento.» Stette quasi per dire "Noi sappiamo chi ha ucciso la governante" e si trattenne appena in tempo.

«Be', avrebbe potuto» obiettò Janesse Budlong.

«A chi avete sottratto la chiave?» Bingo quasi ruggiva nel chiederglielo.

Lei lo fissò, con un'espressione smarrita. «A un amico. Una specie di boy-friend. Comunque non esattamente un boy-friend. Ho flirtato un po'

con lui sperando che mi introducesse nel mondo del cinema; è un pezzo grosso. E... mi pare la settimana scorsa., mentre passavamo di qui con la mia macchina, lui si è vantato di avere le chiavi per entrare nella casa.» Sospirò. «Mi aveva persino promesso di portarmi a visitarla un giorno o l'altro, ma non l'ha mai fatto. Pensavo che fosse tutta una vanteria. Perciò quando ho avuto l'occasione di sottrargli una delle chiavi per farne fare un duplicato, ne ho approfittato.» Il suo tono lasciava capire che era contenta di averlo fatto.

Un pensiero cupo, una specie di sospetto, era andato crescendo nella mente di Bingo. «Ditemi» chiese in tono gentile «gli avete mai procurato carta da lettere o roba del genere?»

Lei ridacchiò. Poi ritornò a un'espressione seria. «Come lo sapete?»

«Non ha importanza» replicò Bingo. Le rivolse il suo sorriso più amichevole e rassicurante. «Diventeremo amici, Janesse. E qualcosa nascerà da quelle belle fotografie che abbiamo scattato stasera.» Che cosa non aveva idea, ma ci avrebbe pensato più tardi. «Così, dato che siamo amici, dovreste davvero dirci...»

«Voleva fare uno scherzo a qualcuno» rispose lei. «Qualche foglio di carta intestata, alcuni moduli e buste dell'ufficio di pa'. Si trattava di uno scherzo innocente. Quello scherzo innocente valeva duemila dollari, pensò Bingo. Ma almeno ora tutto diventava chiaro.»

«Bene» osservò. «Chi era quell'uomo?»

«Lei scrollò di nuovo le spalle.» Non vedo che male ci sia a dirvelo. Era Clifford Bradbury. Può darsi che lo incontriate una volta o l'altra.

Bingo e Handsome si scambiarono un'occhiata. «Ci piacerebbe» ammise Bingo. «Ci piacerebbe moltissimo.»

Gli balenò un altro pensiero. «Per caso vi ha mai detto perché possedesse le chiavi di questa casa?»

Lei lo fissò. Ma prima che potesse rispondere sì o no o decidere di restarsene muta, si udì una forte scampanellata alla porta.

Janesse Budlong balzò in piedi, arraffò il visone, il portasigarette e la valigetta con un'unica mossa rapida. Poi si guardò attorno smarrita.

Senza parlare, Handsome indicò la biblioteca. Janesse annuì e scappò via. Il campanello squillò di nuovo.

«Maledizione, Handsome» esclamò Bingo, ignorando il campanello. «Come ha avuto le chiavi di questa casa quell'uomo?»

«Pare che nessuno, tranne noi, se ne preoccupi. E» aggiunse accigliandosi «deve averne ancora una copia.» Non era un pensiero rallegrante.

16

La persona sulla soglia era Chester Baxter. Sembrava stanco ed era un po' impolverato e il suo alito sapeva lievemente di birra. Ma appariva soddisfatto.

«Lo avete trovato?» domandò Bingo, eccitato. «Dov'è? Qual è il suo vero nome?»

«Date a un individuo la possibilità di tirare il fiato» sbuffò l'ometto. «Ho camminato sino a qui dalla fermata dell'autobus.» Entrò e si sedette. «Perché mai la gente vada ad abitare a chilometri di distanza dalle fermate degli autobus, non lo so. Dovrei possedere un'automobile.»

«Non abbiamo intenzione di comprarvela» sbottò Bingo. Poi si calmò. Chester Baxter sembrava davvero molto stanco. «Handsome» chiese «è rimasta un po' di birra?»

Ce n'era ancora. Handsome la servì a Baxter e Bingo gli offrì una sigaretta. L'ometto parve riprendersi.

«Bene» chiese di nuovo Bingo. «Dov'è?»

«Non so dov'è in questo momento» rispose Chester Baxter. Finì la birra con una sorsata. «Ma so dove sarà stasera. Ecco perché ho bisogno di altro denaro per le spese.»

«Chi ha parlato di denaro per le spese?»

«Io» rispose Chester Baxter. «Proprio ora.» Alzò una mano, pacatamente. «Un momento. Non ho bisogno di moltissimo denaro. Cinque dollari basteranno. Ho avuto spese che non avevo previsto mentre compivo le mie indagini nel pomeriggio. Ma dato che sono riuscito nel mio obiettivo...»

«Come possiamo sapere che lo troverete?» domandò Bingo cercando di mostrarsi duro. «Come sappiamo che non tornerete qui con altre storie per spillarci altro denaro?»

Chester Baxter gli lanciò un'occhiata offesa. «Signore» osservò, gelido. «È una questione d'onore. Specialmente nel mio lavoro.»

Bingo capì che era giusto. Estrasse il portafoglio, tirò fuori un biglietto da cinque dollari e glielo porse. «Credete di poterci dire a cosa vi serve?»

«Spese» rispose l'ometto intascando il denaro. «Francamente per offrire da bere a varie persone nel luogo in cui sarà stasera il vostro Courtney Budlong, il cui vero nome probabilmente sarà Twivelpiece o Ripsling o Slidge, o qualcosa del genere.»

Bingo lo scrutò, pensoso. «Se sapete esattamente dove sarà...» cominciò

lentamente.

Chester Baxter scosse il capo. «Non servirebbe. Sì, potreste informare la polizia, e loro potrebbero acciuffarlo in quel locale. O potreste andarci voi stessi. Ma» spiegò con fermezza «il proprietario di questo posto è amico mio, e così molti dei suoi clienti abituali. Non servirebbe né alla polizia né alla gente avere l'impressione che quello è un luogo frequentato da...»

«D'accordo» lo interruppe Bingo «abbiamo capito. E quando lui arriva in quel covo di ladri, cosa pensate di fare?»

Chester Baxter sembrò molto addolorato per i vocaboli scelti da Bingo. «Lo pedinerò e così scoprirò dove si rintana» rispose. «E ve lo farò sapere immediatamente. Potrei persino attaccare discorso con lui mentre sono al bar, sebbene ritenga che sia meglio di no.»

«Meglio di no» convenne Bingo. Si chiese se doveva dire all'ometto che Courtney Budlong - Charlie Browne - Clifford Bradbury non era soltanto un imbroglione ma probabilmente un assassino.

«E non vi preoccupate per me» aggiunse Chester Baxter «so cavarmela.» Le sue labbra si stirarono in un sorriso spiacevole. Tacque per un istante. «Penso» riprese «che in questa faccenda ci sia molto di più della piccola fregatura che vi ha dato.»

«Cinque dollari» esclamò deciso Bingo. «E basta!»

Chester Baxter agitò la mano con aria di disapprovazione. «Chi ha parlato di altro denaro? No. Ho pensato al futuro, vostro e mio.»

«Quando avrò bisogno di farmi predire il futuro...» cominciò Bingo.

«Non mi state a sentire» si lamentò Chester Baxter. «Quell'uomo vi ha dato alcuni pezzi di carta in cambio del vostro denaro. Li ho visti alla stazione di polizia. C'era la firma di Julien Lattimer. La sua vera firma.»

«Be'?» fece Bingo.

«Quindi» esclamò Chester Baxter con espressione trionfante. «Julien Lattimer dev'essere vivo e nascosto da qualche parte. Deve esserci una ricompensa per chi lo trova.»

«Senza dubbio.»

«Bene allora» osservò allegramente Chester Baxter «il nostro uomo, quel Courtney Budlong, deve sapere dov'è Julien Lattimer. Non resta che farglielo sputare. Perciò» concluse «dato che lo troverò io, ho diritto a metà della ricompensa.»

«Il dieci per cento» dichiarò Bingo meccanicamente prima di avere il tempo di pensarci.

«Via via» obiettò Chester Baxter. «Sarò io a fare tutto il lavoro, e a cor-

rere tutti i rischi.»

Bingo ricordò di nuovo che, con tutta probabilità, l'uomo che stavano cercando aveva ucciso Pearl Durzy e troncò la discussione: «Venticinque per cento e chiuso.»

«Oh, va bene» accettò l'ometto. Sorrise. «Probabilmente mi sarei accordato per il dieci.»

«Però» intervenne a questo punto Handsome «che cosa vi impedisce di andare direttamente alla polizia, quando l'avrete trovato, e di beccarvi tutta la ricompensa? Se c'è una ricompensa.»

Bingo, com'era successo altre volte, si rammaricò che Handsome non avesse tenuto chiusa la sua bella bocca.

Chester Baxter assunse un'altra delle sue espressioni di dolore. «Mio caro giovanotto» spiegò. «Io non voglio assolutamente essere coinvolto in questa storia. Vi darò l'informazione. Potrete passarla alla polizia o occuparvene voi stessi. Se ci sarà una ricompensa, mi farò vivo e mi darete il denaro.»

Quello era indubbio, si disse Bingo.

«Inoltre» continuò Chester Baxter «pensate che effetto farebbe, nella mia professione, se si venisse a sapere che io ero in contatto con quell'individuo. Ho una reputazione da salvaguardare.»

«Mai e poi mai danneggerei la reputazione di qualcuno» affermò Bingo solennemente. «Nessuno pronuncerà mai il vostro nome.»

Quando l'ometto se ne fu andato, Handsome sospirò e osservò: «Bingo, credi davvero che sappia dov'è il nostro signor Courtney Budlong, o voleva semplicemente altri cinque dollari?»

Bingo si era chiesto la stessa cosa, ma affermò: «Aveva l'aria di saperlo. E in tal caso cinque dollari sono ben spesi.»

Dopo qualche istante, Handsome riprese: «Bingo, se, come dicevi poco fa, lui trova il nostro signor Courtney Budlong e poi la polizia trova il signor Julien Lattimer, e questi vuole riavere la sua casa, che cosa succederà?»

Bingo aveva pensato anche a quello. Rispose incollerito: «Non mi scocciare con le tue sciocchezze.» Poi, in tono più mite: «Ricorda, ritorneremmo in possesso dei nostri duemila dollari.»

«Da cui dovremmo detrarre le spese» osservò cupamente Handsome. «E il dieci per cento da dare a quell'ometto.»

«Non essere disfattista» esclamò severamente Bingo. «Mira in alto. E poi esistono altre case.» Nel suo intimo era convinto che avrebbe provato

un gran sollievo se fossero riusciti a tirarsi fuori da quella faccenda, ma non lo avrebbe mai ammesso con Handsome e neppure con se stesso. Chiamò: «Janesse!»

Nessuna risposta. Chiamò di nuovo, più forte.

Handsome andò a vedere, e quando tornò, disse: «Se n'è andata.»

«Andata?»

«C'è una porta dietro quella biblioteca di marmo rosa» spiegò Handsome. «Deve essersela svignata da quella parte.»

Bingo si accigliò. «Forse voleva tornarsene a casa.» S'illuminò. «Ah, be', abbiamo scoperto da dove è venuta quella carta intestata e quella ricevuta.»

«E abbiamo una serie di belle fotografie» aggiunse Handsome. «È fotogenica, Bingo. Posso dirlo anche senza aver bisogno di svilupparle. È sicuramente una cannonata, Bingo.»

Bingo lo fissò. «Sei da pochi giorni a Hollywood e hai già imparato il gergo.» Si rilassò, si allentò la cravatta e sciolse i lacci delle scarpe. Era stata davvero una giornata interminabile.

«Bingo» osservò Handsome, «non credi che dovremmo dire alla polizia quel che sappiamo sulla carta intestata? E che Courtney Budlong ha ucciso la signorina Pearl Durzy?»

«Domani, forse.» Bingo sbadigliò. «Handsome, non sappiamo con sicurezza se Pearl Durzy l'abbia uccisa lui. Inoltre, se accenniamo alla carta intestata, possiamo mettere Janesse nei guai e, come dicevi, forse è una cannonata e ci è utile.» Sorrise stancamente. «Non chiamiamoli, ci chiameranno loro.» Sbadigliò di nuovo.

Handsome andò nella stanza che serviva da camera oscura. Bingo si distese sul divano per riflettere tranquillamente. Pensò per circa trenta secondi, poi chiuse gli occhi.

Si svegliò dopo un sogno complicato nel quale apparivano April Robin (che somigliava moltissimo a Janesse Budlong e a Mariposa DeLee insieme), il Brown Derby, suo zio Herman, una piscina e pietanze in mostra. Più che altro gli era rimasto impresso il cibo. Il sogno parve continuare anche quando aprì gli occhi, e si rese conto di aver fame. C'era un meraviglioso, inebriante profumo di cibo nell'aria.

«Mi sono ricordato che non avevamo cenato» stava dicendo Handsome «così ho preso due dollari, sono andato da Goody Goody e ho comprato qualche hamburger. E un po' di latte. Spero di aver fatto bene, Bingo.»

«Handsome» approvò Bingo con fervore, «non hai mai fatto nulla di più

indovinato in vita tua.»

Dopo due hamburger, sospirò soddisfatto, si appoggiò allo schienale, accese una sigaretta e cominciò: «Handsome, ho pensato a una cosa. Abbiamo tanto parlato di venire a Hollywood. Ora siamo a Hollywood. In una casa che era appartenuta a una diva del cinema. E siamo a soli pochi minuti di macchina dai ristoranti di cui parlavamo sempre. Romanoff. Il Brown Derby. Chasen. Don il Vagabondo. E tutti gli altri. E cosa succede? I nostri pasti continuano a basarsi sugli hamburger di Goody Goody.»

Handsome rispose, serio: «Sono hamburger straordinari, però. E, Bingo. Quelle fotografie. Janesse Budlong.»

Bingo alzò lo sguardo con subitaneo interesse. «Be'?»

Handsome esclamò: «Superlativa!»

Gliele mostrò. Bingo le osservò a lungo. Poi ammise: «Superlativa!»

«Strano» commentò Handsome «che nessuno se ne sia accorto. Arrivano ragazze da ogni parte del mondo e diventano dive del cinema. E questa ragazza che vive proprio *qui*, probabilmente da sempre e ha tutte queste *chances*, non sfonda. Perché, Bingo?»

Bingo non lo sapeva, ma non voleva ammetterlo. «Forse non sa recitare.»

Handsome aveva l'aria scettica. «Per tutto il tempo che è stata qui» continuò «ha recitato, ed era brava.»

Bingo dovette riconoscerlo. «Forse non ha mai incontrato le persone giuste.»

«Suo padre sì» insistette Handsome. «Un pezzo grosso come suo padre deve conoscere tutti.»

«Forse è per quello» replicò Bingo. «Forse tutti si sono abituati a vederla in giro e continuano a considerarla la figlia del signor Victor Budlong; non hanno mai pensato a lei come a un elemento di attrazione.» La sua ultima frase gli piacque e la ripeté. «Elemento d'attrazione. Be', ora conosce noi.»

Suonarono alla porta. Bingo sussurrò in fretta: «Se c'è Perrone e Hendelfelder non parlare di Chester Baxter e... Non erano Perrone e Hendelfelder. Era Adelle Lattimer. Entrò maestosamente, con l'incedere di una pantera. Indossava un vestito di taglio morbido, color perla, che scintillava alla luce, e un nastro tempestato di Strass le tratteneva i lisci capelli scuri ed era uguale a quello che le fasciava il polso. Era bella, anzi bellissima, pensò Bingo, chiedendosi da quanto tempo non vedeva una donna con indosso un abito elegante.»

«Scusate l'ora, ragazzi» esclamò lei allegramente, sedendosi con grazia

sul bracciolo del divano di fronte a Bingo. «Ma ho visto la luce accesa. E devo curare i miei interessi. Poi ho qualcosa da chiedervi. Avete una birra per caso?»

L'avevano. La defunta Pearl Durzy aveva lasciato il frigorifero ben fornito.

«Grazie, ragazzi. Conoscete un piccolo buffo truffatore di nome Chester Baxter?»

Bingo e Handsome si scambiarono un'occhiata. Poi Bingo annuì: «Be', sì. Ma cosa vi fa pensare...» Stava quasi per dire "Come lo sapete?... che è un truffatore?"

«Lo porta scritto in faccia» rispose Adelle Lattimer. «Inoltre è venuto da me con una proposta veramente truffaldina. Ha anche detto che lavora per voi, ed è soprattutto per questo che sono qui.» Finì un bicchiere di birra e se ne versò un altro. «Sbalorditivo come conservo la linea. Dev'essere il mio metabolismo. Comunque, lavora per voi?»

«Be'» temporeggiò Bingo a disagio. «In certo qual modo, si potrebbe dire di sì.»

«È quanto volevo sapere» spiegò lei allegramente «perché mi dice che l'avete incaricato di ricercare un manigoldo che è in rapporto con questa faccenda dell'acquisto della casa. Non mi ha detto che genere di rapporto.»

Chester Baxter, decise Bingo, era, a suo modo, un uomo d'onore.

«Comunque» continuò lei «mi dice che questo tipo che cerca sa dov'è Julien Lattimer e che voi ne siete informati. Sbaglio?»

«No, non sbagliate» rispose Bingo. «Voglio dire, almeno secondo ciò che dice questo Chester Baxter.» Cominciava a sentirsi molto imbarazzato.

«Benissimo» esclamò la donna ancora più allegramente. «È proprio quanto volevo sapere. Perché se Julien Lattimer è vivo e questo piccolo truffatore lo trova, allora c'è la possibilità che io riscuota gli arretrati dei miei alimenti.» Guardò Bingo e Handsome con comprensione. «Peccato che voi, invece, se non si trova il suo cadavere, non beccherete niente. Grazie per la birra.» Si alzò per andarsene.

«Un momento» la fermò Bingo. Era tardi e nonostante il pisolino e gli hamburger, era furibondo. «Chester Baxter lavora per noi. Se per mezzo suo Julien Lattimer viene rintracciato, ogni trattativa dev'essere fatta tramite nostro. Chester Baxter è anche nostro amico. Quale fetta degli alimenti siete disposta a sganciare?»

«Maledetti ricattatori nuovaiorchesi!» sbraitò lei. Si sedette e proferì insulti ancora peggiori: poi si accese una sigaretta e si rilassò: «D'accordo,

parleremo d'affari.»

Dopo un quarto d'ora di trattative, si accordarono sulla stessa base relativa al ritrovamento del cadavere di Julien Lattimer: il dieci per cento. A quel punto Bingo decise che l'accordo doveva essere messo per iscritto. Dopo un altro quarto d'ora, lei acconsentì anche a quello e scrisse una breve dichiarazione.

«Probabilmente tutto questo è illegale» osservò «e difficilissimo da spiegare se mai venisse trovato dalla polizia, ma sarete voi che dovrete dare spiegazioni. Quando saprete qualcosa da quell'ometto?»

«Stanotte» rispose Bingo e subito si morse la lingua.

Lei annuì. «Forse dovrei restare qui stanotte.»

«Ci sono soltanto due divani» osservò Bingo, freddamente. «E il mio socio e io abbiamo avuto una giornata densa di lavoro. A meno che» aggiunse con un pizzico di malizia «non vogliate dormire nella stanza appartenuta a Pearl Durzy.»

Adelle Lattimer non batté ciglio ma decise: «Forse sarà meglio che me ne vada. Non farebbe una buona impressione se arrivassero le persone sbagliate. Devo fidarmi di voi: spero che non trascurerete di chiamarmi.»

«Vi chiameremo senz'altro» rispose Bingo. Non c'era dubbio. Vivo o morto, ora per loro Julien Lattimer rappresentava un bel po' di denaro.

Quando la donna fu uscita, Bingo ripensò a tutta la faccenda. Adelle Lattimer aveva ragione, naturalmente. L'accordo, con ogni probabilità, era illegale. Per giunta era decisamente immorale.

D'altro canto, si disse, se Julien Lattimer era morto, probabilmente avrebbe voluto che il suo corpo venisse trovato e non gli sarebbe importato niente che due giovani uomini d'affari ne cavassero una piccola ricompensa. Invece, se era vivo e si nascondeva per non pagare gli alimenti, meritava di essere trovato.

Ma se Julien Lattimer era vivo, era un uomo ricco. C'era tutto quel denaro che Herbert Reddy stava cercando. Non aveva nessun motivo di nascondersi per evitare di pagare gli alimenti.

Tutta quella serie di pensieri, si rese conto, lo riportava sempre allo stesso punto.

«Bingo» osservò Handsome preoccupato. «Chester Baxter ha detto che avrebbe trovato il nostro signor Courtney Budlong questa notte. Il che sta a significare che lo sapremo stanotte.»

«Lo so» rispose Bingo. «Anche a me non piace dormire vestito. Ma suppongo che dovremo tenerci pronti a muoverci in fretta.» Comunque il ve-

stito a spina di pesce aveva ormai bisogno di essere stirato, si consolò, e l'inappuntabile vestito marrone a righine era pronto per l'indomani.

Si tolse la cravatta, le scarpe, allentò la cintura e si mise più comodo che poté tirandosi le coperte fino al mento. Handsome spense la luce.

Sdraiato là in quella stanza enorme, al buio, ebbe la netta sensazione di percepire un lieve profumo nell'aria, un profumo delicato. Poteva essere appartenuto a Janesse Budlong. O a Adelle Lattimer. Sperò con tutto il cuore che fosse di una di loro. Sperò che fosse di una donna viva...

Stupidaggini, si disse, non c'erano fantasmi. Chiuse gli occhi e cercò di pensare ad altro. Inevitabilmente i suoi pensieri si concentrarono su April Robin.

Poco dopo Handsome bisbigliò: «Bingo, sei sveglio?»

«Sarebbe stato facilissimo fingere di dormire, invece sussurrò:» Sì «poi continuò ad alta voce» perché bisbigliamo? Qui non ci siamo che noi. «Aprì gli occhi e domandò:» Cosa c'è?

«Niente, Bingo» rispose Handsome nell'oscurità. «Stavo solo pensando che sarebbe buffo se risultasse che Pearl Durzy era, voglio dire era stata, in realtà, April Robin.»

«Strano» osservò Bingo, con voce assonnata. «Stavo pensando la stessa cosa.»

Poi nessuno parlò più. Questa volta, quando finalmente si addormentò, Bingo non sognò.

Non aveva idea di che ora fosse, quando Handsome lo scosse lievemente sussurrando: «Bingo... psst!»

Schizzò a sedere, completamente sveglio.

«Bingo» bisbigliò Handsome «abbiamo visite. Credo che qualcuno stia cercando di penetrare nella nostra casa.»

17

«Non ti agitare» sibilò Bingo. «Non accendere la luce. Non far rumore.» Si chiese se Handsome udiva i suoi denti sbattere.

«Devo chiamare la polizia?» chiese Handsome.

«No» rispose Bingo. «Ce la sbroglieremo da soli.» Si alzò in piedi ringraziando Iddio di essere vestito. «Non può essere Chester Baxter» osservò. «Avrebbe suonato il campanello. Non può essere Courtney Budlong, perché dovrebbe avere le chiavi.» Emise un lungo respiro. «È inutile stare a fantasticare su chi può essere. Andiamo a vedere!»

Il trepestio soffocato ma inequivocabile di qualcuno che si muoveva nel giardino per il momento era cessato. Poi ricominciò, furtivo. Sembrava che qualcuno stesse cercando qualcosa.

Bingo stava per dire: "Tu vai a guardare fuori, mentre io sto all'erta nel caso quello tenti di aprire una finestra". Ma non era il modo più dignitoso di comportarsi per il presidente e socio senior della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America. S'infilò la giacca e avvertì: «Attento, ora.»

Udirono nella parte posteriore della casa l'inconfondibile rumore prodotto da chi tenta di aprire una finestra.

Mentre sgusciavano fuori, Bingo si accorse che doveva essere quasi l'alba. C'era una luce debole, grigiastra. Si chiese nervosamente se lì, nella California del sud, la luce del giorno arrivava all'improvviso come l'oscurità. In tal caso da un momento all'altro sarebbe stato chiaro come a mezzogiorno.

Svoltarono l'angolo della grande casa, restando dentro l'ombra del muro, e attraversarono il roseto. In quel momento videro una figura alta e sottile che tentava di aprire una finestra.

Bingo vide Handsome prepararsi per attaccare. Subito allungò una mano per trattenerlo, poi ficcò la mano destra nella tasca della giacca e intimò con una voce che, secondo lui, risuonava forte e ferma: «Non muovetevi o sparo!»

L'uomo si girò lentamente.

«Tenete le mani dove io possa vederle» abbaiò Bingo, usando una frase sentita in un film mai dimenticato «e avvicinatevi.»

La figura scura si accostò, le mani vuote in evidenza. Mentre la fioca luce grigia gli illuminava il viso, Bingo riconobbe l'uomo dagli occhi gelidi che aveva visto tra la folla davanti alla casa nel pomeriggio. Ora i suoi occhi non erano gelidi, e sembrava un po' agitato.

«Be'» esclamò Bingo «avete scelto uno strano momento per fare incetta di souvenir. O state cercando un posto nuovo per ammaestrare uccelli e allevare rettili da affittare?»

«Ho diritto quanto voi di stare qui» rispose l'uomo con aria torva. «Sono William Willis.»

«Ce lo avete già detto» ribatté Bingo. «Ciò non spiega perché stiate cercando di introdurvi in casa nostra.»

«*Se* è vostra» obiettò William Willis. Raddrizzò le spalle e dichiarò: «Sono il fratello della signora Lois Lattimer.»

«Be'» ammise Bingo «allora la cosa cambia aspetto.» Aggiunse in fretta: «Ma non troppo.»

William Willis ribatté: «Signore, io non ho niente contro di voi e non credo che voi abbiate qualcosa contro di me. Spero almeno. Possiamo sederci da qualche parte e parlarne?»

«Certo» rispose Bingo. «Qui fa freddo, andiamo dentro.» Si riprese in tempo e aggiunse: «Ma non dimenticate, siete sotto tiro.»

William Willis entrò in casa e si sedette su un divano. Handsome accese la luce e sparì in cucina a preparare il caffè.

Visto a quell'ora, l'uomo alto e magro pareva temibile come un gatto randagio. Bingo si rilassò, sfilò la mano dalla tasca e si accese una sigaretta. Si compiacque nell'osservare che la sua mano non tremava.

«Bene» esclamò Bingo con il tono più severo che riuscì a sfoderare. «Spiegatevi.»

William Willis si schiarì la voce e ribatté: «La questione sta nel vedere chi si spiega prima.»

«Noi non abbiamo niente da spiegare» osservò Bingo freddamente. «Possediamo questa casa e ci abitiamo.»

«Così mi avete detto oggi» rispose William Willis. «Mi scuserete se vi sembro un po' scettico.»

Bingo meditò un istante. Che gli pigliasse un accidente se avrebbe spiegato tutta la situazione a quell'intruso, il quale, per quanto potesse essere fratello di Lois Lattimer, era sempre un estraneo. «Ci sono ancora alcune formalità da espletare» dichiarò con tutta la dignità che riuscì a raccogliere «ma il nostro avvocato, il signor Arthur Schlee, ci ha assicurato che il documento di vendita e la ricevuta in nostre mani sono sufficienti per il momento.» Calcò sul "signor Arthur Schlee".

William Willis non fece commenti.

«Ora» riprese Bingo «spiegateci perché vi aggirate furtivamente nella nostra proprietà nel cuore della notte.»

«Io...» William Willis s'interruppe.

Bingo lo guardò con un improvviso moto di compassione. Il loro visitatore era pallido, sembrava stanchissimo e molto turbato. Bingo aveva un sacco di domande da fargli, ma decise di trattenersi finché Handsome non fosse tornato col caffè. William Willis, pensò, non aveva l'aspetto del fratello di una donna che aveva ucciso il marito. *Se* Julien Lattimer era stato ucciso. In quel momento sembrava un uomo stanco, quasi vecchio, che ammaestrava uccelli per guadagnarsi da vivere e affittava rettili di tutte le

specie.

Dopo una buona tazza di caffè, tutti si sentirono molto meglio. C'era perfino un po' di colore nella faccia smorta di William Willis. L'uomo posò la tazza del caffè e accettò da Bingo una sigaretta.

«In quelle carte cui avete accennato» chiese, accigliandosi «c'era la firma di Julien?»

«Sì. Ma si suppone che sia morto» osservò Bingo con cautela.

«Se non lo è» ribatté William Willis, un sorriso contorto sulle labbra sottili «lo sarà tra due anni.»

Bingo impiegò un minuto o giù di lì per capire. Sicuro. Ci volevano sette anni perché Julien Lattimer fosse legalmente morto.

«Vostra sorella...» cominciò.

«Mia sorella» rispose William Willis «in quel momento erediterà tutto. Ed è un bel patrimonio, ve lo assicuro.»

«Ma vostra sorella non può ereditare se...» Bingo s'interruppe di nuovo.

«Ancora quel sorriso contorto.» Mia sorella non può ereditare la proprietà se ha ucciso Julien. Ma dimenticate che bisogna provarlo.

Bingo ci rimuginò su. Vero, Se Julien Lattimer o il suo corpo non veniva trovato entro quei sette anni, sarebbe stata una cosa maledettamente difficile provare che sua moglie lo aveva ucciso.

Handsome osservò: «Ricordo una storia su un supplemento della domenica riguardo a un milionario e sua moglie. Era il 5 giugno 1949, il giorno prima dell'abrogazione del proibizionismo nel Kansas che era durato sessantanove anni. C'era un articolo proprio in prima pagina.»

«Quel milionario e sua moglie vivevano nel Kansas?» domandò William Willis un po' sconcertato.

«Già» rispose Handsome. «Long Island. Era su una colonna di destra e c'erano fotografie di tutti e due e della loro casa. Proprio accanto c'era un articolo che piegava perché quando uno perde l'orientamento gira a vuoto: Sapevate che succede perché tutti hanno praticamente una gamba più lunga dell'altra?»

A quel punto William Willis appariva completamente confuso e un po' angosciato. Guardò Bingo, ansiosamente.

«Non è nulla» lo rassicurò Bingo. «Il mio compagno ricorda tutto. Ed è in questo modo che si orienta.» Rivolse un'occhiata severa a Handsome e troncò le sue divagazioni: «Cosa successe a quei milionari?»

«Ah» fece Handsome. «Si ammazzarono l'un l'altro. Sia i parenti di lui sia quelli di lei volevano ereditare tutto il denaro. Ma il problema era chi

aveva sparato per primo e chi era morto per primo. E nel caso avessero sparato per difesa personale, non si sarebbe trattato di omicidio. Fu un problema spinoso, perché pareva che entrambi avessero sparato allo stesso tempo.»

«E come finì?» domandò Bingo, suo malgrado affascinato e dimentico per il momento dei suoi problemi.

«Be'» spiegò Handsome «risultò che non c'era più un centesimo perché lui aveva investito tutto il suo denaro in una miniera di stagno dove non c'era neppure un grammo di stagno. Quindi il fatto perse ogni importanza.»

«Ma questo invece è importante» esclamò William Willis. «Io voglio molto bene a mia sorella. Ma devo pensare anche a me. Se Julien Lattimer è morto e se qualcosa dovesse succedere a Lois...» la sua voce si spense.

«Potrete comprare una gran quantità di becchime» lo consolò Bingo «e topi per quei rettili da affittare.» Contò fino a dieci, poi sbottò: «Dov'è vostra sorella ora?»

L'espressione sulla faccia di William Willis lasciò capire che non avrebbe risposto a quella domanda. Se sapesse o meno dove si nascondeva la sorella era un'altra questione.

«Un altro poco di caffè» offrì Bingo. Provò di nuovo un impeto di compassione per il visitatore. «Signor Willis» esclamò con calore. «Comincio a pensare che sarebbe meglio se ci comportassimo amichevolmente.» Guardò l'uomo che dimostrava chiaramente di essere stato in piedi tutta la notte. Era evidente dal suo aspetto che doveva aver passato anni difficili. Si rallegrò nel vedere che Handsome portava alcune fette di torta insieme al bricco del caffè.

Il sorriso che indirizzò a William Willis gli venne spontaneo. «Stavate girando furtivamente intorno a quella che potrebbe o no essere la nostra casa. Non ce ne importa, e parlo anche per il mio socio.» Sentì che il suo sorriso si faceva più ampio. «Forse se ci diceste perché tentavate di entrare in casa, e che cosa stavate cercando, potremmo aiutarvi a trovarlo.»

William Willis lo guardò con occhi angosciati.

Handsome portò della crema da spalmare sulla torta e si scusò: «Mi dispiace di non avere marmellata. O delle uova.» Posò la crema sul tavolino, tirò fuori alcune salviette di carta che aveva trovato da qualche parte e riprese: «Riguardo a quella storia, signor Willis. Voglio dire, se il signor Julien Lattimer è morto e vostra sorella non l'ha ucciso, lei eredita questa casa e quasi tutto il resto; e allora se non è successo niente, questa sarebbe la vostra casa, così in un certo senso potreste considerare *noi* degli intrusi.»

Porse lo zucchero a William Willis. «Ma se guardate le cose in altro modo, cioè se Julien Lattimer è vivo e ha veramente firmato quelle carte, allora noi possediamo praticamente questa casa e l'intruso siete *voi*.»

Bingo ebbe un improvviso fugace pensiero che Handsome avrebbe dovuto fare l'avvocato invece del fotografo.

Handsome porse a William Willis la crema e concluse: «Ma è più piacevole avervi come nostro ospite.»

«È esattamente quello che penso» gli fece eco Bingo. «Perciò bevete il caffè e poi andiamo tutti a cercare quello per cui siete venuto qui.»

«Non so cosa cerco. Credetemi, vi sto dicendo la verità. Solo che sento che ci dev'essere *qualcosa*...» S'interruppe. «Non sono mai riuscito a entrare in questa casa. C'era la governante a sorvegliarla. Stanotte ho pensato che sarei potuto entrare. Non credevo che foste qui. Credevo che la casa fosse vuota. Speravo di poter entrare e frugare in giro e cercare...» Fece una pausa. «Non so cosa mi aspettassi di trovare o dove mi aspettassi di trovarlo. Credetemi, volevo semplicemente perquisire la casa per conto mio.»

Bingo osservò gentilmente: «La polizia, tranne che buttar giù i muri, ha già fatto tutto.»

William Willis riprese: «Voglio molto bene a mia sorella.» Alzò la testa e d'un tratto non sembrò più così stanco, così sfatto. «Era bellissima. Avrebbe fatto molta strada nel mondo dello spettacolo se non avesse sposato, per denaro, quell'uomo orribile, veramente orribile. Eppure lo fece e fu un grosso sbaglio.» All'improvviso tacque, poi continuò: «Ascoltate, non posso proprio dirvi tutto in questo momento. Solo che non fece quel matrimonio esclusivamente per il denaro di Julien Lattimer. Lei era molto fragile, molto delicata, soffriva di cuore. Julien Lattimer le offrì quello che pareva un porto sicuro, un rifugio. Non si rese conto...» Smise di parlare, si morse un labbro e poi proseguì: «Era un'artista, una vera artista. Faceva la ballerina sul filo...» I suoi occhi guardarono improvvisamente nel vuoto, lontano, come se stesse vedendo la sorellina sul palcoscenico. Per un istante anche a Bingo sembrò di vederla: un'immagine di sogno come lo era April Robin, delicata, fragile, bella, che fluttuava nello spazio su un filo.

Bingo ritornò sulla terra con un grosso sforzo. «Ascoltate,» disse. «Se dobbiamo essere amici, rispondete a queste due piccole domande. Conoscevate qualcuno di nome Courtney Budlong?»

Anche William Willis ritornò con la mente alla realtà. Appariva un po' confuso. Rispose: «No.»

«Conoscete un certo Chester Baxter? E un signor Charlie Browne?»

William Willis non li aveva mai sentiti nominare.

«E Clifford Bradbury?»

William Willis scosse il capo negativamente e non si curò nemmeno di dire di no.

Bingo si rese conto che cominciava a essere a corto di domande. E oltretutto non otteneva nessuna risposta.

«Signor Willis» osservò Bingo in tono di deplorazione. «Io sono quello che si potrebbe definire un appassionato di ballerini sul filo, ma non ricordo nessuna Lois Willis.»

William Willis lo guardò stancamente e precisò: «Non si chiamava Willis. Credevo di avervelo detto, era la mia sorellastra. Il suo nome era Lois DeLee.»

Seguì una breve pausa di silenzio, poi Handsome esclamò: «Ah.» E seguì un'altra pausa più lunga.

Ora Bingo aveva una sfilza di domande da fare. La questione era quale porre per prima. Stava rigirandosele nella mente, quando il campanello squillò con suono cupamente autoritario.

Erano Perrone e Hendelfelder. Dall'aspetto, sembrava che fossero stati svegli tutta la notte.

Perrone inalberò il suo sorriso duro e professionale e osservò: «Be', vi siete alzati e vestiti molto presto, stamane.»

Bingo brancolò disperatamente alla ricerca di una risposta e alla fine rispose: «Ci siamo alzati all'alba per vedere il sorgere del sole.»

«Non potreste aver scelto un momento migliore» commentò Perrone. «Guardò William Willis e chiese:» Cosa ci fate voi qui?

William Willis pareva smarrito. Aprì la bocca, ma non ne uscì alcun suono.

«Siamo uomini d'affari» esclamò Bingo, indignato. «Il signor Willis ammaestra uccelli e affitta rettili. Stavamo parlando di possibili iniziative di lavoro.» Perché mai doveva proteggere William Willis non lo sapeva, ma in quel momento gli sembrò la cosa migliore da fare.

Perrone aveva l'aria di credere che William Willis fosse lì per parlare d'affari proprio come avrebbe creduto a chi gli avesse detto che alcuni dischi volanti erano atterrati in orario a Giant Rock; ma non fece alcuna obiezione.

«Vi abbiamo portato una notiziola» li informò Hendelfelder. «Ecco perché siamo qui a quest'ora. Si tratta di Chester Baxter.»

«È morto» aggiunse Perrone, facendo capire chiaramente che non gli piaceva perdere tempo.

«È stato trovato in un vicolo a Ocean Park, con la gola tagliata» precisò Hendelfelder.

«E» domandò Perrone «dove avete trascorso la notte, ragazzi? E ovunque siate stati, potete provarlo?»

18

Bingo non rispose. Si accasciò sul divano bisbigliando: «Povero ometto!»

«Be'!» esclamò Perrone. «Allora era vostro amico?»

Bingo non replicò neppure a quella domanda. Pensava a Chester Baxter, un truffatore e neanche molto in gamba, ma con grandi progetti per l'avvenire. Forse, se fosse riuscito nella sua missione, avrebbe potuto ottenere quel premio di cui evidentemente aveva un enorme bisogno. Probabilmente voleva tornare a San Diego, dalla ricca vedova. E tutto sarebbe finito bene. Il piccolo Chester Baxter era uscito di lì poche ore prima con un bagliore negli occhi e grandi speranze nel cuore. E poi, in un vicolo di Ocean Park... Bingo si sentì lo stomaco in subbuglio.

Considerata la sua professione e in rapporto ai suoi principi, il piccolo Chester Baxter era stato un uomo d'onore, e qualcuno gli aveva tagliato la gola.

Bingo non aveva voglia di parlare con Perrone, non aveva voglia di parlare con nessuno. Voleva soltanto starsene da solo a pensare. Con suo sollievo, Perrone rivolse il suo sguardo cupo su William Willis.

«Bene, Willie, cosa fate qui? Siete alla ricerca di vostra sorella? La troveremo prima noi.»

William Willis si inumidì le labbra. «È come hanno detto questi signori. Sono venuto qui per parlare di fotografie.»

«Di uccelli» completò Handsome venendo in suo aiuto. «Uccelli e rettili.»

Perrone lo ignorò e continuò freddamente: «Avete scelto un'ora strana per una visita d'affari.»

«Io mi alzo prestissimo tutti i giorni» ribatté William Willis con voce un po' tremante. «Sono fatto così.»

«Sicuro» osservò Hendelfelder in tono amabile. «Siete così perché siete così.»

William Willis gli sorrise debolmente. «È quello che chiamereste un... be', un...»

«Un pallino personale» lo aiutò Hendelfelder. Lo sappiamo. Questa è Hollywood. Ognuno ha il suo pallino.

Dall'espressione di Perrone sembrava che il poliziotto fosse dispiaciuto del fatto che Hendelfelder non era stato soffocato nella culla. «Lasciamo perdere» tagliò corto. «Possiamo controllare perché siete qui. Ditemi, Willie...»

«Per il solo fatto che mia sorella si è trovata coinvolta in un delitto» obiettò William Willis con improvvisa, incredibile dignità «per il solo fatto che è sospettata di un delitto di cui è completamente innocente, non c'è ragione perché mi chiamiate Willie.» Alzò il mento di qualche altro centimetro e dichiarò: «Il mio nome è William Willis.»

Perrone restò senza parole per alcuni istanti.

«D'accordo, *signor* Willis» convenne con aria gelida il detective dagli occhi tristi. «Conoscevate Chester Baxter?»

«Mai sentito nominare un Chester Baxter.» L'espressione sul suo viso sfidava Perrone, l'intero dipartimento di polizia, o chiunque altro nel vasto mondo a dimostrare il contrario.

«E se posso essere così indiscreto da farvi una domanda» insistette Perrone «dove eravate la notte scorsa e cosa stavate facendo?»

Lo sguardo di William Willis gli ricambiò la freddezza. «A Bakersville fino all'una» rispose. «Con i miei uccelli. Ho presentato uno spettacolo il cui ricavato andava a beneficio di un rifugio per cani abbandonati.»

Perrone fece un cenno a Hendelfelder. «Controlla» gli ordinò. Hendelfelder andò all'apparecchio telefonico che si trovava in cucina.

Bingo estrasse una sigaretta. Gli tremavano le mani, ma lievemente. Avrebbe voluto raccontare tutto a qualcuno. Del patto concluso con Chester Baxter. Del fatto che Lois Lattimer si chiamava DeLee. E del sospetto che Courtney Budlong avesse ucciso Pearl Durzy. Ma non voleva raccontarlo a Perrone. Non era nemmeno sicuro se desiderasse dirlo a Hendelfelder. Avrebbe dato non si sa cosa per essere a New York, senza macchina e in mezzo a una tormenta.

Perrone rivolse il suo sguardo mesto su Bingo e chiese: «E il *signor* Willis è venuto qui a quest'ora antelucana per parlare di fotografie?»

«Bingo lo guardò dritto negli occhi e dichiarò:» Non penserete che io arrivi al punto di mentire alla polizia, vero?

«Sì, lo penso proprio» ribatté Perrone, e chiuse definitivamente la que-

stione.

«Handsome» ordinò Bingo con una voce che sperò risuonasse seccata, «chiama il nostro avvocato, il signor Arthur Schlee. Digli che ci sono qui due poliziotti che ci disturbano senza una ragione. Digli che se questo non rientra nelle sue competenze, cerchi...» frugò nella mente in fretta «... *Jerry Giesler*!»

Perrone alzò una mano e osservò: «Quando avrete bisogno di un avvocato, ve lo farò sapere. Per ora si tratta soltanto di un'indagine di routine. Quanto a me, non m'importa niente che questo Chester Baxter sia stato assassinato.»

«A me invece importa» si lasciò sfuggire Bingo.

Hendelfelder, che stava tornando dopo aver telefonato, rimase sulla soglia, in ascolto.

«E cos'era per voi questo Chester Baxter?» volle sapere Perrone.

«Niente» rispose Bingo, sentendosi molto infelice. Chester Baxter era stato un farabutto, un imbroglione che spennava ricche vedove credulone. Pensò all'orrendo ghigno che aveva visto sulla bocca di Chester Baxter al pensiero di acciuffare quell'uomo che si faceva chiamare Courtney Budlong. Ma continuò: «È solo che, be', a nessuno piace essere ammazzato.» Non c'era altro da dire.

«Ecco perché esiste un dipartimento di polizia» replicò Perrone. «Ma questo Chester Baxter non conta nulla.»

Però contava moltissimo per Chester Baxter, pensò Bingo.

«Il mio compito è arrestare Lois Lattimer per l'assassinio di suo marito» ribadì Perrone ostinatamente.

«Lois non l'ha ucciso» puntualizzò William Willis.

«E per giunta» aggiunse Bingo «è impossibile che sia morto.»

Hendelfelder entrò nella stanza e confermò, calmo: «Quadra, Perrone. Stanotte William Willis ha dato veramente uno spettacolo di beneficenza con gli uccelli a Bakersville, a favore di un rifugio per cani abbandonati. Ha attirato una gran folla e ha avuto molto successo.» Accettò i ringraziamenti di William Willis con un gesto del capo e un sorriso e continuò: «Non ha lasciato Bakersville fin quasi all'una, quindi non poteva essere qui in tempo per tagliare la gola a Chester Baxter.» Tossicchiò. «Inoltre...» e s'interruppe.

Perrone guardò freddamente William Willis e dichiarò: «Sta bene. Andate.»

William Willis si accese un'altra sigaretta e non si mosse.

«E va bene, allora rimanete» concluse Perrone. Si rivolse a Bingo e Handsome: «E voi dove eravate stanotte?»

«Non siamo andati ad assassinare Chester Baxter» esclamò Bingo. Ora cominciava ad arrabbiarsi. «Handsome, vai a telefonare al signor Schlee.»

«Lasciate perdere» ribatté Perrone. «Ho solo fatto una domanda.»

«Eravamo qui» rispose Bingo.

«Non vi chiederò di provarlo» dichiarò Perrone, con tanta stanchezza nella voce. Si cacciò le mani nelle tasche del cappotto, raddrizzò le spalle e osservò: «Chester Baxter è tornato qui per vedervi. Due volte.»

Bingo stava per dire "Come lo sapete", poi chiuse la bocca. Ma Perrone aveva notato la sua espressione.

«Non sorvegliavamo né voi né lui» spiegò. «Ma uno della squadra antitruffe lo teneva d'occhio. È tornato qui due volte. Perciò doveva essere in rapporti con voi. È andato in un locale a Olympic, Il Trespolo del Gufo. Come c'era da aspettarsi. È una specie di ritrovo per gente di quel tipo. Ha offerto da bere ad alcune persone. Ha chiacchierato confidenzialmente con altre. È chiaro che era sulla traccia di qualcosa di grosso. Poi, non si sa come, l'agente della squadra antitruffe l'ha perso di vista verso mezzanotte. Stamattina, un tizio che abita a un paio di isolati da lì è uscito per portare fuori la spazzatura e l'ha trovato.» S'interruppe e fissò Bingo dicendo: «Dunque?»

«È una faccenda complicata» obiettò Bingo. Avrebbe voluto che William Willis non fosse presente. Lo zio Herman glielo aveva detto tante volte: "Quando sei in dubbio, di' la verità". Balbettò, imbarazzato: «Forse se potessi parlarvi in privato...»

«Sono coinvolto anch'io in questa storia» esclamò William Willis. «Mia sorella. Mia sorella non ha tagliato la gola a quell'uomo.»

«Nessuno ha detto che l'abbia fatto» osservò Perrone. «Chiudete il becco.»

«Dunque» cominciò Bingo. «Le cose stanno così. Noi volevamo trovare il signor Courtney Budlong. Voglio dire l'uomo che dichiarava di essere Courtney Budlong.»

«Naturalmente» annuì Hendelfelder in tono pacato. «Naturalmente.»

«E questo signor Chester Baxter» Bingo continuò disperatamente «era sicuro di poterlo rintracciare. Avevo fatto un... avevamo fatto un accordo con lui. In effetti lui ci aveva assicurato di poterlo trovare stanotte.»

Seguì un breve silenzio.

«Immagino» commentò alla fine Hendelfelder con voce angelica «che il

vostro signor Courtney Budlong non volesse essere trovato.»

Bingo ebbe un'improvvisa visione dell'amichevole faccia bonaria e dei capelli argentei di Courtney Budlong e rispose: «No!» prima di avere il tempo di pensare. «Voglio dire... Quello che voglio dire è che... il signor Courtney Budlong non ammazzerebbe nessuno.» Si sentì bloccare la voce in gola.

«In genere quei tipi non lo fanno» ammise Hendelfelder.

«Ma» esclamò Bingo «invece l'ha fatto!» deglutì. Guardò fisso Hendelfelder mentre spiegava: «Ha ucciso Pearl Durzy.»

Nessuno parlò. Per un momento Bingo ebbe la sensazione di essere completamente solo al mondo e di trovarsi in un pozzo profondissimo.

«Molto gentile da parte vostra informarci solo adesso» commentò Perrone. «Perché non ce lo avete detto subito?»

Non solo si sentiva solo al mondo, ma quel mondo sarebbe improvvisamente crollato da un momento all'altro, pensò Bingo. Non poteva, non osava coinvolgere Mariposa DeLee, proprio ora che lei stava cercando l'uomo che diceva di chiamarsi Courtney Budlong. D'altro canto, c'era la possibilità che Mariposa DeLee venisse trovata in un vicolo con la gola tagliata.

Perrone cominciò a gironzolare per la stanza, guardando ostentatamente sotto i divani, dietro le porte e nel caminetto.

«Cosa state cercando?» domandò Bingo. Cominciava a desiderare che il mondo si sbrigasse a crollare in modo da farla finita.

Perrone smise di camminare per la stanza, riprese la sua posizione e spiegò: «Sto cercando il gatto che vi ha mangiato la lingua.»

William Willis trovò la battuta molto spiritosa. Bingo no.

D'un tratto Handsome interloquì: «Avevamo pensato, Bingo e io, che lui fosse l'unica persona che avesse interesse a ucciderla il più presto possibile. Stavamo per chiamarvi e dirvelo, ma era piuttosto tardi. Vi avremmo chiamato senz'altro stamattina.»

«E» aggiunse Bingo in fretta, sorridendo «poiché siamo nuovi del posto, pensavamo che aveste le abitudini dei comuni poliziotti e non volevamo disturbarvi troppo presto. Non sapevamo che voi lavoraste con tanto accanimento da non avere orario.»

Perrone non ci cascò. «Avreste dovuto chiamarmi subito se avevate un'idea. Al caso Lattimer io lavoro ventiquattro ore al giorno, sette giorni la settimana comprese le feste. Poi, col suo sorriso spiacevole:» Dove l'avete pescata questa scusa se non sono indiscreto?

«Be', ascoltate» riprese Bingo. «Il signor Courtney Budlong... forse sarà meglio continuare a chiamarlo così. Si fa meno confusione. Minor confusione che chiamarlo Charlie Browne e Clifford Bradbury.» Quando ci ha fatto vedere la casa, quella Pearl Durzy era qui attorno. Lei gli ha lanciato occhiate fulminanti. Poi quando siamo usciti... «Fece lavorare il cervello in modo frenetico. Bisognava saltare un sacco di particolari.» Be', voglio dire, abbiamo pensato che la donna fosse al corrente che Courtney Budlong non aveva la facoltà di venderci la casa, e che sia andata da lui per farsi dare una parte del denaro e che lui l'abbia riportata qui e l'abbia uccisa.

Si rese subito conto che il discorso non suonava convincente, anzi nemmeno comprensibile.

Hendelfelder obiettò: «Ma con le firme del signor Lattimer su quelle carte, lui aveva effettivamente la facoltà di vendere la casa.»

«Julien Lattimer» dichiarò Perrone in tono incolore «è un uomo assassinato. L'ha ucciso sua moglie.»

«Mia sorella» esclamò William Willis «non ha ucciso nessuno.»

«Voi restatevene fuori» ordinò Perrone. Aggiunse: «Anche Lois Lattimer avrebbe avuto motivo di ucciderla. E di uccidere Chester Baxter.»

Tutto tornò a un punto morto. Handsome si schiarì la voce. «Ma io continuo a pensare che Pearl Durzy poteva essere chiunque. Poteva essere, per esempio, April Robin.» Aggiunse timidamente: «A proposito, pare che nessuno sappia chi è Pearl Durzy. Anzi era.» S'interruppe, poi continuò ancora più timidamente: «Le impronte digitali.»

Perrone fece una smorfia annoiata. «Alla Durzy evidentemente nessuno aveva mai preso le impronte. Le uniche che ho ottenuto dal suo cadavere non somigliano a nessun'altra impronta.» D'un tratto si rilassò un poco, si sedette sul bracciolo del divano e si lamentò. «Non ci sono impronte di nessuno. Neppure della signora Lois Lattimer. Lei non guidava molto ed evidentemente non si preoccupò neppure di prendere la patente. Non ci sono impronte neanche di Julien Lattimer.» Sembrava che questo fatto rappresentasse un affronto personale nei suoi confronti.

Seguì un'altra lunga pausa. William Willis si alzò, si stirò, guardò il proprio orologio e annunciò: «Ho un serpente boa di cinque metri che deve essere nutrito alle nove in punto. Ed è un bel tragitto da qui a casa mia» Guardò Perrone con aria di sfida.

«Sappiamo dove trovarvi» osservò Perrone immusonito.

William Willis guardò Bingo con un'espressione significativa. «Mi metterò in contatto con voi» avvertì:

«Benissimo» rispose con calore Bingo. «Faremo qualche bella fotografia.»

Handsome soggiunse: «Questo mi fa venire in mente una cosa, signor Hendelfelder. Non volevate un souvenir da mandare alla vostra nipotina nel Milwaukee? Perché non una vostra bella fotografia scattata nel giardino delle rose?»

Hendelfelder pensò che era una splendida idea. Handsome prese la macchina fotografica e uscirono nella piena luce del giorno, dietro a William Willis.

Rimasto solo con Perrone, Bingo disse: «Credetemi. Io sto solo cercando di aiutarvi.»

«Mi avreste aiutato molto di più se ve ne foste rimasto a New York. Siete arrivati qui, vi siete cacciati in questo pasticcio dell'acquisto della casa e si è scatenato il pandemonio. Sono stati addirittura commessi omicidi. Da mesi sto cercando di trovare il cadavere di Julien Lattimer e di rintracciare la signora Lois Lattimer e non sono approdato a niente.» Cadde in un silenzio malinconico.

«Vorremmo aiutarvi a trovare il corpo del signor Lattimer» si offrì Bingo. «*E* la signora Lois Lattimer.»

Perrone lo guardò con occhi lugubri e proruppe: «Penso invece che il mio lavoro sarebbe più facile se non mi aiutaste.»

Bingo ribatté, serio: «Ascoltate, il vero motivo per cui avevamo incaricato Chester Baxter di trovare il signor Courtney Budlong non era il denaro che avevamo perso. Speravamo invece che il nostro Courtney Budlong ci portasse al signor Julien Lattimer.»

«Fin qui c'ero arrivato anch'io» borbottò Perrone, acido.

«Il signor Julien Lattimer ha firmato quella lettera e quella ricevuta» osservò Bingo.

«Secondo il nostro perito calligrafo, sì. E quando Clark Sellers dice che una firma è autentica, lo è veramente.» Spinse indietro le spalle con l'aria di chi non ammette la possibilità di una sconfitta. «Ma Julien Lattimer è stato assassinato.»

«La signora Lattimer deve trovarsi da qualche parte» obiettò Bingo.

«Quell'assegno a El Paso» mormorò Perrone. Non parlava a Bingo, ora; stava solo ripetendo qualcosa che si era già detto molte volte. «E gli assegni che ha incassato qui prima di tagliare la corda. Li ha intestati a se stessa, ha firmato col nome del marito morto, li ha girati, e se n'è andata. Poi, puff, è svanita nel nulla. È stata segnalata ad Acapulco, a Kansas City, a

Toronto, perdio, non posso nemmeno elencare tutti i posti, perché non era mai la donna giusta. Queste biondine si somigliano tutte. Nell'assegno di El Paso, la firma di Lattimer era autentica. Era stato girato da lei. Poi è sparita. Dov'è finita?» Fissò Bingo come se lui la tenesse nascosta in tasca.

«È da qualche parte in questa città» proseguì Perrone. «Ed è un'assassina. Forse è impazzita ed è pronta a uccidere chiunque.»

Handsome e Hendelfelder rientrarono prima che Bingo potesse ribadire che Julien Lattimer era vivo quando aveva firmato quei documenti.

Hendelfelder era raggiante. Commentò: «Quelle foto devono essere venute splendidamente. Spero di poter fare qualcosa per voi un giorno o l'altro.»

Handsome si affrettò a rispondere: «Avete già fatto parecchio.»

Perrone sostò un attimo sulla porta guardandosi intorno nella stanza, quasi pensasse di perquisire di nuovo la casa. Poi sibilò, le labbra strette: «Troverò il cadavere. E troverò lei. Vedrete!» e uscì con Hendelfelder.

Handsome lanciò un'occhiata ansiosa a Bingo. Poi disse. «Credo che sia rimasto ancora qualcosa nel frigorifero per fare colazione.»

«Butta via tutto» rispose Bingo, rauco. «Era roba di Pearl Durzy. Non posso mangiare il cibo di una morta.»

«Come vuoi, Bingo» acconsentì Handsome, con sollecitudine.

«In questo momento non posso mangiare nulla» aggiunse Bingo. Restò perfettamente immobile per un momento. «Handsome, tra qualche minuto andremo da Goody Goody e ordineremo uova e prosciutto e patatine fritte.» Non avrebbe ammesso di essere spaventato, non solo con Handsome, ma nemmeno con se stesso.

«Bingo» commentò Handsome. «Quell'Hendelfelder è un tipo cordiale. Mi ha dato l'indirizzo del Trespolo del Gufo. E il nome del gestore del bar. E i nomi di alcuni clienti. Ha detto che il miglior momento per passare di lì è intorno alle sei o alle sette, quando il barista - si chiama Matthew - entra in servizio.»

Sarebbe stato così facile fare le valigie, prendere quel poco denaro che era rimasto loro e dirigersi a New York. Alla svelta. Bingo contò fino a cinque, poi rispose: «Non è un cattivo suggerimento. Andremo là stasera.»

Il sole stava filtrando attraverso le finestre ed era una giornata luminosa, ancora da iniziare.

Bingo si alzò dal divano e borbottò: «Mentre tu finisci con quelle fotografie, io faccio una doccia.» Si accigliò. «Dobbiamo trovare qualche biglietto per uno spettacolo televisivo per quel tizio con la camicia hawaiana,

e organizzare un giro negli Studi per la signora Hibbing.» Un pensiero gli attraversò la mente. «E devo chiamare il nostro avvocato, e il signor Henkin, e il signor Victor Budlong, e dovrei chiamare Janesse Budlong per dirle come sono riuscite le foto, e, cosa più importante di tutte, devo telefonare alla signora Mariposa DeLee.» Sbadigliò. «Forse farò un sonnellino prima...»

Si tolse le scarpe e si sdraiò sul divano bitorzoluto. Udì i passi di Handsome che andavano verso l'improvvisata camera oscura. Scorse un polveroso raggio di sole sopra di lui nella grande stanza. Vide, in quello che cominciava a essere un sogno, il corpo del piccolo Chester Baxter, in un vicolo buio, la gola tagliata. Poi non udì e non vide più nulla.

19

Fu un sonno agitato e inquieto, turbato da sogni che non voleva ricordare e interrotto da pensieri che non voleva continuare.

I sogni spiacevoli erano complicati, e in technicolor. In uno apparve Janesse Budlong con un succinto costume da bagno verde acceso. Sorrideva e diceva: «Ascoltate, io non sono veramente Janesse Budlong. Sono Mariposa DeLee!» E improvvisamente c'era Mariposa DeLee con un vestito costellato di zecchini d'oro che diceva: «Io non sono veramente Mariposa DeLee, sapete, sono la signora Hibbing.» Poi la signora Hibbing, con un allegro vestito di chiffon a fiori e scarpe da tennis logore, diceva: «Non lo dite a nessuno, ma effettivamente io sono Lois Lattimer.» Si trasformò in una figura scura dai contorni vaghi che bisbigliò attraverso una cortina do nebbia: «Nessuno lo deve sapere ma io sono Pearl Durzy...» Poi la nebbia si fece più fitta e una voce lontana sussurrò: «E fino ad ora sono stata April Robin.»

«Adelle Lattimer» disse improvvisamente una voce e Bingo scattò a sedere, completamente sveglio. Si rese subito conto che non era più mattino. Sentì anche che era affamato. Molto affamato. E c'era un solleticante odore di prosciutto affumicato e di caffè nell'aria.

La voce era di Handsome, che continuò in tono di scusa: «Non volevo svegliarti, Bingo, ma stavo pensando ad Adelle Lattimer.»

Bingo sbadigliò, guardò l'orologio. «Dio, ho dormito tutto il giorno.» Sbatté le palpebre, si stirò. «Che novità ci sono riguardo ad Adelle Lattimer?»

«Be'» rispose Handsome, tormentato. «Forse potrebbe essere in pericolo.

Perché Chester Baxter è stato ucciso.»

«Parla più lentamente, ti prego. O forse più in fretta.»

«Voglio dire» riprese Handsome «che anche lei aveva fatto un patto con Chester Baxter. E se Chester Baxter è stato ucciso da qualcuno che non voleva che scoprisse dov'è Julien Lattimer...»

Bingo cercò di incasellare quel concetto insieme a un sacco di altre cose nella mente ancora un po' annebbiata dal sogno in technicolor. Alla fine ammise: «Forse dovremmo avvertirla. Forse dovremmo telefonarle.» S'interruppe. «Ma lei lo saprà di già. Perbacco, la giornata è finita. I giornali...»

«Sicuro, Bingo. Però se lei avesse letto i giornali, ci avrebbe telefonato.»

«D'accordo. La chiameremo. Telefoneremo a un sacco di gente. Specialmente a Mariposa DeLee. Per quello che ci ha detto William Willis stanotte.»

Si alzò, stirò i muscoli indolenziti e andò al telefono.

Adelle non era nel suo negozietto di cappelli in Pacific Palisades. Non si era vista per tutto il giorno. Il suo telefono di casa non rispondeva.

Al motel Skylight, una strana voce rispose che Mariposa DeLee era fuori e che nessuno sapeva quando sarebbe rientrata.

Bingo tornò a sedersi sul divano e concluse: «Riproveremo più tardi.»

Handsome entrò con un vassoio. Bacon, uova, toast caldi e imburrati e un bricco di caffè. «Subito dopo essere uscito dall'ufficio postale, sono andato al negozio e ho fatto provviste.»

Bingo, che stava rimescolando il suo caffè, si fermò. «Ufficio postale? Perché?»

«Per impostare le fotografie» rispose Handsome: «Ce n'erano un'infinità. Oggi sono arrivati novantun biglietti.»

«Dio!» esclamò Bingo con fervore. Cominciò a fare qualche calcolo mentalmente, poi s'interruppe e chiese: «Ma quei biglietti...»

«Be'» lo informò Handsome. «Non ho voluto svegliarti. Ho sviluppato tutte le altre foto e le ho impostate. Così sono andato anche al nostro ufficio...» s'interruppe.

«Esatto» approvò Bingo. «È il nostro ufficio. Vai avanti.»

«E c'erano novantun biglietti. Ho preparato le foto e le ho spedite. Anche a quell'uomo che voleva i biglietti per la TV.»

Ecco un altro problema, meno importante ma fastidioso. «Dobbiamo far qualcosa per quella faccenda.»

«Ah, sicuro. Ho messo una nota insieme alle sue foto» lo tranquillizzò

Handsome. «Gli ho scritto dove doveva rivolgersi per i biglietti. Saranno a suo nome.»

Bingo alzò gli occhi carichi di domande, la bocca ancora piena di prosciutto.

«Lo spettacolo di Red Skelton alla CBS» continuò Handsome «e quello di Groucho Marx alla NBC. E altri due. Spero che gli piacciano.»

«Ne sono certo assentì Bingo. Non avrebbe voluto chiederlo, ma non resistette.» Come hai ottenuto i biglietti?

«Ho telefonato ai grossi Studi e li ho chiesti.»

Dopo qualche minuto Bingo esclamò: «Ah!»

«E, Bingo!» riprese Handsome. «La cara anziana signora qui accanto. La signora Hibbing. Ha vissuto qui tutto questo tempo e non è mai andata in uno studio cinematografico. E visto che è una donna così cordiale, e una vicina e via discorrendo, penso che non ti dispiaccia se ho combinato tutto, per dopodomani. Era molto contenta quando gliel'ho detto.»

Bingo posò la forchetta e obiettò: «Immagino che avrai telefonato a uno studio cinematografico.»

«Be', naturalmente.» Handsome emise un grosso respiro. «Ricordavo soprattutto la Twentieth Century Fox, perché una volta lessi un articolo sui loro sistemi di dipingere il cielo. Il grande cielo sullo sfondo, intendo. Quanti uomini ci vogliono per farlo e come lavorano, e...»

«Lascia perdere il cielo.»

Handsome sembrò un po' offeso. «Sono stati gentili» continuò «quando ho spiegato che ero della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America. E ho dato il numero del nostro ufficio in Beverly Hills. Ho spiegato che era provvisorio, perché contavamo di farci costruire un edificio tutto per noi. Una donna molto carina e servizievole ha combinato tutto per far contenta la signora Hibbing.»

S'interruppe, ansioso. «Ho fatto male, Bingo?»

«No» rispose Bingo con voce flebile. «No, Handsome, hai fatto benissimo.» Lo approvò con tutto il cuore.

Handsome sorrise raggiante e parve sollevato. «E dopo la spesa per i francobolli, la benzina per la macchina e il vitto, c'è rimasto...»

«Non mi scocciare con i dettagli» esclamò Bingo. «Abbiamo un sacco di cose da fare.» Un'interminabile sfilza di cose, e la questione importante era decidere quale andava fatta per prima.

Quando sei in dubbio, si disse, chiama il tuo avvocato. Ingoiò l'ultimo goccio di caffè, andò al telefono e chiamò Arthur Schlee.

Arthur Schlee rispose che gli dispiaceva moltissimo ma non aveva avuto il tempo di esaminare tutti i particolari di quella situazione tanto complessa.

«Comprendiamo» ribatté Bingo gentilmente. «Sappiamo cosa significa essere occupati. Ma ho qualcos'altro, che non ha niente a che fare con questo caso ed è urgente.» Mira in alto, si disse, e in fretta! «Io... noi... abbiamo bisogno di un contratto esclusivo il più presto possibile. Abbiamo per le mani qualcosa di grosso e non vorremmo lasciarcelo sfuggire.»

Arthur Schlee fece un discorsetto riguardante i contratti esclusivi, citando le leggi che punivano gli agenti senza licenza, e il Tredicesimo Emendamento.

«Comprendiamo tutto» osservò Bingo. «Vogliamo soltanto un contrattino tra una certa persona e noi. Niente denaro in ballo tranne il solito dollaro simbolico a dimostrazione della buona fede. Le garantiamo la parte di protagonista nella nostra prima produzione. In cambio lei...» s'interruppe sul punto di dire "s'impegna a non andare in giro in costume da bagno" e poi riprese: «non poserà per nessun fotografo né accetterà nessun ruolo in altri film.»

«Per quanto tempo?» domandò Arthur Schlee.

«Per un periodo di sette giorni» precisò Bingo. «Questo dimostra la nostra certezza di produzione immediata.»

«Capisco» assentì Arthur Schlee. «E come si chiama questa persona?»

«Janesse Budlong» rispose Bingo. «Janesse con due esse.»

Sembrò che Arthur Schlee trattenesse il respiro. Poi chiese: «Quando lo volete?»

«È una faccenda semplice. Fatelo battere a macchina dalla vostra segretaria, nel numero di copie consueto...» si chiese quante avrebbero dovuto essere «... e mandatelo qui per mezzo di un fattorino entro un'ora, con un notaio.» Ignorò il borbottio di protesta dall'altra parte del filo e soggiunse: «Noi veniamo dall'Est, signor Schlee, e siamo abituati a fare le cose in fretta. In fretta e bene. Potete mandarlo qui subito? E, incidentalmente, quale sarà la vostra parcella per tutto ciò?»

Questa volta Bingo ebbe l'impressione che Arthur Schlee contasse sulle dita. Finalmente l'avvocato rispose: «Mio caro giovanotto, un amico di Leo Henkin è amico mio. Spero di avere il privilegio di rappresentarvi in tutte le vostre iniziative. Di solito per un contratto simile occorrono giorni e giorni e siamo sulle migliaia di dollari. Ma date le circostanze...» parve sospirare. «Lo manderò subito. E vogliamo dire... duecentocinquanta?»

«Non è un prezzo eccessivo» osservò coraggiosamente Bingo «ma sbrigatevi.» Tolse la comunicazione e si rivolse a Handsome dicendo: «Quanto possiamo racimolare con la vendita dell'auto così su due piedi?»

Handsome esitò: «Be'» s'interruppe. «Forse si fa prima con quelle due grosse macchine fotografiche che abbiamo comprato a New York.»

«Cerca un buon banco di pegni» ordinò Bingo. È da queste parti. E vacci prima che chiudano. «Guardò Handsome.» So quello che sto facendo, credimi.

«Certo» rispose allegramente Handsome. «L'hai sempre saputo.»

Bingo accese una sigaretta, poi chiamò Janesse Budlong.

Lei disse, prima che lui potesse fare altro che annunciare il suo nome: «Mi dispiace tanto di essere scappata via ieri sera, ma sinceramente mi sono spaventata e...»

«Tutto dimenticato e voi siete perdonata» l'assicurò Bingo con calore. «A voi si perdona tutto. Infatti abbiamo osservato le fotografie che vi abbiamo scattato.»

Si udì un lieve ansito all'altro capo del filo. Non l'ansito della futura modella e/o attrice, che farebbe qualsiasi cosa per una buona possibilità. Era l'ansito di una bimba che scende le scale la mattina di Natale. «Volete dire... sono proprio buone?»

«Così buone» esclamò Bingo «che in questo momento il nostro avvocato sta stilando un contratto e lo manderà qui entro un'ora. Adesso non vi allarmate. È una cosa semplicissima, non vi chiede molto, e quel poco a cui dovete assoggettarvi» per brevissimo tempo. Obbliga noi a farvi lavorare come protagonista nella nostra prima produzione.

Janesse Budlong rispose un "Ah!" che sembrava una supplica.

«Potete essere qui entro un'ora? domandò Bingo.» Volete portare con voi il vostro avvocato, o vostro padre, o chiunque altro che esamini il contratto?

«Oh, no» rispose lei. «No. Cioè, desidero che pa' lo sappia perché ne sarà contentissimo. Ma, be', voglio dire che mi fido di voi. Sarò li.» Filò una risatina. «Vestita.» E agganciò.

Bingo accese una sigaretta, dette un'occhiata al giornale della sera comprato da Handsome e lo lasciò cadere sul tavolino. C'era un trafiletto sull'assassinio di Chester Baxter. Non vi si facevano accenni a un suo possibile coinvolgimento. Un uomo identificato come Chester Baxter era stato trovato in un vicolo con la gola tagliata, tutto lì. Gettò il giornale da parte.

Ormai si era spinto troppo avanti, non poteva fermarsi. Mira in alto, si

esortò, e continua a mirare in alto. Formò il numero della Budlong e Dolliver e chiese del signor Victor Budlong.

«Bene bene bene» esclamò Victor Budlong. «Che piacere sentirvi. Posso fare qualcosa per voi?»

«Certo che potete» replicò Bingo «e del resto l'avete già fatto. L'indirizzo del nostro ufficio ci è stato di grande aiuto e ci frutterà molto nelle prossime settimane. Ma vorrei parlarvi riguardo al nuovo edificio. Potete aiutarci a trovare una buona posizione? E presentarci ai costruttori?»

«Be',» assentì Victor Budlong «in effetti ci sono due splendidi lotti disponibili, uno proprio qui a Beverly Hills, l'altro sullo Strip.» Abbassò la voce e sussurrò: «Quello sullo Strip è un affare migliore.»

«Li vedremo tutti e due» affermò Bingo. «In questo momento siamo molto occupati... diciamo giovedì alle tre e quarantacinque?» Si fermò per riflettere, poi aggiunse: «Forse riuscirò a portare con me il mio architetto.»

«Bene bene bene» ribatté Victor Budlong. «Benissimo benissimo benissimo!»

«Ora un'altra cosa» riprese Bingo in tono frettoloso. «Abbiamo visto vostra figlia Janesse. Il mio socio le ha scattato alcune fotografie. Sono...» S'interruppe per una pausa ben calcolata «...addirittura spettacolose! Non era mai stata fotografata come si deve. E per giunta, signor Budlong, quella ragazza sa *recitare*!»

«L'ho sempre pensato» confermò Victor Budlong. «Era solo questione di metterla sulla strada giusta... valorizzarla.»

Bingo tirò fuori tutta la sua abilità di piazzista e incalzò: «Il fatto è che l'essere figlia di un uomo famoso costituiva per lei un ostacolo.»

«Oh, via» esclamò Victor Budlong «io non sono...»

«Oh, sì, lo siete» si affrettò a ribadire Bingo. «Siete un uomo molto famoso e lo sapete. Solo il fatto che siamo venuti qui da New York...» si schiarì la gola e continuò: «Quello che sto cercando di dirvi è questo. Noi vogliamo impegnare vostra figlia con un contratto esclusivo di una settimana. Subito. Questo non la obbliga a nulla... tranne a non farsi scritturare da nessuno per un periodo di sette giorni, mentre impegna noi a farne la protagonista della nostra prima produzione.»

«Be'...» cominciò Victor Budlong.

«A noi dell'Est piace andare in fretta» continuò Bingo stimolato dal proprio entusiasmo. «Così il nostro avvocato, il signor Arthur Schlee» s'interruppe appena quanto bastava perché la frase venisse assorbita «...ci manda il contratto per mezzo di un fattorino e un notaio entro un'ora. E la vostra

bella figliola Janesse, così piena di talento, sarà qui per firmarlo. Ma dato che siete suo padre, pensavo...»

«Janesse ha superato i ventun anni» precisò Victor Budlong e aggiunse subito dopo: «Non di molto.»

«Forse vi piacerebbe che Arthur Schlee ve lo leggesse?» suggerì Bingo.

Bingo ebbe la sensazione che Victor Budlong stesse contando fino a dieci. «Oh» esclamò dopo una pausa «non lo credo necessario.»

Si salutarono dopo essersi testimoniati la loro stima reciproca.

Bingo raggiunse la cucina, si versò mezza tazza di caffè ormai raffreddato e tornò al telefono ripetendosi "Mira in alto". Formò il numero di Leo Henkin.

«Cosa può fare il vecchio Leo Henkin per voi questa sera, eh?» La voce melliflua ronzò nella cornetta.

D'un tratto Bingo si ritrovò a corto di parole. Pensò rapidamente al piazzista di articoli carnevaleschi che aveva conosciuto a New York, si ricordò di quanto Leo Henkin gli somigliasse, e si fece coraggio pensando che lui era presidente della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America e cercò di iniziare un discorso.

«Così vi costruirete i vostri uffici» riprese la voce di Leo Henkin in tono più robusto. «Be', prima di decidere la posizione fatevi consigliare del vecchio Leo Henkin. E quando comincerete a cercare un'area per gli Studi?»

«Come sapete che pensavamo di costruire?» domandò Bingo.

La calda amichevole risata corse lungo il filo. «Oh, Leo Henkin sa tutto.»

«Non sa sempre tutto» ribatté Bingo. «Abbiamo la nostra diva. Dall'ufficio del signor Schlee arriverà un contratto esclusivo per mezzo di un fattorino. Lei sarà qui entro un'ora, per firmare.»

Ci fu un breve silenzio dall'altra parte del filo prima che Leo Henkin dicesse gravemente: «Mio caro ragazzo. Siete nuovo a Hollywood. Forse dovreste ascoltare il mio consiglio...» Un'altra pausa. «Un contratto del genere è una cosa difficile, mio caro giovanotto.»

«No, se lo stila Arthur Schlee.»

Ovviamente Leo Henkin non seppe come ribattere. «Dopo una terza pausa, questa volta più lunga, chiese:» Chi è la ragazza?

Bingo si raddrizzò e proruppe: «Janesse Budlong.»

La quarta pausa fu da imputare allo sbalordimento. Poi: «Quella ragazzina?»

«*Quella* ragazzina» ribatté Bingo. «La figlioletta di Victor Budlong. Co-

sì la consideravano tutti, qui. Ma noi le abbiamo scattato alcune fotografie. E abbiamo scoperto che sa recitare.»

«Il vecchio Leo Henkin vorrebbe vedere quelle fotografie» obiettò il famoso agente.

«Perché no?» Bingo si buttò temerariamente. «Se avete un po' di tempo, perché non venite qui entro un'ora? Troverete Janesse e i contratti.» Quella, si ricordò, era la città di "Non chiamateci, chiameremo noi", la città delle ferree leggi di protocollo tra le segretarie per decidere quale personaggio doveva avere la precedenza, la città dove uomini come Leo Henkin facevano aspettare i visitatori in anticamera.

«Leo Henkin sarà lì tra mezz'ora» acconsentì l'agente.

Bingo riappese e si accorse che sudava copiosamente. Sperò che Handsome tornasse col denaro. Fece un altro tentativo di trovare Adelle Lattimer e Mariposa DeLee, di nuovo senza successo. Si chiese se non fosse il caso di chiamare Hendelfelder e di confidargli che Adelle Lattimer poteva essere in pericolo.

Si rese conto, d'un tratto, che aveva dormito tutto il giorno con il vestito addosso e che era passato tanto tempo dall'ultima volta che si era rasato.

Rimediò alla svelta. Quando Handsome tornò, lui si era rasato, aveva fatto la doccia, aveva indossato i calzoni verde-avocado con camicia in tinta e la cravatta color giallo zafferano. Quella, capì, era un'occasione in cui occorreva un abbigliamento comodo. Quando Handsome entrò, aveva appena finito di lisciarsi i capelli biondi.

«Duecentocinquanta dollari» lo informò Handsome, porgendogli il denaro. Aveva l'espressione di chi aveva appena venduto la madre al mercato degli schiavi.

Bingo mise le banconote nel portafoglio e spiegò con voce suadente: «Handsome, abbiamo dovuto impegnare le macchine fotografiche altre volte. Le abbiamo sempre riscattate. Credimi, so quello che faccio.» Riuscì a sorridere con una fiducia che in realtà non provava e concluse: «Andrà tutto benone.»

I soci si scambiarono una lunga occhiata in silenzio. Sarebbe stato bello, pensò Bingo, sarebbe stato piacevole e sereno tirare avanti così, vivere nella casa di April Robin, scattare fotografie per la strada come avevano fatto nel passato e lasciare che l'avvenire risolvesse i problemi per loro. Ma non sarebbe andata così. Non dipendeva da quello che lui aveva fatto, ma da come si erano presentate le cose.

«Comunque» osservò «siamo venuti a Hollywood per diventare ricchi e

famosi.»

Handsome annuì: «Sicuro, Bingo. In ogni modo, quelle non erano le migliori macchine fotografiche, erano solo le più care. Possiamo andare avanti benissimo finché non le riscatteremo.»

Il campanello squillò. Non era il fattorino dell'ufficio di Arthur Schlee. Era Arthur Schlee in persona, accompagnato da una donna notaio che fungeva anche da segretaria e che aveva l'aspetto della segretaria di un avvocato come Arthur Schlee sembrava proprio un avvocato. Apparteneva a quella giovane età hollywoodiana che va dai diciotto ai cinquantacinque anni. I suoi capelli castani dovevano essere stati acconciati da una delle migliori parrucchiere. Portava un completo dal taglio perfetto, tipico dell'elegante segretaria di un avvocato, tuttavia dava l'impressione che con indosso un costume da bagno senza spalline sarebbe apparsa ancora più affascinante. L'espressione del suo viso lasciava intendere che, come segretaria di Arthur Schlee, aveva stilato tanti contratti, udito tanti segreti, visto tante cose e che tuttavia nulla poteva sorprenderla, anche se nei suoi occhi vi era un vivace bagliore. Sotto il braccio aveva una borsa dall'aspetto professionale.

Arthur Schlee la presentò come Joyce Grimstead. Lei si sedette sul divano, sorrise a Bingo, guardò Handsome con interesse, estrasse dalla borsa alcuni fogli e osservò: «Spero che siano di vostra soddisfazione.»

Arthur Schlee incominciò: «Come vi dicevo, dovete essere comprensivi. Questa procedura è un po' insolita.»

«Da dove veniamo noi, non c'è nulla di insolito» ribatté Bingo con un lungo sospiro. «Naturalmente ci saranno altre carte da redigere più tardi. Questo ha lo scopo, diciamo, di stabilire un diritto.»

Notò un lampo di avidità nei gelidi occhi azzurri di Arthur Schlee e si affrettò ad aggiungere: «Leviamoci prima il pensiero della vostra parcella.» Mise mano al portafoglio. «Duecentocinquanta. Più, naturalmente, la parcella notarile.»

«Quella possiamo lasciarla perdere» rispose Arthur Schlee, afferrando le banconote. «Vi farò avere una nota spese più tardi.»

«Ma qualcosa» obiettò cortesemente Bingo «per la signorina... per il suo lavoro straordinario.» Le sorrise. «Fiori? Dolci? Biglietti per il teatro?»

Con sua sorpresa, lei gli ricambiò il sorriso. «Nulla. Mi è bastato vedere l'interno di questa casa.»

«Via via» esclamò Bingo, in tono di scherzoso rimprovero. «Non siete abbastanza vecchia per essere stata un'ammiratrice di April Robin!»

«Questo non significa che non abbia sentito parlare lei» replicò Joyce Grimstead. Si guardò attorno nell'enorme stanza. «Strano. Non è il tipo di casa che avrei pensato per April Robin.»

«Era una casa notevole per quei tempi» osservò Arthur Schlee, poi ricordando chi erano i suoi clienti: «E per qualsiasi epoca» aggiunse.

Lei annuì e obiettò: «Comunque si penserebbe a qualcosa di più delicato. Più simile a un nido.» La sua voce si spense in un silenzio pensoso.

Arthur Schlee si schiarì la voce e disse: «Be', sarà meglio che diate un'occhiata a queste carte.»

Bingo le esaminò, e si rammaricò di non conoscere la terminologia legale. Fece un cenno di approvazione col capo e le porse a Handsome.

L'amico le scrutò con un'aria grave. «Mi sembrano perfette» confermò e le restituì.

D'un tratto Bingo esclamò: «Se volete scusarmi... vorrei dire una parola al mio socio.»

Trascinò Handsome nell'ingresso, mentre Arthur Schlee e la sua segretaria ammiravano il passato splendore di quella che era stata la casa di April Robin.

«Ascolta, Handsome» bisbigliò Bingo. «Dobbiamo dare un'impressione di grandiosità.» Gli porse quasi la metà di quello che restava del denaro. «A qualche isolato più su lungo la strada... e fai presto.»

Handsome fece il segno di "okay" e rispose: «Porterò la roba passando dalla porta sul retro.»

Bingo rientrò, si sedette, sorrise e spiegò: «Nulla d'importante. D'altra parte non si può pensare a tutto. Solo alcuni prodotti chimici da ritirare.»

Arthur Schlee cominciò: «Ho pensato molto al nostro problema. Riguardo alla proprietà della casa...»

«Vi prego» lo interruppe Bingo. «Parliamone più tardi. Non sarà un problema complicato. Si risolverà in un modo o nell'altro.» Inalberò il suo sorriso più cordiale e soggiunse: «E io so che voi siete l'uomo che lo risolverà per noi. Come ha detto il mio caro amico Leo Henkin, non potevamo avere un avvocato migliore.»

Notò che Arthur Schlee dava un'occhiata furtiva al proprio orologio. «In realtà» replicò. «Lee Henkin dovrebbe capitare qui da un momento all'altro. E naturalmente, anche la nostra...» Esitò. Non voleva usare la parola "cannonata" «...giovane donna.»

Seguì un breve silenzio imbarazzato. Joyce Grimstead, la segretaria-notaio, lo interruppe guardandosi attorno nella sala ed esclamando. «Que-

sta casa dev'essere *enorme*! E tutti i delitti...» tacque di colpo. «Forse non avrei dovuto accennarvi» si scusò.

«Perché no?» rispose Bingo. «La verità è che sono avvenuti. Vi piacerebbe che vi mostrassi la stanza in cui è stata uccisa la governante?»

Lei si lasciò sfuggire un: «Oh!» e, cosa strana per la segretaria di un avvocato di Hollywood che non si stupiva di nulla, impallidì un poco.

«Non posso farvi vedere dove è stato ucciso il signor Lattimer» continuò Bingo amabilmente. «Perché pare che nessuno lo sappia.»

Arthur Schlee aprì la bocca, deglutì e la richiuse.

«Ammesso» continuò Bingo completando la frase per lui «che sia stato ucciso.»

Si sentì sollevato nell'udire Handsome muoversi nella cucina. Il campanello squillò e Handsome uscì dalla cucina dicendo: «Vado io.»

«Be'» la voce di Leo Henkin tuonò dalla soglia. «Così questa è la casa!» Entrò nella sala, occupando uno spazio sbalorditivo per un uomo così poco aitante. «Ed ecco il caro amico di Leo Henkin, Art Schlee, che si occupa dei miei cari amici della Foto International, Motion Picture and Television Corporation of America!» Rivolse un largo sorriso a tutti, si sedette al centro di uno dei due divani e chiese: «Be', dov'è la giovane donna?»

«Arriverà da un momento all'altro» lo rassicurò Bingo. «Forse gradireste vedere qualcuna delle foto?»

Leo Henkin gradiva vedere qualche foto. E così Arthur Schlee. Perfino Joyce Grimstead mostrò un vago interesse.

Handsome esibì le fotografie con l'orgoglio di un artista. Leo Henkin le esaminò come se fossero campioni di uranio. Quando arrivò all'ultima del mucchio, in cui Janesse Budlong indossava il romantico abito azzurro col minuscolo colletto bianco, la sua bocca si atteggiò a un muto "oh". Poi, dopo aver porto le foto ad Arthur Schlee e alla sua segretaria, guardò Bingo e sospirò.

«Ed è stata sempre qui» si lamentò. «E Leo Henkin non l'ha scoperta. Nessuno» agitò una mano lasciando capire cosa pensava di quei "nessuno" «l'ha scoperta.»

«Anche l'America esisteva da un pezzo» obiettò Bingo «quando arrivò Cristoforo Colombo.» L'espressione infelice della faccia di Leo Henkin lo mise a disagio. Continuò in fretta: «Gli indiani non l'hanno scoperta perché ci vivevano. Ci voleva qualcuno di fuori.»

Il viso tondo di Leo Henkin s'illuminò. «È così» esclamò «ci volevano due ragazzi in gamba che non erano del luogo! Ti meravigli, Arthur, per-

ché sono così contento di trattare affari con loro? Hanno scoperto tutto un nuovo continente!»

Handsome tossicchiò e disse: «È solo poco più alta di un metro e sessanta e non pesa molto.»

«D'accordo, d'accordo» ammise Leo Henkin. «Non la chiameremo un continente. Diciamo un gioiello, un gioiello raro. Chi scoprì i campi diamantiferi in Africa?»

Handsome fece per rispondere, ma Leo Henkin lo zittì con un gesto e continuò: «Chiunque fosse, probabilmente non era un africano. A Leo Henkin non interessa la storia.» Mostrò il suo sorriso più accattivante e chiese: «Ora non credete che dovreste dire al vostro vecchio amico Leo Henkin cosa progettate di fare con questo raro gioiello?»

«Tra un giorno o due» affermò Bingo con aria disinvolta. Di lì a pochi giorni potevano succedere un sacco di cose, ma in quel momento non aveva voglia di pensarci. Si lambiccò il cervello per trovare una soave citazione e lanciò: «Un gioiello raro merita una perfetta incastonatura.»

«Quando siete pronto» accondiscese Leo Henkin, sorridendo. «Quando siete pronto. Ricordate, non c'è niente che il vecchio Leo Henkin non possa fare per voi.»

Seguì un'altra breve pausa di silenzio. Joyce Grimstead si schiarì la gola e osservò: «Non faccio che pensare a April Robin, qui in questa casa.»

«È vissuta tanto tempo fa» ribatté Bingo. «Tanto tanto tempo prima che nasceste voi.»

«Lo so» rispose Joyce Grimstead. «Non l'ho mai vista sullo schermo. Ma cosa le è successo? Nessuno lo sa?»

Nel silenzio che seguì, il pallido fantasma di April Robin parve aleggiare nella stanza. Bingo chiuse gli occhi un istante.

Fu Arthur Schlee che ruppe l'incantesimo. «Mia cara ragazza, a quei tempi un sacco di cose furono passate sotto silenzio. April Robin...»

La frase di Arthur Schlee venne interrotta dallo squillo del campanello e, quando Handsome aprì la porta, si udì una limpida voce argentina.

«Mi dispiace tantissimo di essere in ritardo» si scusò Janesse Budlong. «Ho dovuto cambiarmi e darmi una pettinata.»

A giudicare dall'aspetto, doveva essersi data una pettinata da Westmore e cambiata d'abito da Magnin. Ma l'acconciatura era semplice, la massa degli stupendi capelli rossi annodata sulla nuca con un nastro verde limone le ammorbidiva il viso. Il vestito, di una tonalità di verde che Bingo non tentò neppure di individuare, aveva un taglio così sobrio, così squisito e le

donava talmente che lui non azzardò neppure di indovinarne il costo. La stola di pelliccia che portava sul braccio era probabilmente costata la vita di numerosi animaletti molto pregiati. Lei la lasciò cadere sul bracciolo del divano come se fosse un sacchetto di popcorn vuoto.

Appariva delicata, dolce, fragile, simpatica, costosa e, grazie alla magia del suo atteggiamento, sembrava una grande attrice.

«Non credo che conosciate tutte queste persone» cominciò Bingo.

«Oh, ma sì!» esclamò lei con un sorriso che abbracciava tutti. «Signor Schlee, che piacere rivedervi! Perbacco, non credo di avervi più rivisto dopo... dopo quei documenti relativi alle azioni di mia nonna! Non vi ho mai ringraziato a dovere per essermi stato così d'aiuto! E Joyce, tesoro! Dovevamo sempre andare a pranzo insieme, ma non abbiamo mai trovato l'occasione.» Si rivolse a Bingo e spiegò: «Sapete, Joyce è sempre stata così meravigliosa con me tutte le volte che andavo nell'ufficio del signor Schlee! Era solo una ragazzina allora...» Il suo sorriso lasciò intendere che Joyce Grimstead aveva circa sedici anni allora e che in quel momento non poteva averne più di ventuno.

Janesse si girò leggermente verso l'altro angolo del divano ed esclamò: «Signor Henkin! Oh, restate seduto, vi prego! Se sapeste... se potessi soltanto dirvi... cosa significa incontrarvi! Non avete idea da quanto tempo vi ammiro! Ho sempre desiderato trovare il coraggio di venire a trovarvi!»

«Vorrei che lo aveste fatto» osservò Leo Henkin. «Il vecchio Leo Henkin forse non avrebbe fatto di voi una star, ma probabilmente vi avrebbe spinto a candidarvi come Presidente degli Stati Uniti!»

Arthur Schlee richiamò quindi la sua attenzione: «E se ora voleste guardare questi fogli...» Janesse si sedette tra lui e Joyce Grimstead, afferrò i documenti e commentò: «Se li avete redatti voi, devono andar bene» ma li esaminò ugualmente.

Mentre lei li scorreva, Bingo rivisse per un attimo la sensazione del sogno che aveva avuto: le vaghe figure che si mescolavano ad altre e tutte diventavano quella April Robin di cui non aveva mai visto i film, non aveva mai udito la voce, e ora ne era sicuro, non aveva mai scorto il viso ma che tutti ricordavano e che nessuno avrebbe mai dimenticato. Poi Janesse Budlong alzò gli occhi con un sorrisino tremulo sulle labbra.

«Non so» constatò la ragazza gentilmente «pare che questo contratto non mi assoggetti ad alcun obbligo, mentre crea a voi grossi impegni.»

«Se c'è qualche cambiamento...» cominciò Arthur Schlee con il tono tipico del legale.

Lei scosse la bella testa. «No, però non mi sembra giusto. Io devo soltanto promettere di non posare per alcuna fotografia e di non accettare offerte di interpretare film per un periodo di sette giorni. In cambio loro mi garantiscono il ruolo della protagonista nella loro prossima produzione.» Il suo sorriso si fece perfino più attraente e più modesto. «Voglio dire, non mi sembra giusto per loro...»

Arthur Schlee, ricordandosi chi erano i suoi clienti, dichiarò: «Se sta bene a loro...»

«Oh, certo» esclamò la ragazza sollevando il labbro in una smorfietta accattivante. «Però qui dove dice "dietro compenso di un dollaro"... possiamo scrivere che se qualcosa va male, io devo restituirgli il dollaro?»

Leo Henkin intervenne: «Cara piccola signorina Janesse, il vecchio Leo Henkin conosce queste faccende. Questi ragazzi non rischiano un solo dollaro, rischiano...» Lanciò un'occhiata interrogativa a Bingo «un patrimonio. Accettate il consiglio del vecchio Leo Henkin. Firmate.»

Lei afferrò la penna che Bingo le stava porgendo, la posò molto delicatamente sul foglio per un breve istante, poi obiettò: «Non so. Credete che dovremmo informare la stampa specializzata?»

Bingo rispose: «Forse sarebbe opportuna una foto mentre firmate. Handsome può scattarvela e svilupparla subito. E forse il nostro amico Leo Henkin può aiutare a..»

Leo Henkin annuì: «Scattate la foto. Leo Henkin penserà a diramare la notizia. Leo Henkin si assicurerà che diventi una storia più interessante di quella di Romolo e Remo rimasti senza la balia.»

Handsome sistemò rapidamente la piccola macchina fotografica. Bingo lo fermò: «Aspetta un minuto, Handsome.»

Handsome fece un cenno d'intesa, schizzò in cucina e rientrò di corsa con un vassoio su cui erano disposti i bicchieri, due bottiglie di champagne e due orchidee.

«Per voi» dichiarò Bingo cortesemente, appuntando un fiore sul seno di Janesse Budlong. «Per uno splendido avvenire. E per voi, mia cara...» sorridendo a Joyce Grimstead «... per ringraziarvi dell'aiuto che ci avete dato.»

Handsome versò lo champagne. I contratti furono firmati tra bagliori di flash. Bingo cercò di sedersi e di rilassarsi. Era per quello che erano venuti a Hollywood, per scritturare una futura diva, per possedere, vivere in una grande casa, circondati da agenti, avvocati e flash.

Quella era la grande occasione, per essa avevano lavorato tanto. Tutto

era meraviglioso e tuttavia non poté fare a meno di chiedersi cosa fosse successo a April Robin; per un momento dubitò addirittura che il corpo di April Robin fosse sepolto da qualche parte, sotto la sua casa.

Si guardò intorno, rivolse il suo miglior sorriso a Janesse Budlong e le domandò pacatamente: «Qual era il nome da ragazza di vostra madre?»

Lei lo fissò dritto in viso e sibilò: «Non ho nessuna dannata intenzione di dirlo.»

Lui capì dall'espressione dei suoi occhi che non avrebbe mai più dovuto azzardarsi a chiederlo.

Alla fine tutto ebbe termine. I contratti furono firmati, lo champagne fu bevuto tutto, l'ultima foto fu scattata.

Joyce Grimstead fece i suoi auguri: «Buona fortuna, ragazzi. Non credo che ne avrete bisogno, ma fa piacere sentirselo dire.»

Janesse Budlong aveva una voce incrinata dalla commozione: «Non so cosa dire...» E in realtà non disse nulla.

Leo Henkin esclamò con calore: «Ora ricordatevi, quando avete bisogno di teatri di posa, di scrittori, di qualunque cosa, rivolgetevi al vecchio Leo Henkin. Il solo fatto di aver trovato una miniera d'oro non significa che non si possa aver bisogno di una pala.»

La grande casa sembrò troppo tranquilla e vuota quando tutti se ne furono andati. Bingo rimase seduto a lungo in silenzio sul divano, mentre Handsome nella camera oscura improvvisata sviluppava le fotografie di Janesse Budlong che era stata ripresa mentre firmava i contratti e mentre brindava con lo champagne.

Bingo era incerto se telefonare all'Ufficio Statistico. No, se ciò che era successo a April Robin era stato messo a tacere, non serviva a nulla indagare.

In un impulso improvviso formò il numero di Victor Budlong ed esclamò allegramente: «Be', ho scritturato vostra figlia... Gli rispose la voce cortese di Victor Budlong:» Sono contento. Sento che potrà riuscire sotto la vostra direzione. Bene bene bene. La mia bambina avrà successo finalmente. «Seguì quel tipo di pausa che di solito serve a qualcuno per accendere un sigaro.» Posso fare niente per voi?

«Oh, no» rispose Bingo, poi azzardò: «Volevo soltanto dirvelo. Ma dato che siamo in contatto, avrei una domanda.»

«Qualunque cosa vogliate sapere.»

«Bene.» Si fece coraggio. «Cos'è successo a April Robin?»

Il silenzio si fece così pesante che parve schiacciarlo.

«Se non lo sapete» parlò finalmente Victor Budlong «non voglio essere io a dirvelo.»

20

«Comincio a essere molto confuso, Handsome» confidò Bingo all'amico, dopo essersi abbandonato sul divano. Per un attimo desiderò di trovarsi intrappolato in mezzo al traffico all'ingresso del tunnel di Midtown. O di essere costretto a tentar di risolvere un problema di fisica nucleare. «Il fatto è che ci sono tante cose che so e tuttavia tante altre che non so. Come potremo diventare ricchi e famosi se tutti questi problemi continuano a balzar fuori?»

«Il delitto è un problema» convenne Handsome annuendo solennemente.

«Devo fare qualche altra telefonata» decise Bingo. «guardò Handsome umilmente.» Mi rendo conto che farò salire alle stelle la bolletta del telefono.

«Il telefono è il nostro lusso più economico» lo consolò Handsome. «Una volta ho letto un opuscolo pubblicato dalla Società Telefonica di New York. Paragonava le sue tariffe con l'aumento del costo della vita. E mentre il prezzo dei filati, della plastica e della manodopera era salito...»

Ma Bingo stava già formando un numero.

«Pronto» disse al telefono. «William Willis?»

«Sì» rispose Willis. «Chi parla?»

«Bingo Riggs.»

«Ah, sì. Salve.»

«Signor Willis, vorrei sapere se posso farvi alcune domande. Se non vi dispiace, insomma.»

«Riguardo a mia sorella?» domandò Willis.

«Sì. La vostra sorellastra. Avete detto che era la vostra sorellastra, vero?»

«Sì.»

«E che il suo nome, prima di sposare Julien Lattimer, era Lois DeLee. Anche questo è giusto?»

«Sì.»

«E che faceva la ballerina sul filo?»

«Sì, ed era anche bravissima.»

«L'avete mai vista al lavoro?»

«Certo. Devo anzi dire che la prima volta che l'ho incontrata stava ese-

guendo il suo numero.»

Bingo sbatté le palpebre. «Come andò?»

«Incontrai Lois la prima volta nel 1947. Eravamo scritturati insieme nello stesso spettacolo. Io con i miei uccelli e lei col suo numero sulla corda.»

Bingo scrollò la testa. «Se ho capito bene» replicò «state dicendo che avete conosciuto vostra sorella nel 1947. È questo che intendete dire?»

«Se vogliamo essere precisi» ribatté Willis «l'ho conosciuta nel 1922. Quando mio padre sposò sua madre. Lui era vedovo e la madre di Lois era vedova. Un giorno si incontrarono, si innamorarono e si sposarono nel giro di poco tempo. Lois aveva un fratello maggiore, Frank. È morto. Morì ancora in giovane età.»

«Allora se avete veramente conosciuto Lois nel 1922 perché avete detto...?»

«Be', quando i nostri genitori si sposarono, ci trasferimmo tutti nella stessa casa» spiegò Willis.

«Era logico» osservò Bingo.

«Io avevo circa ventun anni allora. Questo succedeva nel 1924. Lois era solo una ragazzina.»

«Continuate.»

«Be', me ne andai di casa. Non subito, ma un anno dopo il matrimonio di mio padre. Pensai che era arrivato il momento di camminare nel mondo con le mie gambe. La famiglia poco dopo si trasferì da Hollywood nel Colorado. Quando lasciai Lois, aveva undici anni e non la rividi più fino a quando ci ritrovammo scritturati per lo stesso spettacolo. E incontrarla nel 1947 fu come incontrare una persona completamente diversa, se capite cosa voglio dire.»

«Posso immaginarlo» affermò Bingo. «Era cambiata molto?»

«Be', dopotutto erano passati parecchi anni. Nel 1947 era sulla trentina. Certo, era cambiata. Era una giovane donna, non più una bambina. Ma era sempre delicata, fragile... e bionda e aveva un'aria distinta. Volevo molto bene a mia sorella.»

«Quando sposò Julien Lattimer?»

«Qualche anno dopo. Dev'essere stato nel 1949 o nel 1950. Sì, è esatto. Fu quando comprarono la vostra...» si corresse «la casa in cui vivete ora. Esatto. Circa tre anni prima che entrambi sparissero.»

«Grazie, signor Willis» concluse Bingo e attaccò.

«Be'?» domandò Handsome.

Bingo stava già sfogliando la guida telefonica. «Devo fare un'altra tele-

fonata» spiegò. «Sai qual è il guaio di tutto questo pasticcio, Handsome?»

«Qual è?»

«Che i morti non vogliono starsene con i morti» rispose e cominciò a formare un numero. «Dovrebbe essere a casa, ormai, non credi?»

«Chi?» domandò Handsome.

«Bingo non ebbe il tempo di rispondere. Una voce dall'altro capo del filo disse:» Casa Henkin.

«Vorrei parlare con Leo Henkin, per favore.»

«Chi devo dire?»

«Bingo Riggs.»

«Un momento, prego, signore.»

Bingo aspettò. Handsome lo osservava.

Poco dopo gli arrivò la voce di Henkin. «Be', be', come va lo scopritore di New York? Cosa può fare il vecchio Leo Henkin per voi?»

«Voglio sapere qualcosa su April Robin.»

Seguì un lungo silenzio.

«Siete informato su di lei?» domandò Bingo.

«Leo Henkin sa tutto» confermò Henkin, ma la cordialità era sparita dalla sua voce.

«Allora voglio che mi diciate tutto quel che sapete.»

«È una storia triste. E lunga.»

«Ho un sacco di tempo e tanta comprensione» dichiarò Bingo. «Dove volete che ci incontriamo?»

«Venite qui» lo invitò Henkin. «A casa mia.» E comunicò a Bingo l'indirizzo.

La casa di Leo Henkin a Beverly Hills non somigliava affatto al suo ufficio, il quale pareva una succursale del campo di corse di Santa Anita, con cavalli scalpitanti su ogni parete e su ogni superficie libera. La sua casa era moderna, a un piano e ordinata: sembrava costruita principalmente di piastrelle e vetro. E, stranamente, il Leo Henkin che viveva in quella casa non somigliava molto al Leo Henkin dell'ufficio pieno di stampe di cavalli. Un domestico aprì la porta a Bingo e Handsome e li accompagnò lungo un corridoio dal pavimento di arenaria fino a una veranda prospiciente la grande piscina di Henkin. Henkin indossava calzoni di cotone e una camicia sportiva. La camicia non era vistosa né del tipo californiano, notò Bingo, e si chiese se l'ometto ammiccante nell'ufficio tappezzato di cavalli fosse semplicemente una messa in scena per il mondo cinematografico.

Quando Leo Henkin andò loro incontro con la mano tesa sembrava più alto del suo metro e sessanta, e più rilassato di quanto sarebbe mai apparso nel suo ufficio privato.

«Venite, venite» li invitò. «Posso offrirvi qualcosa da bere?»

«Se non vi dispiace, signor Henkin, preferiremmo arrivare subito al punto. Vorremmo sapere tutto su April Robin.»

Leo Henkin emise un piccolo sospiro con un'aria desolata. Indicò due poltrone poi si sedette in un'altra poltrona di fronte alla piscina. L'oscurità era calata d'improvviso come al solito. Le lastre di pietra intorno alla piscina erano scure, ma le luci sotto l'acqua gettavano un bagliore riflesso sulla veranda colorando d'ambra i capelli bianchi di Henkin.

«Il suo vero nome era Abigail Ross» cominciò Henkin. «Lo cambiarono con April Robin quando, nel 1926, lei cominciò a lavorare per la Metro. Il suo primo film fu una di quelle storie romantiche e puritane. Il film faceva schifo, ma April Robin... aah!» Leo Henkin si baciò le dita. «Aveva solo quindici anni a quell'epoca, ma Dio, che attrice era! L'avete mai vista? Avete mai visto uno dei suoi film?»

«No» si rammaricò Bingo.

«Una bellezza, una bellezza. Sembrava un uccellino, un uccellino in volo.»

«Com'era?» domandò Handsome. Aveva la fronte corrugata e Bingo capì che stava stuzzicando la sua memoria per tirar fuori un'immagine di April Robin.

«Capelli scuri» descrisse Henkin «soffici come una pelliccia di visone. E grandi occhi scuri. Un profilo delicato, zigomi alti, bocca... un bocciolo di rosa. Ossatura minuta, ma una bellissima figura. Sullo schermo era come una sorella, capite cosa voglio dire? Ma una sorella con la quale avreste voluto commettere un incesto. Vi dirò qual era il suo segreto. Vi piacerebbe sapere qual era il segreto di April Robin?»

«Sì» affermò Bingo.

«Era la giovinezza. Aveva quindici anni ed era una stella; i genitori le erano morti, e gran parte del suo denaro era investito in azioni. Quindici anni! La giovinezza! E vi dirò una cosa. Oggi sarebbe ancora giovane. Se oggi fosse viva, avrebbe quarantasette anni, e io scommetto la mia casa e il mio lavoro e la mia vita che non dimostrerebbe un giorno di più di ventidue anni. Immutabile. La bellezza che non invecchia mai. Pochi l'hanno, e dura per sempre. Lei sarebbe rimasta sempre giovane. La guardereste e automaticamente la vedreste come una ragazzina.» Henkin scosse il capo.

«Se fosse vissuta! Ma è morta! Un peccato. Un vero peccato.»

«Come morì, signor Henkin?» domandò Handsome. La sua fronte era sempre corrugata.

Henkin scosse la testa. «Oh, che storia, che storia tremenda. Sapete cosa accadde nell'ottobre del 1927?»

«Sì» assentì Handsome. «*Il Cantante di Jazz* esordì al Warner Theatre di New York.»

«*Il Cantante di Jazz*» confermò Henkin, annuendo, serio. «E, naturalmente, scatenò la rivoluzione nel mondo cinematografico. April Robin stava girando un film muto quando arrivò la notizia. Qualcuno intuì la svolta che sarebbe avvenuta e immediatamente il film venne rifatto nella versione sonora. Verso la metà del 1928 i più spregevoli film sonori avevano scalzato i migliori film, muti in tutto il paese. Il film sonoro di April Robin uscì nel dicembre del 1928. Lei aveva appena diciassette anni, ricordo. Fu una delle prime dive del muto a lanciarsi nel sonoro.»

«Cosa accadde?» domandò Bingo.

«Ricordo la prima» continuò Henkin. «Ebbe luogo al Pantagas. C'erano cartelli dappertutto.» E fece ampi gesti con le braccia. "La Robin parla!" «S'interruppe.» Be', lei parlò, e loro risero. Oh, Dio, come risero. Risero perché la voce non assomigliava alla eterea April Robin. La voce era di Abigail Ross di Brooklyn, New York. Non si addiceva all'immagine che il pubblico cinematografico aveva della sua stella, così esso rise. Rise fino a sganasciarsi. Lei fuggì dal teatro, ricordo. S'infilò nella prima automobile che trovò e si allontanò. Più tardi dissero che non era una buona guidatrice, infatti non aveva nemmeno la patente. Dissero che l'incidente fu provocato dalla sua imperizia.

«Ebbe un incidente quella sera?»

«No, no» rispose Henkin. «Il giorno dopo. Nessuno la vide o seppe più nulla di lei dopo quella sera. Il giorno successivo i giornali fecero a pezzi la sua carriera. Un critico scrisse che sembrava un lattaio con la laringite. Lei probabilmente vide i giornali. Era una ragazza molto sensibile, e anche una bimba, non scordatelo. Aveva soltanto diciassette anni e tutta la vita davanti a sé. In ogni caso, per ragioni che nessuno sa capire, il giorno dopo lei andò alla sua banca di Hollywood e ritirò settantacinquemila dollari: tutti i suoi risparmi. Guadagnava cifre favolose, sapete, ma la maggior parte del denaro era investito in un fondo azionario. Quasi un milione di dollari all'epoca dell'incidente. Ma in contanti aveva soltanto settantacinquemila dollari, e lei li ritirò e sparì di nuovo. E poi...»

Henkin s'interruppe. Solo la piscina era illuminata, la veranda era invece al buio. L'agente accese una lampada e tornò a sedersi, pesantemente, come un vecchio, un vecchio che aveva visto tutto quello che l'ambiente del cinema poteva offrire: rapidi successi e altrettanto rapidi fallimenti, la celebrità nello spazio di una notte, esorbitanti richieste di compensi, film fatti e rifatti, corsi e ricorsi.

«Il giorno dopo la trovarono ai piedi di una collina dentro la macchina che aveva rubato. L'automobile era un rottame, distrutta, completamente bruciata... spaventoso, spaventoso. April Robin, la personcina più bella, più tenera sullo schermo... impossibile a descriversi, terribile. Trovarono anche alcune banconote da cento dollari carbonizzate nel relitto. Le identificarono come parte del denaro che lei aveva ritirato dalla banca quel pomeriggio. E trovarono la sua borsa, naturalmente, con la carta d'identità. E quella fu la fine. La stampa mise tutto a tacere. Non piaceva l'idea che si potesse imputare ai giornali la colpa di quello che appariva come un suicidio.»

Henkin smise di parlare. Nella stanza regnava un gran silenzio.

Bingo aspettò un tempo che gli parve interminabile. Poi domandò: «La conoscevate personalmente?»

«Sì. la Conoscevo personalmente.»

«Secondo voi Janesse Budlong le somiglia?»

«Sì.»

«Le somiglia moltissimo?»

«Un po'. In effetti somiglia più a sua madre. Quei fiammeggianti capelli rossi. Proprio quelli di sua madre.»

Bingo provò un pizzico di delusione.

«E sua madre? Come si chiamava sua madre da ragazza?»

Henkin ridacchiò. «Victor mi ucciderebbe se ve lo dicessi; e anche Alexandra. È il suo nome. Il nome della madre di Janesse.»

«Alexandra e poi?»

Henkin ridacchiò di nuovo. «Alexandra Breckenfoote, e per amor del cielo non dite a Victor che ve l'ho detto.»

«Allora non c'è la minima possibilità» osservò Bingo, cupo «che Janesse Budlong sia figlia di April Robin.»

Le sopracciglia di Henkin schizzarono verso l'alto. «Anche se April Robin non fosse morta nel 1928, per amor del cielo, conosco persone che si trovavano all'ospedale quando Janesse nacque. Alexandra è sua madre, non c'è alcun dubbio.» S'interruppe. «Cosa vi ha fatto venire in mente

quest'idea?»

«Non lo so» rispose Bingo. «Ho pensato troppo a fantasmi, immagino. Posso usare il vostro telefono, signor Henkin?»

«Prego» disse Henkin.

Bingo chiamò il motel Skylight. Rispose una donna dicendo che Mariposa DeLee non era ancora rientrata. Bingo tornò sulla veranda, ringraziò Henkin per avergli concesso un po' del suo tempo e per avergli dato tutte quelle informazioni, e uscì con Handsome.

Sulla porta, Henkin parve riprendere un po' della sua baldanza. «Ricordate» dichiarò. «Quando avete bisogno di teatri di posa, di attori, di copioni, di qualsiasi cosa, rivolgetevi al vecchio Leo Henkin.»

Mentre si avviavano verso la macchina, Handsome commentò: «Ecco la ragione per cui non riuscivo a ricordarmi di lei, Bingo. Perché i giornali avevano passato la faccenda sotto silenzio. Forse la mia memoria è sempre buona, dopotutto.»

«Ne sono sicuro.»

«E ora dove andiamo?»

«A Kimballsville.»

«A fare che cosa?»

«A cercare un fantasma, Handsome.»

Il cimitero di Kimballsville non era grande, tuttavia faceva una certa impressione. Mentre Bingo e Handsome camminavano tra le pietre tombali aiutandosi con una torcia elettrica, Bingo provò l'impulso di mettersi a fischiare o qualcosa del genere. Invece cominciò a parlare.

«Ricorderai» esordì «che Mariposa DeLee ci ha detto che sua cognata morì a Kimballsville e fu seppellita qui. Dico bene, Handsome?»

«Sicuro. Ha anche detto che Charlie Browne era sposato con questa signorina DeLee.»

«Uhm» fece Bingo. Puntò il raggio della torcia su una lapide sepolcrale. «Parker Atchison» lesse. «Non è quella che cerchiamo.»

Illuminò un'altra tomba e si avvicinò ad essa. «Credo che sia questa.» Insieme esaminarono l'iscrizione scolpita.

LOIS DELEE
1913-1928

«Vorrei sapere» commentò Bingo «come ha fatto Lois DeLee a essere

sepolta nel 1928 e a sposare Julien Lattimer nel 1950.»

Handsome apparve a sua volta perplesso. «Forse sua cognata Mariposa potrà dircelo» osservò. «Sarà un racconto interessante.»

Bingo si rifiutò di pensare che Mariposa DeLee fosse rimasta al motel Skylight tutto il giorno, facendosi tuttavia negare al telefono. Una simile supposizione sarebbe stata indegna di un gentiluomo e lui ci teneva a dimostrare almeno un briciolo di educazione nei suoi rapporti sociali. Fatto sta, però, che Mariposa era bene in vista quando lui e Handsome arrivarono al motel. Era seduta davanti all'ufficio, sotto una piccola luce ambrata; schizzò dalla sedia appena vide la decappottabile; poi sembrò decidere di affrontare la situazione.

«Vi abbiamo cercato» la informò Bingo.

«Sono stata fuori» rispose lei. «Nella morbida luce ambrata sembrava più giovane che non sotto i raggi del sole. Indossava un maglione bianco e calzoni neri aderenti e la lampada gialla mascherava le rughe sul suo viso fino a farla apparire una giovane signora.»

«Trovato Charlie Browne?» domandò Bingo.

«No.»

«È un peccato» rimpianse Bingo. «Ci sono alcune cose, signora DeLee...»

«Sì?»

«... di cui riteniamo non vi dispiacerà parlare, visto che siamo vecchi amici.»

«Di cosa si tratta?»

«Avete detto che vostra cognata è morta un paio di anni fa a Kimballsville. Avete detto questo non è vero?»

«Sì, l'ho detto.» Nervosamente Mariposa DeLee accese una sigaretta ed emise una nuvola di fumo.

«Cosa volevate dire con un paio di anni fa?»

«Esattamente quello che significava.»

«Un paio di solito significa due» obiettò Bingo. «Ora voi non volevate dire due anni fa, vero?»

«Volevo dire un paio. Due, tre, quattro... chi se ne ricorda?»

«La sua lapide se ne ricorda» precisò Handsome.

«Cosa?»

«È morta nel 1928» fece notare Bingo. «A meno che non contiate tre lustri per volta, non si tratta affatto di un paio di anni fa.»

«D'accordo, ho dimenticato la data.»

«Avete dimenticato anche il suo nome?»

«Naturalmente no.»

«Come si chiamava?»

Mariposa tacque per un attimo. «Lois» confessò alla fine.

«Lois e poi?»

Di nuovo Mariposa indugiò. Questa volta la pausa si prolungò di parecchio. Bingo e Handsome aspettarono. A quanto pareva Mariposa DeLee non aveva intenzione di rispondere.

«Lois... e poi?» ripeté Bingo.

Mariposa continuò a tacere.

«Avete detto che era sposata con Charlie Browne, no? Avete detto che durante la sua malattia, lui la curò con amore. Avete detto che più che di un marito lui aveva il comportamento di una madre. Non avete detto questo, signora DeLee?»

«Sì, l'ho detto» rispose Mariposa. Aspirava lunghe boccate dalla sigaretta, emettendo rapide nuvole di fumo, poi aspirava di nuovo.

«Allora il suo nome dovrebbe essere Lois Browne, no?» domandò Bingo.

«Sì.»

«Allora perché sulla sua tomba è inciso il nome Lois DeLee?»

«Io... non lo so. Forse è stato uno sbaglio.»

«Forse» ammise Bingo. «O forse non era affatto sposata a Charlie Browne. Dato che aveva solo quindici anni quand'è morta.»

«Chi dice che aveva solo...»

«La lapide sepolcrale» affermò Handsome. «1913-1928.»

«E poiché aveva solo quindici anni» continuò Bingo «è improbabile che fosse sposata, no?»

«Non lo so» si destreggiò Mariposa. «Io non sono obbligata a rispondere alle vostre domande. Io non...»

«Certo, non siete obbligata» convenne Bingo. «Ma siamo amici e stiamo cercando di risolvere questo imbroglio insieme, non è vero? Come per esempio, il fatto che vostro marito si chiamava Frank, giusto? Frank DeLee?»

«Sì, esatto.»

«Ed è morto giovane, vero?»

«È morto poco tempo dopo che ci eravamo sposati.»

«E Lois DeLee era sua sorella, vero?»

«Sì.»
«Come mai si trovava a Kimballsville, signora DeLee? E come morì?»
«Era venuta a trovarmi, come vi avevo detto.»
«E la morte?»
«Era molto malata.»
«Di cosa?»
«Polmonite.»
«Ed è morta di polmonite?»
«Sì.»
«Avevate chiamato un medico?»
«No, finché poi fu troppo tardi.»
«Fu redatto un certificato di morte?»
«Sì, naturalmente,»
«Da un medico?»
«Sì.»
«Quale medico?»
«Uno... che conosceva Charlie.»
Bingo annuì. «Insistete nel dire, signora DeLee, che Charlie Browne era sposato con la giovane Lois? Non è più probabile che fosse un amico *vostro*?»
«Perché non lo chiedete a lui?»
«Dovremo farlo, immagino» rispose Bingo sospirando. «Andiamo, Handsome.» Girò sui tacchi, poi si fermò. «Signora DeLee, spero che vi rendiate conto che il permesso per riesaminare i cadaveri viene concesso facilmente.»
«Cosa state dicendo?» sbottò Mariposa.
«Soltanto questo. Io non sono un tipo cui piace scommettere, ma sarei propenso a scommettere che la bara di Lois DeLee è, ed è sempre stata, vuota!»

21

Il Trespolo del Gufo sarebbe stato considerato a New York un locale malfamato. Anche in California era considerato un locale malfamato. Le poltroncine imbottite, ricoperte di pelle fatte a imitazione di quella della zebra, si erano spellate e sdrucite da tempo e ora sembravano interferenze verticali su uno schermo televisivo. Le persone che frequentavano il Trespolo potevano benissimo essere state gufi. Osservavano ogni nuovo venu-

to con lo sguardo fisso di un uccello notturno.

Anche Bingo e Handsome erano stati osservati a questo modo quando erano entrati nel bar alle ventidue e dieci. Ora era mezzanotte e venti e durante le ultime due ore e dieci minuti la curiosità si era un po' allentata; nondimeno Bingo sentiva che la clientela del bar si chiedeva cosa facessero lì lui e il suo compagno. Matthew, il barista, non aveva simili pensieri: lui sapeva esattamente cosa ci facevano. Aspettavano Charlie Browne.

Lanciando occhiate alla pendola, l'uomo commentò: «Ho l'impressione che non verrà. Forse gli hanno suggerito di stare alla larga.»

«Può darsi» ammise Bingo.

«Mi sono sempre chiesto» osservò Handsome rivolto a Matthew «come si fa a ottenere schiuma da un whisky con limone e ghiaccio tritato. Una volta ho letto un articolo su *Esquire* che insegnava come fare i cocktail più richiesti negli Stati Uniti, ma non accennava alla maniera di produrre la schiuma. Sulla pagina dopo c'era un articolo su Anita Ekberg. Rammento che era quasi nuda.»

«Albume» dichiarò Matthew.

«Non capisco» replicò Handsome.

«Si separa il bianco dell'uovo dal rosso, lo si mette nello shaker con gli altri ingredienti ed ecco la schiuma!»

«Grazie» disse Handsome.

«Credi che verrà?» domandò Bingo.

«Se la signora DeLee gli ha telefonato, no» rispose Handsome. «È una cara vecchietta, ma penso che sia capace anche di questo. Specialmente se nel 1928 è successo qualcosa di strano a Kimballsville.»

«Io credo che sia successo qualcosa di molto strano. Handsome.»

«Anch'io, Bingo.»

«Comunque ciò non spiega...» cominciò Bingo, poi ammutolì di colpo. «La finestra!» esclamò e saltò giù dallo sgabello, balzando verso la porta.

Dietro di lui, Handsome chiese: «Browne?»

«Sì, ma ci ha visti» esclamò Bingo spalancando la porta.

Udirono i suoi passi. Il Trespolo del Gufo vantava un parcheggio asfaltato sul quale riecheggiava il rumore delle scarpe di Browne mentre lui attraversava lo spazio deserto correndo verso la sua macchina. Bingo trovò bellissimo lo scatto di Handsome e ammirò le sue lunghe gambe che divoravano l'asfalto, le ampie spalle che si stagliavano contro la notte californiana. Altrettanto bello fu osservarlo mentre afferrava Charlie Browne per la spalla nell'istante in cui il truffatore apriva la portiera della macchina.

Poi Handsome mollò la presa e riagguantò l'uomo per i risvolti della giacca, dopo avergli fatto fare una giravolta.

«Cosa succede?» gridò Browne.

«Salve, signor Budlong» lo salutò Handsome. «È tanto che non ci vediamo.»

«Budlong? Cosa diavolo state dicendo?» esclamò Browne. «Io mi chiamo Carlyle Buchanan.»

«E anche Courtney Budlong e Clifford Bradbury e Charlie Browne.»

«Non vi ho mai visto nessuno dei due, in tutta la mia esistenza» borbottò Browne, ma senza molta convinzione.

Bingo inclinò la testa da una parte e guardò Browne con paterna riprovazione. Handsome fece schioccare la lingua. Browne si mise ad ansimare.

«D'accordo» si arrese.

«Ecco, ora va meglio» annunciò Bingo.

«Visto che stavate per salire sulla vostra macchina, perché non entriamo tutti e non ci facciamo una chiacchierata?» propose Handsome.

«Non ho nulla da dire» rispose Browne. «La vendita di quella casa è legale.»

«Sediamoci, comunque, insistette Bingo.»

Salirono in macchina, tutti sul sedile anteriore, Browne tra Bingo e Handsome.

«Se la vendita della casa di April Robin è legale» osservò Bingo «significa che la firma di Julien Lattimer è autentica. Come l'avete ottenuta?»

Charlie Browne non rispose.

«Sembra che abbia lo stesso comportamento della signora DeLee» commentò Handsome. «Anche lei pareva che non avesse un granché da dire.» S'interruppe. «All'inizio.»

«Avete parlato con Mari...» cominciò Browne, poi ammutolì. La dolce aria della notte californiana si fece strada attraverso il finestrino aperto dalla parte del guidatore, accarezzò le facce serie dei tre uomini seduti sul sedile anteriore, poi uscì attraverso il finestrino, anch'esso col vetro calato, della parte opposta, allontanandosi verso il Giappone.

«Ci ha raccontato tutto sulla morte di Lois DeLee» confermò Handsome.

E poi Bingo, giocando d'azzardo con più coraggio di quanto ne avesse mai avuto dal suo arrivo a Hollywood, lanciò: «Tutto sull'incidente dell'automobile.»

Dire che la bocca di Charlie Browne si spalancò sarebbe stata un'espressione inadeguata, pensò Bingo. Non solo si spalancò, ma sembrò che gli

occupasse tutto il viso. Bingo si aspettava che, da un momento all'altro, la mascella di Browne si staccasse e gli rotolasse giù sulla camicia sportiva.

«Sì» ripeté Bingo. «L'incidente dell'automobile.»

Browne chiuse la bocca e poi chiuse gli occhi e Bingo immaginò che stesse ascoltando la musica di un coro celestiale durante il raduno del Giorno del giudizio. Alla fine annuì e spiegò: «Non fu mia l'idea. Fu di April Robin.»

«Forse dovremmo ascoltare la sua versione» suggerì Handsome.

«Sicuro» convenne Bingo. «La sua versione comincia così. Primo, non eravate sposato con Lois DeLee, vero? Usaste quello stratagemma solo per esercitare una pressione più forte su di lei.»

«Sì» ammise Browne.

«Secondo, eravate al motel con Mariposa DeLee la notte in cui Lois morì. Probabilmente prima di quella notte non avevate mai visto Lois.»

«L'avevo conosciuta invece» precisò Browne. «Era venuta ad abitare con Mariposa circa due settimane prima dell'incidente. L'avevo vista in giro.»

«E ora sentiamo la vostra versione dell'incidente» ordinò Bingo.

«Mariposa e io eravamo seduti fuori» cominciò Browne. «Corrugò la fronte ma non per lo sforzo di ricordare. Bingo era più che certo che gli eventi di quella sera del dicembre del 1928 erano stampati indelebilmente nella memoria di Charlie Browne e non si sarebbero mai cancellati da essa.» Lois era andata a fare una passeggiata. Era solo una ragazzina quindicenne, ma ben sviluppata per la sua età. Andava spesso a passeggiare, era una ragazza sognatrice. Stava attraversando la strada quando quella Stutz Bearcat piombò rombando su di lei all'improvviso. Come correva! Non come le macchine dal motore truccato di oggi: quella aveva la forza del diavolo e riempiva la strada. Sbucò ruggendo dal buio come il leone della Twentieth Century Limited. Doveva aver proiettato Lois per aria per un'altezza di tre metri, poi la ragazza era caduta a dieci metri di distanza sulla strada nazionale. Mariposa e io uscimmo di corsa dal motel. La macchina si fermò. Non so perché, ma la guidatrice scese. La riconobbi subito. Non c'era una persona in America, e tantomeno in California, che non conoscesse quel viso. Era April Robin.

«Continuate» mormorò Bingo, carico di tensione. Dal tono di voce e dalle parole di Browne, riusciva a immaginare la fragile diciassettenne che scendeva dalla lunga, elegante due posti, con ancora nella mente le risate che avevano accolto la sua voce al Pantagas, forse con le membra tremanti,

i capelli tagliati alla garçonne, il vestito al di sopra del ginocchio nello stile degli anni Venti, forse un lungo filo di perle intorno al collo che le arrivava fino alla vita.

«Lois era morta» riprese Browne, e Bingo udì le parole come se lui fosse stato la giovane April Robin, e avesse provato l'improvvisa consapevolezza di quella morte sulla strada, e si ritrovò quasi a tremare come doveva aver fatto April Robin una trentina di anni prima. «Lo dissi alla signorina Robin... la avvertii che si trovava in un grosso guaio. Io...»

«Le diceste che Lois era vostra moglie» intervenne Handsome.

«Sì. Perché... be', avevo già fatto un piano. Da quando avevo visto colei che era alla guida di quella macchina, avevo cominciato a pensare in termini di dollari. E sapevo che avrei potuto esercitare una forza maggiore se lei mi avesse creduto il marito di Lois. Le promisi che non l'avremmo denunciata se lei avesse pagato il nostro silenzio. La maggior parte del suo denaro era stato convertito in fondi di investimento che non poteva toccare. Le chiesi a quanto ammontava il denaro che teneva in banca. Non lo sapeva con precisione. Rispose che doveva trattarsi di poco più di cinquantamila dollari. Le dissi che volevo tutta la somma. Togliemmo Lois dalla strada e lasciammo la macchina al motel quella notte. Telefonai a un amico, un medico di San Diego. Lui mi raggiunse e acconsentì a certificare che la giovinetta era morta di polmonite... per una fetta del malloppo. Il mattino dopo la signorina Robin andò alla sua banca di Hollywood e ritirò il denaro.»

«E lo portò a voi» completò Bingo.

«Sì. E quando tornò, aveva con sé le recensioni della prima del suo film proiettato la sera precedente. E aveva anche un'idea.»

«Quale idea?»

«Voleva abbandonare Hollywood. Dopo quanto era successo la sera prima voleva scappare, non rivedere mai più nessuno, non dare mai più alla gente la possibilità di ridere di April Robin finché viveva. La sua idea era semplice. Voleva sostituirsi a Lois DeLee. Voleva far morire April Robin.»

«Ma lei credeva che Lois fosse vostra moglie, no? Non pensò che sarebbero sorte un sacco di complicazioni per...»

«Per quanto la riguardava, era morta Lois Browne: mia moglie. Lei voleva assumere il nome di Lois DeLee come se il matrimonio non fosse mai esistito. A me stava bene perché, in effetti, non c'era mai stato quel dannato matrimonio. April Robin non sa che cosa c'è scritto sulla tomba a Kim-

ballsville. Probabilmente crede che vi sia stato inciso "Lois Browne". Ma il medico e io non potevamo correre rischi. Dovemmo mettere il suo vero nome sulla lapide.»

«Prima però infilaste alla ragazza i vestiti di April, metteste la borsa di April nella macchina insieme a qualche banconota della banca e poi spingeste la macchina giù da una collina» continuò Bingo.

«E più tardi le demmo fuoco» riprese Browne. «Gettammo benzina sul relitto. E... e sulla ragazza. La signorina Robin accese il fiammifero. Lo ricordo molto chiaramente. Fu lei ad accendere il fiammifero.»

«E poi?»

«Poi se ne andò. Quando i giornali riferirono l'incidente, tutti pensarono che April Robin fosse morta. Scoprii allora che aveva ritirato settantacinquemila dollari dalla banca. Ci aveva nascosto venticinque bigliettoni.»

«Come divideste il denaro?»

«Venti a me, venti a Mariposa e dieci al medico che aveva rilasciato il certificato di morte.»

«E la tomba?»

«Fu tumulata solo una bara vuota» rispose Browne. «S'interruppe.» Io non avevo commesso nessun delitto. Era April Robin che guidava quella macchina.

«Siete complice di un omicidio» affermò Handsome in tono incolore.

«D'accordo» concluse Bingo. «Diciamo che April Robin, ora Lois DeLee, imparò l'arte dell'equilibrismo sul filo e rientrò nel mondo dello spettacolo, lontano da Hollywood. Diciamo che i venticinque bigliettoni che vi aveva nascosto non dovevano essere durati a lungo e che si rivelò maledettamente ansiosa di sposare Julien Lattimer quando gliene fu offerta l'occasione. A quell'epoca si era ossigenata i capelli e forse si era fatta fare una plastica al naso per correggere quel famoso profilo. Dunque si sposa e diventa la quinta signora Lattimer. Bene. Ma perché il marito sparisce, perché lei fugge subito dopo?»

«Che mi pigli un colpo se lo so» rispose Browne.

«E allora come siete riuscito a ottenere la firma di Julien Lattimer per venderci la casa?»

Browne serrò le labbra e tacque.

«Avete ucciso Chester Baxter?» domandò Bingo.

«Io? Siete impazzito? Non ho mai ucciso nessuno io!»

«Cosa mi sapete dire di Pearl Durzy?»

«Io non ho niente a che fare con la sua morte.»

«Come siete riuscito a farvi dare la carta intestata della Budlong e Dolliver da Janesse?»

Browne fece un sorrisetto. «Avevo bisogno di quei fogli, così trovai la strada per arrivare a Janesse, naturalmente. Una ragazzetta che voleva entrare nel mondo del cinema e che era suggestionata da chiunque si presentasse come produttore. Così mi detti da fare per conoscerla, la circuii finché non ottenni la carta intestata e la ricevuta e poi me ne liberai.»

«Lattimer vi aveva incaricato di vendergli la casa?» domandò Bingo.

Browne chiuse di nuovo la bocca e questa volta era intenzionato a non riaprirla. Bingo lo fissò gravemente.

«Vi consiglio di non tentare di lasciare la città» osservò. «Credo che la polizia vi stia alle calcagna e se scappate potrebbe ritenere questa mossa una chiara ammissione di colpa. E le imputazioni sarebbero assai più gravi di un omicidio colposo.» Aprì la portiera della macchina dalla sua parte. «Vieni, Handsome. Andiamo a casa.»

Nella decappottabile, Handsome osservò: «Per me April Robin non è stata molto furba.»

«Furba o no, Handsome, si trovava in un brutto guaio. Non aveva altra scelta che pagare Browne.»

«Sicuro. Ma gettava un sacco di denaro nei fondi di investimento.»

«Sprecava anche la sua vita.»

«D'altro canto» ammise Handsome «se, più tardi, ha sposato un uomo ricchissimo, dopotutto, sapeva quello che faceva.»

«Secondo me il passare degli anni non le aveva insegnato nulla.»

«In che senso?»

«Be', è scappata via di nuovo, no? E questa volta come signora Lattimer. E lasciandosi dietro una proprietà di mezzo milione di dollari.»

«Forse non le piace il denaro» fece notare Handsome.

«Forse no. O forse non le piaceva Julien. Magari l'ha messo su una macchina e ha dato fuoco *anche* a lui.»

«Non avrei difficoltà a crederlo, Bingo» ribatté Handsome. «Solo che lui ha firmato quelle carte per la nostra casa. Non è facile firmare documenti da morti.»

Bingo rifletté alcuni istanti. Poi esclamò: «Non ti pare che le cose quadrino?»

«Che tutti si riferiscano a Lois Lattimer come a una giovane donna? Ricordi cos'ha detto Leo Henkin di April Robin? Sarebbe sempre apparsa

giovane, ha detto. Una bellezza senza tempo. Be', almeno abbiamo risolto uno di tutti questi problemi. Sappiamo chi è April Robin.»

«Sì» convenne Handsome. «Ma non sappiamo *dov'è* e neppure perché è fuggita.»

«Credi che dovremmo chiamare Hendelfelder per dirgli quello che sappiamo?»

«Sì» annuì Handsome. «Lo faremo appena a casa.»

Per il resto del tragitto verso Damascus Drive rimasero in assoluto silenzio. Quando si fermarono davanti alla casa, Handsome osservò: «Abbiamo compagnia, credo, Bingo. Fu allora che Bingo vide la luce accesa nel salotto.»

22

L'uomo seduto nel salotto non si perse in chiacchiere inutili.

«Mi chiamo Rex Strober» si presentò «e vi parlo in tutta franchezza. Ci siamo già incontrati, di sfuggita. Sono un produttore indipendente. Dirigevo la produzione alla Colombia, ma ora guadagno di più. Leo Henkin mi ha informato che avete un'attrice che è una "cannonata". Anch'io ho qualcosa che fa colpo per le mani. Vogliamo metterli insieme?»

«Non vorrei sembrarvi scortese» replicò Bingo «ma come siete entrato qui?»

«Sono entrato nel modo più semplice» rispose Straber.

«Impossibile. Abbiamo chiuso la porta a chiave quando siamo usciti.»

«Eppure era aperta quando sono arrivato» precisò Straber. Agitò la mano come per chiudere l'argomento. «Inoltre, quando io voglio entrare in un posto entro comunque. Da bambino abitavo nel Lower East Side di New York. A sette anni decisi che sarei entrato ovunque mi fosse piaciuto. E così fu. E così è ancora. Vogliamo fare questo matrimonio?»

«Dipende» s'irrigidì Bingo.

«Da cosa?»

«Dalla vostra dote.»

«Non fate giochetti con me» esclamò Straber. «Avete una grande casa vuota che ha bisogno di essere arredata. Non riempirete questa casa con l'opzione di una settimana su una rossa sconosciuta. Io ho un copione originale del più famoso scrittore di soggetti cinematografici. Metteteci la vostra Janesse Budlong e diventerà una stella nel giro di una notte. Ve lo garantisco. Ho creato più stelle di quante ve ne siano in cielo, credetemi.»

«Qual è la vostra proposta?»

«Ottocento la settimana per la vostra rossa mentre giriamo il film. Opzione sulla sua prestazione per gli altri due film successivi a condizioni da stabilire.»

«E per noi?»

«Il venticinque per cento dell'utile che va al produttore.»

«Vorremmo un anticipo.»

«Extra o da detrarre?»

«Da detrarre dalla nostra parte dei profitti.»

«Quanto?»

«Diecimila.»

«Ve ne darò cinque.»

«Facciamo settemilacinque» replicò Bingo.

«Seimila e non un centesimo di più» disse Strober.

«Settemila» dichiarò Bingo «ed è definitivo.»

«Seimiladuecentocinquanta è la mia ultima offerta in assoluto.»

«Facciamo seimilacinquecento» propose Bingo.

«Affare fatto.»

Straber si alzò e strinse la mano a Bingo, che subito dopo indicò l'amico: «Il mio socio, Handsome Kusak.»

«Lieto di conoscervi» esclamò Handsome cordialmente e a sua volta diede la mano a Straber.

«Piacere, giovanotto» contraccambiò Straber ed esaminò pensosamente Handsome come se dovesse valutare la sua potenziale attrazione sotto il punto di vista del botteghino. Riprese: «Il mio avvocato preparerà subito un contratto, del tipo standard, e sono certo che non vi saranno problemi. Avrete il vostro assegno domattina. Volete un consiglio?»

Bingo gli rivolse un ampio sorriso. «Accettiamo sempre volentieri i consigli, signor Straber» dichiarò.

«Chiamatemi Rex» rispose Straber «visto che praticamente siamo soci in questa nuova avventura. Il mio consiglio è questo: scritturate immediatamente Janesse Budlong con un contratto a lungo termine.»

«È un buon consiglio» annunciò Bingo. «Chiamerò subito il mio avvocato.»

«E chi sarebbe?»

«Arthur Schlee» rispose Bingo con un po' di sussiego, senza esagerare, perché ormai sentiva di non aver più bisogno del prestigio che rifletteva su di lui il nome dell'avvocato.

«È in gamba» confermò Straber. «Devo mandare i contratti e l'assegno al suo ufficio?»

«Sì, li vorrà vedere.»

«Signori» concluse Straber, «è stato un piacere trattare con voi. Spero che sarete contenti dell'accordo.»

«Lo siamo.»

«Non potreste fare un affare migliore con un carretto in Mott Street» scherzò Straber. «E io ne so qualcosa. Buona notte a tutti e due. Sono molto soddisfatto. Se per caso in seguito aveste qualche domanda da pormi» e qui sorrise per la prima volta «abito proprio qui accanto.» Strinse di nuovo la mano a entrambi e uscì. Handsome e Bingo tacquero a lungo. Bingo aveva quasi voglia di piangere.

«Ce l'hai fatta, Bingo» annunciò alla fine Handsome con voce calma di rispetto.

«Ce *l'abbiamo* fatta» corresse Bingo.

I due soci rimasero di nuovo in silenzio.

«Vorrei essere più contento, Bingo» confessò Handsome. «Ma continuo a pensare ad altre cose.»

«Quali cose, Handsome?»

«Come ha fatto Charlie Browne ad ottenere la firma di Julien Lattimer su quei documenti relativi alla casa? Nessuno è riuscito a trovare Lattimer. Inoltre, perché Julien ha lasciato che Charlie vendesse questa casa per pochi soldi?»

Bingo fissò Handsome. Sul viso dai bei lineamenti del suo socio scorse a un tratto un'espressione di estatica concentrazione. Per un istante Bingo ebbe la sensazione di udire un fruscio di ingranaggi e di rotelle che giravano.

«Forse, Bingo, Charlie Browne sapeva qualcosa su Julien e lo ricattava proprio come aveva ricattato April Robin. O forse...» Handsome s'interruppe, poi fece schioccare le dita ed esclamò: «sicuro, Bingo! Charlie aveva ricattato April Robin una volta, così perché non rifarlo? Solo che lei è Lois Lattimer ed è sposata a un uomo ricco. Così Charlie ha ricattato *tutti e due*!»

«Esatto, Handsome» concordò Bingo, poi si rabbuiò. «Ma come ha fatto a ritrovarla? Come sapeva che era la moglie di Julien Lattimer?»

«Questo non sarebbe troppo difficile. Dopo aver sposato Julien, Lois è venuta ad abitare in questa casa. Per ragioni sentimentali, forse. Possiamo dirlo, Bingo?»

«Possiamo certamente dirlo, Handsome.»

«Dunque la casa era ben nota e probabilmente sui giornali era apparsa la notizia che era stata acquistata dal signore e signora Lattimer. Articoli con fotografie. E forse qualcuno vide quelle foto e scoprì che Lois Lattimer era April Robin.»

«Qualcuno come Charlie Browne, che sapeva che era viva» convenne Bingo. «E forse lui venne qui e le chiese altro denaro. *Molto* denaro.»

«Probabilmente tutto il denaro che aveva» ribadì Handsome. «Non dobbiamo dimenticare, Bingo, che nel 1928 quel Charlie aveva preteso fino all'ultimo centesimo. E anche che ha truffato alla signora DeLee i duecento dollari che le aveva promesso sulla vendita di questa casa. Secondo me è un tipo che agguanta tutto quello che può ottenere.»

«E ciò che può ottenere, è praticamente tutto» completò Bingo.

«Solo che forse Lois non possiede niente. Forse è tutto intestato a nome del marito.»

«Ma a Browne non interessa» osservò Bingo. Cominciava a esaltarsi. Gli pareva di sentire l'eccitazione partirgli dalle dita dei piedi e salirgli lungo le gambe e fermarsi alla bocca dello stomaco. «Pretendeva il denaro, punto e basta. Così lei e Julien dovettero trovare un sistema per liberarsi di Charlie. Questo Julien è un tipo che ama il denaro, ce lo ha detto Adelle. Ma forse non ricordi.»

«Ricordo» rispose Handsome senza offendersi. «Ma se Browne li aveva intrappolati, perché non lo hanno ucciso, invece di fuggire e tutto il resto?»

«Be', l'assassinio porta molto lontano, Handsome.»

«È vero.»

Bingo si strinse nelle spalle. «Invece sono scappati via insieme. Cos'altro potevano fare? Se si rifiutavano di pagare, lui si sarebbe rivolto alla polizia e Lois sarebbe finita in prigione.»

«Ma anche Charlie» obiettò Handsome. «Era complice di un omicidio.»

«Questo fatto non lo avrebbe fermato, forse. Avrebbe potuto infuriarsi al punto di andare alla polizia, confidando nel fatto che loro non erano in grado di dimostrare che lui aveva aiutato a occultare il delitto avvenuto sulla strada.»

«Be'» chiese Handsome «se non potevano rifiutarsi di pagarlo, perché non pagarlo e farla finita?»

«Ma lui che cosa pretendeva?» soggiunse Bingo. «Forse tutto ciò per cui Julien aveva lavorato tutta la vita. Non credo che a Julien la cosa dovesse piacere molto.»

«No, non lo credo nemmeno io.»

«Dovevano sfuggire a Browne e allo stesso tempo tenersi il denaro» riflettè Bingo ad alta voce.

«*Ecco*!» esclamò Handsome.

«Cosa?»

«Se Julien restasse introvabile per sette anni, verrebbe dichiarato legalmente morto e Lois erediterebbe la parte più grossa del suo patrimonio.»

«Certo» riconobbe Bingo. «E Adelle Lattimer ne ricaverebbe soltanto un quarto.»

«Il che è sempre molto più economico che dare a Browne *tutto quanto*.»

«Ed ecco perché Julien è sparito. Browne, la polizia o chiunque altro, non avrebbero potuto pensare che vi fosse una connessione tra i due fatti.» Bingo s'interruppe. «Probabilmente, nei loro progetti, Lois avrebbe dovuto raggiungere Julien più tardi e poi insieme avrebbero aspettato che trascorressero i sette anni.»

«Bingo» esclamò Handsome, e nei suoi occhi c'era di nuovo quel bagliore di eccitazione. «Bingo, so perché Lois è fuggita con tanta fretta.»

«Perché?»

«Perché i poliziotti l'accusavano di aver ucciso il marito. I Lattimer non avevano pensato che potesse succedere una cosa simile. Così forse lei gli ha telegrafato chiedendogli che cosa dovesse fare e lui le ha risposto: *Taglia subito la corda, tesoro.* Allora lei ha cominciato a incassare tutto quello che poteva, e a falsificare il nome di lui sugli assegni.»

«Sicuro» ammise Bingo. «Avrebbero avuto bisogno di ogni centesimo che riuscivano a racimolare. Il denaro gli sarebbe servito per mantenersi per sette anni. Alla fine di quel periodo Julien sarebbe risultato legalmente morto. E poiché non sarebbero esistite prove del suo assassinio, Lois avrebbe potuto tranquillamente reclamare l'eredità.»

«Allora perché sono tornati, Bingo?»

«Perché sono rimasti a corto di denaro, immagino. Scommetto che Charlie Browne ha scoperto che si trovavano in città ed è andato a cercarli.»

«Bingo, sei in gamba.»

«Lo so.»

«Bene.»

«E a questo punto, Browne si mostrò più ragionevole. Si sarebbe accontentato di una parte del loro denaro, una volta che lei lo avesse ereditato. Era infatti disposto ad aiutarli a sopravvivere fino allo scadere dei sette anni tentando di vendere la loro casa, mentre loro restavano nascosti.»

«Ma se Browne era disposto a collaborare» chiese Handsome «perché aspettare lo scadere dei sette anni? Perché non ricomparire e reclamare ciò che era loro per diritto?»

«Perché non volevano destare la curiosità della polizia. Temevano che si verificasse la possibilità che i poliziotti cominciassero a indagare dal 1928.»

«Sei in gambissima, Bingo.»

«Grazie.»

«Credi che i Lattimer abbiano ucciso Chester Baxter?»

«Be', la cosa sarebbe plausibile. Probabilmente si sono incontrati con Browne al Trespolo del Gufo. Era la tana di Charlie, capisci. E Chester deve averli visti e deve averli seguiti quando sono usciti. Loro non potevano rischiare che qualcun altro sapesse che Julien era vivo e che si nascondeva a Hollywood. Avevano aspettato troppo a lungo per ricuperare il patrimonio. Non potevano permettersi di ricominciare tutto da capo ora che erano vicini ad arrivarci.»

«Così l'hanno fatto fuori.»

«Sì.»

«E anche Pearl Durzy?»

«Non lo so. Handsome.»

«Caspita, Bingo» esclamò Handsome. «Pensi che ci abbiamo azzeccato?»

«Ci avete azzeccato» assentì una voce dietro di loro. «Ma non vi servirà un accidente.»

La prima persona che videro quando si voltarono fu Lois Lattimer alias Lois DeLee alias April Robin alias Abigail Ross. Era bionda, snella, delicata e bellissima e non dimostrava più di trentadue anni. La pistola dall'impugnatura di madreperla che teneva in mano il signore che l'accompagnava non sembrava di calibro maggiore di una '32.

Il signore al suo fianco era bruno e basso, con capelli striati di grigio, occhi cupi e una bocca sinuosa. Bingo pensò che fosse Julien Lattimer. Non era il caso di chiedere loro come fossero entrati perché presumeva che, quali ex proprietari della casa, entrambi ne possedessero le chiavi. Ora capì perché Rex Strober aveva trovato la porta solo accostata. Non era neppure il caso di chiedere perché fossero lì; la '32 nella mano di Julien Lattimer non tremava e rendeva l'azione chiara.

«Be'?» balbettò Bingo, e dovette ammettere con se stesso che la vista della pistola puntata contro il suo stomaco era piuttosto snervante.

Handsome esclamò: «April Robin.»

Aveva una bellezza sbalorditiva, pensò Bingo. Perfino col naso all'insù... un lavoro da esperti, ma che dava al suo volto una leggera espressione irlandese che non si addiceva al resto... e tuttavia era una donna incredibilmente splendida. Dovette sforzarsi di ricordare che la donna in realtà aveva quarantasette anni e che nella mano di Julien c'era una pistola.

Si affrettò a precisare: «Se vi preoccupano le nostre vaghe supposizioni...» ma chiuse la bocca quando Julien rivolse la pistola contro di lui.

«Facciamola finita» tagliò corto Julien. La sua voce, in carattere con i suoi occhi cupi, era bassa e sepolcrale. Ma nonostante le sue parole, non pareva avere fretta di premere il grilletto.

«Non avrete mica intenzione di ucciderci, vero?» chiese Bingo, con aria speranzosa. «Dopotutto non avete ucciso Charlie Browne, e avevate motivi più validi.»

«Avrebbero dovuto ucciderlo, Bingo» commentò Handsome. «Sono stati stupidi, tutto qui.»

Bingo sbatté le palpebre. Il tono di Handsome era sorprendente, tanto più che non era certo il momento di offendere quelle persone. «Con gran terrore di Bingo, Handsome aggiunse:» Proprio stupidi! «con il tono più sarcastico che gli avesse mai udito. Si preparò all'esplosione del colpo di pistola che, ne era sicuro, sarebbe seguito. Stranamente, però, la pistola rimase muta. Fu April Robin invece a esplodere.»

«Non l'abbiamo ucciso perché aveva preparato una lettera con i particolari dell'incidente sulla superstrada» esclamò, furiosa. «Se Browne fosse morto, la lettera sarebbe stata consegnata alla polizia. Ecco perché non lo uccidemmo quando saltò fuori con le sue richieste esorbitanti. Ed ecco perché non lo uccidiamo adesso. La lettera esiste sempre. Non c'era niente di stupido...»

«Naturalmente no» esclamò Bingo in fretta, cercando di placare la rabbia crescente della donna. «Ma sarebbe stupido ammazzare due persone che non sanno assolutamente nulla.» Tentò una debole risatina. «Non sappiamo neppure se avete ucciso Chester Baxter o Pearl Durzy. Non...»

«Certo che li abbiamo uccisi!» scattò April. I suoi occhi fissavano Handsome come se volesse convincerlo a tutti i costi. «Baxter, perché ci seguiva, e Pearl, perché si è lasciata cogliere dal panico quando Browne vi ha mostrato la casa.»

«Non capisco» osservò Handsome.

«Allora forse siete voi lo stupido» proruppe April trionfante. «Pearl

Durzy sapeva chi ero. Stava zitta soltanto perché le avevano promesso di donarle la casa quando Julien fosse stato dichiarato legalmente morto.»

«Così» spiegò Bingo rivolto a Handsome «quando la Durzy ha visto che Browne cercava acquirenti per la casa, si è spaventata e ha cercato di scoprire cosa stesse succedendo. Browne l'ha calmata per un po'. E la signorina Robin l'ha calmata per sempre. Tutto naturale, Handsome. Non era...»

«È stato un rischio idiota» fece Handsome con la stessa inaspettata nota di scherno nella voce.

«Non è stato idiota!» esclamò April rabbiosamente. «Ho cercato di darle qualche spiegazione, ma lei non ha voluto sentir ragione. Allora ho versato nel suo bicchiere alcune gocce soporifere. E poi l'ho lasciata a respirare il tetracloruro di carbonio e ho preso il suo denaro. Ne avevamo bisogno. Sette anni sono lunghi e costosi.»

Handsome annuì in silenzio. Forse aveva voglia di fare qualche altro commento, ma si trattenne in maniera ammirevole, pensò Bingo. Handsome era stato abile a spingere April Robin a confessare un mucchio di cose che forse non avrebbe detto se non fosse stata dominata dalla rabbia. Sfortunatamente, però, la pistola era sempre lì. E se Julien aspettava l'ordine di April, lei pareva pronta a darglielo subito.

«Be', cerchiamo di non mostrarci troppo precipitosi» si affrettò a suggerire Bingo. «Facciamo un patto. Siamo tutti abituati a trattare affari e tutti amici.»

«Non abbiamo quattrini per combinare altri affari!» scattò April.

«I vicini» avvertì Bingo disperatamente. «Gli spari verrebbero uditi da tutto il vicinato.»

Julien si frugò in tasca e infilò il silenziatore sulla canna. Lunga e minacciosa, la pistola tornò a puntarsi su Bingo.

«Non ricaverete niente uccidendoci» riprese Bingo. «La polizia sa già...»

«La polizia non sa niente» affermò Julien, continuando a puntare l'arma.

Con voce calma, April Robin ordinò: «Prima il grosso, Julien. Subito.»

Ed ecco che la porta d'ingresso di spalancò. La signora Hibbing irruppe nella stanza gridando: «Signor Riggs! Signor Riggs!» Poi si arrestò di colpo quando vide l'arma nella mano di Julien Lattimer. Julien si girò verso di lei e Handsome spiccò un balzo e lo gettò a terra. La pistola compì un volo attraverso la stanza spoglia. April ne seguì la traiettoria con lo sguardo, poi si preparò a raggiungerla per afferrarla.

Bingo le fece lo sgambetto.

La diva quarantasettenne, che era sparita due volte in una sola esistenza,

crollò in uno svolazzare di gonne che lasciarono scoperte le sue gambe ancora superbe. Handsome raccolse la pistola, e d'un tratto April Robin apparve vecchia come il tempo, malgrado gli anni di equilibrismi sul filo che l'avevano aiutata a conservare elastico e giovane il suo corpo. Aveva ormai l'aspetto di Matusalemme. Quando si rialzò in piedi, non pronunciò una sola parola. Non ce n'era bisogno. Aveva detto tutto rispondendo alle provocazioni di Handsome.

«Oh, santo cielo!» esclamò la signora Hibbing. «Non volevo interrompere le vostre prove. Volevo soltanto...»

«Sì, signora Hibbing?» le si rivolse Bingo gentilmente.

«... dirvi quanto sono fortunata! Il signor Kusak mi aveva offerto di andare dopodomani a visitare gli Studi della Fox, ricordate?»

«Sì?»

«Be', stavo tornando a casa in macchina e per caso avevo la radio accesa, e ho saputo che dopodomani alla Fox cominceranno un film! Indovinate chi potrò vedere sul set!»

«Chi?» domandò Bingo.

«Gregory Peck!» esclamò la signora Hibbing entusiasta. Caspita, proprio uno dei più grossi divi di Hollywood! Dovevo proprio venire a dirvelo... ero così eccitata, capite... perbacco è uno dei divi più importanti di Hollywood!

April Robin guardò la signora Hibbing, con un'aria un po' incuriosita e un po' malinconica. Forse stava ricordando... pensò Bingo.

«Vado a telefonare a Hendelfelder» avvertì Handsome porgendo la pistola a Bingo.

«Sì» rispose Bingo. «Poi sarebbe bene chiamare Janesse Budlong per quel contratto a lungo termine. E Adelle Lattimer per la parte che ci spetta: ormai riavrà i suoi alimenti.» S'interruppe e sorrise a Handsome. «Stai bene?»

«Sto benone, Bingo» lo rassicurò andando verso il telefono. «E tu?»

Il sorriso di Bingo si fece più ampio. «Sto benone anch'io. Proprio benone. Ma...»

«Sì, Bingo?»

Bingo pensò fuggevolmente a New York City, alle fotografie scattate per strada, ai turisti che si mettevano in posa sulla pista di pattinaggio al Rockfeller Center, alle carrozze ferme davanti al Plaza, alla calura di luglio, alla luce scintillante di ottobre, alla neve di gennaio. Poi sorrise al suo socio e rispose: «Niente, Handsome. Va tutto benissimo.» E Handsome

cominciò a formare il numero della polizia.

FINE